



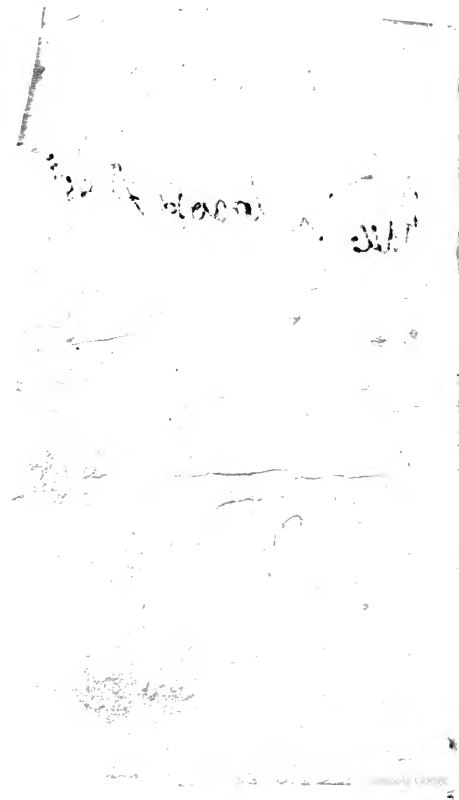
R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA

A
85(7

NAPOLI

Race Villanova A. 85⁷



S T O R I A
A N T I C A
D E G L I E G I Z J ,
D E' C A R T A G I N E S I ,
D E G L I A S S I R J ,
D E' B A B I L O N E S I ,
D E' M E D I , D E' P E R S I A N I ,
D E' M A C E D O N I , E D E' G R E C I .
DI M. ROLLIN

TRADOTTA DAL FRANCESE;

E ACCRESCIUTA DALL'AUTORE.

TOMO SETTIMO.

EDIZIONE PRIMA NAPOLETANA.



I N N A P O L I M D C C L X .
A SPESE DI ANTONIO CERVONE
Presso GIUSEPPE RAIMONDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



STORIA ANTICA DE' GRECI.

INTRODUZIONE.

§. I. *Carattere , e disegno della Storia
compresa nel presente Volume .*

LA Storia , di cui mi resta a parlare in quest'Opera , ch' è quella de' Successori di Alessandro , contiene lo spazio di dugento , e novantatre anni , dopo la morte di Alessandro , e l' principio del Regno di Tolommeo figliuolo di Lago in Egitto sino alla morte di Cleopatra , nel qual tempo l' Egitto divenne sotto l' Imperadore Augusto una Provincia dell' Imperio Romano .

Questa Storia porgerà agli occhj nostri tutti i delitti , che d' ordinario tirasi dietro una sfrenata ambizione : la gelosia , l' infedeltà , il tradimento , l' ingratitude , l' abuso detestabile del supremo potere , la crudeltà , l' empietà , in una parola , la dimenticanza di tutti i sentimenti di probità , e di onore , e la violazione di tutte le umane , e divine leggi . Non si scorgeranno se non discordie funeste , sanguinose battaglie , e spaventevoli rivoluzioni . Uomini una volta amici , insieme educati , d' una medesima

4 INTRODUZIONE.

Nazione compagni degli stessi pericoli , strumenti delle medesime imprese , e conquiste , cospireranno a mettere in pezzi quell'imperio , alla di cui formazione erano tutti concorsi a spese del loro sangue . Si vedranno i Capitani di Alessandro sacrificare alla loro ambizione la famiglia di questo Principe , suo Fratello , sua Madre , le Mogli , i Figliuoli , e le Sorelle , e non perdonare neppure a coloro , cui erano debitori , o a' quali avevano data la vita . Questi non sono più que' felici secoli della Grecia , fecondi d'uomini illustri , e di grandi esempi ; e se per anche vi si scorgono alcune orme e alcune reliquie , sono a guisa di lampi , che passano velocemente , i quali non per altro appariscono se non a cagione della profonda notte , che li precede , e che li segue .

Io conosco perfettamente , nè posso dissimulare esser degno di somma compassione uno Scrittore posto in necessità di rappresentare la natura umana in certi aspetti , che la disonorano , e che non possono a meno di cagionare un'interno dispiacere , e una segreta afflizione a quelli , che si fanno spettatori . La Storia perde quanto ha di più efficace , e di più acconcio per piacere , e per istruire , quando sia ridotta a non poterlo fare altrimenti che coll'orrore del delitto , e colle ordinarie funeste conseguenze , che ne sono la prima pena . E' cosa difficile

trata

INTRODUZIONE.

trattenere a lungo l'attenzione del Lettore sopra oggetti , che non eccitano se non il suo sdegno , e sarebbe un fargli torto il mostrare di voler indurlo a schivare passioni giunte all' eccesso , di cui egli non si crede capace .

In qual maniera dunque si può egli mai render grato un racconto , che porge una continua uniformità di vizj , e di misfatti , e che mette in necessità di sviluppare con attenzione , e per minuto le azioni , e i caratteri di uomini nati , e fatti per la sventura del genere umano , e la di cui posterità ignorar dovrebbe per anche il nome ? Molti potranno altresì pensare , che sia cosa pericolosa familiarizzare lo spirito di tutti gli uomini collo spettacolo continuo di certi delitti troppo felici , e trattenerli a descrivere gl'ingiusti successi di quegli illustri colpevoli , la cui lunga prosperità , accompagnata sovente da' privilegi , e da' premj della virtù , sembra alle persone deboli , che venghi ad intaccare la Provvidenza .

Questa Storia , oltre all' essere molto spiacevole per le cagioni da me ora alligate , lo diviene assai più per l'oscurità e per la confusione che l'accompagna , alla quale è cosa difficile , per non dire impossibile , il rimediare . Dieci , o dodici Capitani di Alessandro si fanno scambievolmente guerra dopo la sua morte per dividere tra essi il suo Imperio , e per assicurarsi ciascheduno qualche porzio-

ne più o meno grande di quel vasto corpo. Ora amici finti, ora aperti nemici formano differenti partiti, differenti leghe, che durano sol quanto richiede l'interesse di ogni particolare. La Macedonia cambiò padrone cinque o sei volte in pochissimo tempo. Come mai si può recar ordine, e chiarezza in una sì gran moltitudine, e in una sì prodigiosa diversità di avvenimenti, che si confondono l'uno con l'altro, e 'l di cui filo s'interrompe ad ogn'istante?

Dall'altro canto io non ho più Autori antichi, che mi possano condurre in queste tenebre, e in questo Chaos. Diodoro mi abbandonerà dopo avermi guidato per qualche tempo, nè v'è altri, che venga in luogo di lui. Non si trova in qualsivoglia parte un fatto seguente; e perciò non si possono legare gli avvenimenti, nè trascriverè le circostanze efatte de' fatti essenziali, nè i motivi delle risoluzioni, nè il carattere proprio de' principali Attori. Io mi trovo felice, e mi consolo quando vengono in mio soccorso Polibio, o Plutarco. Nelle cose, che dirò de' Successori di Alessandro, ch'è forse la parte della Storia Antica la più imbrogliata, e la più sparsa di oscurità, e d'imbarazzi, Usserio, Prideaux, e M. Vaillant faranno le mie guide ordinarie, e bene spesso copierò di netto Prideaux. Con tutto ciò non mi prometto di poter dare a questa Storia tut-
ta

INTRODUZIONE.

7

ta quella chiarezza , che bramerei .

Dopo venti anni di guerra , essendosi ridotti i principali Competitori al numero di quattro, Tolommeo, Cassandro, Seleuco , e Lisimaco ; l'Imperio di Alessandro andò diviso in quattro Regni figli, secondo la predizione di Daniello, in vigor d'un Trattato solenne, e d'un'accordo conchiuso tra le parti. Tre di questi Regni, cioè l'Egitto, la Macedonia, la Siria, o l'Asia, avranno una serie di Re assai chiara, e distinta. Il quarto, che comprendeva la Tracia, una parte dell'Asia Minore, e alcune vicine Provincie, patirà molte variazioni.

Essendo il Regno di Egitto quello che fu il men soggetto a' cambiamenti, perchè Tolommeo, che v'era stabilito sotto il nome di Governatore in tempo della morte di Alessandro, vi si conservò sempre, e lo lasciò alla sua posterità, così servirà come di base alla nostra Cronologia, e fisserà le nostre differenti Epoche.

In tal guisa questo VII. Tomo comprenderà lo spazio di cento, e vent'uno, o ventidue anni, sotto i quattro primi Re di Egitto: cioè Tolommeo figliuolo di Lago, che regnò trenta ott'anni; Tolommeo Filadelfo, che ne regnò quaranta; Tolommeo Evergete, il cui regno durò venti sett'anni; e Tolommeo Filopatore, il cui regno fu di diciassett'anni.

Per procurare di spargere qualche lume sopra la Storia contenuta in questo

Volume, io ne darò quì un compendio cronologico, che ne comprenderà i principali avvenimenti .

*Discorso
sopra la
Storia
Univer-
sale .*

Ma prima io prego il Lettore a far meco alcune riflessioni, le quali non sono già sfuggite a M. Bossuet, intorno ad Alessandro. Questo Conquistatore, il più rinomato, e 'l più illustre, che vi siagiammai stato, fu l'ultimo Re della sua stirpe. La Macedonia, suo antico Regno, occupata per tanti secoli da' suoi Antenati, fu invasa da tutti i lati, come una successione vacante, e dopo essere stata per lungo tempo preda del più forte, passò finalmente ad un' altra Famiglia . S'egli si fosse contentato della Macedonia, la grandezza del suo Imperio non avrebbe tentati i suoi Capitani, e avrebbe potuto lasciare a' suoi figliuoli il Regno de' suoi Maggiori. Ma, perchè non aveva posti limiti al suo potere, fu egli cagione della rovina di tutti i suoi. Noi vedremo la sua Famiglia interamente sterminata, senza che ve ne rimanga neppur orma . Le sue conquiste diverranno una occasione di stragi, e di scempj, e porgeranno motivi a' suoi Capitani di uccidersi tra essi . Ecco ove andrà a finire quel valore sì decantato di Alessandro, e per parlare più giusto, quella mentalità, che, sotto gli speziosi nomi di ambizione, e di gloria, andava a saccheggiar le Provincie, a recar dappertutto il ferro, e 'l fuoco, e a spar-

INTRODUZIONE. 9

a spargere il sangue di tanti uomini ,
che non gli avevano fatto alcun male .

Non bisogna però credere, che la Prov-
videnza abbia abbandonati questi avve-
nimenti al caso . Disponendo essa ogni
cosa per la venuta prossima del Messia,
ebbe cura di riunire tutte le Nazioni ,
ch' esser dovevano le prime illuminate dal
Vangelo, col vincolo d' una stessa favella, ch'
è la Greca; e le pose in necessità di apparare
questo linguaggio straniero, soggettandole a'
Padroni, che non ne parlavano alcun' altro.
Col commercio di questa lingua, divenuta
la più volgare , e la più generale , Dio
ha renduta la predicazione degli Appo-
stoli più pronta , più facile, e più uniforme.

E' altresì da notare , che 'l disegno di
Dio nel dilatare le conquiste de' Greci,
precisamente nelle contrade , ch' esser do-
vevano convertite dal Vangelo , fu di
spargervi previamente la Filosofia de' Gre-
ci , affine di umanare lo spirito de' po-
poli barbari , di accostumarli a rientrare
in se stessi con le riflessioni ; di renderli
attenti alla distinzione del Corpo , e del-
l' Anima , della Materia , e dello Spiri-
to ; di risvegliare in essi l' idea della im-
mortalità dell' Anima , e dell' ultimo fine
dell' uomo ; di richiamare i primi princi-
pj della Legge naturale , di distinguere il
carattere delle principali virtù , di dare
alcune regole per gli doveri della vita ,
e di stabilire i più essenziali vincoli
della società , della quale i privati sono

le membra. Il Cristianesimo ha profittato di tutti questi preparamenti, e ha raccolto il frutto di tutti questi semi, che la Provvidenza sparso aveva di lontano negli animi, e che la grazia di Gesù Cristo fece poi germogliare ne' tempi prefissi ab eterno da' decreti divini.

Benchè Iddio abbia tratti col suo Vangelo tutti questi vantaggi dalle conquiste de' Greci, contuttociò non li considerava meno colpevoli, nè men degni di castigo. Eglino non si proponevano di servire agli eterni disegni della misericordia di lui, ma alla loro propria ambizione, e avarizia. La sua sapienza, e'l suo potere hanno rivolto alla esecuzione de' suoi decreti i loro ingiusti desiderj. In fatti è cosa notabilissima, come io ho osservato, che quasi tutti i Congiunti, e tutti i Ministri di Alessandro sono miserabilmente periti. Iddio ha sterminati quegli usurpatori gli uni cogli altri, e si è servito del loro proprio ministero per punirli reciprocamente delle rapine, delle ingiustizie, delle crudeltà commesse contra tante Nazioni, che non gli avevano in modo alcuno offesi; e delle quali tutto il delitto era stato di volere rimaner libere, e di non riconoscerli per padroni.

Victumque utiscitur orbem.

§. II. *Compendio Cronologico della Stoia contenuta in questo settimo Volume.*

LA divisione dell' Imperio di Alessandro il Grande, che fecesi subito

INTRODUZIONE.

II

to dopo la morte di questo Principe tra' suoi Generali, non sussistette lungo tempo, e non vi fu quasi luogo, che non sia stato soggetto a funeste vicende: quando non vogliasi eccettuare l'Egitto, dove Tolommeo erasi stabilito da principio, e dove sempre si mantenne, senza dipendere da alcuno.

Dopo la battaglia d'Iso nella Frigia, dove Antigono, e suo figliuolo Demetrio soprannomato il *Poliorcete*, furono vinti, e dove il primo perdè la vita, questa divisione prese una forma fissa, e regolata. Allora l'Imperio di Alessandro, secondo la Profezia di Danicilo, fu diviso con un Trattato solenne in quattro Regni. Tolommeo ebbe l'Egitto, la Libia, l'Arabia, la Celestiria, e la Palestina. Cassandro figliuolo di Antipatro ebbe la Macedonia, e la Grecia. Lisimaco ebbe la Tracia, la Bittinia, e alcune altre Provincie di là dell'Ellesponto, e del Bosforo. Seleuco finalmente ebbe la Siria e l'Asia Maggiore sino di là dell'Eufrate, e sino al Fiume Indo.

Di questi quattro Regni, quello di Egitto, e quello di Siria sussisterterò quasi sempre nelle medesime famiglie, per una lunga serie di successori. Il Regno di Macedonia ebbe successivamente molti padroni di varie famiglie. Quello di Tracia diviso coll'andare del tempo in diversi rami, non formò più un solo corpo, e non lasciò tracce distinte, e seguenti.

An. del M.
3704 In.
G. C. 300.

I. REGNO DI EGITTO.

Il Regno di Egitto ebbe quattordici Re , compresavi la Regina Cleopatra , dopo la cui morte l'Egitto divenne una Provincia dell'Imperio Romano . Tutti questi Re appellaronsi con un nome comune Tolommei ; ma si distinguono tutti con soprannomi particolari . Appellansi altresì *Lagidi*, dal nome di Lago Padre di Tolommeo , che regnò il primo nell'Egitto . Questo Volume comprenderà la Storia de' quattro primi Re . Io porrò qui i loro nomi , e la durata de' loro Regni , che cominea subito dopo la morte di Alessandro il Grande .

An. del Tolommeo Sotero . Regnò trent'anni ,
M. e qualche mese .

368 I. Tolommeo Filadelfo , 40., computando
i due anni , che regnò vivendo suo Padre .

3713. Tolommeo Evergete , 25.

3758. Tolommeo Filopatore , 17.

3783. II. REGNO DI SIRIA .

Il Regno di Siria ebbe ventisette Re, il che fa vedere , che la loro durata fu sovente assai corta . In fatti molti salirono sul Trono con la uccisione de' loro predecessori.

Appellansi comunemente i *Seleucidi* dal nome di quello , che regnò il primo in Siria . Contansi sei Seleuci , e tredici Antiochi ; ma sono distinti con differenti soprannomi . Altri presero qualche nome diverso . L'ultimo fu Antioco XIII. di nome , soprannominato *Epifane l'Asiatico* , e *Commageno* . Sotto di lui Pom-
peo

INTRODUZIONE. 13

peo ridusse la Siria in Provincia dell' Imperio Romano. Secondo Eusebio essa era stata governata da' Re per dugento, e cinquant'anni.

I Re di Siria, di cui parleremo in questo Volume, sono al numero di sei. An. del M.

Seleuco Nicatore. Regnò 20. anni. 3704.

Antioco Sotero, 19. 3724.

Antioco Theo, 15. 3743.

Seleuco Callinico, 20. 3758.

Seleuco Cerauno, 3. 3778.

Antioco il Grande, 37. 3781.

Il presente volume arriva solamente sino al ventesimo anno di questo Regno incirca.

III. *Regno di Macedonia.*

Dopo la divisione solenne fatta tra i quattro Principi, la Macedonia cambiò An. del M.

sovente Padroni. Cassandro, tre o quattro anni dopo questa divisione, morì, e lasciò due figliuoli, che si disputarono questo Regno, ma non lo goderono, essendo morti poco tempo dopo tutti due senza figliuoli. 3707.

Demetrio Poliorcete, Pirro e Lisimaco si renderono padroni della Macedonia in tutto, o in parte, ora insieme, ora separatamente. 3710.

Dopo la morte di Lisimaco, Seleuco divenne padrone della Macedonia, ma per pochissimo tempo. 3723.

Tolommeo Cerauno avendo ucciso Seleuco s'impadronì del Regno. Anch'egli lo possedè pochissimo tempo, essendo stato ucciso in un combattimento da' Galli, 3724.
che

che fatta avevano una scorreria nel paese.

An del M. Sostene, che vinse i Galli, regnò po-
3726. co tempo nella Macedonia.

3728. Finalmente Antigono Gonata figliuo-
lo di Demetrio Poliorcete, in vigor d'
un Trattato* fatto con Antioco Sotero,
restò pacifico possessore del Regno di Ma-
cedonia, e lo trasmise a' suoi discenden-
ti. Egli lo governò per 34. anni.

3762. Gli succedette Demetrio suo figliuolo,
che regnò dieci anni, e lasciò, moren-
do, un figlio di nome Filippo, in età
solamente di due anni.

3772. Antigono Dosone regnò in qualità di
suo Tutore dodici anni.

3784. Filippo, dopo la morte di Antigono,
salì sul Trono in età di quattordici an-
ni, e ne regnò più di 40.

3826. Perseo suo figliuolo regnò dopo di lui
quasi undici anni. Egli fu vinto, e pre-
so da Paolo Emilio, e con questa vit-
toria la Macedonia entrò nel numero
delle Provincie dell'Imperio Romano.

IV. *Regno di Tracia, e di Bittinia, ec.*

Questo quarto Regno, composto di
molte Provincie separate, e assai distan-
ti l' une dall' altre, non ebbe continua-
zione, nè sussistette lungo tempo nel suo
stato primiero. Lisimaco, che da prin-
cipio n'era stato investito, restò ucciso in
una battaglia dopo un Regno di venti
anni, e tutta la sua famiglia sterminata
con morti crudeli, e i suoi Stati furono
smem-

smembrati, nè più composero un sol Regno.

§. III. *Compendio Cronologico della
Storia di molti piccoli Regni.*

Oltre le Provincie divise tra i Capitani di Alessandro ve ne furono alcune, nelle quali eransi già formati, o formaronsi allora differenti Stati indipendenti da' Greci, e l' cui potere crebbe poscia di molto.

RE DI BITTINIA.

Mentre Alessandro faceva le sue conquiste in Oriente, Zipete gettati avea i fondamenti del Regno di Bittinia. Non si sa chi fosse questo Zipete. Pausania giudica dal suo nome, che sia di Tracia. I suoi Successori sono più noti.

An. del

M.

368 6.

Pausan. lib.
5. p. 310.

Nicomede I. che chiamò i Galli per servirsene contra suo fratello, col quale era in guerra.

372 6.

Prusia I.

Prusia II. Soprannomato il Cacciatore, presso del quale Annibale ritirossi. Questi lo ajutò co' suoi consigli nella guerra da lui intrapresa contra Eumene Re di Pergamo.

382 0.

Nicomede II. che fu ucciso da suo figliuolo Socrate.

Nicomede III. che fu soccorso da' Romani nelle guerre, ch' ebbe con Mitridate, e per gratitudine lasciò loro, morendo, il Regno di Bittinia, che divenne in tal maniera Provincia Romana.

RE

RE DI PERGAMO.

Questo Regno comprendeva solamente una piccolissima Provincia della Misia sulle coste del Mar Egeo, dirimpetto all' Isola di Lesbo.

An. del M. 3721. In. G. C. 283. Filetere ne fu il fondatore. Questi era un' Eunuco, che aveva servito sotto Domico, Ufficiale delle truppe di Antigono. Lisimaco gli affidò i suoi tesori da se chiusi nel Castello della Città di Pergamo. Dopo la di lui morte restò padrone della Città, e de' tesori. Avendo governato per venti anni questo piccolo Regno, lasciòlo ad Eumene suo Nipote.

An. del M. 3741. In. G. C. 263. Eumene I. Egli ingrandì il suo Principato con alcune Città prese a' Re di Siria, avendo vinto in una battaglia Antiocho figliuolo di Seleuco. Regnò 22. anni.

An. del M. 3763. In. G. C. 241. Attalo I. Cugino di Eumene. Egli prese il titolo di Re, dopo aver vinti i Galati, e lo trasmise alla sua posterità, che ne godette sino alla terza generazione. Ajutò i Romani nella guerra contra Filippo, morì dopo aver regnato quaranta tre anni, e lasciò quattro figliuoli.

An. del M. 3807. In. G. C. 197. Eumene II. Primogenito di Attalo. Egli fondò la famosa Biblioteca di Pergamo. Regnò 39. anni, e lasciò la Corona a suo fratello Attalo, sotto la qualità di Tutore d' un figliuolo, ch' egli aveva avuto da Stratonice sorella di Ariarate Re di Cappadocia. I Romani accrebbero considerabilmente i loro Stati dopo la vittoria, che riportarono d' Antiocho il Grande.

Atta-

INTRODUZIONE. 17

Attalo II. Prese in isposa Stratonice An. del M. 3845. In. G. C. 159.
 Vedova di suo fratello, e prese gran cura di suo Nipote, cui lasciò la Corona, dopo averla portata ventun'anno.

Attalo III. soprannomato Filometore. An. del M. 3866. In. G. C. 138.
 Egli si distinse con le sue crudeltà, e con la sua stravaganza. Morì dopo un Regno di cinque anni, e lasciò i Romani eredi delle sue ricchezze, e del suo Regno.

Aristonico, che pretendeva doverci succedere, volle difendere i suoi diritti contra i Romani. Dopo una guerra di quattro anni, il Regno di Pergamo fu ridotto in Provincia Romana.

RE DI PONTO.

Il Regno di Ponto, nell' Asia Minore, è uno smembramento antico, che Dario figliuolo d' Istaspe, Re di Persia, fece della sua Monarchia in grazia di Artabazo, cui alcuni Storici dicono fosse figliuolo di uno tra' nobili Persiani, che avevano cospirato contra i Magi.

Il Ponto è una regione dell' Asia Minore situata in parte sulle rive del Ponto Eusino, da cui trasse il suo nome. Dilatasi dal Fiume Alifino alla Colchide. Vi regnarono dopo Artabazo molti Principi.

Il sesto fu Mitridate I., ed è quello propriamente, ch' è tenuto come il fondatore del Regno di Ponto. La maggior parte de' suoi Successori portarono lo stesso nome.

Mitridate II. Antigono sospettando ch' egli favorisse Cassandra, volle, atteso un An. del M. 3667. In. G. C. 337.
 sogno

fogno ch'ebbe, farlo morire; ma egli evitò questo pericolo colla fuga. E' appellato *Kρισης*, o Fondatore. Regnò 35. anni.

An. del M.
3702. In.
G.C. 302.

Mitridate III. Aggiunse a' suoi Stati la Cappadocia, e la Pasiagonia. Regnò 36. anni.

Dopo due altri Re regnò Mitridate IV. Bisavolo del Gran Mitridate. Egli prese in isposa una figliuola di Seleuco Calinico Re di Siria, dalla quale ebbe Laodice, che fu moglie di Antioco il Grande.

An. del M.
3819. In.
G.C. 185.

Gli succedette suo figliuolo Farnace, ch'ebbe alcune differenze co' Re di Pergamo. Si fece padrone di Sinope, che divenne poscia la Capitale del Regno di Ponto.

Mitridate V. Fu soprannomato *Evergete*. E' il primo che fu chiamato amico de' Romani, perchè aveva loro porto soccorso contra i Cartaginesi nella terza guerra Punica.

An. del M.
3881. In.
G.C. 123.

Mitridate VI. Suo figliuolo gli succedette. Fu soprannomato *Eupatore*. Questi è il gran Mitridate, che fece una sì lunga guerra a' Romani. Regnò 66. an.

RE DI CAPPADOCIA.

Strab. lib. 12. p. 534. Strabone nota, che sotto i Persiani la Cappadocia era divisa in due Satrapie, due Governi; come lo fu anche sotto i Macedoni. La Cappadocia Marittima era quella, in cui si formò il Regno di Ponto, di cui ho parlato di sopra. L'altra era la Cappadocia propriamente detta, o la Cappadocia Maggiore, che stendevasi lungo il Monte Tauro, e assai più oltre ancora.

Quan-

INTRODUZIONE.

19

Quando i Capitani di Alessandro divisero tra loro le Provincie del suo Imperio, la Cappadocia era posseduta da un Principe di nome Ariarate. Perdicca lo attaccò, lo vinse, e lo fece morire.

An. del M.
3682. In.
G.C. 322.

Ariarate suo figliuolo, rientrò qualche tempo dopo nel Regno di suo Padre, e vi si stabilì così bene, che lo lasciò alla sua posterità.

I suoi Successori portarono per la maggior parte lo stesso nome: ne parleremo nel corpo della Storia.

Dopo la morte di Archelao ultimo de' suoi Re, la Cappadocia fu ridotta in Provincia dell'Imperio Romano, come avvenne di tutto il rimanente dell'Asia presso poco nel medesimo tempo.

RE DI ARMENIA.

L'Armenia, ch'è un vasto Paese dell'Asia di qua e di là dell'Eufrate, fu soggiogata da' Persiani, passò poscia col loro Imperio a' Macedoni, e finalmente a' Romani. Essa conservò lungo tempo i suoi Re. Il più considerabile di tutti è Tigrane, che sposò la figliuola del gran Mitridate Re di Ponto, e che fece altresì una lunga guerra a' Romani. Questo Regno si mantenne per lungo tempo tra' due Imperj de' Romani, e de' Parti, dipendente ora da' primi, or da' secondi, finchè per ultimo i Romani ne divennero assoluti padroni.

RE DI EPIRO.

L'Epiro è una Provincia della Grecia

cia separata dalla Tessaglia, e dalla Macedonia dal Monte Pindo. I suoi più potenti Popoli erano i Molossi.

I Re di Egitto pretendevano discendere da Pirro figliuolo di Achille, ch'era andato a stabilirsi in quel paese. Essi appellavansi *Eacidi*, dal nome di Eaco Avo di Achille.

Diod. lib. 16. p. 465. li che sieno noti) è riferita diversamente dagli Autori, e diviene per questa ragione assai dubbiosa e oscura.

Plut. in Pyrrho. Arimba, dopo una lunga serie di Re, salì sul Trono. Essendo ancora fanciullo, gli Stati dell'Epiro, i quali sapevano, che la felicità de' Popoli dipende dalla buona educazione de' Principi, lo mandarono ad Atene, ch'era come il centro, e l'domicilio delle belle arti, e delle Scienze, per ricevere in quella eccellente scuola tutte le cognizioni atte a formare lo spirito, e l'cuore d'un Re. Egli vi apparò in fatti l'arte di regnare, e * siccome superò tutti i suoi antenati nella scienza, e nell'abilità, così fu altresì infinitamente più stimato, e amato da' Popoli. Al suo ritorno fece molte leggi, stabilì un Senato, e de' Magistrati, e regolò la forma del Governo.

Neottolemo, la cui figlia Olimpia aveva preso in isposo Filippo Re di Macedonia, giunse, atteso il credito di sua

Gene-

* Quanto doctior majoribus, tanto & gratior populo fuit. *Justin. lib. 17. cap. 3.*

INTRODUZIONE. 21

Genero , a dividere il Principato con Arimba suo fratello Primogenito . Dopo la morte di questi dovevagli succedere suo figliuolo Eacida . Filippo fece sì col suo credito , che fosse scacciato da' Molossi , i quali stabilirono Alessandro , figliuolo di Neottolemo , solo Re di Epiro .

Alessandro sposò Cleopatra figlia di Filippo . Egli portò la guerra in Italia , e vi perì nel Paese de' Bruziani .

Eacida allora salì sul Trono , e regnò solo in Epiro . Sposò Pithia figliuola di Menone il Tessalo , dalla quale ebbe due figlie Deidamia , e Trojade , e un figlio ch'è il celebre Pirro .

Mentr' egli marciava in soccorso di Olimpia , le sue truppe si ribellarono contra lui , lo fecero condannare all' esilio , e uccisero la maggior parte de' suoi amici . Pirro , ancora fanciullo scappò felicemente da questa strage .

Neottolemo , Principe del sangue , la cui origine è poco nota , fu posto sul Trono dagli Epiroti .

Pirro , richiamato da' suoi sudditi in età di dodici anni , divise da principio il Regno con Neottolemo , poscia , essendosene disatto , regnò solo .

La Storia ci mostrerà le differenti avventure di questo Principe . Egli morì nell' assedio di Argo .

An. del M.
3733. In.
G.C. 271.

Eleno suo figliuolo regnò dopo di lui qualche tempo in Epiro , che fu poscia riunito all' Imperio Romano .

Tr-

TIRANNI DI ERACLEA.

Eraclea è una Città di Ponto, fabbricata anticamente da' Beozj, che attesa la prescrizione d'un' Oracolo, vi mandarono una Colonia.

Justin. l. 16.

e. 3. v. D. od.

l. 15. p. 390.

Nel tempo che gli Ateniesi, vincitori de' Persiani, imposero un tributo alle Città della Grecia, e dell' Asia Minore per lo preparamento, e per lo mantenimento d'una flotta destinata a difendere la libertà comune; gli abitanti di Eraclea, a cagione del loro affetto verso i Persiani, furono i soli, che ricusarono di entrare in una sì giusta contribuzione. Lamaco fu spedito contra di essi, e saccheggiò le loro terre. Intanto, avendo una fiera burrasca rovinata tutta la sua flotta, egli si vide abbandonato alla discrezione di que' Popoli, la cui natural ferocia doveva essere molto inasprita dal pessimo trattamento, che avevano ricevuto. Ma * egli non stimarono bene il vendicarsi per via de' benefizj, somministrandogli viveri, e truppe per ritornarsene indietro, e considerando il saccheggio delle lor terre come un guadagno, se a questo prezzo potessero farsi di nimici, amici gli Ateniesi.

An. del M.

3640. In.

G.C. 364.

Suscitossi qualche tempo dopo in Eraclea

* Heraclienses honestiorem beneficii, quam ultionis occasionem rati, instructos comineatibus auxiliisque dimittunt, bene agrorum suorum populationem impensam existimantes, si, quos hostes habuerant, amicos reddidissent. Justin.

INTRODUZIONE. 23

raclea una violenta sollevazione del Popolazzo contra i ricchi, e i Senatori. Questi, avendo inutilmente implorato il soccorso prima di Timoteo Ateniese, poscia di Epaminonda Tebano, si videro costretti di richiamare, per la difesa della lor patria un Senatore di nome Clearco da loro esiliato. L'esilio non lo aveva renduto nè più onesto, nè migliore. Profittando della turbolenza, in cui trovò la Città, affine d'impadronirsene, si dichiarò apertamente per lo Popolo, si fece dare la prima carica, e si arrogò ben presto un'autorità suprema. Divenuto un'aperto Tiranno usò ogni sorta di violenze contra i ricchi, e contra i Senatori per faziare la sua avarizia, e la sua crudeltà, e si propose in tutto per modello Dionisio il Tiranno, che nel tempo stesso aveva stabilito il suo Imperio a Siracusa.

Dopo dodici anni d'una dura, e crudele servitù, due giovani cittadini, discepoli di Platone, e istruiti nelle sue massime, formarono una congiura contra Clearco, e avendolo ucciso, liberarono la loro Patria dal Tiranno, ma non dalla Tirannia.

Timoteo suo figliuolo prese il suo posto, e si regolò come suo Padre per lo spazio di quindici anni.

Gli succedette Dionisio fratello di Tommeo. Questi era stato in pericolo di essere deposto da Perdicca: ma essendo

stato

An. del M.

3652. *lc. G.*

C. 352.

Diod. lib.

16. *pag. 435.*

An. del M.

3667. *In G.*

C. 337.

Diod. lib.

16. *pag. 478.*

stato ben presto ucciso, egli si fece amico di Antigono, che fu da lui soccorso contra Tolommeo nella guerra di Ciro. Egli sposò Amastri Vedova di Cratere, e figlia di Offiatre fratello di Dario: e questa alleanza talmente lo animò, che prese il titolo di Re; e ingrandì il suo Stato colla presa di alcune Piazze, ch'erano ne' contorni di Eraclea.

An. del M. Egli morì due, o tre anni innanzi
3700. In. G. la battaglia d'Iffo, dopo un Regno di
C. 304. trentatré anni, lasciando due figliuoli, e una figlia sotto la tutela e reggenza di Amastri.

L'amministrazione di questa Principessa fu felice, attesa la condiscendenza ch'ebbe Antigono verso di lei. Ella fece fabbricare una Città appellata dal suo nome Amastri, nella quale trasportò gli abitanti di tre altre Città; e dopo la morte di Antigono si rimaritò con Lisimaco.

Diod. lib.
20. p. 833.

RE DI SIRACUSA.

An. del M.
3735. In. G.
C. 269.

An. del M.
3789. In. G.
C. 215.

Gerone, e Girolamo suo figliuolo regnarono in Siracusa, il primo 54. anni, il secondo un sol'anno.

Con la morte di quest'ultimo, Siracusa ricuperò la sua libertà, ma restò nel partito de' Cartaginesi, cui Girolamo avevale fatto abbracciare, il che obbligò Marcello a formarne l'assedio. Egli prese la Città l'anno seguente. Io tratterò altrove diffusamente la Storia di questi due Re.

AL-

INTRODUZIONE. 25

ALTRI RE .

Vi furono altresì de' Re particolari nel Bosforo Cimmeriano , nella Tracia , a Cirene nell' Affrica , nella Pagonia , nella Colchide , nell' Iberia , nell' Albania , e in molti altri luoghi ; ma la loro Storia è poco nota , ed egli-
no sono stati di corta durata .

Non così del Regno de' Parti , che noi vedremo poscia formarsi , e che renderassi terribile all' Imperio Romano . Quello de' Battriani sorgerà nel tempo medesimo ; ed io parlerò a suo luogo dell' uno , e dell' altro .



DI ALESSANDRO.

ARTICOLO PRIMO.

Questo Articolo contiene le dispute, e le guerre tra' Generali di Alessandrio, dopo la morte di questo Principe sino alla battaglia d'Isso in Frigia, che decise della loro sorte. Questo spazio è di ventitre anni, che sono i ventitre primi anni del Regno di Tolommeo figliuolo di Lago, dall'anno del Mondo 3681. fine all'anno 3704.

- §. 1. *Turbolenza che seguono la morte di Alessandrio: Divisione delle Provincie tra' suoi Generali. Arideo scelto per Re. Perdicca stabilito come suo Tutore, e come Reggente dell'Imperio.*

Raccontando nel Volume precedente la morte di Alessandrio il Grande, ho notato, che alle prime voci di questa novella, si fuscitarono delle turbolenze nell'armata. Soldati, e Uffiziali tutti generalmente occupati dalla perdita, che fatta avevano d'un Principe da lo-

ro amato qual Padre, e rispettato quasi come un Dio, si abbandonarono senza misura al dolore, e alle lagrime. Un mesto silenzio regnò da principio in tutto il Campo, che fu ben presto seguito da gemiti, e strida spaventevoli; vero linguaggio del cuore, nel che non ha parte alcuna una vana ostentazione di tristezza, accordata alla civiltà, e al costume, come (a) sovente accade in tali occasioni.

Quando questi primi sentimenti di tristezza, e di compassione diedero luogo alla riflessione, rimisero con ispavento, e con orrore lo stato, in cui lasciavali la morte di Alessandro. Egliino erano infinitamente lontani dalla loro patria, tra popoli di fresco soggiogati, poco avvezzi al nuovo giogo, che appena conoscevano i lor novelli padroni, e che non avevano avuto tempo di dimenticarsi della loro primiera libertà, delle antiche lor leggi, e della forma del governo, sotto il quale erano sempre vissuti. Come mai mantenere nell'ubbidienza tanto paese, e una sì vasta estensione? Come impedire le sedizioni, e le rivolture, che naturalmente insorger dovevano da tutti i lati in quel decisivo momento? Come altresì tenere in freno truppe avvezze da gran tem-

B 2 po

(a) *Passim silentia & gemitus: nihil compositum in ostentationem.....altius movebant, Tacit.*

28 STORIA DE' SUCCES.

po alle doglianze e mormorazioni, e comandate da Capi, che avevano tutti mire, e pretensioni assai differenti?

L'unico rimedio a tanti mali era il dare più presto che fosse possibile un Successore ad Alessandro. Le Truppe, gli Uffiziali, e tutto lo Stato Macedone mostrarono da principio molta premura per questo partito. In fatti il loro interesse comune, la loro scambievolmente conservazione, la sicurezza delle novelle conquiste tra tante barbare Nazioni, esigevano ch'eglino risguardassero questa elezione come la principale, e la più importante loro cura, e che pensassero a scegliere uno capace di occupare un sì gran posto, di portare un sì gran peso, e di mantenere per tutto l'ordine e la pace. Ma stava già scritto, che 'l Regno di Alessandro, dopo la sua morte dovesse esser diviso, e lacerato: *Regnum ejus*

Dan. 11. 4. *lacerabitur ... Regnum ejus conteretur*; e che non dovesse passare, giusta il costume, ad uno de' suoi discendenti, *sed non in posteris ejus*. Niuna sapienza umana dargli poteva neppure un Successore. Potevano a lor talento deliberare, consultare, e decidere; qualunque altra cosa contraria non doveva esser eseguita, o almeno non poteva sussistere. Una potenza superiore, e invisibile aveva già disposto di questo Regno, e ne aveva fatta irrevocabilmente la divisione, come poscia vedremo. Erano state notate, quasi

Non erit.
non stabit.
non fiet.
Isai.

quasi trecent'anni prima, le circostanze di questo smembramento; n'erano già state assegnate a' differenti possessori le porzioni, e nulla poteva contristar loro il prenderne il possesso, il quale non sarà differito se non alcuni anni. Sino a quel tempo gli uomini si agitarono, e stettero in un continuo moto; ma tutti i loro sforzi contribuirono all'adempimento delle cose ordinate dal supremo padrone de' Regni nella guisa, che aveva fatte predire dal suo Profeta.

Alessandro, aveva avuto da Barsina un figliuolo, cui diede il nome di Ercole. Rossane altra sua moglie era incinta, quando egli morì. Oltre di ciò aveva un fratello naturale di nome Arideo. Ma, morendo, non volle disporre de' suoi Stati, in favore di alcun'erede. Così quel vasto Imperio, che non aveva più padrone, divenne una sorgente di discordie e di guerre, come Alessandro aveva già preveduto, dicendo, che i suoi amici celebrerebbero i suoi Funerali con sanguinose battaglie.

Ciò che fomentava la discordia era l'egualità, che trovavasi tra' Generali dell'Armata, niuno de' quali era talmente superiore agli altri, o per nascita, o per merito, che gli altri cedergli volessero l'Imperio, e sottometterli alla sua autorità. La Cavalleria voleva per Successore di Alessandro Arideo suo fratello carnale. Egli non aveva la mente abba-

stanza sana dopo una grave malattia , che aveva avuta nella sua fanciullezza , cagionata , come scrivono , dalle bevande che avevagli fatto dare Olimpia , e che gl'intorbidarono lo spirito . Questa superba Principessa , temendo , che le buone qualità , ch'ella scorgeva comparire in Arideo , non divenissero un' ostacolo alla grandezza di suo figliuolo Alessandro , credette dover prendere le accennate ree precauzioni . L'infanteria era dichiarata contra questo Principe , e aveva alla testa Tolommeo , e altri Capitani di gran nome , che cominciarono a pensare , ciascheduno dal suo canto al proprio stabilimento . Imperciocchè nacque allora una subita rivoluzione nell'animo di questi Uffiziali , che fece loro sdegnare ad un tratto la condizione di privato , e ogni stabilimento dipendente e subalterno , per aspirare al Principato , cui alcuno di essi non aveva mai pensato , e non farebbesi neppur creduto capace di pretendere .

Q. Cur. lib. 10. Justin. lib. 13. Diod. l. 18. Queste dispute , che occupavano tutti gli animi furono cagione , che il Corpo di Alessandro stette sette giorni insepolto , e se credesi ad alcuni Autori , senza soggiacere alla corruzione . Fu poscia consegnato agli Egizj , e a' Caldei , che lo imbalsamarono alla lor foggia , e un' Arideo , diverso da quello di cui ho parlato , ebbe l'incarico di farlo trasportare in Alessandria .

Dopo molte agitazioni, e turbolenze, essendosi abboccati i primi Ufiziali in una conferenza, fu stabilito di comun parere che Arideo fosse Re, o piuttosto che avesse l'ombra del Principato. Ciò, che doveva escluderlo dal Trono, voglio dire l'imbecillità dello spirito, fu precisamente la cagione, che li mosse a farvelo salire, e che unì tutti i voti in suo favore. Ezzo lasciava ad ognuno le sue speranze, e le sue pretensioni, e onestavale. Nella stessa assemblea fu stabilito, che se Rossane gravida di sette in otto mesi aveva un figliuolo, ei sarebbe unito ad Arideo, e messo sul Trono con esso lui. A Perdicca, cui Alessandro aveva lasciato, morendo, il suo anello fu data la cura della persona del Principe, quasi come Tutore, e fu stabilito Reggente del Regno.

La stessa Assemblea, benchè molto rispettasse la memoria di Alessandro, cancellò alcune sue disposizioni inserite ne' suoi registri, che sarebbero state pregiudiziali allo stato, e che ne avrebbero scemate le rendite. Egli aveva ordinato, che si ergeffero sei Templi magnifici in certe Città da lui espresse, e aveva fissato il prezzo di ciascheduno a cinquecento talenti, cioè a cinquecento mila Scudi. Voleva che fosse fabbricata al Sepolcro di Filippo suo Padre una Piramide, la quale non cedesse in conto alcuno per la grandezza, e per la magnifi-

genza a quella di Egitto , che passava per una delle sette meraviglie del Mondo . V'erano ancora altre spese di tal sorta , che furono saggiamente trascurate .

Poco tempo dopo Rossane partorì un figliuolo che chiamossi Alessandro , e fu riconosciuto per Re unitamente con Arideo : ma l'uno , e l'altro non ne avevano che'l nome . L'autorità era tutta tralle mani de' principali Signori e de' Generali , che avevano divise tra essi le Provincie .

In Europa , la Tracia , e le vicine regioni furono affidate a Lisimaco . La Macedonia , l'Epiro , e la Grecia ad Antipatro , e a Cratere .

In Affrica , l'Egitto , e le altre conquiste di Alessandro nella Libia , furono lasciate a Tolommeo figliuolo di Lago , colla parte dell'Arabia , ch'è vicina all'Egitto . In questo tempo verso l'Autunno nel mese di Thot , si cominciano a contare gli anni dell'Imperio de' Lagidi in Egitto , benchè Tolommeo non abbia preso il nome di Re , se non quasi diciassett'anni dopo , unitamente cogli altri Successori di Alessandro .

Nell'Asia Minore la Licia , la Pamfilia , e la Frigia Maggiore furono date ad Antigono : la Caria a Cassandro : la Lidia a Menandro : la Frigia Minore a Leonato : l'Armenia a Neottolemo , la Cappadocia , e la Pasiagonia ad Eumene . Queste due Provincie non erano mai
sta-

DI ALESSANDRO . 33

stare soggette a' Macedoni . Ariarate Re di Cappadocia continuava a governarle come prima , essendo Alessandro passato con tanta velocità all'altre sue conquiste , che non volle fermarsi a ridurla totalmente , e si contentò di una leggera sommessione .

La Siria , e la Fenicia toccarono a Laomedonte : le due Medie , una ad Atropato , e l'altra a Perdicca : la Persia a Peuceste : la Babilonia ad Arconte : la Mesopotamia ad Arcesilao : la Parthia , e l'Ircania a Prataferne : la Battriana , e la Sogdiana a Filippo : e l'altre Regioni a' Generali , i cui nomi son poco noti .

Seleuco figliuolo di Antioco fu messo alla testa di tutta la Cavalleria degli Alleati , ch'era un posto considerabile : e Cassandro figliuolo di Antipatro alla testa delle Compagnie delle Guardie .

L'Asia Maggiore , ch'è vicina all'Indie , e l'Indie stesse furono lasciate a quelli , che vi erano stati destinati per Governatori da Alessandro .

Lo stesso fu osservato quasi generalmente per tutte le Provincie da me ora mentovate : e in questo senso la maggior parte degl'Interpreti spiegano il passo de' Maccabei , dove si legge , che Alessandro avendo chiamati i Grandi della sua Corte , ch'erano stati nodriti con lui , distribuì loro , essendo ancor vivo , il suo Regno . In fatti è cosa verisimile che questo Principe veggendosi vicino a morte,

34 STORIA DE' SUCCES.

e non volendo destinare tra essi un Successore unico, si contentò di confermarli tutti ne' Governi ch'egli aveva lor dati: il che basta per dire, *ch'egli distribuì loro il suo Regno mentr'era ancor vivo.*

Ma questa divisione era opera solamente degli Uomini, e perciò non farà di lunga durata. Quegli che regna solo, e ch'è solo il Re de' Secoli, ne aveva fatta un'altra; egli aveva assegnata a ciascheduno la porzione, e ne aveva fissata l'ampiezza, e i confini; e questa farà la disposizione, che sussisterà.

La divisione decretata nell' Assemblea fu la sorgente, e la cagione di molte divisioni, e di molte guerre, come vedremo nel progresso, pretendendo ogni Governatore di esercitare nel suo Stato un'autorità suprema e indipendente. Niu-
Justin 1.
35. c. 3. no però per rispetto alla memoria di Alessandro, prese il nome di Re, finchè vissero quelli della sua stirpe, ch'erano stati messi sul Trono.

Tra i mentovati Governatori di Provincie alcuni si distinsero col loro credito, col loro merito, e colle loro astuzie, e formarono differenti partiti, cui si appigliarono gli altri, ciascheduno secondo i proprij fini d'interesse, e di ambizione. Imperciocchè non bisogna aspettarsi, che in un tale perturbamento abbiano gran parte i motivi del ben pubblico nelle risoluzioni, che vi si prendono.

Io eccettuo nondimeno Eumene il più
vir-

virtuoso senza dubbio tra tutti questi Governatori, e che non la cedeva loro nel valore: il quale, con principio di probità, restò sempre costantemente attaccato al partito de' due Re. Egli era di Cardia Città della Tracia, e di molto oscuri natali, ma Filippo, che aveva notate in lui fin dalla sua giovinezza rare doti, avevaselo unito in qualità di Segretario, e molto fidavasi di lui. Non fu meno in credito sotto Alessandro, il quale diedegli un gran contrassegno di stima, e di considerazione. Barsina, la prima persona amata da questo Principe nell' Asia, e dalla quale ebbe un figliuolo nominato Ercole, aveva una Sorella dello stesso nome: egli fecela * sposare ad Eumene. Noi vedremo, che questo saggio Favorito corrispose degnamente all' affetto di questi due Principi anche dopo la loro morte. I suoi sentimenti, e le sue azioni ci mostreranno, che si può essere vile per nascita, e nobilissimo di cuore.

Plut. in Eu.
men. p. 583.
Cor. Nep.
in Eumen.
c. 1.

Io ho notato nel Volume precedente che Sisigambi, la quale aveva tollerato con pazienza la morte di suo padre, di suo marito, e di suo figliuolo, non potè sopravvivere a quella di Alessandro. La morte di questa Principessa fu seguita incontanente da quella delle sue due Nipoti Statira, Vedova di Alessandro, e

Q. Cur. lib.
10. c. 5.
Plut. in
Alex. p. 707,

B 6

Dri-

* *Arriano gli dà un'altra moglie*, lib.
pag. 278.

Dripeti, Vedova di Efestione. Rossane, la quale temeva, che Statira fosse incinta di Alessandro, e che la nascita d'un garzone turbasse le misure da lei prese per assicurare la successione al figliuolo, di cui sperava esser gravida, impegnò le due sorelle a venirla a ritrovare, e se ne disfece segretamente col soccorso di Perdicca, solo confidente di un sì nero attentato.

Egli è tempo di entrare nel racconto delle azioni de' Successori di Alessandro. Comincerò dalla ribellione de' Greci nell'Asia Superiore, e dalla guerra, che Antipatro dovette sostenere contra la Grecia, perchè queste materie sono poco connesse, anzi quasi affatto separate dalle altre.

§. II. *Ribellione de' Greci nell'Asia superiore. Movimenti in Atene sulla novella della morte di Alessandro. Spedizione di Antipatro nella Grecia. Egli è prima vinto, poscia vincitore. Si fa padrone di Atene, e vi lascia una guarnigione. Fuga, e morte di Demostene.*

An. del M. 3681. In. G. C. 323. Diod. l. 18. P. 591. 592. **I** Greci, che Alessandro stabiliti aveva in forma di colonie nelle Provincie dell'Asia Superiore, vi stavano con dispiacere, perchè non trovavano le dolcezze, e le amenità, che si erano lusingati, e conservavano nel loro cuore da gran tempo un vivo desiderio di ritornar-

tornare nella loro patria . Non avevano osato palesare il loro disgusto mentre viveva Alessandro , ma dacchè ebbero intesa la novella della sua morte , si dichiararono apertamente . Avendo armati venti mila Fanti , tutti agguerriti e sperimentati , con tre mila Cavalli , posero alla loro testa Filone , e si prepararono alla partenza , senza prender consiglio , nè ricever ordine da altri che da se stessi , come se non fossero più soggetti ad alcuna autorità , e non avessero più padroni , nè superiori .

Perdicca , che prevedeva le conseguenze d' un tale intraprendimento in un tempo , in cui tutto era in moto , e nel quale le truppe , e la maggior parte degli Uffiziali non respiravano che indipendenza mandò contra di essi Pittone Uffiziale d' un merito generalmente conosciuto . Questi accettò volentieri questa commessione colla speranza di guadagnare que' Greci , e di procurarsi col loro mezzo uno stabilimento considerabile nell' Asia superiore . Perdicca , avvertito del suo disegno , diede un ordine stravagante a' Macedoni che inviava con lui , il qual' era di sterminare generalmente tutti i ribelli . Quando Pittone fu giunto , guadagnò col danaro tre mila Greci , ch' essendo fuggiti dalla battaglia gli procurarono una piena vittoria . I vinti si rendettero con patto che fosse lor conservata la vita e la libertà , e tal' era il pensiero di Pitto-

ne ;

ne; ma egli non ne fu il Padrone . I Macedoni credendosi obbligati di eseguir gli ordini di Perdicca , uccisero senza pietà tutti que' Greci , senza badare alla parola , che avevano loro data . Pittone defraudato della sua speranza ritornò co' Macedoni alla volta di Perdicca .

Plut. in
Phoc. p.
752. 753.

Questa spedizione fu tosto seguita dalla guerra della Grecia . Giunta in Atene la novella della morte di Alessandro , vi aveva suscitati grandi romori , e cagionata un' allegrezza quasi universale . Il Popolo , che da gran tempo portava con pena il giogo imposto dalla Macedonia alla Grecia , non parlava che di libertà , nè respirava che guerra , e abbandonavasi senza ritegno a' trasporti d' uno sciocco eccessivo giubilo . Focione , uomo d' un carattere saggio , e moderato , e che temeva falsa la novella , procurava di calmare gli animi , e di frenare quelle folli allegrezze , che non davano luogo alla riflessione , e al consiglio . Ma siccome credeva la maggior parte degli Oratori che la novella fosse vera , e che Alessandro fosse veramente morto , malgrado gli sforzi di Focione , egli si alzò e disse loro : „ Ma s' egli è morto „ oggi , lo sarà anche dimani , cosicchè „ noi avrem tempo di deliberare con quiete , e con più sicurezza „ .

Leostene , il primo che sparso aveva questa novella in Atene , non cessava di parlare col popolo con molta arroganza , e osten-

e ostentazione. Focione, stanco di udirlo, gli disse: „ I tuoi discorsi, o giovani, si rassomigliano a' cipressi; sono grandi e alti, ma non producono alcun frutto „. Dispiaceva molto ch'egli si opponesse sì fortemente a' voleri del Popolo. Essendosi alzato Iperide gli domandò: Quando dunque consiglierai tu gli Ateniesi a far la guerra? „ Quando, risposegli, vedrò i giovani prendere una soda risoluzione di osservare una esatta disciplina, i ricchi contribuire giusta la lor possa alle spese della guerra, e gli Oratori astenersi dal rubare il pubblico danaro „.

Furono inutili le persuasioni di Focione. Fu stabilita la guerra, e decretato di mandar Deputati a tutti i Popoli della Grecia per esortarli ad entrare in lega. Questa è la guerra, che tutti i Greci, toltine i Tebani, uniti insieme per la libertà della Grecia, fecero sotto la condotta di Leostene contra Antipatro; e che fu appellata *Lamiaca*, dal nome d'una Città dove Antipatro fu vinto nella prima battaglia.

Demostene, ch'era allora in esilio a Megara, ma che nella sua disgrazia conservava sempre un zelo vivo, e ardente per la difesa della libertà comune, si unì agli Ambasciatori di Atene spediti nel Peloponneso, e avendoli mirabilmente soccorsi colla forza della sua eloquenza, impegnò nella lega Sicione, Argo, Co-

rinto, e le altre Città del Peloponneso.

Il Popolo di Atene, ammirando un zelo sì nobile, e sì generoso, fece tosto un Decreto per richiamarlo dall'esilio, e gli fu spedita ad Egina una galera a tre ordini di remi. Quand'egli fu entrato nel porto di Pireo, non vi fu nè Senatore, nè Sacerdote che restasse nella Città. Tutti i Cittadini uscirono in folla per andare incontro a quell'Esule illustre, e lo accolsero con tutte le possibili dimostrazioni di affetto, e di giubilo, e nel tempo stesso di dolore, e di pentimento dell'ingiuria, ch'era gli stata fatta. Demostene altamente mosso dagli onori straordinari che gli erano renduti, e rientrando come in trionfo nella sua patria tra le pubbliche acclamazioni, alzava le mani al Cielo per ringraziare gli Dei d'una protezione sì grande, e congratulavasi seco stesso di una giornata per lui ancora più gloriosa, che non fosse stata per Alcibiade quella, in cui egli ritornò dal suo esilio. Imperciocchè lo ricevevano spontaneamente, e di buon grado, laddove l'accoglimento d'Alcibiade non era stato pienamente volontario, ma v'era entrato contra genio di molti.

Diod. lib.
18. p. 594.
599.

La maggior parte degli Antichi temevano oltremodo gli effetti d'una guerra, che pareva loro intrapresa con troppo di precipitazione, e senz'averne esaminate le conieguenze con tutta l'attenzione,
e con

e con tutta la maturità, come richiedeva un' impresa di tale importanza. Vedevano che non v' era ancora necessità alcuna di dichiararsi apertamente contra i Macedoni, le cui truppe da molto tempo agguerrite erano assai da temersi; e spaventava l' esempio di Tebe distrutta per una eguale temerità. Ma gli Oratori, che trovavano il loro conto nelle pubbliche turbolenze, e per gli quali, come diceva Filippo, la guerra serviva di pace, e la pace di guerra, non davano tempo al popolo di maturamente deliberare sopra gli affari, ch' erangli proposti, e lo strascinavano ne' lor sentimenti con una lusinghevole eloquenza, che non mostrava loro nell' avvenire se non vittorie, e trionfi.

In questo incontro, Demostene, e Focione, che non mancavano di zelo, nè di prudenza furono di parere contrario, cosa in essi non istraordinaria. A me non appartiene decidere quale di loro due avesse ragione. In una congiuntura sì difficile non è maraviglia il separarsi, benchè con buone intenzioni, da una parte, e dall' altra. Il partito di Focione era forse il più prudente; quello di Demostene il più glorioso.

Checchè ne sia fu messo in piedi un' esercito considerabile, e allestita una flotta numerosissima. Furono arrollati tutti i cittadini capaci di portar armi, e non ancor giunti all' età di quarant' anni. Del-

le

le dieci Tribù, che componevano la Repubblica tre furono lasciate per la difesa dell' Attica, il resto marciò cogli altri sotto la condotta di Leostene.

Antipatro, attese le mosse cui avea inteso farsi nella Grecia, non erasi addormentato, e avea mandato Deputati nella Frigia a Leonato, e nella Cilicia a Cratere per sollecitarli a venire in suo soccorso. Aspettandoli si pose in cammino solamente con tredici mila Macedoni, e seicento Cavallo: perchè le frequenti reclute, che mandate avea ad Alessandro, non gli avevano lasciate più truppe del Paese.

Reca stupore, che Antipatro abbia intrapreso a combattere tutta la Grecia unita insieme con sì poca gente. Egli credeva senza dubbio che i Greci non avessero più l'antico loro zelo, e ardore per la libertà: che non la tenessero più come un vantaggio inestimabile, per la di cui conservazione fosse duopo sacrificare le sostanze, e la vita, che cominciassero familiarizzarsi colla servitù, e con ciò se ne rendessero degni. Tal'era in fatti la disposizione presente de' Greci, alla quale non si riconoscevano i figliuoli di coloro, che avevano coraggiosamente sostenuti tutti gli sforzi dell'Oriente, e combattuto un milione di uomini per conservarsi liberi.

Antipatro si avanzò verso la Tessaglia seguitato dalla sua flotta, la quale andava radendo le coste del Mare. Essa era com-

composta di cento, e dieci Galere a tre ordini di remi. I Tessali eranfi da principio dichiarati per lui: ma avendo poco dopo cambiato sentimento, si unirono agli Ateniesi, e condussero loro una forte Cavalleria.

Essendo l'armata degli Ateniesi, e degli Alleati molto più numerosa di quella di Macedonia, Antipatro non ne potè sostener l'urto, e restò vinto in un primo combattimento. Non osando di cimentarsi ad un secondo, e non potendo ritirarsi in sicuro nella Macedonia si rinchiuse in Lamia, piccola Città della Tessaglia per aspettare il soccorso, che dovevagli venire dall'Asia, e ivi si fortificò. Gli Ateniesi ne formarono l'assedio.

L'attacco di Lamia era assai vivo, e non men vigorosa la resistenza. Leostene, dopo molti tentativi, disperando di poterla espugnare colla forza, si ridusse a bloccarla per prenderla colla fame. Circondolla con un muro di contravallazione, con un fosso profondissimo, e con questo mezzo le impedì i viveri. Si fece ben presto sentire nella Città la fame, e gli assediati pensavano seriamente alla resa, quando in una sortita, che fecero, Leostene ricevette una ferita considerabile, per cui fu duopo condurlo alla sua tenda. Fu dato il comando dell'armata ad Antifilo egualmente stimato dalle truppe per lo suo valore, e per la sua prudenza.

In-

An del M. Intanto Leonatò erasi messo in cam-
 3782. In. G. mino per andare in soccorso de' Maced.
 C. 322. doni assediati in Lamia. Egli aveva or-
 Plut. in dine, egualmente che Antigono, giu-
 Eumen. sta l'accordato tra' Generali, di stabilire
 P. 584. a mano armata Eumene nella Cappado-
 cia: ma altri fini particolari fecero loro
 prendere un' altro partito. Leonato, che
 aveva un' intera fiducia in Eumene, gli
 dichiarò, in partendo, che la promessa
 di soccorrere Antipatro era un vano pre-
 testo, e che il suo vero disegno era di
 passare in Grecia per rendersi padrone
 della Macedonia, e gli fece vedere le
 lettere di Cleopatra sorella di Alessandro,
 che sollecitavalo a venire a Pella, e pro-
 mettevagli di sposarlo. Leonato essendo
 vicino a Lamia andò a dirittura contra
 il nimico con venti mila Fanti, e due
 mila, e cinquecento Cavalli. La prospe-
 rità aveva disordinato l'Esercito de' Gre-
 ci. Molti sotto differenti pretesti eran-
 si ritirati presso di essi: il che aveva sce-
 mato di molto il numero delle Truppe,
 ch'eransi ridotte a ventidue mila Fanti.
 La Cavalleria montava a tre mila, e
 cinquecento cavalli, due mila de' quali
 erano di Tessaglia, che formavano il prin-
 cipal nerbo dell'armata, e tutta la spe-
 ranza del successo. In fatti data la bat-
 taglia questa cavalleria contribuì di mol-
 to alla vittoria: ella era comandata da
 Mennone. Leonato, coperto di ferite
 cadde morto sul campo di battaglia, e
 fu

Fu trasportato da' suoi nella tenda . La Falange Macedone , che grandemente temeva l'urto della cavalleria ritirossi sull'eminenze , dove i Tessali non poterono seguirla . I Greci , avendo tolti i loro morti , eressero un trofeo , e si ritirarono .

In Atene d'altro non parlavasi che delle gloriose imprese di Leostene , il quale non sopravvisse lungo tempo alla sua gloria . Tutta la Città era in giubilo , e non cessava di celebrar feste , e offerir sagrifizj per ringraziare gli Dei di tutti i vantaggi , ch'essa riportava . I nimici di Focione , credendo recargli un gran dispiacere , e ridurlo a non saper , che rispondere sulla opposizione , ch'egli aveva sempre fatta a questa guerra , gli domandavano s'egli vorrebbe non aver fatte tutte queste belle imprese . „ Si senza „ dubbio , rispose Focione , io vorrei averle fatte , ma non vorrei non aver „ consigliato ciò che ho consigliato „ . Egli * non credeva che si dovesse giudicare d'un consiglio dall'esito , ma dall'intrinfeco , e dalla qualità del consiglio ; e non rinunziava al suo parere , benchè fosse riuscita l'opinione contraria , il che provava solamente , che da quel canto vi era stata più fortuna , ma non più faviezza ; e siccome queste buone novelle si seguivano assai d'avvicino , e arrivavano dal

P'ut. in
Phoc. P.
751.

* Non damnavit quod recte viderat , quia , quod alius male consuluerat , bene cesserat : felicius hoc existimans , illud etiam sapientius . *Val. Max. lib. 3. cap. 8.*

dal campo l'una dopo l'altra, Focione, che ne temeva le conseguenze, esclamò: *Quando cesserem noi dunque di vincere?*

Antipatro fu costretto rendersi per capitolazione. La Storia non ci dice quali furono gli articoli del Trattato. L'esito ci fa conoscere solamente che Leostene volle ch'ei si rendesse a discrezione. Quest'ultimo morì pochi giorni dopo dalla ferita, che aveva ricevuta nell'assedio. Antipatro essendo uscito di Lamia il giorno dietro alla battaglia, perchè pareva che fosse trattato favorevolmente, si unì agli avanzi dell'esercito di Leonato, e prese il comando delle truppe. Egli si guardò dall'azzardare una seconda battaglia: ma da saggio, e sperimentato Capitano conduceva le sue truppe sopra altezze inaccessibili alla Cavalleria nemica. Antifilo Generale de' Greci, ritenne le sue nella Tessaglia; contentandosi di osservare i movimenti di Antipatro.

Clito, che comandava la flotta Macedone, riportò quasi nello stesso tempo due vittorie presso all'Isole Curzulari contra Ezione Ammiraglio di quella degli Ateniesi.

Diod. l. 18.

P. 599. 602.

Finalmente giunse in Tessaglia Cratere da lungo tempo aspettato, e fermossi vicino al fiume Penèo. Ei cedette il comando ad Antipatro, e volle servire sotto di lui. Le truppe, ch'egli aveva condotte, unite a quelle di Leonato, ascendevano a più di quaranta mila Fanti, a tre mila Arcieri, o frombolatori,

e a cinque mila cavalli. L' Esercito degli Alleati era molto inferiore di numero; era composto di venticinque mila Fanti, e tre mila cinquecento cavalli. Eravi mal osservata la disciplina, dopo le vittorie da esso riportate. Vennero ad una battaglia considerabile presso Cranone, nella quale i Greci furon battuti. La rotta non fu grande, e non perdettero troppa gente; benchè questa scossa non sia ayvenuta che a cagione della licenza de' Soldati, e della poca autorità de' Capitani, i quali non sapevano farsi ubbidire.

Il giorno dietro Antifilo, e Mennone, i due Generali dell' esercito de' Greci, ci, adunarono il Consiglio, per sapere se si dovesse aspettare il ritorno delle truppe, ch' eran si ritirate nel loro paese, oppure fare al nemico proposizioni di accomodamento. Prevalse il secondo parere. Partirono i Deputati a nome di tutto il Corpo degli Alleati. Antipatro rispose ch'ei voleva trattare separatamente con ciascheduna Città, credendo di venirne più facilmente a capo; nè ingannavasi. Questa risposta ruppe il negoziato. Appena presentossi alle Città degli Alleati, ch' eglino si sbandarono, e abbandonarono vilmente la libertà, pensando ciascheduno al suo accomodamento particolare.

Questo fatto presente conferma il da me innanzi detto della disposizione presente de' Popoli della Grecia. Non sono più

più dessi quegli antichi zelatori della libertà, unicamente attenti al ben pubblico, e alla gloria della Nazione, che consideravano come loro proprio il pericolo de' loro vicini, e de' loro alleati, e che al primo segno volavano in loro soccorso. Un formidabile nimico è alle Porte di Atene. Tutte le Repubbliche della Grecia sono immobili, e senza vigore: tutto il Peloponneso se ne sta neghittoso, nè si parlò più di Sparta, come se più non vi fosse. Effetto funesto della scambievole gelosia de' Popoli, della loro indifferenza per la libertà comune, d' un sopimento ferale in mezzo a' maggiori pericoli, che annunzia, e che dispone una decadenza, e rovina prossima!

Plut. in
Phoc. p.
753. 754.

Antipatro profittando di questa trascuratezza marcì incontanente col suo esercito alla volta di Atene, ch'era abbandonata da tutti i suoi alleati, e per conseguenza incapace a difendersi contra un sì potente, e vittorioso nimico. Prima ch'ei vi entrasse, Demostene, e tutti quelli del suo partito, che potevansi considerare come gli ultimi tra i Greci, e come i difensori d' una libertà spirante, uscirono della Città, e 'l Popolo per liberarsi dalla taccia di avergli dichiarata la guerra, e per guadagnare la sua grazia condannolli a morte con un Decreto formato da Demado. Il Lettore non si è dimenticato che questo è quello istesso popolo, che aveva poco fa richiamato

De,

Demostene con un Decreto sì glorioso ,
e che avevalo ricevuto in trionfo .

Con un'altro Decreto lo stesso Dema-
do fece ordinare che si mandassero ad
Antipatro , il quale era allora in Tebe,
Ambasciatori con ampio potere , perchè
trattassero seco della pace . Focione era
loro Capo . Il Vincitore dichiarò essere
duopo che gli Ateniesi si rimetteffero in-
teramente a lui , com' egli stesso , allorchè
fu assediato nella Città di Lamia , erasi
totalmente rapportato , quanto alla capi-
tolazione , a Leostene lor Generale .

Focione andò a recare questa risposta
ad Atene , la quale fu costretta accettare
la condizione , benchè fosse durissima .
Egli ritornò dunque a Tebe cogli altri
Ambasciatori , a' quali era stato aggiun-
to Senocrate , colla speranza che la vista
sola d' un Filosofo sì celebre fosse per in-
spirare rispetto ad Antipatro , e forzarlo
a rendere omaggio alla sua virtù . Era
ben questo un conoscere poco il cuore
umano , e in particolare il carattere vio-
lento , e crudele di Antipatro , lusingan-
dosi che un nimico , cui facevasi una guer-
ra aperta , fosse per rinunziare a' suoi
vantaggi per rispetto dovuto alla virtù
d' un solo uomo , e sul discorso d' un Fi-
losofo , che probabilmente erasi dichiara-
to contra di lui . Antipatro neppure de-
gnollo d' uno sguardo ; e quand' ei volle
parlare , lo interruppe bruscamente , e
vedgendo , che continuava , gl' impose il

silenzio , Ei non trattò così Focione. Dappoichè ebbe parlato , Antipatro rispose loro : „ Ch'egli era pronto a stringere amicizia , e alleanza cogli Ateniesi con queste condizioni : che gli dessero nelle mani Demostene , e l'espulsione ; che ristabilissero il Governo sull'antica forma , giusta la quale , le cariche erano date a' ricchi ; che riceversero una guarnigione nel porto di Munichio ; che pagassero tutte le spese della guerra , e oltre a ciò una grossa pensione intorno alla quale converrebbe unirsi „ . Così , secondo Diodoro , quelli solamente , che avevano più di due mila drammie di rendite ebbero parte nel governo , e'l diritto del voto. Antipatro pretendeva farsi con ciò padrone assoluto di Atene , sapendo che i ricchi , i quali possedevano le cariche , e avevano gran rendite , farebbero molto più dipendenti da se , che un povero , e vil popolazzo , che non aveva che perdere , e che ascoltava il suo capriccio .

Mille lire.

Tutti gli altri Ambasciatori erano assai contenti di queste condizioni , da essi tenute come dolcissime , atteso lo stato , in cui si trovavano . Senocrate solo giudicò altrimenti . *Esse sono dolcissime per gli Schiavi , ei disse , ma durissime per uomini liberi .*

Gli Ateniesi furono dunque costretti a ricevere in Munichio la guarnigione Macedone , comandata da Menillo , uom-

mo onestissimo, e grand'amico di Focione. Essa entrò nel tempo della festa de' Misterj Maggiori, nel giorno proprio, in cui è condotto in processione dalla Città ad Eleusina il Dio Jacco: funesta circostanza per gli Ateniesi, che li trafisse di dolore: „ Ahi, dicevano paragonando i tempi passati a ciò, che vedevano, anticamente nelle nostre maggiori avversità gli Dei manifestavansi a noi, durante questa santa cerimonia con * visioni mistiche, e con voci che udir si facevano con grande stupore de' nostri nemici, i quali restavano spaventati. Ed ora nella medesima solennità gli Dei veggono tranquillamente le maggiori sciagure, che accader potessero alla Grecia; veggono il più santo di tutti i giorni dell'anno, e quello, che ci è più caro, imbrattato, e segnato dalla più orribile tra tutte le calamità, di cui porterà anche il nome sino alla fine de' secoli! „

La guarnigione, comandata da Menillo, non fece alcun male agli abitanti; ma più di dodici mila, a cagione della lor povertà, furono esclusi dal governo, atteso un' articolo del Trattato. Una parte di quest' infelici restò in Atene, menando una vita miserabile nell' obbrobrio, e nel disprezzo giustamente da essi me-

C 2

rta-

* Gli Ateniesi erano assai superstiziosi, e per questa ragione assai creduli in tutto ciò, che dicevasi loro intorno agli Dei.

ritato : avvegnachè fossero per la maggior parte spiriti torbidi , e mercenari ; senza virtù , senza giustizia , lusingati da una falsa idea di libertà , di cui non sapevano far uso , e di cui non conoscevano nè i limiti , nè i doveri , nè il fine. Gli altri cittadini poveri , per iscanfare tale ignominia , abbandonarono la Città , e ritiraronsi in Tracia , dove Antipatro assegnò loro una Città , e alcune terre per abitazione .

Athen. l. 12. p. 542. Demetrio di Falera fu costretto darsi alla fuga ; e ritirossi presso Nicanore , in cui Cassandro figliuolo di Antipatro , aveva molta fiducia , e che fu fatto Governatore di Munichio , dopo la morte di suo Padre , come ben presto vedremo . Questo Demetrio era stato non solamente discepolo , ma intimo amico del celebre Teofrasto . Sotto un sì dotto Maestro perfezionò le naturali sue disposizioni per l'eloquenza , e divenne gran Filosofo , Politico , e Storico . Egli era assai stimato in Atene . Aveva cominciato ad entrare nel governo degli affari , in tempo che vi ritornò Arpalo , dopo essersi dichiarato contra Alessandro . Nel tempo , di cui parliamo , fu costretto uscire di Atene , che ben presto anche lo condannò , benchè lontano , sotto un vano pretesto d'irreligione .

Diog. Laert. in Demetr.

Plut. in Dem. p. 859. 860. Tutto il peso della collera di Antipatro cadde principalmente sopra Demostene , Iperide , e sopra alcuni altri loro seguaci .

guaci . Quando seppe ch' eranfi sottratti alla sua vendetta colla fuga , spedì loro dietro gente per ripigliarli , e pose alla loro testa un certo Archia , che aveva una volta rappresentato certe tragedie . Questo Archia , avendo trovato in Egi-
na l' Oratore Iperide , Aristonico di Maratona , e Imereo fratello di Demetrio di Falera , che tutti tre eranfi ricovrati nel Tempio di Ajace , li levò a viva forza dal loro asilo , e mandolli ad Antipatro , dimorante allora a Cleone , dove feceli morire . Dicesi inoltre che fece tagliare la lingua ad Iperide .

Lo stesso Archia , avendo inteso , che Demostene , ritirato nell' Isola di Calabria erasi portato supplichevole nel Tempio di Nettuno , passò ivi sopra alcuni schifi , ed essendo smontato a terra con alcuni soldati di Tracia , andò nel Tempio , e fece tutti i suoi sforzi per persuadere Demostene a venir seco presso Antipatro , assicurandolo , che non gli farebbe fatto alcun male . Ma Demostene , che conosceva troppo gli uomini , non si fidò della sua parola . Sapeva , che quegli animi schiavi dell' interesse , e venduti alla iniquità , quegli infami Ministri di comandi egualmente ingiusti , e crudeli non professano al pari de' loro Padroni , nè sincerità , nè verità . Per non cadere nelle mani del Tiranno , che avrebbe esercitato sopra di lui tutto il suo furore , tracannò il veleno , che sempre

portava seco, e che produsse assai presto il suo effetto. Sentendosi indebolire si avanzò sostenuto sulle braccia di alcuni domestici, e cadde morto appiè dell' altare.

Poco tempo dopo gli Ateniesi per mostrargli la loro stima, e la loro riconoscenza, gli fecero ergere una Statua di bronzo, e ordinarono, che di età in età il primogenito della sua famiglia fosse nudrito nel Pritaneo a spese pubbliche. E appiè della Statua fecero scolpire in due versi elegiaci la seguente Iscrizione: *Demostene, se tu avessi avuto tanta forza, quanto senno, Marte il Macedone non avrebbe giammai trionfato della Grecia.* Qual conto far si dee del giudizio d' un popolo capace di dare, quasi ad un tempo stesso in estremi sì opposti, che condanna oggi un cittadino a morte, e che domani lo colma di onori, e di lodi?

Ciò, che io ho detto di Demostene in molte occasioni, mi dispensa qui dal fare a lungo il suo ritratto, e dal descrivere il suo carattere. Egli era non solamente grande Oratore, ma grand' uomo di Stato. Aveva nobili, e grandi fini, uno zelo sperimentato per l' onore, e per gl' interessi della sua Patria, un' odio irreconciliabile contra la tirannia, e un tal' amore della libertà, quale si può pensare in un' uomo di Repubblica, che fu il maggior nimico di ogni servitù, e dipendenza. Una sagacità mirabile facevagli penetrare le cose future, e mostrargli gli

avve-

avvenimenti lontani, come se fossero presenti: Pareva informato di tutti i disegni di Filippo, come se fosse stato ammesso al suo Consiglio, e se gli Ateniesi avessero voluto seguire i suoi avvisi, questo Principe non sarebbe giammai arrivato a quel grado di potere, che cagionò la rovina della Grecia, come l'avea sovente predetto Demostene.

Egli conosceva perfettamente Filippo, ed era lontanissimo dal lodarlo, come face- Plut. in Demosth. p. 833.

vano quasi tutti gli Oratori. Due Ambasciatori, co' quali era stato spedito a Filippo, non cessando, al loro ritorno di decantare il Re di Macedonia, e dire ch'era un Principe eloquentissimo, bellissimo, e grandissimo bevitore: *Qual lode è mai cotesta*, ripigliò Demostene! *La prima qualità conviene ad un Retore, la seconda ad una Femmina, la terza ad una spugna: ma niuna ad un Re.*

Quanto alla eloquenza nulla si può aggiugnere a ciò, che ne dice Quintiliano nel parallelo, che fa di Demostene, e di Cicerone. Dopo d'aver mostrato essere loro comuni le parti essenziali, e le gran qualità dell'oratore, nota in particolare la differenza, che trovasi tra essi nello stile, e nella elocuzione, „ L'uno, *

C 4 „ dic'

* In eloquendo est aliqua diversitas. Den-
fior ille, hic copiosior. Ille concludit astri-
ctius, hic latius pugnat. Ille acumine sem-
per, hic frequenter & pondere. Illi nihil de-
trahi

„ dic' egli , è più preciso , l' altro più ab-
 „ bondante . L' uno strigne più davvicino
 „ il suo avversario : l' altro per combat-
 „ terlo si prende maggior campo . L' uno
 „ procura di ferirlo , per così dire , col-
 „ la vivacità del suo stile : l' altro soven-
 „ te l' opprime col peso del discorso .
 „ Non v' ha che levare all' uno , nè che
 „ aggingnere all' altro . Si vede in De-
 „ mostene più politezza , e più studio ,
 „ in Cicerone più naturale , e più genio „

Io ho notata altrove un' altra differen-
 za tra questi due grandi Oratori ; che
 mi si permetterà riferire anche qui . Ciò
 che caratterizza Demostene più d' ogni
 altra cosa , in cui non ebbe imitatore ,
 è una sì perfetta non curanza di se stes-
 so , una esattezza sì scrupolosa in non
 far mai pompa del suo ingegno , una cu-
 ra sì perpetua di non rendere l' uditore
 attento se non alla causa ; che non gli
 scappa giammai una espressione , nè un
 pensiero , che abbia semplicemente per
 fine di piacere , e comparire . Questo
 contegno , questa sobrietà in un sì bel
 genio qual' era Demostene , in materie sì
 naturalmente graziose ed eleganti , met-
 te il cumulo al suo merito , ed è supe-
 riore a tutte le lodi .

Cicerone conosceva appieno tutto il
 pregio dell' eloquenza di Demostene , ne
 distingueva tutta la forza , e tutta la bel-
 lezza .

trahi potest , huic nihil adjici . Curæ plus in
 illo , in hoc naturæ . *Quintil. l. 10. c. 1.*

lezza. Ma, persuaso che * l'Oratore dee, quando trattasi di cose non essenziali, addattare il suo stile secondo il gusto degli uditori, non credette, che 'l suo secolo potesse ammettere una sì rigida esattezza, e giudicò dover accordare qualche cosa alle orecchie, e alla delicatezza de' suoi uditori, che cercavano ne' discorsi più eleganza, e più grazia. Quindi (a), benchè non perdesse giammai di vista l'utilità della causa, ch'ei trattava, dava però qualche cosa al dilettevole. E con ciò pretendeva trattare vantaggiosamente l'interesse della sua causa; e in fatti lo trattava, perchè uno de' mezzi più sicuri di persuadere si è il dilettere. Ma si affaticava altresì per la sua propria riputazione, e non dimenticavasi di se stesso.

C 5 La

* Semper oratorum eloquentiæ moderatrix fuit auditorum prudentia. Omnes enim qui probari volunt, voluntatem eorum qui audiunt intuentur, ad eamque & ad eorum arbitrium & nutum totos se fingunt & accommodant. *Orat. n. 24.*

(a) Quapropter ne illis quidem repugno, qui dandum putant nonnihil esse temporibus atque auribus, nitidius aliquid atque affectatius postulantis... Atque id fecisse M. Tullium video, ut, cum omnia utilitati, tum partem quamdam delectationi daret: cum & ipsam se rem agere diceret (agebat autem maxime) litigatoris. Nam hoc ipso proderat, quod placebat. *Quint. lib. 12. cap. 10.*

Plut. in
Phoc. P.
754.

La morte di Demostene, e quella d'Iperide fecero desiderare agli Ateniesi i Regni di Filippo, e di Alessandro, e richiamarono alla memoria la magnanimità, la generosità, e la clemenza, che questi due Principi conservarono anche ne' loro trasporti, sempre pronti a perdonare, e a rimettere le offese, e a sollevare i loro nimici: laddove Antipatro, sotto la maschera d'uomo privato, sotto un vil mantello, e sotto le apparenze d'una vita semplice, e frugale, affettando di non prendere alcun titolo di autorità, mostravasi in fatti un duro, e imperioso padrone.

Nondimeno, malgrado la sua durezza, Focione ottenne da lui colle sue preghiere il richiamo di molti esuli. E da credere, che Demetrio fosse di questo numero. Certa cosa è ch'egli ebbe gran parte dopo quel tempo negli affari della Repubblica. A quelli che Focione non potè far ritornare, procurò de' luoghi più comodi, e meno lontani. Imperciocchè fece sì, che non fossero rilegati, come n'era stato da principio spedito l'ordine, di là da' Monti Cerauni, e oltre il promontorio di Tenaro, e privati del dolce soggiorno della Grecia, ma che restassero nel Peloponneso. E chi non ammira quì da un lato il buono, e generoso naturale di Focione, che impiega il suo credito presso i potenti per recare qualche sollievo agl'infelici; e dall'altra

una

una specie di umanità in un Principe , di cui per altro non se ne facea molto pregio , ma che conosce essere cosa inumana l'aggiugnere nuove pene agl' incomodi dell'esilio ?

Nel rimanente Antipatro governò con molta giustizia , e dolcezza quelli , che restarono in Atene , provvide delle prime cariche , e de' principali impieghi , quelli che gli parvero più onesti , e più virtuosi , contentandosi di tener lontani da ogni Magistrato quelli , ch' ei credeva disposti , e atti ad eccitare delle turbolenze. Sapeva , che quel Popolo non era capace , nè di sopportare una servitù intera , nè di godere una totale libertà. Perciò credette dover togliere all'una ciò , ch' essa avrebbe di troppo duro , e all'altra ciò , che aveva di eccedente , e di licenzioso.

Dopo una sì gloriosa campagna, il Vincitore ripigliò la strada di Macedonia per celebrarvi il matrimonio di Fila sua figlia con Gratore. Questa festa fu fatta colla più augusta pompa. Fila era una delle più compite Principesse del suo secolo. La sua bellezza era la menoma parte del suo merito. N'era accresciuto di molto lo splendore dalla dolcezza , e dalla modestia che risplendevano nel suo volto , e da un'aria di bontà , e da un tratto obbligante , che le guadagnavano tutti i cuori . Ella univa a qualità sì amabili un genio superiore , e una ra-

Diod. l. 25.

p. 602. & l.

19. p. 701.

ra prudenza , che la rendevano capace de' più grandi affari . Dicesi , che , sebben fosse giovanetta , Antipatro suo padre uno de' più periti politici del suo tempo , non intraprendeva alcun'affare d'importanza senza consultarla . Ella non impiegò il credito , ch' ebbe nell'animo de' suoi due mariti (perche dopo la morte di Cratere sposò Demetrio figliuolo di Antigono) se non per fare del bene agli Uffiziali , o alle loro figliuole e sorelle . S'erano povere somministrava loro la dote : se per loro sciagura erano calunniate, ella stessa interessavasi alla loro giustificazione . Una sì generosa liberalità avevala renduta onnipotente presso le truppe. Dissipava qualunque cabala colla sua presenza , e sedava colle sue maniere ogni ribellione .

§. III. *Convoglio di Alessandro . Il suo corpo è portato in Alessandria . Eumene è messo da Perdicca in possesso della Cappadocia . Tolommeo , Cratere , Antipatro, e Antigono si collegano contra l'uno e l'altro . Morte di Cratere . Infelice spedizione di Perdicca in Egitto: egli è ucciso .*

An. del M.
3683. In. G.
C. 321.
Died. l. 13.
p. 608. 610.

V Erso quel tempo fecesi il convoglio * di Alessandro . Arideo essendo *Sta.*
* Io avrei desiderato potere spiegarmi in molti luoghi di questa descrizione in una maniera più chiara , e più intelligibile : ma non mi fu possibile : benchè sia ricorso a' lumi di persone più abili di me.

stato incaricato da tutti i Governatori, e da tutti i Grandi del Regno, della pompa funebre di questo Principe, aveva consumati due anni in disporre tutto ciò, che potesse renderla più ricca, e più magnifica di qualunque altra si fosse per l'addietro veduta. Allestita ogni cosa per questa lugubre, ma superba cerimonia, furono dati gli ordini per cominciare l'andata. Essa fu preceduta da un gran numero di guastatori, e altri operaj, affine di rendere praticabili tutte le strade per le quali era duopo passare.

Spianate che furono, videsi partire da Babilonia quel magnifico cocchio, la invenzione, e 'l disegno del quale erano tanto ammirabili, quanto le immense ricchezze, che lo cuoprivano. Il corpo del cocchio posava sopra due assi, ch'entravano in quattro ruote fatte all'uso di Persia; i di cui raggi eran dorati, e i cerchi intonacati di ferro. L'estremità degli assi erano d'oro, rappresentanti alcune teste di Lioni, che mordevano un dardo. Il cocchio aveva quattro timoni, e ad ogni timone erano attaccati quattro ordini di quattro muli per ciascheduno, cosicchè sessantaquattro muli tiravano il cocchio, ed erano stati scelti i più forti, e i più alti. Erano ornati di corone d'oro, e di collane arricchite di pietre preziose con sonagli d'oro.

Sopra il cocchio alzavasi un padiglione tutto d'oro largo dodici piedi, e lun-

go diciotto, sostenuto da colonne d'ordine Ionio, abbellite di foglie di acanto. Era ornato al di fuori di pietre preziose, disposte in forma di scaglie. Eravi all'intorno una frangia d'oro, i cui fili erano grossi un dito, cui stavano appesi non piccioli sonagli, che facevansi sentire di lontano. Nell'esterno abbellimento vedevansi quattro bassi rilievi.

Il primo rappresentava Alessandro assiso in un cocchio, e che teneva in mano uno scettro superbo: circondato da una parte da una truppa di Macedoni armati, e dall'altra da un'egual truppa di Persiani armata alla lor foggia. Dinanzi ad essi marciavano gli Scudieri del Re.

Nel secondo vedevansi degli elefanti perfettamente ornati, che portavano davanti degl' Indiani, e al di dietro de' Macedoni, armati come in un giorno di azione.

Nel terzo erano rappresentati degli squadroni di cavalleria in ordine di battaglia.

Il quarto mostrava de' vascelli in atto di combattere.

All'ingresso di questo padiglione ci erano de' Lioni d'oro, i quali parevano posti per guardia.

A' quattro angoli erano situate delle Statue d'oro massiccio, rappresentanti alcune vittorie con trofei d'armi alla mano.

Sotto il padiglione era stato collocato un trono d'oro, di figura quadrata, ornato di teste di animali, * che aveva-

* La parola greca *τραγέλαφος* denota

vano sulle code de' cerchj d'oro larghi un piede e mezzo , da cui pendevano certe corone de' più vivi colori a somiglianza di quelle , che portavansi nelle pompe sacre.

Appiè del trono eravi la bara di Alessandro tutta d'oro, e lavorata a martello. Era stata riempita di aromi , e di profumi , sì perchè esalasse buon' odore , come pure per conservare il cadavere . Eravi sopra la bara un drappo di porpora broccata d'oro.

Tra il trono e la bara eranvi l'armi del Principe , le medesime ch'era solito usare essendo vivo.

Il padiglione era coperto al di fuori d'un drappo di porpora a fiori d'oro. La sommità era terminata da una grandissima corona d'oro composta di molti rami d'ulivo . Il Sole , che vibrava i suoi raggi sopra quella corona , unito al moto del cocchio , facevalo risplendere d'un lume sfavillante , e simile a quello de' lampi.

Era facile il vedere che in un lungo viaggio, il moto d'un cocchio sì carico come questo doveva essere soggetto a grand'inconvenienti. Affinchè dunque il padiglione , e tutti i suoi accompagnamenti , tanto nel discendere , quanto nel salire che farebbe il cocchio , restassero sempre nella medesima situazione , mal-

*gr-
una spezie di cervo barbuto nel mento ,
come i becchi.*

64 STORIA DE' SUCCES.

grado la inegualità del terreno e le violente scosse, ch'erano irreparabili; nel mezzo di ciascheduno de' due assi alzavasi un nuovo asse, che sosteneva il mezzo del padiglione, e teneva unita tutta la macchina.

Dopo il cocchio marciavano le milizie tutte armate, e superbamente vestite.

Non si può credere quanta gente fu tratta da questa cerimonia tanto a cagione del profondo rispetto alla memoria di Alessandro, quanto per la magnificenza di questa pompa funebre, che non aveva per anche avuta la sua eguale nel mondo.

Era corsa una predizione, che 'l luogo, in cui fosse sotterrato Alessandro, diverrebbe il più felice, e 'l più florido di tutta la terra. I Governatori si disputavano l'un l'altro un corpo, che doveva portar seco un sì bel privilegio.

Ælian. l.
12. c. 64.

Perdicca, per l'amore alla patria, voleva che fosse portato ad Ega in Macedonia, sepoltura ordinaria de' suoi Re. Furono proposti molti altri luoghi; ma l'Egitto prevalse. Tolommeo, che aveva obbligazioni sì essenziali, e sì recenti col Re di Macedonia, volendo segnalare la sua gratitudine, partì con una numerosa scorta di truppe le più agguerrite, per andare incontro al convoglio, e avanzossi finò in Siria. Avendolo raggiunto, impedì il portarlo al Tempio di Giove Ammone, come disegnavano di fare.

DI ALESSANDRO. 65

fare. Il corpo fu subito deposto nella Città di Memfi, e di là condotto ad Alessandria. Tolommeo gli fabbricò un Tempio magnifico, e gli rendè tutti quegli onori, che l'antichità Pagana era solita rendere a' Semidei e agli Eroi.

Freinsenio, ne' suoi supplementi di Tito Livio, racconta colla scorta di Leone l'Affricano *, che 'l sepolcro di Alessandro il Grande sussisteva ancora; e ch'era venerato da' Maomettani, come il sepolcro non solamente d'un Re illustre, ma d'un gran Profeta.

Nella divisione, ch'erasi fatta di molti Governatori dell'Imperio di Alessandro, Eumene aveva avuta per sua por-
Plut. in Eumen. p. 584. Diod. l. 18. p. 599.
 zione la Cappadocia, e la Pasiagonia, che confina col mare del Ponto; e in vigor del Trattato, Leonato e Antigono dovevano condurvi con una grossa armata Eumene per stabilirlo Satrapo di quel contorno, e per cacciarne il Re Ariarate. Questa risoluzione presa in comune di mandare in diversi staccamenti truppe, e valorosi Capitani, era effetto d'una politica giudiziosissima, affinchè tutte le Provincie conquistate restassero sotto il dominio de' Macedoni, e i Popoli, veggendosi senza padroni, non pensassero a rimettersi nella loro primiera libertà, e non si sollecitassero scambievolmente a scuotere il nuovo giogo de' Greci.

Ma nè Leonato, nè Antigono si diedero

* *Quest' Autore viveva nel XV. Secolo.*

dero molta pena di eseguire quest'articolo del Trattato ; e pensando ciascheduno al loro interesse , e al loro particolare ingrandimento prefero altre misure . Eumene abbandonato da quella , che dovevano stabilirlo nel suo governo, partì con tutto il suo accompagnamento , che consisteva in trecento cavalli , e dugento de' suoi domestici ben'armati , e con tutte le sue ricchezze , ch' erano intorno a cinque mila talenti , (quindici milioni di Lire) tutti in oro , e ritirossi presso Perdicca . Egli fu assai ben'accolto , ebbe molto credito presso di lui , ed entrò in tutti i suoi Consigli . In fatti Eumene era un'uomo costante , e la miglior testa di tutti i Capitani di Alessandro .

Poco tempo dopo fu condotto in Capadocia con una grossa armata , che Perdicca comandar volle in persona . Ariarate erasi preparato a fare una buona difesa . Egli aveva trenta mila fanti , e una numerosa cavalleria . Perdicca lo abbattè , lo fece prigioniero , sterminò tutta la sua famiglia , e pose Eumene in possesso del suo governo . Voleva con questo esempio di severità rendere timidi i Popoli , e impedire le sedizioni : condotta savissima , e assolutamente necessaria in occasione d'un nuovo governo , dove ogni cosa serve di fomento in uno Stato , e dove tutti sono pronti a sollevarsi . Si avanzò poscia per castigare
Isau-

Isauro, e Larando, Città della Pisidia, Diod. p. 605.
 che avevano uccisi i loro Governatori,
 ed eranfi ribellate. L'ultima di queste
 Città perì in una assai strana maniera.
 Veggendosi incapace di resistere, e non
 isperando quartiere dal vincitore, i suoi
 abitanti avendo rinchiuso nelle loro case
 le mogli, i figliuoli, i padri, e le ma-
 dri, tutto l'oro e l'argento, vi appic-
 carono il fuoco, e dopo aver combattu-
 to come lioni, si gittarono da se stessi
 nelle fiamme. La città fu abbandonata
 al saccheggio: e i soldati avendo spento
 il fuoco, vi fecero un gran bottino, per-
 chè era piena di ricchezze.

Di là Perdicca portossi in Cilicia, An. del M. e 3683. In. G. C. 321. Diod. p. 606. 609.
 vi passò il verno. Durante il suo sog-
 giorno formò il disegno di ripudiare Ni-
 cea figliuola di Antipatro, ch'egli ave-
 va presa in isposa in un tempo, in cui
 credeva questo matrimonio utile per gli
 suoi fini. Ma dappoichè la Reggenza
 dell' Imperio avevagli dato un credito
 superiore, e fatto nascere in lui speran-
 ze più alte, si rivolse da un'altro lato,
 pensò di sposare Cleopatra sorella di A-
 lessandro il Grande. Ella era stata ma-
 ritata con Alessandro Re di Epiro; e
 avendo perduto suo marito nelle guerre
 d'Italia, non era passata ad altro letto.
 Allora ella dimorava in Sardi nella Li-
 dia. Perdicca vi mandò Eumene a far-
 ne la proposizione, e a procurare di
 guadagnarla. Questo vincolo con una so-
 rella

rella di Alessandro figliuola del medesimo Padre, e della medesima Madre, e assai ben voluta da' Macedoni, aprivagli la strada all'Imperio col favore de' Macedoni, cui ella dovevagli naturalmente procurare.

Antigono scuoprì il suo disegno, e s'avvide, che la sua rovina era uno degli articoli, sopra de' quali fondavasi l'esito dell'affare. Egli passò tosto in Grecia, andò a ritrovare Antipatro, e Cratere, ch'erano allora occupati in far la guerra agli Etoli, e scuoprì loro tutto il disegno di Perdicca. Eglino si accommodarono subito cogli Etoli, e marciarono verso l'Ellesponto per osservare le mosse del lor novello nimico. E affine di fortificare il loro partito impegnarono ne' loro interessi Tolommeo Governatore di Egitto.

Cratere, uno de' più distinti Capitani di Alessandro, era l'uomo più amato, e più stimato da' Macedoni. Alessandro poco prima di morire avevalo incaricato di condurre in Macedonia i dieci mila veterani, ch'ei licenziava a cagione della loro età, delle loro ferite, o di alcune altre infermità, che li rendevano incapaci di servire; e avevagli data nello stesso tempo la carica di Vicerè di Macedonia in luogo di Antipatro, ch'ei richiamava presso di se in Babilonia. Dopo la morte di Alessandro, essendo state date a lui, e ad Antipatro unita-

men

mente quelle Provincie , eglino le governavano insieme : e Cratere fece sempre dal suo canto ciò , che far dee un buono , e fedele Associato ; specialmente in questa guerra , nella quale furono necessitati ad entrare , attesa la scoperta de' disegni di Perdicca .

Perdicca rimandò Eumene nella sua Provincia , non solamente per mettere gli affari in buon'ordine , ma ancora perchè sopra tutto vegliasse sulle mosse di Neottolemo Governatore di Armenia , suo più vicino , di cui sospettava non poco , e si vedrà , che i suoi sospetti non erano senza fondamento .

Questo Neottolemo era un'uomo pieno d'una sciocca superbia , e le di cui vane speranze , colle quali pascevasi , renduto lo avevano d'una ferezza insopportabile . Eumene procurava di placarlo colla ragione , e colla dolcezza ; e veggendo , che la Falange de' Macedoni , comandata da Neottolemo , era divenuta audacissima , e insolentissima , diedesi ad adunare un corpo di cavalleria , che potesse tenerla a dovere , e starle a fronte . A questo effetto accordò ogni immunità ed esenzione a quei del paese , ch'erano in istato di montare a cavallo . Egli stesso comperò un gran numero di cavalli , e li distribuì a quelli della sua Corte , de' quali più fidavasi , animò il loro coraggio cogli onori , e co' doni , che loro faceva , gli avvezò al travaglio ,

*Plut. in
Eumen. p.
585.*

glio , e alla fatica facendo continue rassegne , esercizi , e movimenti . Recò stupore il vedere , che in sì poco tempo egli avesse adunati più di sei mila cavalli in istato di ben servire .

Nella Primavera Perdicca , avendo fatto sfilare tutte le sue truppe verso la Cappadocia , tenne Consiglio co' suoi amici sulle operazioni della guerra , che intraprendeva . Il soggetto del Consiglio era il sapere , se si dovesse andar tosto in Macedonia contra Antipatro , e Cratere , o in Egitto contra Tolommeo . Prevalse il secondo parere . Fu nel tempo stesso stabilito , ch' Eumene con una parte dell' esercito si trattenesse per guardare le Provincie dell' Asia contra Antipatro , e Cratere . E affine di meglio impegnarlo a servire la causa comune , Perdicca aggiunse al suo Governo le Provincie di Caria , di Licia , e di Frigia . Lo dichiarò altresì Generalissimo di tutte le truppe , ch'erano nella Cappadocia , e nell' Armenia con ordine a tutti i Governatori di ubbidirgli . Quindi Perdicca prese la strada di Egitto per Damasco , e per la Palestina . Condusse anche i due Re minori in questa spedizione , per cuoprire i suoi disegni coll' autorità regale .

Plus. in Eumene nulla trascurò per avere una
Eumen. p. buon' armata da opporre ad Antipatro ,
 585. 587. e a Cratere , che avevano di già passato
Diod. lib. l' Ellesponto , e marciavano verso di lui .
 18. p. 610.
 613.

Egli

Eglino tentarono da principio tutte le strade per istaccarlo dal partito, in cui erasi impegnato, e gli promisero di aggingnere nuove Provincie a quelle, che di già aveva. Ma * egli era troppo costante; nè era cosa sì facile il farlo cedere; e mancar di fede a Perdicca. Meglio riuscirono presso Alceta, e Neottolemo. Impegnarono il primo, benchè fratello di Perdicca a rimaner neutrale; e l'altro a dichiararsi per essi. Eumene abbattè questi, e gli levò anche tutto il suo bagaglio. Egli fu debitore di questa vittoria alla sua cavalleria, da lui instruita con tanta cura. Neottolemo si salvò con trecento cavalli, e raggiunse Antipatro, e Cratere; le altre sue truppe si unirono a quelle di Eumene. Antipatro entrò nella Cilicia con disegno di passare in Egitto, e di soccorrere Tolomeo, quando i suoi affari lo esigessero. Egli staccò Cratere, e Neottolemo col rimanente dell'armata contra Eumene, ch' era in Cappadocia, dove avvenne una considerabile battaglia, del di cui esito Eumene fu debitore ad una sua saggia, e industriosa precauzione, considerata con ragione da Plutarco come la grand' opera d'un' eccellente Capitano.

Som-

* Quem (Perdiccam) etsi infirmum videbat, quod unus resistere cogatur, amicum non deseruit, neque salutis quam fidei fuit cupidior. *Cornel. Nep. in Eumen. cap. 5.*

Somma era la riputazione di Cratere , e dopo la morte di Alessandro la maggior parte de' Macedoni lo desideravano per loro Capitano , rammentando , che , per amore di essi , e per sostenere i loro interessi , era incorso nella disgrazia del Principe . Neottolemo avevalo lusingato , che s'egli si faceva vedere , tutti i Macedoni del partito contrario si porrebbero sotto le sue insegne . Eumene stesso fortemente temevalo : ma per ischifare questo gran male , che seco avrebbe tratta la sua rovina , fece sì ben guardare tutti i passi e tutte le strade , che il suo esercito ignorava assolutamente contra chi fosse condotto , avendo fatto correr voce che il solo Neottolemo veniva ad attaccarlo . Nell'ordine della battaglia non oppose a Cratere alcun Macedone , e vietò sotto pene rigorosissime il ricevere sotto qualsivoglia pretesto alcun' araldo da parte de' Nemici .

Cornel.
Nep. cap. 3.
& 4.

Fierissimo fu il primo urto . Volarono ben presto le lance , e vennero alle spade . Cratere non fece disonore ad Alessandro in quest'ultima giornata : perchè uccise di sua mano molti nemici , e rovesciò molte fiute quanti osavano resistergli . Ferito finalmente da un Trace , che lo colpì per fianco , cadde di cavallo . Tutta la Cavalleria nemica gli passò sopra senza ravvisarlo : e se non sul fine si seppe ch'era egli , mentr' esalava gli ultimi sospiri . All'altr' ala Neottolemo ,
ed

ed Eumene, che odiavansi l'un l'altro, essendo venuti alle mani, e urtatisi i loro cavalli l'uno contra l'altro, eglino si abbracciarono, ed essendo sfuggiti loro di sotto i cavalli caddero tutti due per terra. Là, come atleti infuriati l'un contra l'altro, si batterono a lungo con una specie di furore, e di rabbia, finchè Neotolemo ricevette il colpo mortale, e spirò.

Eumene allora risalito il cavallo penetrò nella sua ala sinistra, dov' egli credeva che i nimici facessero ancor resistenza. Ivi avendo inteso, che Cratere era stato ucciso, corse al luogo dov'egli era, e trovollo che rendeva gli ultimi respiri. Non potè negare le sue lagrime alla morte d'un'antico Amico, da lui sempre stimato, e considerato. Fecegli rendere gli ultimi onori con tutta la possibile magnificenza, e fece portare le sue ossa in Macedonia, perchè fossero consegnate alla sua moglie, e a' suoi figliuoli. Riportò questa seconda battaglia dieci giorni dopo la prima.

Perdicca era intanto entrato in Egitto, dove faceva guerra a Tolommeo, ma con un successo assai differente. Tolommeo, dacchè aveva il Governo dell'Egitto, erasi diportato con tanta giustizia, e bontà, che aveva guadagnato il cuore di tutti gli Egizj. Non pochi allettati dalla dolcezza d'un sì saggio governo erano venuti dalla Grecia, e da altri luoghi per mettersi sotto i suoi or-

dini. Questi due vantaggi lo rendevano assai possente. L'esercito stesso di Perdicca aveva tanta stima, e tanta inclinazione per Tolommeo, che andava con dispiacere contra di lui, e molti di giorno in giorno disertavano per andare ad unirsi alle truppe del medesimo. Tutte queste cose fecero andar a voto il disegno di Perdicca, che vi perdette anche la vita. Avendo voluto far passare al suo esercito un ramo del Nilo, che formava un' Isola vicino a Memfi, e avendo perduto in quel passo due mila uomini, la metà de' quali si annegò, e l'altra fu divorata da' Coccodrilli, i Macedoni infuriati per vederli esposti sì imprudentemente, si sollevarono contra di lui. Cento de' primi Uffiziali, tra cui Pitone era il più conosciuto, lo abbandonarono. Egli fu ucciso nella sua tenda, colla maggior parte de' suoi amici, e de' suoi confidenti.

Due giorni dopo giunse la novella della vittoria di Eumene. Senza dubbio, se fosse arrivata due giorni prima, avrebbe fermata quella sollevazione, e prevenuta la rivoluzione, da cui fu ben presto seguita, e che fu sì favorevole a Tolommeo, ad Antipatro, e a tutto il loro partito.

§. IV. *E' data la Reggenza ad Antipatro. Eumene assediato da Antigono in Nera. Gerusalemme assediata, e presa da Tolommeo. Demade messo a morte da Cassandro. Antipatro morendo, elegge in sua vece Poliperconte per Reggente. Questi richiama Olimpia. Antigono divenuto assai potente.*

IL giorno dietro alla morte di Perdica, Tolommeo passò il Nilo, ed entrò nel campo de' Macedoni, dove giustificò sì bene la sua condotta, ch'eglino si dichiararono tutti in suo favore. Quando giunse la novella della morte di Cratere egli seppe sì destramente profittare della loro afflizione, e della lor collera, che fece lor fare un Decreto, col quale Eumene, e cinquanta altri dello stesso partito furono dichiarati nimici dello Stato Macedone; e questo Decreto autorizzava Antipatro, e Antigono a far loro la guerra. Benchè questo Principe scorgesse una inclinazione universale in dargli la Reggenza de' due Re, non ebbe riguardo di prendere questo partito. Egli vedeva chiaramente, che i pupilli non avevano, che un vano titolo precario; e senza realtà, che non potrebbero giammai sostenere il peso di quel vasto Imperio, nè riunire sotto la loro autorità tanti Governatori avvezzi alla indipendenza: che attesa l'inclinazione, e l'

interesse degli Uffiziali , come altresì atteso lo stato degli affari , tutto tendeva ad uno smembramento inevitabile : che tutto ciò , che potrebbe acquistare in questo mezzo , tornerebbe a profitto de' pupilli : che occupando essi apparentemente il primo posto , non possederebbe in fatti un governo fisso , sodo , e proprio : che spirato il tempo della Reggenza si troverebbe senza governo , senza stabilimento reale , senza truppe , senz' appoggio , nè ricovero , mentre tutti i suoi compagni si vedrebbero in un tranquillo possesso delle più ricche Provincie , e profitterebbero soli delle conquiste comuni . Antepo-
nendo dunque a questo nuovo titolo il posto , ch'egli aveva , come meno pericoloso , e meno esposto all' invidia , fece cadere la scelta sopra Pitone , e Arideo .

Il primo aveva comandato con distinzione in tutte le guerre di Alessandro . Aveva seguitato il partito di Perdicca sino alla infelice strage , che gli vide fare nel passaggio del Nilo , dove abbandonollo per unirsi a Tolommeo .

Nella Storia non parlasi di Arideo , se non alla morte di Alessandro , allorchè gli vien data la cura de' funerali , e noi abbiamo veduto come dopo due anni di preparamenti aveva adempita quella lugubre , ma onorevole funzione .

Non durò loro per lungo tempo l' onore della tutela . Euridice , moglie del Re Arideo , che d' ora innanzi ap-
pel-

pelleraſſi Filippo , volendo ingerirſi in tutti gli affari , e i Macedoni avendo la ſoſtenuta nelle ſue pretenſioni , i due Reggenti rimafe- ro sì diſguſtati del loro impiego , che quando ebbero condotto l'eſercito a Triparadi in Siria , volon- tariamente lo rinunziarono , e fu dato ad Antipatro ſolo.

Appena egli ſe ne vide inveſtito , che fece una nuova diſiſione delle Provin- cie dell' Imperio , nella quale dava la eſcluſione a tutti quelli , ch'erano ſtati del partito di Perdicca , e di Eumene , e riſtabiliva tutti quelli dell'altro , che n'erano ſtati privati . In queſta novella diſiſione dell' Imperio , Seleuco , cui il comando della Cavalleria , dava come ho già detto , una grand'autorità , ebbe il Governo di Babilonia , e divenne po- ſcia il più potente tra i Succeſſori di Aleſſandro . Pitone ebbe il Governo della Media : ma Atropato , che n'era il Governatore , ſi mantenne in una parte del paefe , e ſe ne fece Re ſenza voler riconoſcere l'autorità de' Macedoni ; e queſta parte della Media fu d'allora in poi appellata la Media Atropatena . Re- golati in tal guiſa gli affari , Antipatro mandò Antigono contra Eumene , e ritornò in Macedonia . Laſciò ſuo fi- gliuolo Caſſandro in qualità di Gene- rale della Cavalleria preſſo Antigono , per eſſere informato di tutti i ſuoi andamenti .

78. STORIA DE' SUCCES.

An. del M. 3683. *Joseph. Antiq. l. 11. c. 8.* Morì in quell'anno Jaddo, il Sommo Sacerdote degli Ebrei, e gli succedette il suo Figliuolo. Onia, il cui Pontificato durò ventun'anno. Io fo qui questa osservazione, perchè in avvenire la Storia degli Ebrei si troverà assai mescolata con quella de' Successori di Alessandro.

An. del M. 3684. *In G. C. 320. Diod. l. 18. p. 619. 621. Plut. in Eumen. p. 588. 590. Corn. Nepot. in Eumen. c. 5.* Antigono si pose per tempo in campagna contra Eumene, e venne a battaglia ad Orcinio in Cappadocia, dove Eumene restò vinto; e perdette otto mila uomini. Ciò avvenne per tradimento di Apollonio uno de' primi Uffiziali della sua Cavalleria, che guadagnato da Antigono, passò, nel calore della battaglia, al partito del nimico. Il traditore fu ben presto punito; imperciocchè Eumene lo prese, e fecelo incontanente sospendere ad un patibolo.

Egli avrebbe potuto in una occasione, che seguì d'avvicino la perdita della battaglia, impadronirsi del bagaglio di Antigono, di tutte le sue ricchezze, fare un gran numero di prigionieri; e la sua truppa divorava già cogli occhi un sì considerabile bottino. Ma, o fosse il timore che una sì ricca preda non ammolisse il cuore de' suoi Soldati, costretti allora di andare or qua, or là vagando; o fosse il rispetto per Antigono, che una volta era stato suo intimo amico, fece segretamente avvertire il Comandante del pericolo, ch'egli correva, e quan-

e quando fece vista di attaccare , i bagagli erano già in sicuro .

Eumene , dopo la rotta , fu obbligato per salvarsi cambiar quasi di continuo la ritirata , e ammiravasi la tranquillità e la costanza , ch'egli faceva comparire nella vita errante , e fuggitiva , alla quale era ridotto . Imperciocchè , dice Plutarco , l'avversità mette la grandezza d'animo in tutta la sua chiarezza , e fa veramente conoscere ciò che sono , e quanto vagliono gli uomini : laddove bene spesso la prosperità cuopre d'un velo apparente di grandezza la lor reale piccolezza , e il loro poco merito . Eumene finalmente , dopo aver congedate quasi tutte le truppe , che gli restavano , si rinferò con cinquecento uomini risoluti di perir seco lui nel Castello di Nora , situato sulle frontiere della Cappadocia , e della Licaonia , e ch'era grandemente fortificato , dove sostenne un'assedio d'un'anno .

Egli ben presto si avvide che nulla incomodava tanto la sua guarnigione , quanto il piccolo spazio , ch'essa occupava , rinchiusa in anguste case , e in un terreno di sole dugento pertiche di circuito , dove non poteva nè passeggiare , nè fare il menomo esercizio , e dove i loro cavalli , non potendo muoversi , divenivano gravi , e incapaci di servire . Per rimediare a questo incon-

veniente ecco ciò che immaginosi . Della casa più grande di quel luogo ; la quale non aveva in tutto che quattordici cubiti , (vent'un piede) fece come una sala di esercizio , che diede agli uomini , comandando loro di passeggiarvi sulle prime dolcemente , e di raddoppiar poscia appoco appoco il passo , e di far finalmente i moti più violenti . Quanto a' cavalli , sospendevali gli uni dopo gli altri con delle cinghie grosse , ch'ei metteva loro al pettorale , e che passava in anelli attaccati al soffitto della stalla . Poscia col mezzo di alcune girelle alzavali in aria , di modo che erano appoggiati co' soli piedi da dietro , e co' due dinanzi potevano appena toccare la terra colla punta . In tale stato i Palafrenieri dando loro molte sferzate , que' cavalli tormentavansi sì fortemente , e agitavansi con tanta violenza , per appoggiarsi con tutti i due piedi dinanzi , ch'eran tutti coperti di sudore , e di spuma . Dopo questo esercizio molto acconcio a fortificarli , a mantener loro la lena , e a rendere le loro membra pieghevoli , e disposte , davasi loro dell' orzo ben mondato e scorzato , affinchè potessero più prestamente , e con più agevolezza digerirlo . L'abilità d'un buon Generale si stende dappertutto , e compare anche nelle cose menome .

L'assedio , o piuttosto il blocco di
Nora

Nora non impedì ad Antigono il fare una spedizione in Pisidia contra Alce-
ta, e Attalo. L'ultimo fu ucciso per
tradimento in una Piazza, dov'erasi ri-
tirato, e l'altro fu fatto prigionie in
un combattimento.

Mentre le cose erano in tale stato
nell'Asia, Tolommeo veggendo di qual
conseguenza fossero la Siria, la Fenicia,
e la Giudea, così per cuoprire l'Egitto,
come per attaccare da quella parte l'Iso-
la di Cipro, sulla quale egli aveva de'
fini particolari, risolvè di rendersi pa-
drone di quelle Provincie, che aveva-
no per Governatore Laomedonte. Egli
mandò Nicanore in Siria, con un' eser-
cito, mentr'egli andava colla flotta ad
attaccare le costiere. Nicanore abbattè
Laomedonte, lo fece prigionie, e s' impa-
dronì di tutto il paese di fuori. Tolom-
meo ebbe un'eguale fortuna sulla costa,
di modo che si vide padrone assoluto di
quelle Provincie. Un sì rapido successo
pose in costernazione i Principi, suoi al-
leati. Ma Antipatro si trovò troppo lon-
tano, essendo allora in Macedonia, e
Antigono tropp' occupato contra Eume-
ne, e perciò incapaci di opporsi all'in-
grandimento di Tolommeo, che dava lo-
ro molta gelosia.

Dopo la sconfitta di Laomedonte, gli
Ebrei furono i soli, che fecero qualche
resistenza. Eglino conoscevano, come do-
vevano, l'obbligazione del giuramento,

D 5 dato

Diod. p.
621, 622.

Joseph.
Ant. 1, 12.
c. 1.

32 STORIA DE'SUCCES.

dato al loro Governatore, ed erano risoluti di mantenerfegli fedeli. Tolommeo entrò nella Giudea, e formò l'assedio di Gerusalemme. La Piazza era sì forte per lo sito vantaggioso, e per l'opere dell'arte, che sarebbesi sostenuta lungo tempo contra di lui, quando non fosse stato il religioso timore, che avevano allora gli Ebrei di violare la Legge, se si difendessero in giorno di Sabbatho. Tolommeo non stette molto ad avvedersene, e per profittare d'un sì gran vantaggio scelse quel giorno per dare un'assalto generale. Niuno ardiva difendersi, ed egli senza stento espugnò la Piazza.

Trattò da principio Gerusalemme, e la Giudea assai aspramente, perchè condusse più di cento mila abitanti schiavi in Egitto. Considerando poscia la costanza, colla quale avevano osservata, e nella presente, e in molte altre occasioni, la fedeltà che avevano giurata a' loro Principi, e a' loro Governatori, li giudicò tanto più degni della sua confidenza. Ne scelse trenta mila de' più distinti, e de' più acconci per lo servizio delle armate; e diede loro la guardia delle Piazze più importanti de' suoi Stati.

Diod. l. 18.
p. 625. Plut.
in Phoc. p.
755.

Circa quello stesso tempo, Antipatro cadde ammalato in Macedonia. Gli Ateniesi tolleravano con dolore la guarnigione, ch'egli aveva lasciata nella loro Città; e avevano sovente stimolato Focione ad andare alla sua Corte, per sollecita-

cita-

citare la rimozione di quella. Egli se n'era sempre difeso, o perchè disperasse di riuscirvi, o perchè credesse, che il Popolo, per contenersi a dovere, avesse bisogno di essere tenuto in freno dal timore, che ispiravagli quella guarnigione. Demade non si mostrò sì difficile. Egli si addossò con piacere questo incarico, e partì tosto col suo figliuolo per la Macedonia. Non poteva arrivarvi in una congiuntura per lui più infelice. Antipatro, come ho già detto, era assalito da una violenta malattia; e Cassandro suo figliuolo padrone assoluto degli affari, aveva intercetta una lettera, che lo stesso Demade scriveva ad Antigono nell'Asia per sollecitarlo a venire prontamente ad impadronirsi della Grecia e della Macedonia, *ch' erano sostenute*, diceva egli, *da un solo filo*, e questo anche vecchio, e rancido, beffandosi in così dire di Antipatro. Da che Cassandro li vide arrivare alla sua Corte feceli arrestare amendue, e prendendo tosto il figliuolo lo scannò sugli occhj di suo Padre, e sì davvicino a lui, che il sangue balzò sopra i suoi abiti, ed egli ne fu tutto imbrattato. Poscia avendogli rinfacciata la sua ingratitudine, e la sua perfidia, e oppressolo d'ingiurie uccise ancor lui sopra il corpo del suo figliuolo. Non si può a meno di detestare una sì barbara crudeltà: ma non si può compiangere uno scellerato come Demade, che aveva

dettato il Decreto, col quale erano condannati a morte Demostene e Iperide.

Antipatro morì della sua malattia. In morendo pensò a provvedere a' due gran posti, ch'egli occupava; e benchè Cassandro suo figliuolo sommamente li desiderasse, e si aspettasse di riempirli, ei nominò Poliperconte Reggente del Regno, e Governatore di Macedonia (era questi il più vecchio tra' Capitani di Alessandro); e si contentò di dargli per compagno Cassandro.

Io non so se vi sia azione nè più grande, nè più pregevole di quella da me or raccontata in poche parole: non ve n'ha certamente altra più rara, e la Storia ne porge pochi esempi. Trattavasi di dare un Governatore alla Macedonia, e un Reggente all'Imperio. Antipatro, che conosceva l'importanza di questi due posti, stimò che la sua gloria, e l'onor proprio, ma più ancora l'interesse dello Stato, e la conservazione della Monarchia de' Macedoni, esigessero, ch'ei eleggesse un'uomo di autorità, e venerabile per l'età, per la esperienza, e per gli servigi fatti. Egli aveva un figliuolo non privo di merito. Quanto egli è raro e difficile, ma nel tempo stesso quanto ammirabile il non cercare in una tale scelta, se non il più degno, e'l più capace di ben servire il pubblico, il non ascoltare la voce della natura; il non lasciarsi sedurre, nè accecare dall'amore paterno

terno, e 'l rimaner padrone del proprio discernimento, per rendere giustizia ad un merito straniero, per preferirlo altamente a quello d'un figliuolo, e per sacrificare al bene dello Stato tutti gl'interessi della propria Famiglia! La Storia ha conservato un detto dell'Imperator Galba, che gli farà onore per tutti i secoli. *Augusto*, * dic' egli, *si è scelto un Successore nella sua Famiglia; ed io in tutto l'Imperio.*

Cassandro restò oltremodo offeso dal vivo affronto, che pretendeva essergli stato fatto con questa scelta. Egli pensava in ciò, come la maggior parte degli uomini, che sono in possesso di considerare le cariche come ereditarie; che fanno stima solo di se stessi e niente dello Stato, che non esaminano ciò, che ricercano queste cariche, e s'eglino abbiano abilità per riempirle, ma solo se conven-gano alla loro fortuna. Cassandro, non potendo tollerare, che suo Padre gli avesse preferito un forestiere, studiò di formarli un partito contra il novello Reggente. Si assicurò di tutte le Piazze, ch'ei potè nel suo Governo tanto in Grecia, quanto in Macedonia; e prese per iscopo di privarlo di tutto.

A questo effetto procurò d'impegnare nel suo partito Tolomineo, e Anti- Diod. p. 630.
gono, che amendue vi entrarono co' medesi-

* *Augustus in domo successorem quaesivit: ego in Republica. Tacit. hist. lib. i. cap. 15.*

de'imi fini, e cogli stessi motivi. Avevano una eguale premura di distruggere questo novello Reggente, e di abolire con lui la Reggenza stessa, che tenevali legati, che avvertivali continuamente della lor dipendenza, che rinfacciavali tacitamente di aspirare al Principato, che faceva sempre vivere i diritti de' due Pupilli, che lasciava lo Stato di questi Governatori incerto, e che faceva loro temere incessantemente di essere un giorno deposti. Tutti due credettero potere agevolmente riuscire ne' loro progetti, se i Macedoni fossero occupati tra essi in una guerra Civile.

Antigono trovavasi, a cagione della morte di Antipatro, il più potente di tutti i Capitani lasciati da Alessandro. Egli aveva un'autorità assoluta sopra tutte le Provincie dell'Asia Minore col titolo di Generalissimo; e un'armata di settanta mila uomini, e di trenta Elefanti, alla quale non v'era allora nell'Imperio alcuna potenza capace di resistere. Non è maraviglia, che con questa superiorità egli formasse il disegno di prendere tutta intera la Monarchia. Per riuscirvi cominciò dal fare una riforma in tutti i Governi delle Provincie a se soggette, rimuovendo tutti quelli, de' quali diffidava, e sostituendovi altri a lui fedeli. Quindi levò ad Arideo il governo della Frigia minore, e dell'Ellesponto, e a Clito quello della Lidia.

Poliperconte non trascurò dal suo canto ciò, ch'era necessario per fortificare il suo partito. Pensò di richiamare Olimpia, che sotto la Reggenza di Antipatro erasi ritirata in Epiro, e le offerì di dividere seco lei l'autorità. Questa Principessa mandò un corriere ad Eumene per consultarlo sulla proposizione, che se le faceva. Egli consigliolla ad aspettare qualche tempo per vedere come piegassero gli affari. Che s'ella si risolvesse di ritornare in Macedonia, le raccomandava sopra tutto dimenticarsi le ingiurie, che pretendeva aver ricevute, di non governare con alterigia, e di non far sentire agli altri la sua autorità, se non co' benefizj, e non co' rigori. Nel rimanente egli promise a lei, e a tutta la regale famiglia un'inviolabile impegno di assistenza. Olimpia non seguì in verun conto consigli sì faggi. Si affrettò di partire per la Macedonia, e quando vi fu arrivata, non prese consiglio se non dalla sua passione, e dal violento desiderio di dominare, e di vendicarsi.

Poliperconte, che doveva difendersi da molti nimici, studiò di assicurarsi della Grecia, onde prevedeva che Cassandro procurerebbe di rendersi padrone. Ei prese altresì le sue misure, rispetto alle altre parti dell'Imperio, come io lo mostrerò a suo luogo.

Per affezionarsi i Popoli della Grecia fece un Decreto, col quale richiamava
gli

Diod. l. 18.
p. 626. &
634. Corn.
Nep. in
Eumen.
c. 6.

Diod. p.
631. 632.

gli esuli, e ristabiliva tutte le Città nell' antica lor libertà, e in tutti i loro diritti. Scrisse in particolare agli Ateniesi, che il Re rendeva loro la Democrazia, e l' antico loro governo, col quale tutti gli Ateniesi erano senza distinzione ammessi alle cariche. Era questo un laccio, ch' ei tendeva a Focione; imperciocchè, volendo rendersi padrone di Atene, come ben presto si scuoprì, disperò di venirne a capo, se non trovava il mezzo di far scacciare Focione, che aveva favorita, e introdotta l' Oligarchia sotto Antipatro. Ora egli non dubitava, che non venisse scacciato, dacchè fossero ristabiliti negli antichi loro diritti quelli, ch' egli aveva esclusi dal governo.

§. V. *Focione condannato a morte dagli Ateniesi. Cassandro si fa Padrone di Atene. Vi stabilisce Demetrio Falereo per governare la Repubblica. Saviezza del suo governo. Eumene esce di Nora. Diferenti spedizioni d' Antigono, di Seleuco, di Tolommeo, e di altri Capi contra di lui. Olimpia fa morire Arideo. Ella stessa è fatta morire per ordine di Cassandro. Guerra di questi contra Poliperconte. Ristabilimento di Tebe. Eumene è tradito dalle sue Truppe, consegnato ad Antigono, e messo a morte.*

Diod. l. 18.
p. 638. 642.
Plut. in Ph.
p. 755. 759.

Cassandro, prima che fosse giunta ad Atene la novella della morte di

di Antipatro, vi aveva mandato Nicanore per successore di Menillo, nella guardia della fortezza di Munichio, e poco dopo erasi renduto padrone del Pirèo. Focione, che fidavasi sulla probità, e sulla fedeltà di Nicanore, nel che ingannavasi, erasgli stretto con molti vincoli, e teneva frequenti conferenze, il che lo rendè più che mai sospetto al Popolo.

In quel momento arrivò Alessandro figliuolo di Poliperconte, che veniva con una grossa armata, sotto pretesto di soccorrere la Città contra Nicanore, ma in fatti per procurare di farsi padrone, se gli era possibile, profittando della discordia, in cui ella trovavasi. Vi si tenne una tumultuaria Assemblea, nella quale Focione fu deposto dalla sua carica. Demetrio Falereo, e altri cittadini, che apprendevano la stessa sorte, presero ben presto partito di uscire dalla Città. Focione, che aveva il dolore di vedersi accusato di tradimento, si ricoverò presso Poliperconte, che lo rimise al giudizio del Popolo. Fu tosto convocata l'Assemblea, dalla quale non fu escluso nè Schiavo, nè Forestiero, nè qualsivoglia uomo con taccia d'infamia, il ch' era contra tutte le regole. Focione, e gli altri prigionieri furono presentati al Popolo. Le persone dabbene a tale spettacolo, abbassarono gli occhj, e cuoprendosi il capo versarono copiose lagrime. Avendo avuto taluno il coraggio di chiedere, che si fa-

si faceſſero uſcire dall' Aſſemblea gli Schia-
vi, e i Foreſtieri, il Popolazzo vi ſi op-
poſe, e preſe a gridare, che biſognava
piuttoſto lapidare que' Partigiani della
Oligarchia, que' Nemici del Popolo. Fo-
cione impreſe più ſiate a trattare la ſua
cauſa, e a difenderſi, ma inutilmente,
e fu ſempre interrotto. Eravi in Atene
un coſtume, che l' accusato dichiaraffe
dinanzi al giudizio di qual pena ſi cre-
deſſe degno. Focione diſſe ad alta voce,
che condannava ſe ſteſſo alla morte, ma
domandò, che gli altri ne foſſero libe-
rati. Si venne ſubito a' voti, e tutti di
comune conſentimento li condannarono
a perdere la vita, e furono condotti alla
carcere. Furono compreſi nella ſteſſa con-
danna Demetrio Falereo, e alcuni altri.
I compagni di Focione inteneriti da' la-
menti de' loro parenti, e de' loro amici,
che venivano ad abbracciarli per iſtrada,
e a dar loro l' ultimo addio, deplora-
vano colle lagrime il loro fatale deſtino.
Ma Focione aveva lo ſteſſo volto, e lo
ſteſſo contegno come quando uſciva dall'
Aſſemblea, per andare al comando delle
truppe, accompagnato dalle lodi, e
dalle acclamazioni degli Atenieſi.

Un' uomo del Popolo, più inſolente
degli altri, gli ſi poſe dinanzi, e gli ſpu-
tò nel volto. Focione ſi rivolſe tran-
quillamente verſo i Magiſtrati, e diſſe loro;
*Niuno impediſca coſtui dal commettere
coſe sì indegne.* Giunto che fu alla pri-
gio-

gione, interrogato da uno de' suoi amici se aveva che far sapere a suo figliuolo: Sì, dissegli, *che non si rammenti della ingiustizia degli Ateniesi*. Dopo queste parole prese il veleno, e morì.

Era il giorno d'una pubblica Processione. Passando dinanzi alla carcere, gli uni si levarono le corone di capo, gli altri gettando lo sguardo sulle porte della prigione, piansero, e tutti quelli, cui restava qualche sentimento di umanità, e di religione, e che non avevano l'animo totalmente corrotto, e accecato dalla collera, o dall' invidia, trovarono essere una grande inumanità, e nel tempo stesso una grand' empietà di Atene, il non aver potuto astenersi dal far morire in una festa sì solenne un Cittadino * sì generalmente stimato, e che, attese le rare sue virtù, era stato come per prodigio soprannomato *l' Uomo dabbene*.

Punire (a) le maggiori virtù come misfat-

(*) Ob integritatem vitæ Bonus est appellatus.

(a) Quid obest quin publica demerita sit existimanda, summo consensu maximas virtutes quasi gravissima delicta punire, beneficiaque injuriis rependere? Quod cum ubique, tum præcipue Athenis intolerabile videri debet, in qua urbe adversus ingratos actio constituta est... Quantam ergo reprehensionem merentur, qui, cum æquissima jura, sed iniquissima haberent ingenia, moribus

sfatti , e pagare i servigj più importanti co' più crudeli trattamenti , è un delitto d'annevole in ogni luogo , ma specialmente in Atene , dove si procedeva giuridicamente contra gl' ingrati . Sussistevano ancora le regole del suo saggio Legislatore , ma solo per la condanna de' suoi Cittadini , e per mostrare quanto fossero cambiati i loro costumi .

I Nemici di Focione , non contenti del supplizio , che gli avevano fatto soffrire , e trovando che mancava ancora qualche cosa al loro trionfo , fecero , che il Popolo ordinasse , che il suo corpo fosse portato fuori del territorio dell' Attica , e che niun' Ateniese desse il fuoco per onorare d' una pira i suoi funerali . Gli furono renduti questi ultimi ufizj sulle terre di Megara . Una Matrona del suo paese , che a caso intervenne a' suoi funerali colle sue serve , gli eresse nel medesimo luogo un Cenotafio , cioè un Sepolcro voto , sopra il quale ella fece le solite effusioni , e mettendo nelle sue vesti le ossa da lei con gran cura raccolte , portolle di notte nella sua casa , sotterrandole sotto il suo focolare , indirizzandole queste parole : *Caro , e sacro Focolare io ti affido , e pongo in deposito nel tuo seno queste preziose reliquie d'un' Uomo dabbene . Conservale fedelmente , per renderle un giorno al Sepolcro de' suoi Mag-*

giori ,
bus suis , quam legibus , uti maluerunt ?
Val. Max. lib. 5. cap. 3.

giori , quando gli Ateniesi saranno divenuti più saggi.

Benchè molti altri giudizi irregolari , tumultuarij , ingiusti , crudeli , fatti in Atene in differenti tempi contra virtuosi cittadini , dovessero forse averci disposti a quello di cui favello , nondimeno reca sempre stupore il vedere , che un Popolo intero , di cui rimane nella mente , dopo tante belle azioni , una grande , e nobile idea , sia capace d'una sì strana perversità . Ma bisogna rammentare , che quindi innanzi la lega d'un vil Popolazzo , senza onore , senza probità , senza regola , domina in Atene . Non senza fondamento Platone , e Plutarco pensano che il Popolo , allorchè non ha guida , o che più non l'ascolta , ch'è senza morso , e senza freno che lo ritenga , e ch'è interamente abbandonato a' suoi capricci , e a' suoi trasporti , esser dee considerato come un mostro cieco , furioso , intrattabile , sanguinario , pronto a passare in un momento agli estremi più funesti , e contrarj , da temersi mille volte più de' più crudeli tiranni . Cosa potevasi aspettare da un tal Tribunale ? Quando uno sia risoluto di non seguire se non la propria passione , di non osservare alcuna formalità , e di violare apertamente tutte le regole , l'uomo più dabbene , il più giusto , il più innocente , succumberà sempre agli sforzi d'una cabala nimica , e dominante . Socrate l'ave-

va provato , e Focione è trattato cent' anni dopo nella stessa guisa .

Questo è uno de' più celebri uomini , che abbia prodotto la Grecia , e che aveva riuniti nella sua persona ogni sorta di meriti . Educato nella scuola di Platone , e di Senocrate formò i suoi costumi sul più perfetto modello della virtù pagana , e vi conformò sempre le sue azioni .

E' cosa difficile il giugnere , com' egli , a quel grado di disinteresse , di cui ne fa piena prova l'estrema povertà , in cui morì dopo tanti comandi . Quante occasioni di arricchirsi ad un Generale sempre alla testa degli eserciti , contra nimici ricchi , e opulenti , bene spesso in terre fertili , e che parevano invitare alla preda ! Egli avrebbe creduta viltà il ritornare dalle sue campagne carico d' altro che della gloria delle sue belle azioni , e delle benedizioni , di cui lo colmayano que' popoli , e que' paesi , verso de' quali avea usata clemenza .

Focione con tutta la sua severità , che lo rendeva in certa maniera intrattabile , quando trattavasi degl' interessi della Repubblica , era in sostanza sì dolce , e sì cortese , che i suoi stessi nimici lo trovavano sempre disposto a soccorrerli . Sarebbesi detto che fosse un' uomo di due uomini , composto di qualità affatto differenti , e in apparenza totalmente opposte : l' uomo pubblico era armato di
for-

fortezza, di costanza, e di zelo; e tal volta anche d'un vivo sdegno, e d'una spezie di asprezza, inflessibile, per mantenere la disciplina in tutto il suo vigore; l'uomo privato, pieno di dolcezza, di affabilità, di condiscendenza, di pazienza, e ornato di tutte le virtù, che rendono il commercio della vita gradevole. Non è poco merito, specialmente d'un'uomo militare, l'unire insieme questi due personaggi, per modo che, nè la severità necessaria al buon'ordine non degeneri in durezza, ch'eccita l'odio, nè la dolcezza e connivenza in rilassatezza ed effeminatezza, che genera il dispreggio.

Fu fortemente lodato per aver corretto l'uso moderno del suo paese, che faceva della guerra, e della politica due professioni separate, e di aver ripigliata la maniera di governare di Aristide, e di Pericle, riunendo in se questi due talenti.

Persuasò, essere l'eloquenza uno strumento necessario all'uomo di Stato, specialmente in un governo di Repubblica, egli vi si esercitò con istudio, e con assai felice successo: la sua era concisa, soda, piena di forza, e senno, e che mai si allontanava dal fine. Riguardava come cosa indegna d'un'uomo di Stato l'impiegare uno stile mordace, e satirico; e non rispondeva a quelli, che ne adoperavano uno eguale contra di lui, se non col silenzio, e colla pazienza.

Aven.

Plut. de Avendolo interrotto un'Oratore per dirgli molte ingiurie, egli lo lasciò parlare finchè volle, e ripigliò poscia il suo ragionamento, come se non avesse udita cosa alcuna.

E' somma gloria di Focione l'essere stato eletto quarantacinque volte Generale da un Popolo, ch'ei poco pensava a coltivare; e ciò, ch'è osservabile, l'essere sempre stato eletto, essendolo lontano, senz'aver mai dimandato, nè procurato. Sua Moglie concepì bene quanto grande fosse per lui questa gloria. Un giorno una nobile Matrona della Ionia, ch'era venuta a vederla, e che alloggiava presso di lei, mostravale con fasto, e con piacere i suoi ornamenti d'oro, le sue gemme, e i suoi braccialetti, ed ella le disse con modestia: *Il mio solo ornamento è Focione, che per lo corso di venti anni è sempre stato eletto Generale degli Ateniesi.*

La sua vita regolata, e frugale contribuì non poco a procurargli una vecchiezza sana, e robusta. In età di ottanta, e più anni comandava ancora gli eserciti, e sosteneva tutte le fatiche della guerra come un giovane Ufficiale.

Uno de' fondamentali principj della politica di Focione si è, che la pace esser dee il fine di ogni saggio governo; e con questo fine opponevasi a tutte le guerre, o imprudenti, o senza necessità. Temeva anche le più giuste, o le

le più necessarie , perchè ogni guerra debilita , ed estenua uno Stato , anche quando si riportano le maggiori vittorie ; e con qualunque vantaggio si cominci , non ci è mai sicurezza di finirla , senza essere esposti a' più tragici colpi della fortuna.

Giammai i fini domestici preponderarono nel suo animo a quelli del pubblico interesse . Ricusò costantemente di sollecitare , e di agire in favore di suo Genero Caricle , chiamato in Giudizio per render conto delle somme , che aveva ricevute da Arpalo , e gli disse allora : *Io t'ho fatto mio Genero , ma per cose buone e oneste* . Bisogna confessare , che gli uomini di questo carattere sembrano assai molesti , e insopportabili nel commercio della vita . Sempre (a) pieni di difficoltà , quando lor si propone qualche affare , non fanno far servizio con buona grazia . Convien sempre esaminare con essi se ciò , che loro si chiede , sia giusto , o no ! Gli amici , e i parenti non hanno sopra di essi maggior potere degl' incogniti , e de' Forestieri . Oppongono quasi sempre , o la loro coscienza.

Roll. Stor. Ant. Tom. VII. E za

(a) *Hæc prima lex in amicitia sancitur , ut neque rogemus res turpes , ne faciamus rogati . Turpis enim excusatio est , & minime accipienda , cum in ceteris peccatis , tum si quis contra rempub. se amici causa fecisse fateatur. Cic. de Amicit. n. 40.*

za, o certi doveri, ad un' antica conoscenza, alla parentela, e al vantaggio della loro famiglia. Ecco a qual grado di delicatezza Focione faceva arrivare la probità pagana.

Si potrebbe applicargli con giustizia ciò, che disse Tacito d'un celebre Romano di nome Elvidio Prisco. (a) Dotato d'un sodo genio come egli, Focione si applicò subito alla Filosofia, non per cuoprire il suo ozio col titolo speizioso di saggio, ma per entrare nel maneggio degli affari con più forza, e risoluzione contra gli accidenti improvvisi. Seguitava l'opinione di quelli, che non conoscono altro bene, nè altro male che la virtù, e'l vizio, e che pongono tutte le altre cose, che sono fuori di noi come sono le sostanze, il potere, la nobiltà, nel numero delle indifferenti. Buon amico, buon marito, buon senatore, adempiva egualmente tutti i doveri della vita

(a) Ingenium illustre altioribus studiis juvenis admodum dedit, non ut nomine magnifico segne otium velaret, sed quo firmiter adversus fortuita remp. capefferet. Doctores sapientiae secutus est, qui sola bona quae honesta, mala tantum quae turpia, potentiam, nobilitatem, ceteraque extra animum, neque bonis neque malis annumerant... Civis, senator, maritus, amicus, cunctis vitae officiis aequabilis, opum contemtor, recti pervicax, constans adversus metus. Tacit. Hist. lib. 4. cap. 5.

vita civile : costante nel bene sino allo scrupolo , e sprezzatore della morte egualmente che della ricchezze .

Ecco una parte delle gran qualità di Focione , che avrebbero meritato un fine più felice . La sua morte vi pose il sigillo . La costanza , la dolcezza , la dimenticanza delle ingiurie , ch'ei vi fece comparire sono superiori a tutte le altre sue lodi , e ne fanno infinitamente risaltare lo splendore , tanto più che quindi innanzi non vedremo più esempi simili nella Grecia .

La sua patria cieca , e ingrata non conobbe , se non qualche tempo dopo la morte di lui, l'errore da lei commesso. Gli Ateniesi gli alzarono una Statua di Bronzo , e sotterrarono onorevolmente le sue ossa a spese del pubblico : e i suoi accusatori soggiacquero alla giusta pena da lor meritata . Ma non ne meritavan i Giudici stessi una più grande ? Puniscono negli altri il loro proprio delitto , e se ne credono purgati con una Statua di Bronzo : pronti a commettere di nuovo la stessa ingiustizia contra altri innocenti suoi pari , che condannano durante la loro vita , e che assolvono solamente dopo la loro morte .

Cassandro non lasciò di profittare della turbolenza , insorta in Atenè , ed entrò nel Pireo con una flotta di trentacinque navi datagli da Antigono . Gli Ateniesi , veggendo che non avevano da

Diod. l. 18.
P. 642.

sperare alcun soccorso, ordinarono di comun parere, che si mandassero Deputati a Cassandro, per intendere con quali condizioni si potrebbe fare la pace. Fu concordato da una parte, e dall'altra: Che gli Ateniesi restassero padroni della Città, delle terre, delle loro rendite, e de' Vascelli: Quanto alla Cittadella fu stabilito che restasse in potere di Cassandro, finchè egli avesse terminata la guerra co' Re. E quanto agli affari della Repubblica fu concluso, che quelli, i quali possedessero dieci mine di rendita, che fanno mille drammè, * avessero parte nel governo: ciò ch'era la metà meno di quando Antipatro s'impadronì di Atene: finalmente gli Ateniesi permisero a Cassandro di scegliere a suo talento un Cittadino per governare la Repubblica. Demetrio Falereo fu scelto a questa dignità sul fine del terzo anno della CXV. Olimpiade. Dal principio dell'anno seguente si debbono contare i dieci anni del governo, che Diodoro, e Diogene danno a Demetrio.

Strab. l. 9.

P. 739.

Diog.

Laert. in

Demetr.

Egli governò la Repubblica in pace, e trattò co' suoi concittadini in una maniera assai dolce, e umana. Gli storici convengono ch'essa non fu mai meglio regolata, che sotto Cassandro. Il carattere di questo Principe pareva inclinato alla tirannia, ma gli Ateniesi non se ne risentirono. Benchè Demetrio, ch'egli aveva dato per Capo alla Repubblica aves-
 se

se una specie di autorità suprema, non solamente non abolì la Democrazia, ma la ristabilì. Operava per modo, che niuno avvedevasi ch'ei fosse il Padrone. Essendo insieme uomo di Stato, e di lettere, la sua dolce, e persuasiva eloquenza fece vedere la verità di ciò, che sovente diceva, cioè: Che il discorso aveva tanta forza nel governo, quanta l'armi nella guerra. Non comparì meno la sua abilità nella politica. Imperciocchè (a) trasse la Filosofia speculativa dall'ombra, e dalla inutilità delle scuole, e seppe produrla alla luce, e familiarizzarla cogli affari più tumultuosi; cosicchè non era facile il trovare alcuno eccellente come lui nell'arte del governare, e nello studio delle scienze.

Nel corso di questi dieci anni acquistò quel concetto, che lo fece considerare come uno di que' grand' uomini, che Atene ha prodotti. Accrebbe le rendite della Repubblica, e ornò la Città di edifizj. Si applicò a scemare il lusso, e le spese, le quali ad altro non servivano che al fasto. Perciò disapprovava quel-

E 3 le

(a) Mirabiliter doctrinam ex umbraculis eruditorum otioque, non modo in solem atque pulverem, sed in ipsum discrimen aciemque perduxit... Qui utraque re excelleret, ut & doctrinae studiis, & regenda civitate princeps esset, quis facile praeter hunc inveniri potest? Cic. lib. 3. de Leg. n. 15.

Plut. in
præc-p.
reip. geræ
p. 818.

le de' teatri, de' portici, e de' nuovi Templi. Biasimava apertamente Pericle, che aveva impiegata una somma eccedente di soldo ne' portici grandiosi del Tempio di Pallade, appellata *Propylæa*. Ma nelle feste pubbliche confagrate dall' antichità, o quando, in occasione di alcune cerimonie, il Popolo voleva fare qualche spesa, allora permettevasi il servirsi della sua libertà, e delle sue ricchezze.

Cic. de leg.
lib. 2. n.
63. 66.

La spesa era eccessiva nella morte de' Grandi, e la sontuosità, e la magnificenza de' Sepolcri uguagliavano quelle, ch' erano in uso in Roma al tempo di Cicerone. Demetrio fece una legge per abolire questo abuso passato in costume. Impose pene contra quelli, che vi contravenissero, e ordinò, che si facessero di notte le cerimonie lugubri de' funerali. Fu proibito il mettere alcun'ornamento a' Sepolcri, fuorchè una colonna alta tre cubiti, o una semplice mensa, *mensam*; e deputò un Magistrato per far osservare queste legge.

Dion. Laert.

Fece altre leggi per regolare i costumi. Voleva che i giovani rispettassero in casa i lor Genitori: in Città quelli, che incontravano, e se medesimi quand'erano soli.

Plut. in vit.
Aristi. p.
535.

I poveri cittadini furono altresì l'oggetto delle sue attenzioni. Eránvi allora in Atene alcuni discendenti di Aristide, quel Generale Ateniese, che dopo aver possedute le prime cariche della Repubblica, e aver governate per lun-

go tempo le pubbliche rendite, morì sì povero, che il pubblico dovette pagare le spese de' suoi Funerali. Demetrio prese la cura di que' discendenti, ch' erano poveri, e assegnò loro una certa somma al giorno per lo loro sostentamento.

In tal guisa, dice Eliano, passò il tempo del governo di Demetrio Falereo; finchè l'invidia sì naturale agli Ateniesi, obbligollo ad uscir di Atene, come ben presto vedremo.

*Ælian. l. 3,
c. 17.*

La testimonianza favorevole, che gli autori più accreditati dell' antichità fanno, non solamente a' suoi rari talenti, e alla sua abilità nel governo, ma alla saviezza della sua condotta, e alla sua virtù, è una piena confutazion di tutto ciò, che Ateneo asserisce, sul racconto dello Storico Duris, delle sue fregolatezze; e conferma la conghiettura del Signor Bonamy, il quale crede che Duris, o Ateneo abbiano messo sul conto di Demetrio Falereo, ciò che spetta a Demetrio Poliorcete figliuolo di Antigono, cui Eliano attribuisce precisamente le cose stesse, che Ateneo riferisce di Duris. Si può vedere la Dissertazione del Signor Bonamy, della quale ho fatto un grand' uso.

*Tono 8
delle Memorie dell'
Accademia delle Belle
Lettere
Athen. l. 6.
p. 272.
Diod. l. 18.
p. 632. 636.*

Nella CXV. Olimpiade Demetrio Falereo fece fare il novero degli abitanti dell' Attica. Si trovarono venti, e un mila Cittadini, dieci mila Forestieri, e

quaranta * mila Domestici.

Io tornò a Poliperconte. Quand' egli seppe, che Cassandro erasi impadronito di Atene, non tardò a venire ad assediare. Ma tirando in lungo l'assedio, vi lasciò una parte della sua armata, e passò coll'altra nel Peloponneso, per isforzare la Città di Megalopoli ad arrendersi. Essa fece una lunga, e vigorosa resistenza, che obbligò Poliperconte a rivolgere le sue diligenze, e le sue forze dove lo chiamavano gli affari più premurosi. Mandò Clito nell'Ellesponto per impedire alle truppe nimiche di passare dall'Asia in Europa. Nicanore partì tosto dal porto di Atene, andò ad attaccarlo, e fu vinto presso Bizanzio. Ma essendo opportunamente sopravvenuto Antigono riparlò vantaggiosamente questa perdita, abbattè Clito, prese tutta la sua flotta, toltone il vascello montato da Clito, che con difficoltà si salvò.

La maggiore difficoltà, e l' maggiore imbarazzo di Antigono era il vincitore Eumene, il cui valore, saviezza, e scienza nell'arte militare erano più formidabili di tutto il rimanente, benchè lo tenesse bloccato, e assediato per lo corso d'un'anno nel Castello di Nora. Volle dun-

* Il testo dice μυριάδας Τεσσαράκοντα quadraginta myriadas, che significa quattrocento mila; il che è visibilmente un' errore. Bisogna leggere senza dubbio Τεσσαρας quatuor Myriadas. Quaranta mila.

dunque tentare un'altra volta d'impegnarlo ne' suoi interessi , perchè avevalo di già tentato prima di formare l'assedio. Diede questa commissione a Girolamo di Cardia suo compatriotto , famoso Storico * di quel tempo , ch'ebbe ordine di aprirgli qualche strada di accomodamento . Eumene condusse questo negozio con tanta destrezza , e scaltrezza , che si liberò dall'assedio in tempo ch'era ridotto agli estremi , senza impegnarsi in alcuna delle cose pretese da Antigono . Imperciocchè laddove Eumene doveva giurare in conseguenza di questo accomodamento , ciò che Antigono avesse voluto , cioè ch'egli s'impegnerebbe di aver per amici , e per nimici tutti quelli che lo erano di Antigono , egli cambiò questo articolo , e giurò ch'egli terrebbe per amici , e per nimici quelli che lo farebbero di Olimpia , e de' Re , come ancora di Antigono . Fece che i Macedoni , i quali erano all'assedio , giudicassero quale delle due formule fosse la migliore . I Macedoni seguitarono l'inclinazione , che avevano alla famiglia reale , e si dichiararono senza bilanciare per la formula di Eumene . Egli la giurò , e fu tosto levato l'assedio .

Quando Antigono intese com'era terminato l'affare, egli ne restò sì malcon-

E 5 tento

* Egli aveva fatta la Storia di quelli che avevano divisi tra loro gli Stati di Alessandro, e de' lor Successori.

tento che non volle ratificare il Trattato, e diede ordine, che fosse incessantemente ricominciato l'assedio; ma arrivarono troppo tardi questi ordini. Imperciocchè Eumene, quando vide le truppe nemiche ritirate dinanzi la piazza, l'aveva abbandonata, e con cinquecento uomini, che gli restavano, erasi salvato nella Cappadocia, dove poi ben presto adunò due mila de' suoi veterani Soldati. Là fece tutti i preparamenti necessarj per sostenere la guerra, ch'ei ben vedeva doverli ricominciare contra di lui.

Fatta palese la ribellione di Antigono contra i Re, il Reggente Poliperconte mandò ad Eumene, a nome de' Re, una commissione, che dichiaravalo Capitano Generale dell' Asia Minore, e un' ordine a Teutamo, e ad Antigono Colonnelli degli Argiraspidi, di unirsi a lui, e di servire sotto di lui contra Antigono. Furono spediti parimente gli ordini necessarj a tutti quelli, che avevano in custodia i tesori del Re, di pagargli in danaro contante cinquecento talenti, * per ristabilire i suoi proprj affari, e di somministrargli tutte le somme, delle quali avesse duopo per le spese della guerra. Q'impia accompagnò tutte queste cose colle sue lettere dello stesso tenore, ond'erano gli ordini del Reggente.

Eumene c'impresero pienamente, che tutti questi onori accumulati sul capo d'un Forestiero, servissero per eccitare contra

* Cinque
cento mila
Scudi.
An. del M.
3686. lo.
G. C. 715.
Diod. l. 38.
p. 636.
& 643.
Plut. in
Eum. p.
592 593.
Corn. Nep.
5. 7.

tra di lui una terribile gelosia , e per renderlo odioso a' Macedoni : Nondimeno senza di essi ei nulla poteva ; e l'interesse del servizio stesso esigeva che facesse tutti i suoi sforzi per guadagnarli . Cominciò dal ricusare le somme , che gli erano state accordate per suo proprio uso , aggiungendo ch' egli non ne avea bisogno , poichè non pensava ad alcun suo particolare stabilimento , nè ad alcuno intraprendimento . Egli si studiò di trattar tutti , Uffiziali , e Soldati con bontà , e dolcezza , per estinguere , se vi fosse , o almeno per ammorzare con maniere gentili , e obbliganti una gelosia , cui la sua qualità di Forestiere dava un pretesto plausibile , quantunque procurasse di non tirarsela addosso da per se . Ma un ostacolo , per quanto apparisce , ancora più invincibile , tenevalo occupato , e cagionavagli crudeli inquietudini . Antigono , e Teutamo , che comandavano gli Argiraspidi , credevano che fosse un disonorar la Nazione il sottometterli ad un Forestiere ; e ricusavano di andare a tener Consiglio in casa di lui . Dal suo canto egli non poteva , senza derogare a' diritti del suo posto , ceder loro su questo punto , e consentire alla sua degradazione . Un' ingegnoso ritrovato lo trasse d'impaccio , e chiamò in suo soccorso la religione , o piuttosto la superstizione , motivo potente sopra gli animi , e che ha quasi sempre il suo effetto . „ Egli

„ disse loro , ch' eragli apparso in sogno
 „ Alessandro vellito da Re , e che ave-
 „ vagli mostrata una Tenda superbamen-
 „ te addobbata , nella quale eravi un
 „ Trono , e che avevagli dichiarato che
 „ sino a tanto che terrebbero Consiglio
 „ in quella Tenda per deliberarvi de' lo-
 „ ro affari , vi assisterebbe egli colla sua
 „ presenza ; che assiso su quel Trono da-
 „ rebbe gli ordini a' suoi Capitani , e
 „ che li condurrebbe in tutti i loro di-
 „ segni , e in tutte le loro imprese , pur-
 „ chè si rivolgersero sempre a lui „ .
 „ Tanto bastò . Il profondo rispetto alla
 „ memoria del Principe vinse tutti gli ani-
 „ mi . Fu tosto decretato „ che si alzasse una
 „ Tenda magnifica , con dentrovi un
 „ Trono , il quale sarebbe appellato *il*
 „ *Trono di Alessandro* ; che sopra lo stes-
 „ so si ponesse il suo diadema , la sua
 „ corona , e 'l suo scettro , e le sue ar-
 „ mi , che ogni mattina tutti i Capitani
 „ vi si portassero per offerirgli sacrificj ,
 „ che tenessero il Consiglio presso quel
 „ Trono , che si riceversero gli ordini a
 „ nome del Re , come se fosse ancor vi-
 „ vo , e prendesse cura del suo Regno „ .
 „ Egli placò le dispute con questo mezzo ,
 „ che piacque a tutti . Uno non era supe-
 „ riore all' altro : ogni pretendente stava in
 „ tutti i suoi diritti , finchè nuovi altri
 „ avvenimenti decidessero in una maniera
 „ più positiva .

Diod. l. 18.

p. 636. 632.

Eumene , che non era senza soldo ,
 rac-

raccolse ben presto un corpo assai considerabile di truppe, e nella Primavera ebbe un' esercito di venti mila uomini. Queste con Eumene alla testa bastavano per mettere in terrore i suoi nemici. Tolommeo venne per mare sulle coste della Cilicia, e adoperò ogni sorta di mezzi per sedurre gli Argiraspidi. Antigono faceva ancor egli i medesimi tentativi. Ma nè l'uno, nè l'altro poterono allora riuscirvi: talmente Eumene aveva saputo guadagnare gli animi, e tanta era la fiducia, che avevano conceputa in esso lui.

Condusse queste truppe sì affezionate nella Siria, e nella Fenizia, per ripigliare quelle Provincie, ch' erano state levate da Tolommeo con tanta ingiustizia. Le Navi di Fenizia unite a quelle del Reggente gli avrebbero fatti padroni assoluti del Mare; e avrebbero potuto mandarsi reciprocamente gli ajuti necessarij. S' egli avesse potuto riuscire in questo disegno avrebbe fatto un gran colpo. Ma essendo stata totalmente distrutta la flotta di Poliperconte per difetto di Clito, che comandava, svanì per tale sventura il suo progetto. Antigono, che avevalo battuto, subito dopo questa vittoria marciò per terra per opprimere Eumene con un' armata molto più numerosa della sua. Eumene se gli levò prudentemente dinanzi, traversò la Cele-Siria, passò l'Eufrate, e venne ad invadere a Carres nella Mesopotamia,

Died. l. 19.
P. 660. 661.

Durante il suo soggiorno , fece intendere a Pitone Governatore della Media , e a Seleuco , che lo era di Babilonia , che si affrettassero di unirsi a lui contra Antigono , e fece loro vedere gli ordini de' Re , che così comandavano . Essi risposero ch' erano pronti di assistere a' Re , ma che , quanto a lui , eglino non volevano mescolarsi con un' uomo , ch' era stato dichiarato da' Macedoni pubblico nemico . Questo era un puro pretesto ; e operavano così per un motivo assai più potente . Se avessero riconosciuto l' autorità di Eumene , e lo avessero ubbidito , portandosi presso di lui , sottomettendogli le loro forze , avrebbero riconosciuto il potere supremo del Reggente , e di quelli , ch' erano padroni di que' due Re pupilli , e che servivansi del loro nome , per dilatare il lor proprio potere : e per conseguenza necessaria , Pitone , e Seleuco avrebbero confessato che non tenevano i loro Governi se non da questi Re , e che potevano esserne spogliati ad ogni loro talento , e al primo lor cenno . Ora questo era un rovesciare ad un tratto tutte le loro ambiziose pretensioni .

Quasi tutti gli Uffiziali di Aleffandro , che dopo la sua morte avevano diviso tra essi i Governi dell' Imperio , pensavano , chiascheduno in particolare , di rendersi Sovrani nella parte , ch' era loro toccata . Per questa cagione avevano scelto un Debole , e un Fanciullo , cui diedero

dero il titolo di Sovrano , affine di aver tempo sotto un Governo sì fiacco di rasfodare le loro usurpazioni . Sarebbero stati rotti tutti questi disegni , se avessero lasciato prendere ad Eumene un' ascendente sopra di essi , e un' aria di superiorità , fino a comandar loro . Egli per verità lo faceva a nome de' Re , ma questo è appunto ciò , che volevano scansare , e ciò che gli suscitò tanti nimici e tanti infortunj : oltre di che temevano il merito , e 'l genio superiore di Eumene capace delle più grandi , e delle più difficili imprese . Certa cosa è , che tra tutti i Capitani di Alessandro questi era il più saggio , il più valoroso , il più costante nelle sue risoluzioni , e 'l più fedele in tutti i suoi impegni , perchè non mancò mai ad alcuno , benchè gli altri non osservassero colla stessa fedeltà la fede promessa .

Nella Primavera Eumene marciò verso Babilonia . Ei credette di perdere il suo esercito in questa marcia per cagione d'uno stratagemma di Seleuco . Esso era accampato in una pianura vicina all'Eufrate . Seleuco facendo tagliare gli argini del fiume inondò tutta la campagna d'intorno . Eumene fece tanta diligenza , che guadagnò una eminenza colle sue truppe , e 'l giorno dietro trovò il mezzo di far che l'acqua scolasse in modo , che ne uscì quasi senz' alcuna perdita .

Allora Seleuco fu costretto fare seco una tregua , e permettergli di passare pacificamente sulle terre della sua Provincia per portarsi a Susa , dove pose in quartieri di rinfresco le sue truppe , finchè faceva sollecitare da tutte le parti i Governatori delle Provincie dell' Asia Maggiore , a mandargli soccorso , avendo loro di già notificati gli ordini del Re . Quelli ch'ebbero da lui questa commissione , li trovarono tutti adunati in atto di uscire d'una guerra da loro concordemente fatta contra Pitone Governatore di Media allora appunto terminata . Questo Pitone , facendo nell' Asia Maggiore le medesime cose , che Antigono nella Minore , aveva fatto morire Filotta , ed erasi impadronito del suo Governo . Era per fare altrettanto di tutti gli altri , se non si fossero opposti con questa lega , che l'interesse comune fece lor fare contra di lui . Peuceste Governatore della Provincia della Persia ebbe il comando superiore . Egli abbattè Pitone , lo scacciò dalla Media , e obbligollo ad andare in Babilonia ad implorare la protezione di Seleuco . I Confederati erano ancora tutti al campo dopo la vittoria quando giunsero i Deputati di Eumene . Eglino si posero tosto in cammino dalla parte di Susa , per unirsi a lui , non che fossero veramente attaccati al partito Regale , ma perchè temevano di sottomettersi ad Antigono
vit-

vittorioso, e ch'era attualmente alla testa d'un potente esercito, che deponeva i Governatori sospetti, o riducevali allo stato di semplici Uffiziali per levarli poscia, e punirli a suo talento.

Gli condussero tutte le loro truppe, che formavano un'esercito di venticinque mila uomini. Con questo rinforzo egli si trovò non solamente in istato di far resistenza ad Antigono, che veniva contro di lui, ma di opprimerlo. Quando Antigono arrivò alle sponde del Tigri, la stagione era troppo avanzata, e fu costretto entrare ne' quartieri d'Inverno in Mesopotamia: dove con Seleuco, e Pitone, ch'erano allora del suo partito, prese le sue misure per la campagna vegnente.

An. del M.
3687 In.G.
C. 317.

Nacque una grande rivoluzione in quel tempo nella Macedonia. Olimpia Madre di Alessandro il Grande, richiamata da Poliperconte, essendosi impadronita degli affari, fece morire Arideo, o Filippo, che da sei anni, e quattro mesi portava il titolo di Re. Ebbe la stessa sventura Euridice sua moglie. Olimpia le mandò un pugnale, una fune, e del veleno, lasciandole solo la scelta della morte. Ella scelse la fune, e si strangolò, dopo aver pronunziate mille imprecazioni contra la sua nimica. Nicanore fratello di Callandro fu messo a morte con cento de' principali amici di quest'ultimo.

Diod. l. 19.
p. 659. 660.

Non

Non restarono impuniti tante crudeltà. Olimpia erasi ritirata in Pidna, e aveva condotto seco il giovane Re Alessandro con Rossane sua madre, con Tessalonica sorella di Alessandro il Grande, e Deidamia figliuola di Eacide Re degli Epiroti, e sorella di Pirro. Cassandro non perdè tempo, e venne ad assediare per terra, e per mare. Eacide preparavasi di recar soccorso alle Principesse, ed era già in cammino: ma la maggior parte delle Truppe, che andavano suo malgrado a questa spedizione, si ribellarono contra il Re, ed essendo ritornate in Epiro lo condannarono all'esilio. Uccisero tutti i suoi amici, e avrebbero fatto lo stesso di Pirro, Figliuolo di Eacide, ch'era fanciullo, se alcuni fedeli domestici non lo avessero felicemente sottratto al loro furore. L'Epiro subito si dichiarò in favore di Cassandro, che vi mandò Liscio per prendere a suo nome la cura degli affari, e del governo. Non restava più alcun rifugio ad Olimpia, fuorchè dal canto di Poliperconte, ch'era attualmente in Perrebia, piccola Provincia su i confini dell' Etolia, e ch'era disposto di andare a soccorrerla. Ma Cassandro mandò contro di lui Calla uno de' suoi Generali, che gli levò la maggior parte delle sue truppe, e obbligollo a ritirarsi in Nassia Città della Perrebia, dove assediollo. Olimpia, che aveva sofferto

con

con un coraggio invincibile tutti i mali d'una fame estrema; avendo perduta ogni speranza di soccorso, fu finalmente costretta rendersi a discrezione.

Cassandro, per liberarsi in una maniera men' odiosa, suggerì a' parenti de' primi Uffiziali fatti morire da Olimpia, durante la sua Reggenza, che l'accusassero nell'assemblea de' Macedoni, e che domandassero vendetta delle crudeltà da lei esercitate. Eglino lo fecero, e dappoichè furono uditi, ella fu condannata, benchè lontana, a morire, senza che alcuno prendesse la sua difesa. Pronunziata la sentenza di morte, Cassandro le fece proporre per alcuni amici di ritirarsi in Atene, promettendo di somministrarle una galera, quando volesse colà trasferirsi. Era suo disegno farla perire quando fosse in mare, e di pubblicare per tutta la Macedonia, che gli Dei, sdegnati per le sue orribili crudeltà, abbandonata l'avevano alla discrezione dell'onde; perchè egli temeva di soggiacere alla stessa pena dal canto de' Macedoni, e voleva far cadere sulla Provvidenza ciò, che la sua perfidia aveva di odioso.

Sia, che Olimpia fosse avvertita del disegno di Cassandro, o atteso un sentimento di grandezza tanto connaturale alle persone del suo rango, ella credette poter calmare la tempesta colla sua sola presenza; rispose fieramente, che non
era

era donna da prendere la fuga, e dimandò di trattare la sua causa nella pubblica assemblea; aggiugnendo, che questa era la menoma grazia, che accordar si potesse ad una Regina, o piuttosto una giustizia, che non poteva essere negata a qualunque persona della più vil condizione. Cassandro non aveva riguardo di acconsentirvi, avendo giusto motivo da temere, che la memoria di Filippo, e di Alessandro, per cui i Macedoni avevano un sommo rispetto, non facesse cambiar loro ad un tratto sentimento. Mandò dunque sul fatto dugento Soldati consagrati alla sua passione per ucciderla. Ma, per quanto fossero risoluti, sostener non poterono lo splendore della maestà, che usciva dagli occhi, e dal volto della Principessa, e si ritirarono senz'aver eseguiti i lor ordini. Fu dopo impiegare per questa uccisione i parenti di quelli, ch'ella aveva fatti morire, i quali con tutto il genio lo fecero, godendo di poter soddisfare la loro vendetta particolare nel tempo stesso, che servivano Cassandro. Così perì la famosa Olimpia Figliuola, Sorella, Moglie, e Madre di Re, ch'erasi per verità giustamente procacciata un fine sì tragico co' suoi misfatti, e colle sue crudeltà, ma che non si può vederla perir così senza detestare la scelleratezza del Principe, che le toglie la vita in una sì indegna maniera.

Cas-

Cassandro vedevasi di già una strada aperta, e sicura per salire sul Trono di Macedonia: ma egli credette dover prendere ancora altre misure per mantenersi contra le vicende de' tempi, contra il capriccio de' Macedoni, e la gelosia de' suoi competitori. Tessalonica sorella di Alessandro il Grande poteva colla sua nascita illustre, e colla sua autorità nella Macedonia conciliargli l'amicizia de' Grandi, e de' Popoli del Regno, ed egli sperò, che sposandola se gli affezionerebbero in una maniera particolare, colla stima, e col rispetto ch'ei mostrerebbe alla famiglia regale.

Vi restava ancora un'ostacolo a superare, senza del quale Cassandro sarebbe sempre stato tenuto per un'usurpatore e per un tiranno. Era vivo il giovane Principe Alessandro figliuolo di Alessandro il Grande, e di Rossane, ed era stato riconosciuto Re, e legittimo erede del Trono. Conveniva liberarsi di questo erede, e di sua Madre. Cassandro, (a) fatto coraggioso dal successo del primo delitto, era risoluto di aggiugnervene un altro, che dovevagli farne trarre tutto il frutto: ma la prudenza voleva, che prima ci sapesse i sentimenti de' Macedoni sulla morte di Olimpia. Imperocchè, se si mostravano insensibili alla perdita di questa Principessa, potevasi an-

(a) *Haud ignarus summa scelera incipit cum periculo, peragi cum premio. Tacit.*

curare , che non si farebbero mossi da quella del giovane Alessandro , e di Rossane . Giudicò dunque opportuno l'operar lentamente , e gradatamente nella esecuzione del suo progetto . Egli cominciò l'impresa col farli condurre ben guardati nel Castello di Amispoli sotto la scorta di Glaucia , Capitano a lui totalmente affezionato . Colà giunti furono spogliati di tutti gli onori del Trono , e trattati come persone private , delle quali era spedito l'affidarsi .

Quindi , per dichiarare apertamente , ch'ei pretendeva operare da Sovrano nella Macedonia , e per rendere ancora più odiosa la memoria di Olimpia , fece fare con molta pompa , e magnificenza l'esequie del Re Filippo , o di Arideo , e della Regina Euridice sua moglie , tutti fatti uccidere da Olimpia . Comandò il solito lutto in queste cerimonie , e fece portare i loro corpi a' Sepolcri destinati per la sepoltura de' Re , affettando con queste apparenze d' un finto dolore , di mostrare un gran zelo per la famiglia regale , mentr'era tutto inteso a far perire il giovane Re .

Questi Sepolcri erano nella Città di Ege .

Peraetis tristique imitamentis . Tacit.

Poliperconte , a cagione della novella , ricevuta della morte di Olimpia , e della esaltazione di Cassandro sul Trono della Macedonia , erasi salvato da Nassia Città della Perrebia , dov'era assediato , ed erane uscito con una piccolissima scorta per passare nella Tessaglia , e unirsi ad alcu-

alcune truppe di Eacide , e di là in Etolia , dov'era molto considerato . Cassandro lo seguì d'avvicino , ed entrò col suo esercito nella Beozia . Vedevanfigli antichi abitanti di Tebe errare qua , e là senza soggiorno , e senza ricovero . Mosso dalla sorte infelice di quella Città , una volta sì potente , e ch'era stata spianata , e distrutta da capo a fondo da Alessandro , intraprese dopo il corso di vent'anni di ristabilirla , e di restituirla al suo antico splendore . Gli Ateniesi si esibirono di rifabbricare a loro spese una parte delle murà . Molte Città , e molti Cittadini d'Italia , di Sicilia , e della Grecia vi contribuirono volontariamente somme considerabili di soldo . Così in pochissimo tempo Tebe ricuperò la sua antica opulenza , e divenne più ricca che mai per l'attenzione , e per la magnificenza di Cassandro , che ne fu considerato , e con ragione , il Padre , e il restauratore .

Cassandro , dati i suoi ordini per lo ristabilimento di Tebe , si avanzò nel Peloponneso contra Alessandro figliuolo di Poliperconte , e fece marciare le sue truppe verso Argo , che si rendè senza far resistenza . Tutte le Città de' Messenij , seguitarono il suo esempio , trattane Itome . Alessandro , spaventato dalla rapidità delle sue conquiste , procurò di fermarle con una battaglia . Ma Cassandro , ch'era molto inferiore di forze non volle

volle azzardare un combattimento , e giudicò meglio ritirarsi in Macedonia dopo aver lasciate alcune forti guarnigioni nelle piazze che aveva prese .

Diod. lib. 19. p. 705. 6. 708. Conoscendo egli il merito di Alessandro , tentò di levarlo dal partito di Antigono , e di attaccarlo a se , offerendogli il governo generale del Peloponneso , e'l comando delle truppe , che vi si trovavano . Alessandro non esitò in accettare un'offerta sì vantaggiosa , ma non ne godette a lungo , essendo stato infelicemente ucciso qualche tempo dopo da alcuni Cittadini di Sicionè , dove attualmente dimorava , i quali avevano congiurata la di lui perdita . Questa congiurazione non ebbe quegli effetti , ch' essi si aspettavano . Cratecipoli moglie di Alessandro , il di cui cuore era non men virile , che grande , anzichè apparire costernata alla vista di quel funesto accidente , benivoluta da' Soldati , onorata dagli Uffiziali , da lei sempre cortesemente trattati , prese il comando delle truppe , repressè l'insolenza de' Sicionesi , li ruppe in battaglia , dopo la quale ne fece appendere trenta de' più sediziosi ad un patibolo , sedd le turbolenze suscitate da' ribelli nella Città , vi entrò vittoriosa , e governolla con tal saviezza , che le trasse l'ammirazione di tutti quelli , che ne udirono parlare .

An del M. 3688. In G. C. 316. Mentre Cassandro faceva ogni sforzo per assicurarsi il Trono di Macedonia ,

An-

Antigono dall'altra parte studiava di liberarsi da un formidabile nimico. Essendosi messo in campagna nella Primavera si portò in Babilonia, dove ingrossò il suo esercito colle truppe dategli da Pitrone, e Seleuco. Passò poscia il Tigri per attaccare Eumene. Questi non aveva trascurata cosa alcuna per fargli resistenza, e trovavasi assai superiore ad Antigono nel numero delle truppe, e specialmente in abilità, benchè questi non ne fosse destituito: perchè dopo Eumene era certamente il miglior Generale, e l'più esperto Politico del suo tempo.

Lo svantaggio di Eumene era, ch'essendo il suo esercito composto di differenti corpi, che gli avevano condotti i Governatori di Provincie, ciascheduno di questi Governatori pretendeva il comando supremo. Eumene non essendo Macedone, ma Trace di nascita, ognuno di essi credette dovergli per questa ragione essere preferito. Dall'altra parte il fasto, lo splendore, la magnificenza pareva, che mettesse una somma distanza tra lui, e questi Governatori, che si diportavano da veri Satrapi. * Con un'affatto mal intesa e importuna ambizione, ma troppo ordinaria ne' Grandi, credevano, che il dare pasti sontuosi, e

Roll Stor. Ant. Tom. VII.

F uni-

* Non deerant qui ambitione stolidæ. .
luxoriosos apparatus conviviorum, &
irritamenta libidinum, ut instrumenta
belli mercarentur. *Tacit.*

Diod. l. 19.
p. 669.
672. Plut.
in Eu. p.
391. 491.

unirvi tutti gli allettamenti del piacere, formasse una parte de' doveri d'un'uomo militare: e misurando il grado del loro merito su quello delle lor rendite, e delle loro spese si lusingavano di aver acquistato in tal maniera un gran credito, e una grande autorità sulle truppe, e ch' elleno avessero per essi tutta la stima, e tutta la considerazione possibile.

An. del M.
3689. In. G.
C. 315.

Avvenne un'accidente, che dovette disingannarli. Marciando i Soldati per andare in traccia del nimico, Eumene, caduto in una pericolosa malattia, facevasi portare in Lettica assai lontano dall'esercito, per non sentirne lo strepito a cagione d'una tormentosa e continua vigilia, che non gli lasciava alcun riposo. Quand' ebbero fatta una parte del cammino, e cominciarono a scuoprire il nimico, che compariva sull'eminenze, si fermarono all'improvviso, e si posero a gridare, che si facesse venire Eumene. Nel tempo stesso misero a terra i loro scudi, e dichiararono a' loro Uffiziali, che non marcerebbero più oltre, finchè non fosse venuto Eumene per comandarli. Ei venne con tutta diligenza, affrettando gli schiavi, che lo portavano, e aprendo le due finestre della lettica stendeva la mano a' Soldati, e mostrava loro il suo piacere, e la sua gratitudine. Quando i Soldati lo videro, lo salutarono in lingua Macedone, alzarono i loro scudi, e battendoli colle loro picche, si posero a man-

a mandar grida di vittoria, e a sfidare i nimici, quasi che nulla temessero, dappoi-
chè avevano alla loro testa quel Capitano.

Antigono avendo saputo, ch' Eumene stava assai male, e che facevasi portare in lettica alla coda dell' esercito, veniva colla speranza, che la sua malattia gli desse nelle mani i nimici. Ma allorchè essendosi avanzato per riconoscerli vide il loro bel contegno, la disposizione dell' esercito, e quella lettica, che portavasi di fila in fila, messi a ridere con grande strepito, secondo il suo costume, disse agli Ufiziali che gli erano d' intorno: *Vedete là quella lettica? Essa ha schierate contra di noi quelle Truppe, ed è per combatterci; e senza perdere un momento, fece suonare la ritirata, e ritornò al suo Campo.*

Plutarco osserva che i Macedoni in questa occasione fecero conoscere evidentissimamente, che giudicavano tutti gli altri Satrapi propriissimi a dare banchetti sontuosi, e a ben ordinare delle gran feste: ma che stimavano Eumene solo capace di condurre un' esercito. Riflessione soda, e sensata, che dà luogo a molte applicazioni, e che fa toccar con mano il cattivo gusto per la gloria, e'l poco discernimento degli Ufiziali, e de' Comandanti, che non pensano a distinguersi nell' esercito, se non colla magnificenza de' conviti, e che fanno consistere il loro principal merito in distin-

Diod. p.

672.

* Trecento
pertiche.

guerfi sopra gli altri nel lusso, e bene spesso in rovinarsi dico senza pro: im-
perciocchè niuno resta loro obbligato, e
lo Stato peggio è servito con sì folli spese!

Essendosi separati i due eserciti senza combattere, accamparono tre stadj* di-
stanti l'uno dall'altro, e perchè tollera-
vano grand'incomodi, essendo, che il
paese era tutto rovinato, Antigono man-
dò Ambasciatori a' Satrapi, e a' Mace-
doni dell'esercito di Eumene, per indur-
li ad abbandonare Eumene, e portarsi
presso di lui, facendo a tutti loro gran-
di promesse. I Macedoni rigettarono le
sue proposizioni, e rimandarono gli Am-
basciatori, facendo loro gran minacce, se
osassero giammai far loro simili proposi-
zioni. Eumene, dopo aver lodata la lor
fedeltà, disse loro così: „ Un giorno un
„ Leone, divenuto amante d'una figlia
„ la dimandò in i'posa a suo padre. Que-
„ sto rispose, che teneva per grand'ono-
„ re quell'alleanza, e ch'era pronto a
„ dargli sua figliuola: ma che temeva
„ le sue ugne, e i suoi denti, e che do-
„ po il maritaggio, alla menoma con-
„ tesa, che insorgesse tra loro nel con-
„ versare insieme, non le applicasse so-
„ pra la sua figlia un poco troppo aspra-
„ mente. Il Leone, ch'era innamorato
„ della giovane, si fece strappare
„ incontanente l'ugne, e i denti: dopo
„ di che il padre prese un bastone, e si
„ liberò del preteso Genero. Ecco, ei
„ sog-

„ soggiunse , ciò che pretende Antigono.
„ Egli vi fa gran promesse , per farsi pa-
„ drone di tutte le voitre forze , e po-
„ scia - vi farà sentire le sue ugne , e i
„ suoi denti „.

Alcuni giorni dopo , avendo riferito alcuni disertori di Antigono ad Eumene , che quel Generale preparavasi a partire la notte seguente (verso le nove o dieci ore) , Eumene pensò da principio che fosse suo disegno di guadagnare la Provincia di Gabena , ch'era un Paese fertile , e capace di nudrire grossi eserciti , e dall' altro canto comodissimo , e sicuro per le truppe a cagione de' fiumi e torrenti da' quali era traversato : perciò risolvè di prevenirlo. Con questo fine indusse a forza di soldo alcuni Soldati Forestieri a portarsi come disertori nel campo di Antigono , e dire , ch'Eumene doveva attaccarli sul far della notte. Nel tempo stesso fece partire i bagagli : e diede ordine alle truppe di prendere alimento , e di mettersi in cammino. Antigono su questo falso avviso tenne il suo esercito sull'armi ; intanto Eumene avanzava strada , Antigono seppe ben presto da' suoi corrieri , ch'Eumene aveva levato il campo , e conoscendo di essere stato sorpreso dal nimico , non lasciò di continuare il suo primo disegno , e avendo comandato alle Truppe di allettarsi alla partenza , marciò frettolosamente . Ma veggendo essergli impossi-

bile il raggiugnere con tutto il suo esercito Eumene, ch'era partito sei ore prima, lasciò l'Infanteria sotto gli ordini di Pitone, e prendendo la sola Cavalleria marciò a briglia sciolta, di modo che sullo spuntare del dì raggiunse la retroguardia nimica, che scendeva da una collina. Ei si fermò sulla eminenza. Eumene, che vide la cavalleria, non dubitò che non vi fosse tutto l'esercito, e si fermò per mettersi in battaglia. Così Antigono rendè la pariglia ad Eumene, perchè gl'impedì il continuare la sua marcia, e diede tempo alla Infanteria di arrivare.

Diod. p.
673. 678.

Allora i due eserciti si schierarono in battaglia. Quello di Eumene aveva trenta cinque mila Fanti, più di sei mila Cavalli, e cento e quattordici Elefanti: quello di Antigono, ventotto mila Fanti, otto mila cinquecento Cavalli, e sessantacinque Elefanti. Fu duro, e ostinato il conflitto, e andò a lungo buona parte ancor della notte, essendo il Plenilunio: nondimeno la perdita non fu considerabile nè da una parte, nè dall'altra. Antigono perdette tre mila settecento Fanti, e cinquantaquattro Caval- li: i feriti furono più di quattro mila. Eumene perdette cinquecento quaranta Fanti, pochissimi Cavalli, ed ebbe più di novecento feriti. La vittoria era realmente dal canto di Eumene, ma siccome le sue Truppe, ad onta delle istan-

ze che ei lor fece, non vollero ritornare sul campo di battaglia per levare i cadaveri, il ch'era presso gli Antichi la prova; e come il sigillo della vittoria, così essa fu attribuita ad Antigono, che vi ritornò, e seppellì i suoi morti. Il giorno dietro Eumene mandò a chiedere per un Messaggiere la permissione di sotterrare i suoi, che gli fu accordata; ed egli fece lor rendere gli onori funebri con tutta la possibile magnificenza.

In questa cerimonia nacque una conferenza singolarissima. Tra i morti trovossi un'Ufiziale Indiano, che aveva condotto seco le due sue mogli, una delle quali di fresco aveva egli sposata. La Legge del Paese, e si pretende che ancora sussista, non permetteva ad una moglie il sopravvivere al marito, e se ricusava di essere bruciata seco sulla Pira, era disonorata per sempre, obbligata a rimaner Vedova in tutto il resto della sua vita, e condannata ad una spezie di scomunica, non potendo più assistere a' Saggi, nè ad alcuna altra cerimonia di Religione. La Legge non parlava che d'una sola moglie. Qui ve n'erano due, ciascheduna delle quali pretendeva dover essere preferita all'altra. La vecchia faceva valere il suo diritto d'antichità. La giovane rispondeva, che la Legge stessa dava l'esclusione alla sua rivale, perchè era attualmente incinta. In fatti la cosa fu così giudicata. La prima si ritirò assai

mesta, bagnata di lagrime, lacerandosi le vesti, e strappandosi il crine, come se le fosse accaduta qualche grande sciagura. L'altra all'opposito, trionfante di giubilo, accompagnata da un numeroso stuolo di parenti, e d'amici, addobbata de' suoi più ricchi ornamenti, come in un giorno di nozze, e si avanzò con gravità verso il luogo della cerimonia. Ivi, dopo d'aver distribuite le sue gemme, e tutti i suoi ornamenti a' parenti, e agli amici, e aver dato loro l'ultimo addio, posta sul rogo per mano del suo proprio Fratello, spirò tra le lodi, e le acclamazioni di quasi tutti gli Spettatori: alcuni però, dice lo Storico, trattavano d'inumanità, e di barbarie un sì strano costume. Quest'era in fatti un vero omicidio, contrario alle Leggi più inviolabili della natura, che proibiscono il privarsi della propria vita, il disporne a capriccio, e l'dimenticarsi esser essa un deposito, cui dobbiamo rendere a quello, da cui l'abbiamo ricevuto. Un tale sacrificio, lungi dall'entrare ne' contrasti di rispetto, e di amicizia dovuti ad un marito, era un farne un'Idolo sanguinario ed empio immolandogli vittime sì preziose.

Diod. l. 19. In tutta questa campagna la guerra
 p. 680. 684. fu ostinata da tutti i lati: la Persia, e la Media ne furono il teatro. Le marce e contramarce fecero dar mano all'armi queste due gran Provincie. Da una par-

parte, e dall'altra si adoperarono tutta la scaltrezza, l'astuzia, e tutti i stratagemmi, che può suggerire la maggior capacità unita ad una lunga speranza nell'arte militare. Benchè Eumene avesse un'esercito sedizioso, e difficile a governarsi, riportò nondimeno in questa campagna molti vantaggi sopra l'inimico, e quando si trattò di entrare ne' quartieri d'Inverao, Eumene fu sì avveduto di prendere i migliori nella Provincia di Gabena, e di obbligare Antigono a cercarli nella Media, dove non poteva arrivare, se non dopo venticinque giorni di cammino.

Le Truppe di Eumene erano sì poco sottomesse, che non vi fu mezzo di obbligarle a starsene vicine l'une all'altre per adunarsi prestamente in caso di bisogno. Vollero assolutamente quartieri assai distanti, e che occupavano tutta la estensione della Provincia, affine di stare più comodamente, e di aver tutto in maggiore abbondanza. Finalmente queste truppe erano sì separate, che vi abbisognavano molti giorni per raccogliersi in corpo. Antigono, che ne fu informato, venne nel cuor del Verno assai da lungi, colla speranza di cadere improvvisamente sopra quei corpi così dispersi.

Ma Eumene non era uomo da lasciarsi sorprendere. Egli aveva usata la diligenza di mandare spie in diversi luoghi sopra de' Dromadarj, animale

Diod. p.
684. 688.
P. ut. in Eu-
men. p. 592.
Corn. Nep.
c. 8. 12.

tra tutti il più veloce , per essere informato a tempo di tutte le mosse del nimico , e avevale sì ben disposte , ch' ebbe avviso di questa marcia prima che Antigono potesse arrivare ad alcuno de' suoi quartieri : il che diedegli il mezzo di salvare l'esercito con uno stratagemma, mentre tutti gli altri Generali lo tenevano già come perduto . Fece appostare su i monti , dalla parte , onde veniva il nimico , le truppe che si trovarono più pronte ; e la notte seguente fece loro accendere un gran numero di fuochi , come se vi fosse accampato tutto l'esercito . Antigono ebbe tosto avviso dalle sue guardie , che vedevansi in una gran distanza de' fuochi . Egli credeva ch' Eumene fosse ivi accampato con tutte le truppe , e in istato di riceverlo . Per non esporre il suo esercito stanco dal lungo cammino ad una battaglia con truppe fresche , si fermò per dar tempo alle sue di rimettersi un poco e ad Eumene ebbe con ciò tutto il tempo necessario per adunare le sue forze prima che il nimico gli fosse vicino . Allora Antigono veggendo che il suo disegno era andato a voto , pieno di dolore di essersi lasciato ingannare , risolvè di venire ad una battaglia .

Le truppe di Eumene , essendosi tutte adunate presso di lui , ammiravano la sua gran prudenza , e la sua grande abilità , e vollero essere comandate da lui

lui solo . I due Capitani delle Compagnie degli Argiraspidi Antigono , e Teutamo , sommamente sdegnati di questa distinzione , ch'era gli sì gloriosa , risolvettero di farlo morire , e trassero nella loro congiura la maggior parte de' Satrapi , e de' primi Uffiziali . L'invidia è un male , da cui si guarisce di rado , e i rimedj stessi , anzicchè sanarlo , per l'ordinario innaspriscono . Tutte le cautele di saviezza , di moderazione , di condiscendenza adoperate da Eumene non poterono ammolire que' cuori barbari , nè spegnere la lor gelosia . Per placarla sarebbe stato necessario ch'ei avesse rinunciato al suo merito , e alla sua virtù , che n'erano la sola cagione . Lamentavasi sovente da se medesimo della sua sventura , di aver a vivere , diceva egli , non tra uomini , ma tra bestie feroci . Eransi di già formate molte congiure contra di lui , ed egli vedevasi ogni giorno esposto al medesimo pericolo . Per impedirne , s'era possibile , l'effetto , erasi immaginato di prendere in prestanza sotto differenti pretesti di urgenti bisogni , somme considerabili da quelli , che parevano i più dichiarati contra di lui , affine di trattenerli lontano col motivo del loro proprio interesse , e col timore di perdere le fortune prestate , s'egli perisse .

Quì i suoi nimici determinatissimamente di perderlo , tennero Consiglio

per deliberare dove , quando , e come eseguirebbero il loro disegno . Tutti convennero , che bisognava servirsi di lui per la imminente battaglia , e disfarlene subito dopo il combattimento . Eudamo , che comandava gli Elefanti , e Fedimo andarono tolto a riferire ad Eumene questa risoluzione , non per buona inclinazione verso di lui , ma unicamente per timore di perdere il soldo , che gli avevano prestato . Egli ringraziolli , e lodò sommamente il loro affetto , e la loro fedeltà .

Rientrato nella sua tenda fece il suo testamento , lacerò , e bruciò tutte le sue carte , e tutte le Lettere , che gli erano state scritte , non volendo , che dopo la sua morte quelli , che gli avevano dato qualche avviso segreto , fossero esposti alle accuse , e alle calunnie . Disposi in tal guisa i suoi affari , e trovandosi solo , pensò tra se sul partito , che aveva a prendere . Se gli presentavano alla mente mille pensieri tutti contrarij , e opposti . Doveva egli fidarsi degli Uffiziali , e de' Generali , che avevano giurata la sua morte ? Non eragli forse permesso il servirsi contra di essi del zelo , e dell'affetto de' Soldati , che gli erano invicciabilmente affezionati ? Ma il partito più sicuro non sarebbe egli stato l'andare , traversando la Media , e l'Armenia , a gettarsi nella Cappadocia , luogo della sua residenza , per ivi trovare

un' asilo sicuro? Oppure non poteva egli, per vendicarsi di que' traditori, abbandonarli nel calore della battaglia, e lasciar la vittoria a' nimici? Avvegna-
chè in uno stato di disperazione che non viene mai in mente ad un' uomo, cui certa gente perfida tenta di far morire? Ma questo pensiero gli fece orrore, e risoluto di fare il suo dovere sino all' ultimo sospiro, e di combattere sino alla fine per lo suo Principe, che avevagli messe l' armi in mano, abbandonò la sua forte, dice Plutarco, alla volontà degli Dei, e non pensò più ad altro, che ad allestire le sue truppe alla pugna.

Egli aveva trenta sei mila settecento Fanti, più di sei mila Cavalli, e cento quattordici Elefanti. L' esercito di Antigono era composto di ventidue mila Fanti, di nove mila Cavalli, e di sessantacinque Elefanti. Antigono pose la sua Cavalleria alle due ali, l' infanteria nel centro, degli Elefanti fece una prima linea, tutto a lungo la fronte della battaglia, e riempì di Soldati leggiermente armati gli spazi, che v'erano tra gli Elefanti. Diede il comando dell' ala sinistra a Pitone, quello della dritta a Demetrio suo figliuolo; doveva egli stesso combattere colla scelta delle sue truppe. Eumene schierò il suo esercito pressochè poco nella stessa guisa, si pose all' ala sinistra colle migliori sue truppe per opporsi ad Antigono, e lasciò il comando

della diritta a Filippo.

Prima di venire alla battaglia esortò i Greci, e i Barbari a ben adempiere il loro dovere. Imperciocchè, quanto alla sua falange, e agli Argiraspidi, in luogo di aver bisogno di eccitamento, erano i primi ad animarlo, assicurandolo che i nimici non gli attenderebbero. Quell'erano truppe veterane, che avevano servito sotto Filippo, e sotto Alessandro, tutti atleti, coronati cento volte ne' combattimenti, sino allora sempre invincibili, e che non erano giammai stati abbattuti in alcuna battaglia. Perlochè andando furiosamente contra le truppe di Antigono gridavano a que' Soldati: *scellerati che siete, avete a combattere contra i vostri padri!* e gettandosi sopra di essi con furia, sforzarono l'infanteria, non avendo potuto alcuno de' battaglioni sostenere quell'urto, e la maggior parte fu messa in pezzi.

Egli non fu così della Cavalleria, facendosi la battaglia in un terreno di sabbia, il moto degli uomini, e de' cavalli aveva suscitati sì gran nuvoli di polvere, che non si ravvisavano in tre passi di distanza. Antigono col favore di quella nebbia fece uno staccamento della sua cavalleria, superiore a quella de' nimici, e levò loro tutto il bagaglio, senza che se ne accorgessero. Nel tempo stesso sforzò la cavalleria nimica. Peuceste, che comandavala, e che fino allora aveva
date

date mille pruove di bravura , piegò e trasse seco tutti gli altri . Eumene fece varj sforzi per raccogliarli : la rotta fu intera da quella parte , come il vantaggio era compiuto dall'altra . La presa del bagaglio giovò più ad Antigono , che ad Eumene la vittoria . Imperciocchè i Soldati di questi , trovando nel ritorno preso il loro bagaglio colle loro mogli , e co' loro figliuoli , in luogo d'impiegare le loro spade contra il nimico per ricuperarli , ciò che sarebbe stato loro agevole , come assicuravali Eumene , rivolsero la loro furia contra il loro proprio Generale .

Colto il tempo si gettano sopra di lui , gli levano la spada , e colla sua propria cintura gli legano le mani dietro la schiena . In tale stato lo fanno passare per mezzo alla Falange Macedone schierata in due file , per consegnarlo ad Antigono , che aveva accordato di restituir loro il bagaglio a questo prezzo :
 „ Soldati , disse loro passando , io vi
 „ scongiuro a nome degli Dei , uccide-
 „ temi qui voi stessi : perchè la mia mor-
 „ te sarà sempre egualmente opera vo-
 „ stra quando Antigono mi farà mori-
 „ re . Se non volete presentare le vostre
 „ mani a questo ministero , date alme-
 „ no la libertà ad una delle mie ; essa
 „ mi darà ciò , che voi mi negate .
 „ Con questa condizione io vi libero ,
 „ e vi assolvo da tutte le pene , che
 „ pote-

„ potete temere dalla vendetta degli Dei „
„ per lo delitto „ che commettete „ .
Fu affrettato il cammino per iscanfare
tali apostrofi , che risvegliar potevano l'
affetto delle milizie .

Tutte quelle di Antigono erano usci-
te ad incontrarlo , e non vi restava qua-
si alcuno nel campo : Giuntovi questo
illustre prigione , Antigono non ebbe
il coraggio di vederlo , perchè la sua
sola presenza era un vivo rimprovero
contra di lui . Ricercato da quelli , che
lo avevano in custodia , come lo doves-
sero guardare : *Come un' Elefante* , disse
loro Antigono , *o come un Leone* : quelle
due spezie di animali erano più da te-
merli . Ma qualche giorno dopo inte-
nerito , e mosso a compassione , comandò
che gli fossero levati i ferri più pesanti,
e che gli fosse dato uno de' suoi dome-
stici per servirlo , e permise a' suoi ami-
ci di visitarlo , di passar con lui le inte-
re giornate , e di recargli tutti que' con-
forti , de' quali potesse avere bisogno .

Antigono stette qualche tempo in bi-
lancia sopra ciò , che far doveva del
suo prigione . Eglino erano stati intimi
amici servendo sotto Alessandro . La
memoria di quest'amicizia risvegliò al-
cuni sentimenti di bontà verso di lui ,
che combatterono per qualche tempo con-
tra il suo interesse . Suo figliuolo De-
metrio parlò molto in suo favore , desi-
derando ardentemente per pura generosi-
tà ,

tà , che fosse salvata la vita ad un sì valoroso uomo. Ma Antigono , che conosceva la sua inflessibile fedeltà verso la famiglia di Alessandro , conoscendo qual formidabile nimico egli aveva nella persona di lui , e come fosse capace di oltrepassare tutti i limiti , se scappava dalle sue mani , non seppe risolversi a lasciargli la vita. Ordinò , che fosse ucciso nella prigione.

Tale fu il fine d'un'uomo de' più perfetti del suo Secolo , e de' più degni di di succedere ad Alessandro . Egli non aveva la fortuna di lui , ma non gli era forse inferiore nel merito: veramente valoroso senza temerità , e prudente senza debolezza . Uscito da una vil nascita , di cui non vergognavasi , si avanzò a grado a grado sino a' primi posti , e avrebbe potuto aspirare al Trono , se avesse avuto , o più ambizione , o men probità . In tempo che gli ambiziosi , animati da un motivo capace di muovere il cuore umano , cioè , dalla voglia di regnare , non conoscevano , nè sincerità , nè fedeltà , non rispettavano , nè i vincoli del sangue , nè i diritti dell'amicizia , e calpestavano le leggi più sagrosante . Eumene conservò sempre per la famiglia regale un'affetto , e una fedeltà inviolabile , non potendo mai esserne rimosso da veruna speranza , da nessun timore , da alcun abbattimento di fortuna , nè da alcuna esaltazione . Or questo carattere

appun-

appunto di probità dispiaceva a' suoi Colleghi . Imperciocchè * bene spesso accade , che la virtù suscita delle inimicizie , e degli odj , perchè sembra che rimproveri coloro , che pensano altrimenti , e mostri a' medesimi troppo d'avvicino i loro difetti .

Egli possedeva in grado supremo tutte le qualità guerriere : La scienza militare , il coraggio , la previsione , la costanza d'animo , una fecondità ammirabile di astuzie , di strattagemmi , di ripieghi ne' pericoli più inopinati , e nelle congiunture più disperate . Ma io antepongo a tutto un carattere di probità , e i sentimenti d'onore , che dominavano in lui , e che accompagnavano sempre le altre illustri qualità , delle quali ho parlato .

Un merito sì chiaro , sì universale , e nel tempo stesso sì modesto , che doveva eccitare la stima , e l'ammirazione degli altri Comandanti non servì che ad irritarli , e ad innasprire la loro invidia . Difetto troppo ordinario nelle persone d'una gran qualità . Que' Satrapi , pieni di se medesimi , vedevano con occhio geloso , e con una specie d'indignazione , che un' Ufiziale ignobile , ma più valoroso , più abile , e più sperimentato di essi , fosse arrivato a grado a grado fino a' po-

* *Industriæ innocentæque quasi malis artibus infensi . Etiam gloria ac virtus infensos habet , ut nimis ex propinquo diversa arguens Tacit.*

a' posti più eminenti, ch'eglino credevano essere dovuti solamente a quelli, che avevano un gran nome, e ch'erano usciti da un' antica, e illustre famiglia. Come se la vera nobiltà non consistesse nel merito, e nella virtù.

*Nobilitas
sola est at-
que unica
virtus
Juvenal.*

Antigono, e tutto l'esercito celebrarono i funerali di Eumene con magnificenza, e gli renderono i più grandi onori, avendo la sua morte spenta l'invidia, e ogni timore. Mandarono le sue ossa, e le sue ceneri in un' urna d'argento a sua moglie, e a' suoi figliuoli nella Cappadocia, debole conforto ad una Vedova, e ad orfani desolati.

§. VI. Seleuco, Tolommeo, Lisimaco, e Cassandro formano una lega contra Antigono. Questi leva a Tolommeo la Siria, e la Fenizia, e dopo un lungo assedio si fa padrone di Tiro. Demetrio, figliuolo di Antigono, comincia a farsi conoscere nell' Asia Minore. Nella prima battaglia resta vinto, e nella seconda vincitore. Seleuco si fa padrone di Babilonia. Trattato di pace tra' Principi, che incontanente è rotto. Cassandro fa morire il giovane Re Alessandro con Rossane sua Madre. Ercole altro figliuolo di Alessandro il Grande è ucciso da Poliperconte con sua Madre Barsina. Antigono fa morire Cleopatra Sorella dello stesso Alessandro. Ribellione di Ofella nella Libia.

AN-

An. del M.

3.89 In.

G. C. 315.

Diod. l. 19.

p. 689. 692.

& 697. 698.

Antigono tenendosi ormai come il padrone dell' Imperio dell' Asia, per meglio assicurarsene fece una riforma nelle Provincie di Oriente. Scacciò tutti i Governatori, de' quali diffidavasi, e ne pose in loro vece altri a se fedeli. Levò anche la vita a molti, la cui riputazione troppo grande rendevali formidabili. Pitone Governatore di Media, e Antigono Generale degli Argiraspidi furono del numero di questi ultimi. Aveva altresì messo Seleuco Governatore di Babilonia sulla lista degli proscritti: ma si salvò, e andò a mettersi sotto la protezione di Tolommeo in Egitto. Quanto agli Argiraspidi, che avevano tradito Eumene, mandolli nell' Aracoscia Provincia la più rimota dell' Imperio: e diede ordine a Siburcio Governatore di quella, che facesse sì che perissero tutti, e non ne ritornasse pur uno in Grecia. Il giusto errore, ch' ebbe alla vile maniera, colla quale avevano tradito il loro Generale, contribuì non poco a questa risoluzione, benchè godesse senza scrupolo, e senza rimorso del frutto del loro tradimento. Una ragione ancora più forte lo determinò a prendere questo partito. Questi Soldati erano sediziosi, intrattabili, licenziosi, senza ubbidienza, senza disciplina, capaci di corrompere col loro esempio le altre truppe, e di tradir lui medesimo. Perciò non esitò punto in farli perire.

Se-

DI ALESSANDRO. 141

Seleuco seppe sì ben rappresentare a Tolommeo la potenza formidabile di Antigono, che impegnollo in una lega con Lisimaco, e Cassandro, i quali erano stati parimente da lui convinti per via di esposti, del pericolo, che temer dovevano dal canto di questo Principe. Antigono erasi immaginato che Seleuco non mancherebbe di sollecitarli a prendere delle misure contrarie a' suoi interessi: ed egli aveva inviato a ciascheduno di essi Ambasciatori per rinnovare con essi la buona intelligenza con pegni della sua amicizia. Qual fondamento poteva farsi fare su i pegni d'amicizia d'un perfido, che aveva spogliati, o fatti morire tanti Governatori, mosso puramente dall'ambizione di regnar solo, a spese di tutti i suoi Colleghi? Quindi le risposte ch'ebbe gli fecero comprendere, che bisognava prepararsi alla guerra; al quale avviso tosto lasciò l'Oriente, e portossi nella Cilicia, portando seco tesori considerabili, ch'egli aveva tratti da Babilonia, e da Susa. Là fece nuove leve, compose diversi affari nelle Provincie dell'Asia Minore, e marciò poscia verso la Siria, e verso la Fenizia.

Era suo disegno levarle a Tolommeo, e impadronirsi delle forze da mare di queste due Provincie, che gli erano assolutamente necessarie nella guerra, ch'egli era per fare co' Confederati Imperiocchè, senza essere padrone del Mare,

An. del M.

3690. 1n.

G. C. 314.

Diod. p.

698. 700.

Diod. p.

700. 703.

e aver

e aver per lo meno a sua disposizione i porti , e le navi de' Fenizj non poteva sperare alcun successo contra di essi . Ma arrivò troppo tardi per sorprendere i Vascelli , mentre Tolommeo aveva di già condotto in Egitto tutti quelli , che s' erano trovati nella Fenizia ; e non senza fatica Antigono s' impadronì de' porti ; perchè Tiro , Joppe , e Gaza , fecero qualche resistenza . Egli espugnò ben presto i due ultimi , ma per ridur Tiro , gli fu duopo un tempo considerabile .

Intanto , essendo padrone di tutti gli altri Porti di Siria , e di Fenizia , vi fece tosto costruire delle navi . Fece abbattere per tal' effetto moltissimi alberi sul monte Libano , ch' era pieno di cedri , e di cipressi d' una bellezza , e d' un' altezza straordinaria , e furono trasportati in que' diversi porti , dove il lavoro dovea farsi , il che occupò molti migliaia d' uomini . Finalmente co' vascelli , che gli vennero di Cipro , di Rodi , e da alcune altre Città , colle quali aveva fatta alleanza , si trovò avere una flotta considerabile , che lo rendè padrone del mare .

Ciò che contribuì a raddoppiare il suo ardore per quest' opera fu un' affronto , che aveagli fatto Seleuco . Mentr' egli era occupato all' assedio di Tiro , Seleuco con una flotta di cento vele avuta da Tolommeo , venne a passare in veduta della sua armata , volendo così mostrare la poca stima che faceva . In fatti questo

questo insulto aveva molto disanimate le sue truppe, e data agli Alleati di Antigono una idea della sua debolezza, che facevagli gran torto. Per prevenire l'effetto di queste svantaggiose impressioni fece venire i principali tra' suoi Alleati, e assicurolli, che in quella State egli avrebbe in mare una flotta superiore a tutte quelle de' suoi nimici. Egli mantenne lor la parola, prima che finisse l'anno.

Ma accorgendosi, che mentr'egli era occupato nella Fenizia, Cassandro guadagnava terreno sopra di lui nell'Asia Minore, vi si portò una parte delle sue truppe, e lasciò colle altre Demetrio suo Figliuolo, allora in età solamente di ventidue anni, per difendere la Siria, e la Fenizia contra Tolommeo. Questo Demetrio sarà poscia assai celebre, ed io mostrerò ben presto qual fosse il suo carattere.

Tiro era allora nell'ultime angustie. La flotta di Antigono impedivale i viveri, e toglievale ogni sorta di provvisioni; e la Città fu ben presto obbligata a capitolare. La guarnigione di Tolommeo ottenne la permissione di uscire con tutti i suoi effetti; e fu promesso agli abitanti, che resterebbero in possesso de' loro, senza essere in conto alcuno danneggiati. Andronico, che comandava all'assedio, restò sorpreso di aver ad entrare a qualunque prezzo in una Piazza sì importante, specialmente dopo un'assedio, che aveva sì fortemente stancate le

An. del M.
3691. In.
G.C. 313.

Diod. p.
703.

le sue truppe , e ch' era durato quindici mesi .

Erano diciannov' anni che Alessandro aveva distrutta quella Città in una maniera , onde far credere che vi si richiedessero de' secoli interi per ristabilirla . E pure in sì poco tempo essa fu in istato di sostenere questo nuovo assedio , che durò il doppio più di quello di Alessandro . Si scorge da ciò quai fonti porge il commercio : giacchè con questo unico mezzo essa risorse dalle sue rovine , e ripigliò quasi tutto il suo antico splendore . Siria era allora il centro del commercio dell' Oriente , e dell' Occidente .

Plut. in Demetrio , che comincia a farsi conoscere , e che sarà poscia soprannomato p.889. 890. *Poliorcete* , * cioè *Espugnatore di Città* , era Figliuolo di Antigono . Egli era di alta statura , e di singolar bellezza . Scorgevasi nel suo volto un misto di dolcezza , e di gravità : un non so che di sereno , che nel tempo stesso ispirava terrore : una vivacità di giovinezza temperata da un'aria eroica , e da una maestà veramente regale . Trovavasi lo stesso misto ne' suoi costumi , ch' erano ugualmente acconci a sorprendere , e ad allietare . Mentre era disoccupato serviva un delizioso commercio : non v'era cosa , che uguagliasse la fontuosità de' suoi ban-

* Questa parola viene di πολιορκειν urbem obsidere ; la cui radice è πόλις urbs , ἔρκος , septum , vallum , propugnaculum .

chetti, del suo lusso, e di tutta la sua maniera di vivere: era il più magnifico, il più voluttuoso, e l' più delicato di tutti i Principi. Dall' altro lato, malgrado queste voluttà, e queste delizie, quando trattavasi di qualche impresa, era l' uomo il più attivo e l' più vigilante. Non aveva alcun' eguale nella vivacità, e nel coraggio, come pure nella pazienza, e nell' assiduità alla fatica. Ecco quale sarà il carattere del giovane Principe, il quale comincia a comparire sulla scena.

Plutarco fa osservare in lui una qualità, che distinguevalo dagli altri Principi del suo tempo, cioè il profondo rispetto, che aveva verso suo padre, e sua madre; rispetto, che non era finto, nè di semplice apparenza, ma che veniva dal cuore, ed era sincero, e reale. Antigono dal suo canto aveva verso il suo figliuolo un' affetto, e una tenerezza veramente paterna, che si avvicinava alla familiarità, ma senza scemare l' autorità di Padre, e di Re, e che formava tra essi una unione, e una confidenza esente da ogni timore, e da ogni sospetto. Plutarco ne racconta un' esempio. Un giorno, in cui Antigono era occupato in dar udienza ad alcuni Ambasciatori, Demetrio, ritornando dalla caccia, entrò nella Sala, salutò suo Padre con un bacio, e si assise vicino a lui, tenendo ancora i suoi dardi in mano. Antigono

aveva data risposta agli Ambasciatori, e licenziavali. Ma richiamolli, e disse loro ad alta voce: *Direte di più al vostro Sovrano la maniera, colla quale viviamo mio Figlio, ed io*; facendo loro osservare, ch'ei non temeva in lasciarlo avvicinarsi alla sua persona coll'armi, * e che questa buona intelligenza, che v'era tra suo Figliuolo, e lui, formava la più gran forza de' suoi Stati, e nel tempo stesso il suo più vivo, e più sensibile piacere. Fu osservato, dice Plutarco, nella lunga successione de' Principi di questa famiglia, che vi sono sempre regnate l'unione, e la pace: laddove nelle altre case Regali, non si parla se non delle uccisioni di fratelli, di figli, di madri, e di mogli. Bisogna ritornarè al nostro soggetto.

Antigono, essendo passato nell'Asia Minore, fermò ben presto i progressi di Cassandro; e lo strinse sì gagliardamente, che obbligollo ad accomodarsi con lui con patti assai vergognosi. Quindi appena concluso il Trattato, se ne pentì, e lo ruppe, mandando a chiedere soccorso a Tolommeo, e a Seleuco, e ricominciando la guerra. La violazione della fede, e de' trattati era computata per nulla dalla maggior parte de' Principi, de' quali io scrivo ora la Storia. Questi mezzi indegni, che disonorerebbero giu-

* I Greci, e i Romani ancora non porravano armi, se non quando trattavasi di servirsene alla guerra, o alla caccia.

giustamente ogni particolare , parevano loro un soggetto di gloria . Si faceano vanto delle loro perfidie , come di un segno di abilità nel governo ; e non si avvedevano , che il trattare così era un insegnare alle truppe a mancar loro di fedeltà , e un togliere a se medesimi ogni pretesto di querelarsi delle ribellioni de' loro sudditi , che non facevano che imitarli . Con tali esempi contagiosi tutto un secolo si corrompe , e rinunzia senza vergogna a' sentimenti di onore , e di probità , perchè ciò ch'è divenuto comune non sembra più disdicevole . Questa rinnovazione di guerra trattenne Antigono più lungo tempo di quello che avrebbe voluto , e diede occasione a Tolommeo di riportare sopra di lui vantaggi considerabili dall'altra parte .

Pafsò incontanente colla sua flotta nell' Isola di Cipro , e domolla quasi tutta . Nicocli Re di Paffo , una delle Città dell' Isola , si sottomise allora come gli altri : ma un'anno , o due dopo fece un' alleanza con Antigono . Tolommeo avendone avuto avviso , per impedire che altri Principi non seguissero il suo esempio , diede ordine ad alcuni Uffiziali , ch'egli aveva in Cipro , che lo facessero morire . Questi non potendo risolversi ad eseguire da se medesimi un tal'ordine , pregarono istantemente Nicocli a prevenirlo con una morte volontaria . Egli si appigliò a questo partito , e veggendosi

Diod. lib.
20. P 701.

senza rifugio si uccise da se medesimo. Benchè Tolommeo avesse ordinato a questi Uffiziali di rispettare la Regina Assirèa, e le altre Principesse che incontrerebbero nel palazzo di Nicocli, non poterono impedir loro il seguire l'esempio di quel Rè infelice. La Regina, dopo aver uccise di propria mano le sue figliuole, e aver esortate le altre Principesse sue cognate a non sopravvivere alla sciagura accaduta al Re loro Fratello, si uccise da se medesima. La morte di queste Principesse fu seguita da quella de' loro sposi, che prima di uccidersi attaccarono il fuoco a' quattro angoli del palazzo. Tale fu l'orribile sanguinosa Tragedia avvenuta in Cipro.

Tolommeo, dopo essersi fatto padrone di quell' Isola, calò nella Siria, e di là nella Cilicia dove fece un gran bottino e molti prigionieri, che condusse in Egitto. Seleuco al suo ritorno gli comunicò un progetto per riacquistare la Fenizia, e la Siria, e ne fu stabilita l'esecuzione. Egli vi andò in persona con un' esercito, dopo aver felicemente sedata una ribellione, ch' era insorta tra i Cirenesi, e trovò Demetrio a Gaza, che gli disputò l'ingresso. Vennero a battaglia, in cui Tolommeo riportò finalmente la vittoria. Demetrio vi perdè cinque mila uomini uccisi, e otto mila prigionieri, e in oltre le tende, il danaro, tutto l'equipaggio. Egli fu costretto riti-

An. del M.

3692. In.

G. C. 312.

Diod. p.

719. 724.

Plut. in

Demetr.

p. 981.

ritirarsi in Azoto, e di là a Tripoli, Città della Fenizia sulla frontiera della Siria Maggiore, e di abbandonare a Tolommeo tutta la Fenizia, la Palestina, e la Cele-siria.

Prima di partire da Azoto, aveva fatto domandare la permissione di sotterrare i morti. Tolommeo non solamente si contentò di concedergliela, ma gli mandò ancora tutto il suo equipaggio, le tende, i mobili, gli amici, e i domestici senza riscatto, e gli fece dire, *che eglino non dovevano far guerra tra essi per le ricchezze, ma per la gloria*. Un Pagano non poteva meglio pensare. Demetrio mosso da una sì obbligante generosità, pregò incontanente gli Dei a non lasciarlo lungo tempo debitore d'un sì gran beneficio a Tolommeo, e di somministrargli una pronta occasione di rendergli la pariglia.

Tolommeo mandò gli altri prigionieri in Egitto, per servirsene sulla flotta, e innoltrò poscia le sue conquiste. Se gli rendè tutta la Fenizia, trattane la Città di Tiro. Fece parlare segretamente ad Andronico, che n'era il Governatore, e uno de' più valorosi Uffiziali di Antigono, e de' più affezionati al suo Sovrano, per impegnarlo a rimettergli la piazza, e a non obbligarlo a farne un'assedio formale. Andronico, che fidavasi sull'affetto de' Tiri verso di Antigono, rispose con fierezza, e anche con disprez-

zo verso di Tolommeo . Egli restò ingannato nelle sue speranze . La guarnigione , e gli abitanti lo sforzarono ad arrendersi . Allora si credette perduto senza rifugio , e che non vi sarebbe cosa , che facesse dimenticare ad un vincitore l'insolenza , colla quale aveva parlato di lui . Ma anche qui s'ingannò . Il Re di Egitto , lungi dall'usar ripresaglia col Capitano , che avevalo sì indegnamente insultato , si credè in debito di affezionarselo colle gentilezze , che gli mostrò , quando venne per salutarlo .

La perdita della battaglia non abbattè il coraggio di Demetrio , come sarebbe agevolmente potuto accadere ad un giovane Principe , cui era sì mal riuscita la sua prima azione . Colla fermezza d'un Generale consumato nell'arte militare , e avvezzo all'incostanza , e alle vicende dell'armi , si applicò a far nuove leve di truppe , e nuovi preparativi . Si assicurò delle Città , ed esercitò continuamente i suoi Soldati .

Quando Antigono ricevette la novella della sconfitta , non ne fu molto mosso , e disse freddamente : *Tolommeo ha vinto de' giovani : ben presto combatterà contra degli uomini .* Non volendo nè abbattere , nè avvilire il coraggio , e l'audacia di suo figliuolo , non si oppose alla dimanda , che fece di pruovare di nuovo le sue forze con Tolommeo , e gliene diede la permissione .

Poco tempo dopo, Cillo Luogotenente di Tolommeo arriva con un'Esercito numerosissimo, tenendosi sicuro di scacciare dalla Siria Demetrio, di cui nessuna stima più faceva dopo la sua sconfitta. Ma Demetrio, che aveva saputo mettere a profitto la sua perdita, e che n'era divenuto più circospetto, e più attento, andò contro di lui quando meno se l'aspettava, lo pose in fuga, s'impadronì del suo campo, e di tutto il bagaglio, fece sette mila prigioni, prese, e ferendoli lui medesimo, e riportò un ricchissimo bottino. Non fu tanto mosso dalla gloria, e dalle ricchezze, che gli recava la sua vittoria, quanto dal piacere di vedersi in istato di liberarsi da un debito verso il suo nimico, e di rendergli il benefizio, che ne aveva ricevuto. Contuttociò non volle farlo di propria autorità: ne scrisse a suo Padre, che gli permise di fare ciò che giudicasse a proposito. Rimandò dunque a Tolommeo Cillo, e tutti i suoi amici colmi di sontuosi doni, e con essi tutto il bagaglio. Egli è un bel contendere così di generosità con un nimico; ed è un'altra disposizione ancora più stimabile, principalmente in un Principe giovane, e vittorioso, il farsi gloria di dipendere in tutto da suo Padre, e di non far cosa senza consultarlo.

Seleuco, dopo la vittoria riportata sopra Demetrio presso Gaza aveva ottenuto

An. del M.
3593. In.
G. C. 311.
Diod. l. 19.
p. 729.

Diod. p.
726. 727.

to da Tolommeo mille Fanti, e trecento cavalli. Con questa scorta se ne andò in Oriente per procurare di rientrare in Babilonia. Nell'arrivare a Carres in Mesopotamia impegnò parte colla forza, e parte per volontà la guarnigione Macedone ad unirsi a lui. Quando si seppe, che si avvicinava a Babilonia, vennero in gran folla i suoi antichi sudditi a schierarsi sotto i suoi stendardi. Egli era caro in quella Provincia, a cagione della dolcezza, colla quale aveva governata, ed eravi odiata la severità di Antigono. Ognuno godeva del suo ritorno, e sperava vederlo ristabilito. Arrivando a Babilonia trovò le porte aperte, e fu ricevuto dal Popolo con acclamazioni universali. Quelli del partito di Antigono si ritirarono nel Castello. Seleuco, padrone della Città, e dell'affetto degli abitanti, ben presto se ne impadronì. Egli vi trovò i suoi figliuoli, i suoi amici, e i suoi domestici, che Antigono vi aveva tenuti prigionieri, dopo il suo ritiro in Egitto.

Convenne pensare a mettere in piedi una forte armata per custodire ciò, ch'egli aveva recuperato. Appena egli era entrato in possesso di Babilonia, che Nicanore Governatore di Media sotto Antigono si pose in cammino per discacciarne. Seleuco avutone l'avviso passò il Tigri per andargli incontro. Egli lo sorprese in un posto svantaggioso, attaccò il suo campo

po di notte , e pose in rotta tutto l'esercito . Nicanore fu costretto fuggire con poco numero de' suoi amici , e portarsi , per mezzo a' Deserti , presso di Antigono . Tutte le sue truppe , che scapparono , o malcontente di Antigono , o temendo il vincitore , si gettarono dal partito di Seleuco . Allora si vide Padrone d'un buon' esercito , di cui si servì per impadronirsi della Media , della Sussiana , e delle altre Provincie , e Piazze vicine , e con ciò si rendè assai potente . La dolcezza del suo governo , la sua giustizia , la sua equità , e la sua umanità verso tutti i suoi Sudditi , contribuirono sopra tutto a rassodare il suo potere . Conobbe qual vantaggio sia per un Principe il ben trattarli , e il farsi amare . Egli era arrivato con una piccola truppa d'uomini . L'amore de' Popoli gli servì di esercito , e ne raccolse ben presto uno d'intorno a lui non solamente numerosissimo , ma invincibile , a' teo l'affetto che gli portava .

Da questo ingresso in Babilonia comincia l'Era famosa de' Seleucidi , della quale si è servito tutto l'Oriente : giacchè Pagani , Ebrei , Cristiani , e Maomettani , tutti l'hanno adoperata . Gli Ebrei l'appellano *l'Era de' Contratti* : perchè , quando vennero sotto il governo de' Re Siro-Macedoni , furono costretti servirsene in tutte le Date de' Contratti , e altre scritture civili . Gli Arabi la chia-

mano *l' Era del Bicornio*, indicando con ciò, secondo alcuni Autori, Seleuco, che gli Scultori rappresentavano ordinariamente con due corna di bue in capo, perchè questo Principe era sì forte, che prendendo un Bue per le corna fermavalo ad un tratto. I due Libri de' Maccabei l'appellano *l' Era del Regno de' Greci*, e tutti due l'impiegano nelle loro Date: con questa differenza però, che il primo di questi Libri la fa cominciare nella Primavera, e l'altro nell'Autunno dello stesso anno. Gli anni 31. del Regno di Seleuco cominciano qui.

Antigono era a Celene in Frigia quando ricevette la novella della vittoria, che Demetrio suo figliuolo riportata aveva sulle truppe di Tolommeo. Egli partì tosto per la Siria, affine di trarre da questa vittoria tutti i vantaggi, ch'essa presentavagli. Passò il Monte Tauro, e raggiunse il suo Figliuolo, ch'egli abbracciò strettamente al primo incontro, versando lagrime di allegrezza, e di tenerezza. Tolommeo, non trovandosi tanto forte onde resistere alle truppe del Padre, e del Figliuolo uniti insieme, prese partito di far demolire le fortificazioni di Acl, di Joppe, di Samaria, e di Gaza, e di ritirarsi in Egitto, portando seco quasi tutte le ricchezze del paese e conducendo un gran numero di abitanti. Così tutta la Fenizia, la Giudea, e la Cele-Siria ricaddero sotto il dominio di Antigono. Gli

Gli abitanti di queste Provincie condotti da Tolommeo lo seguirono più per elezione, che per forza. La sua naturale dolcezza, la clemenza, e l'umanità, colla quale egli aveva sempre trattato quelli ch'eransi trovati sotto il suo governo, aveva sì fortemente guadagnato il loro cuore, che vollero piuttosto vivere sotto il loro dominio in un paese forestiero, che rimanere nel loro proprio, sotto quello di Antigono, dal quale non si aspettavano un trattamento sì dolce. Erano in oltre confermati in questa risoluzione da' vantaggi del partito, che loro proponeva Tolommeo. Imperocchè divisando allora di fare di Alessandria la Capitale dell'Egitto, era desideroso di trarvi degli abitanti, e offeriva perciò gran privilegi, e immunità. Con ciò egli stabilì quasi tutti quelli, che lo seguirono in tale occasione, tra' quali v'erano molti Ebrei. Alessandrono ne aveva già stabiliti molti. Tolommeo nel ritorno della prima spedizione ne aveva condotto un maggior numero. Essi vi trovavano un buon paese, e una potente protezione. La voce di tutti questi vantaggi, ch'erasi sparsa nella Giudea, aveva fatto nascere a molti altri il desiderio di andare a stabilirsi in Alessandria, ed eseguirono in questa occasione il loro disegno. Avendo Alessandro conceduti a' primi Ebrei, che vi si stabilirono sotto di lui i medesimi privilegi, che a'

Ioseph. Antiq. lib. 12. c. 1. & contr. App. l. 1. & 2.

Macedoni, Tolommeo aveva fatto lo stesso per essi. Finalmente vi concorsero in sì gran numero, che il quartiere degli Ebrei in Alessandria formava quasi una Città. Molti Samaritani vi si stabilirono colle stesse condizioni degli Ebrei, e vi moltiplicarono di molto.

Diod. p. 730. Antigono, dopo aver ripigliata a Tolommeo la Siria, la Fenizia, e la Giudea, mandò Ateneo uno de' suoi Generali contra gli Arabi Nabatei. Quest' era un Cantone di ladri, che fatte avevano molte scorrerie nel paese da lui di fresco conquistato; e dal quale avevano, non ha molto, riportato un grosso bottino. La loro principale Città era Petra, così chiamata da' Greci, perchè situata sopra un' alta rupe in mezzo d' un paese deserto. Ateneo se n' era impadronito, come pure di tutto il bottino: ma mentr' egli ritiravasi, gli Arabi l'attaccarono per sorpresa, disfecero una buona parte delle sue truppe, uccisero lui medesimo, ripigliarono tutto il bottino, e rientrarono in Petra, da dove scrissero ad Antigono in lingua Siriaca una lettera di doglianza sopra l'ingiusto intraprendimento di Ateneo contra di essi. Antigono da principio negò di aver ciò fatto: ma quando ebbe radunate alcune truppe, le diede a suo Figliuolo Demetrio per andare a punire que' ladri. Questo, non potendo sforzarli nel loro ritiro, nè ripigliar Petra, si contentò di fare

fare il miglior Trattato, ch' ci potè concessi, e ritornò indietro.

Sull' avviso che diede Nicanore ad Antigono de' successi di Seleuco in Oriente, vi mandò suo Figliuolo Demetrio alla testa d'un' esercito, per iscacciarlo di Babilonia, e ritorgli quella Provincia; ed egli andò verso le coste dell' Asia Minore, per opporsi agli sforzi de' Principi Confederati, il cui potere fortificavasi. Egli ordinò a suo Figliuolo di andare a ritrovarlo, dacchè avesse eseguita la sua commissione in Oriente. Demetrio, seguendo gli ordini di suo Padre, prese l' esercito a Damasco, e lo condusse verso Babilonia: e Seleuco, essendo allora in Media, entrò senza opposizione nella Città. Patroclo, cui Seleuco lasciato aveva il comando, non trovandosi in istato di resistere a Demetrio, erasi ritirato nelle paludi, dove a cagione de' fiumi, e de' canali, e delle lacune che lo difendevano, non v'era mezzo di avvicinarsegli. Partendo di Babilonia ebbe l' attenzione di farne uscire gli abitanti. Si salvarono tutti, alcuni dall'altra parte del Tigri, altri ne' deserti, e altri in certi posti sicuri.

Demetrio fece attaccare i Castelli. Ve n'erano due grandi in Babilonia con buone guarnigioni sopra le due opposte rive dell' Eufrate. Egli ne prese uno, e vi pose una guarnigione di settemila uomini. L'altro sostenne l'assedio sino al

An. del M.
3693. In.
G. C. 311.
Diod. p.
735. 736.
Plut. in
Dem. p.
891.

tempo, che Antigono aveva ordinato a Demetrio di ritornarsene a lui. Lasciò dunque ad Archelao uno de' primi Uffiziali dell'esercito, mille cavalli, e cinque mila fanti per continuare l'assedio, e condusse il rimanente del suo esercito nell'Asia Minore, per rinforzare Antigono.

Ma nel lasciare il paese di Babilonia lo depredò, il che fece pregiudizio agli affari di suo Padre, e affezionò più che mai gli abitanti a Seleuco. Que' medesimi, che sino allora erano stati del partito di Antigono conclusero che le sue truppe non avrebbero giammai fatto tanto male, s'elleno avessero divisato di ritornarvi, e considerando quel saccheggio, come un'atto di ostilità, e una formale dichiarazione di abbandonarli, pensarono di accomodarsi con Seleuco, e abbracciarono di buon grado il suo partito. Perlocchè quando questi ritornò immediatamente dopo la partenza di Demetrio, scacciò incontanente quelle poche truppe lasciatevi dal giovane Principe, e ripigliò il Castello, di cui esse erano in possesso. Dopo di ciò stabilì sì sodamente la sua autorità, che non potè esser più indebolita. Quindi è questa l'Epoca, donde i Babilonesi fecero cominciare la fondazione del suo regno, benchè tutte le altre nazioni dell'Asia la ponessero sei mesi prima, e nell'anno che precede questa.

Demetrio arrivando nell'Asia Minore

nore fece levare l'assedio di Alicarnassi formato da Tolommeo: e questo avvenimento fu seguito da un trattato di pace tra i Principi confederati, e Antigono. Atteso questo trattato, Cassandro aver doveva il maneggio degli affari della Macedonia, sino alla maggioranza di Alessandro figliuolo di Rossane: Lisimaco la Tracia: Tolommeo l'Egitto, e le frontiere della Libia, e dell'Arabia: Antigono tutta l'Asia. Tutte le Città Greche dovevano godere la libertà. Ma questo accordato non durò molto. Reca stupore, come questi Principi conoscendosi scambievolmente, e sapendo, che presso tutti loro la santità de' giuramenti non era adoperata, se non per ingannarsi l'un l'altro, sperassero qualche buon esito da un mezzo sì praticato, e sì screditato. Appena conchiuso l'ultimo Trattato, ogni fazione pretese esservi fatte delle violazioni, e ricominciarono le ostilità. La vera ragione era il gran potere di Antigono, che di giorno in giorno vie più crescendo, diveniva troppo formidabile agli altri tre: ond'è che non potevano stare in quiete, finchè non lo avessero abbattuto.

Era cosa chiara che tutti solo pensavano al loro particolare interesse, e nulla alla famiglia di Alessandro. Ma i Macedoni cominciarono ad annojarsi, e a dire, eh' era ormai tempo di far comparire il giovane Alessandro,

dro, ch'era giunto all'età di quattordici anni, e di farlo di prigione per dargli notizia degli affari. Cassandro, che avrebbe veduto con ciò rovinare tutte le sue speranze, fece morire segretamente il giovane Re con sua Madre Rossane nel Castello di Amfipoli, dove tenevali rinchiusi da alcuni anni.

An. del M. Poliperconte, che governava nel Pe-
 3694. In. loponneso, prese questa occasione di sca-
 G. C. 310. tenarsi contra Cassandro, e di far vede-
 Diod. l. 19. re l'abbominio di quest'azione per ren-
 p. 760. 761. derlo odioso a' Macedoni, e conciliarli
 & 766. 767. il loro affetto. Pensando di rientrare nella Macedonia, dalla quale Cassandro aveva scacciato, affettava di comparire assai zelante per la famiglia di Alessandro, e per darne delle pruove fece venire da Pergamo Ercole, altro figliuolo, che Alessandro ebbe da Barsina Vedova di Mennone, allora in età di forse diciassett'anni; ed essendosi avanzato con un'esercito contra Cassandro propose a' Macedoni di metterlo sul Trono. Cassandro ne fu spaventato, e in una conferenza, ch'ebbe con lui, gli rappresentò ch'egli stesso si faceva un padrone, che sarebbe assai meglio disfarli da Ercole, e impadronirsi della Grecia: e gli offeriva perciò la sua assistenza. Non ebbe difficoltà a farlo acconsentire a sacrificarli questo giovane Principe, nella cui morte facevagli vedere gran vantaggi. Quindi l'anno seguente Er-
 cole,

cole, e sua Madre ebbero la stessa sorte tralle sue mani, che avevano avuto Rossane, e suo figliuolo tra quelle di Cassandro, e questi due scellerati assassinarono a vicenda un'erede della Corona, affine di dividerla tra essi.

In fatti, non rimanendovi più alcun Principe della casa di Alessandro, ciascuno di essi ritenne il suo Governo con sovranità, e scambievolmente godevano di essersene assicurati per sempre colla morte de' Principi, che soli vi avevano un diritto legittimo; e di aver sopito nel cuore un'avanzo di rispetto alla memoria di Alessandro loro Sovrano, e loro benefattore. Chi può mai sostenere senza ribrezzo, e senza orrore la vista d'una tale perfidia sì vergognosa, e sì vile d'ambe le parti? Ma tale è la cecità da una parte, e dall'altra, che si rallegnano egualmente del successo d'una scellerata confederazione, che finisce collo spargere il sangue de' loro Padroni. I più neri delitti nulla costano agli ambiziosi, purchè li conducano al loro fine.

Tolommeo avendo ricominciata la guerra levò molte Città ad Antigono nella Cilicia, e altrove. Demetrio ripigliò ben presto tutte quelle ch'erano state levate a suo Padre nella Cilicia; e gli altri Generali di Antigono ebbero lo stesso successo altrove contra que' di Tolommeo, che non era venuto in persona

An. del M.

3695. In

G. C. 309.

sona a questa spedizione . Questi confer-
vò le sue conquiste solamente nell' Isola
di Cipro ; perchè facendo morire Ni-
cocli Re di Paffo , aveva assolutamen-
te rovesciato il partito di Antigono
in quell' Isola .

Per rifarsi delle sue perdite fatte nel-
la Cilicia , fece una invasione nella Pam-
filia , nella Licia , e in alcune altre Pro-
vincie dalla parte dell' Asia Minore , do-
ve levò ad Antigono molte Piazze .

Di là entrando nel Mar Egeo , pre-
se l' Isola di Andros , e passando nel con-
tinento s' impadronì di Sicione , di Corin-
to , e di alcune altre Città .

Durante il suo soggiorno in quelle
terre strinse corrispondenza con Cleo-
patra Sorella di Alessandro . Ella sposa-
to aveva Alessandro Re di Epiro , alle
cui nozze Filippo era stato assassinato .
Dopo la morte di suo marito ucciso
nelle guerre d' Italia era sempre restata
Vedova , e da molti anni teneva la sua
residenza a Sardi nella Lidia . Antigo-
no , padrone di questa Città , non col-
tivava di molto questa Principessa ; quin-
di Tolommeo si servì destramente del
disgusto di lei per trarla nel suo partito .
Invitolla a venirlo a trovare , sperando
di trarre dalla sua presenza molti van-
taggi contra Antigono . Ella erasi digià
posta in cammino : ma il Governatore
di Sardi avendola arrestata , la menò
indietro , e poco tempo dopo , per or-
dine

dine di Antigono , la fece segretamente morire . Antigono venne poco dopo a Sardi , fece il processo a tutte le donne , ch'erano state gli strumenti di questa morte , e che vi avevano prestato il lor ministero .

Si vede qui con sorpresa , e con ammirazione , quanto erasi fatto sentire sopra tutta la stirpe di Alessandro il braccio di Dio , e con qual rigore egli ne puniva i menomi avanzi , e tutti quelli che avevano avuta la disgrazia di appartenere a questo famoso Conquistatore , il cui favore era pochi anni prima ambiziosamente ricercato da tutto l'universo . Una funesta maledizione divorava tutta questa famiglia , e vendicava sopra di essa tutte le violenze commesse da quel Principe , e servivasi de' suoi stessi Cortigiani , de' suoi Uffiziali , e de' suoi domestici per esercitare la severità de' suoi giudizj , alla vista di tutta la terra , che riceveva una specie di riparazione di tutti i mali , che Alessandro fatti gli aveva .

Antigono , ministro ed esecutore di questi ordini pieni di giustizia dal canto di Dio , non n'era men reo , perchè egli non operava se non con fini di ambizione , e di crudeltà , di cui egli stesso sentiva l'orrore , e avrebbe desiderato poter sottrarne la notizia agli uomini . Egli celebrò i Funerali di Cleopatra con istraordinaria magnificenza ,
spe-

sperando obbligare con queste belle apparenze il pubblico , e scanfar l'odio , che meritava una sì nera azione . Ma una profonda ipocrisia , come questa , scuopre per l'ordinario il delitto , ch'essa vuole occultare , nè altro fa , che accrescere il giusto orrore , che si ha verso gli Autori .

Non è questa la sola vile barbara azione commessa da Antigono . Seleuco , e Tolommeo alzavano l'edifizio del loro potere sulla clemenza , e sulla giustizia , colle quali governavano i loro Popoli , e stabilirono con questo mezzo Imperj durevoli , che restarono per molte generazioni nelle loro famiglie . Il carattere di Antigono era assai differente . Aveva per massima , se alcuno faceva ostacolo a' suoi disegni , di liberarsene senz'aver riguardo alcuno alla giustizia , nè alla umanità . Quindi , mancategli questa forza brutale , e tirannica , colla quale sola si sosteneva , perdette l'Imperio , e la vita .

Per quanto fosse saggio , e moderato il governo di Tolommeo non fu esente da ribellioni . L'infedeltà di Offella Governatore della Libia , e della Cirenaica , che sollevossi presso poco in questo tempo diedegli una giusta inquietudine , ma non ebbe effetto . Questo Ufiziale aveva prima servito sotto Alessandro . Dopo la sua morte erasi attaccato a Tolommeo , e avevalo seguitato nell'Egitto .

ro. Tolommeo avevagli dato il comando dell'esercito, che spedì per ridurre la Libia, e la Cirenaica, che gli erano state accordate insieme coll'Egitto, e coll'Arabia nella divisione dell'Imperio. Quando furono sottomesse queste due Provincie, Tolommeo gliene lasciò il Governo. Offella veggendolo troppo occupato contra Antigono, e Demetrio, a tal che nulla poteva temere contra di se, erasi renduto indipendente, ed era restato fino a quell'anno possessore tranquillo della sua usurpazione.

Agatocle Re di Sicilia, essendo venuto in Affrica a far guerra a' Cartaginesi, tentò d'impegnare Offella nel suo partito, e gli promise di ajutarlo a rendersi padrone di tutta l'Affrica. Offella sedotto da una sì lusinghevole promessa, condusse ad Agatocle un'esercito di venti mila uomini sulle terre de' Cartaginesi. Ma appena egli vi fu giunto, che lo scellerato, il quale tratto lo avea, si disfece di lui, e custodì il suo esercito. Si può vedere nella Storia de' Cartaginesi qual fu il fine di un sì nero tradimento. Tolommeo colla morte di Offella ricuperò la Libia, e la Cirenaica. Questi avea per moglie un'Ateniese di rara bellezza nomata Euridice, che discendeva da Milziade. Dopo la morte di suo marito ritornò ad Atene, dove Demetrio videla l'anno dopo, e sposolla.

An. del M.
3687. In.
G. C. 307.
Diod. p. 777.

Plut. in
Dem. p. 793.

§. VII. Demetrio figliuolo di Antigono assedia, e prende Atene, e vi stabilisce il governo Democratico. Demetrio Falereo, che vi comandava, si ritira a Tebe. Egli è condannato a morte, e sono atterrate le sue Statue. Passa in Egitto. Onori eccessivi, che gli Ateniesi rendono ad Antigono, e a suo figliuolo Demetrio. Questi riporta colla sua flotta una gran vittoria sopra Tolommeo, prende Salamina, e si fa padrone di tutta l'Isola di Cipro. Dopo questa vittoria Antigono, e Demetrio prendono il titolo di Re, e al loro esempio anche gli altri Principi. Antigono forma un' intraprendimento contra l'Egitto, che gli riesce male.

An. del M. 3608. In G. C. 306. Plut. in Demetr. p. 893. 894. **A** Antigono, e Demetrio avevano formato disegno di render libera tutta la Grecia, che Cassandro, Tolommeo, e Poliperconte tenevano in una spezie di servitù. Questi Principi Confederati per soggettarsi i Greci, avevano giudicato necessario lo stabilire in tutte le Città, di cui eransi impadroniti, l'Aristocrazia, cioè il governo de' ricchi, e de' potenti, che avvicinavasi più a quello de' Re. Antigono per conciliarsi que' medesimi Popoli prese una strada contraria, sostituendovi la Democrazia, che Jusingava al più l'inclinazione de' Greci, e mettendo il potere nelle mani del

del Popolo. Quest' era un rinnovare la politica sì sovente adoperata contra Sparta dagli Ateniesi e da Persiani, ch' era sempre riuscita, e non poteva a meno di non riuscire anche in questa occasione; purchè fosse sostenuta da una forte armata. Antigono non poteva meglio fare quanto dare il segno generale della libertà Democratica, cominciando da Atene, che n' era la più gelosa, e ch' era alla testa delle altre Repubbliche.

Quando fu stabilito l'assedio di Atene, un' amico di Antigono gli disse, che s' ei prendeva quella Città, doveva custodirla come la chiave di tutta la Grecia. Ma Antigono rigettò altamente questa proposizione, e gli disse, „ che la chiave migliore, e la più forte ch' ei conoscesse era l'amore de' „ Popoli; e che Atene, essendo come „ il fanale di tutta la terra, farebbe „ risplendere dappertutto la gloria delle „ sue azioni „. E' una cosa stupenda il vedere, come Principi ingiustissimi, e interessatissimi abbiano tal volta sentimenti conformi alla giustizia, e alla generosità, e cercano di farsi onore colle apparenze delle virtù, delle quali sono affatto lontani.

Demetrio partì per Atene con cinque mila talenti * e con una flotta di * Quindi dugento e cinquanta vele. Demetrio Familoni. lereo comandava in questa Città sino da dieci anni a nome, e sotto l'autorità di Cassandro. Non erasi, come ho già of-

fer-

servato, giammai veduta questa Repubblica sotto un più giusto governo, e non aveva giammai goduto nè maggior riposo, nè maggior felicità. Per gratitudine gli erano state erette in questa Città tante statue, quanti sono i giorni dell' anno, cioè trecento, e sessanta: perchè (a) allora, secondo Plinio, l'anno non aveva più di questo numero di giorni. Un simile onore non era giammai stato fatto ad alcun cittadino.

All' arrivo della flotta di Demetrio ognuno preparavasi di riceverlo, pensando che fossero le navi di Tolommeo. Ma finalmente i Capitani, e i primi Uffiziali essendosi disingannati corsero all' armi per difendersi. Tutto era in tumulto, e in confusione, trovandosi gli Ateniesi costretti a respingere all' improvviso un nimico, che approdava senza essere stato scontrato, e che già discendeva. Imperciocchè Demetrio era entrato nel porto, che trovò aperto, e distinguevasi chiaramente sulla coperta della sua galera, da dove faceva cenno colla mano che si stesse in riposo, e che gli si desse udienza. Sedato il tumulto fece gridare da un' Araldo. „ Che suo Padre avevalo inviato „ sotto felici auspizj per mettere gli A- „ teniesi in libertà, per iscacciare la guarnigione della lor Cittadella. e per „ render ad essi le loro Leggi, e il

(a) Nondum anno hunc numerum dierum excedente. *Plin. l. 34. c. 6.*

il loro antico governo „ .

A questa intimazione gli Ateniesi gettando gli scudi a' loro piedi, e battendo le mani con alte voci di giubilo, sollecitavano Demetrio a discendere, e lo appellavano loro salvatore, e loro benefattore. Quelli, ch'erano con Demetrio Falereo, furono tutti di parere, ch'essendo di già egli padrone, si dovesse riceverlo, anche quando si avesse sicurezza, che non fosse per fare alcuna di quelle cose, che prometteva; e senza più aspettare, gli mandarono Ambasciatori per onorarlo colle dovute maniere.

Demetrio li ricevette cortesemente, diede loro un' udienza assai favorevole: e per assicurarli della sua bontà, nel licenziarli diede loro come in ostaggio Aristodemo di Mileto uno de' più intimi amici di suo Padre. Nel tempo stesso ebbe attenzione di provvedere alla sicurezza di Demetrio Falereo, il quale essendo venuto a cagione di questo cambiamento nello Stato temeva più i suoi cittadini, che i suoi nimici. Pieno di rispetto verso la riputazione, e la virtù di questo gran personaggio, lo mandò con una buona sicura scorta in Tebe, com'egli aveva ricercato. Egli poi disse agli Ateniesi, che non vorrebbe la loro Città, e che non vi porrebbe piede, per quanto fosse volontoso di entrarvi, se prima non l'avesse totalmente fatta libera, scacciando la guarnigio-

ne , che turbava la lor libertà . E incontanente apre una gran fossa , e alza forti trincee sotto la Fortezza di Munchio , per romperne la comunicazione colla Città , e s'imbarca tosto per Megara , dove Cassandro aveva messa una forte guarnigione .

Al suo arrivo intende che la moglie di Alessandro figliuolo di Poliperconte , nomata Cratesipoli , e assai celebre per la sua bellezza , era a Patri , e che desiderava ardentemente di vederlo , e di essere con lui . Lascia dunque il suo esercito nelle Terre di Megara , e avendo scelto un picciol numero di gente la più disposta per accompagnarlo , prende il cammino di Patri . Quando ne fu vicino si allontanò di nascosto dalla sua gente , e fece stendere in disparte un padiglione , affinchè Cratesipoli non fosse veduta quando verrebbe a vederlo . Alcuni suoi nimici , avvertiti di questa imprudenza , marciarono contra di lui quando meno se l'aspettava . Appena ebbe tempo di prendere un vil mantello e di salvarsi colla fuga ; e poco vi mancò , che non fosse preso nella maniera la più vergognosa a cagione della sua incontinenza . I nimici presero la sua tenda , e tutte le ricchezze ch'erano in essa .

Presa la Città di Megara , i Soldati ne domandavano il bottino : ma gli Ateniesi intercedettero per essa con forti istanze , e la salvarono . Demetrio scac-

ciò la guarnigione di Callandro , e rimise Megara in libertà , Soggiornava in quella Città Stilpone [a] celebre Filosofo . Egli lo fece venire , e gli domandò se avesse perduta qualche cosa . Niente , gli risponde Stilpone , *perchè io porto meco tutti i miei beni* . Egli intendeva con queste parole la giustizia , la probità , la temperanza , la prudenza , e 'l vantaggio di non contare nel numero de' beni ciò , che potevagli esser tolto . E che possono mai tutti i Re della Terra insieme uniti contra un tale uomo , che nulla desidera , e nulla teme , e al quale insegnò la Filosofia a non considerare la morte stessa come un male ?

Benchè la Città sia stata esente dal saccheggio , tutti gli Schiavi furono presi , e levati da' vincitori . Il giorno , in cui Demetrio doveva partire , dopo aver

H 2 fat-

(a) Megaram Demetrius ceperat , cui cognomen Poliorcetes fuit . Ab hoc Stilpon philosophus interrogatus , num quid perdidisset ? Nihil , inquit ; omnia namque mea mecum sunt Habebat enim secum vera bona , in quæ non est manus injectio Hæc sunt iustitia , virtus , temperantia , prudentia ; & hoc ipsam , nihil bonum putare quod eripi possit ... Cogita nunc , an huius quisquam facere injuriam possit , cui bellum , & hostis ille , egregiam artem quassandarum urbium professus , eripere nihil potuit . *Senec. de Const. sap. c. 95., & Ep. 9.*

fatte molte carezze a Sirlpone , gli disse che lasciavagli la Città totalmente libera . *Voi dite il vero o Signore* , gli rispose il Filosofo , *perchè non ci avete lasciato un solo Schiavo* .

Demetrio essendo ritornato in Atene , andò sotto il porto di Munichio , incalzò l'assedio , scacciò la guarnigione , e spianò la fortezza . Dopo di ciò , pregato instantemente dagli Ateniesi a venire a riposarsi nella Città , vi entrò , adunò il popolo , gli rendè il suo antico governo , gli promise di più , che suo padre Antigono gli manderebbe cento cinquanta mila misure di biada , e tutto il legname necessario alla costruzione di cento galere a tre ordini di remi . In tal guisa gli Ateniesi ricuperarono la loro Democrazia , tredici o quattordici anni dopo di averla perduta .

La loro gratitudine verso i loro benefattori giunse fino alla irreligione , e alla impietà , attesi gli onori eccessivi , che lor decretarono . Primieramente diedero il nome di Re ad Antigono , e a Demetrio , nome che questi Principi , non meno che gli altri , non avevano osato fino allora di prendere , benchè in fatti se ne fossero arrogati tutti i diritti . Gli onorarono col titolo di *Dei Salvatori* . In luogo dell'Arconte , che dava il nome all'anno , creavano ogni anno un Sacerdote degli Dei Salvatori , sotto il cui nome facevano tutti i Decreti , e tutti gli atti pub-

pubblici . Ordinarono di più che il loro ritratto fosse dipinto con quello degli altri Dei sopra il velo , che portavasi in processione nelle feste solenni di Minerva , dette Panatenee . E con un'ecceffo di adulazione appena credibile , consacrarono il luogo dove Demetrio era disceso dal cocchio , e vi eressero un' Altare , che chiamarono *l' Altare di Demetrio , che scende dal cocchio* , e alle dieci antiche Tribù , ne aggiunsero altre due sotto i nomi di Tribù Demetriada , e di Tribù Antigonida . Cambiarono altresì in loro favore i nomi de' due mesi . Finalmente fu stabilito , che quelli , che si sbedissero con decreto del Popolo ad Antigono , o Demetrio in luogo del semplice titolo di Ambasciadori fossero appellati *Thèores* , titolo riserbato a quelli , ch'erano scelti per offerire sagrifizj agli Dei in Delfo , o in Olimpia a nome delle Città . Ma ciò , ch'è ancora più strano , e più eccedente di tutti gli onori fin' or mentovati , fu il Decreto di un certo Democlide , il quale proponeva

„ che per la consecrazione degli scudi ,
 „ che dedicavansi nel Tempio di Apollo in Delfo , fossero trasportati a Demetrio *il Dio Salvatore* , e che dopo avergli fatti de' sagrifizj , si domandasse a questo *Dio Salvatore* , come dovessero regularsi per fare più religiosamente , più sontuosamente , e più prontamente la consecrazione delle de-

„ dicazioni di queste offerte , e che il
 „ Popolo eseguisse tutto ciò , che avreb-
 „ be risposto l' Oracolo „ .

L' eccesso d' ingratitudine , dal canto degli Ateniesi , verso Demetrio Falereo , non fu men grande , nè men reo dell' eccesso di riconoscenza , che avevano mostrato al loro novello Padrone . Avevano sempre riguardato il primo come troppo dichiarato per lo governo Oligarchico , e dispiaceva loro ch' egli avesse tollerata la guarnigione de' Macedoni nella loro Cittadella per dieci anni , senza fare il menomo moto presso Cassandro per farla ritirare . In ciò egli aveva seguito l' esempio di Focione , risguardando senza dubbio questo freno come necessario , per sedare il genio inquieto , e sedizioso degli Ateniesi . Forse anche , dichiarandosi contra di lui , s'immaginarono di far piacere al Vincitore . Che che ne sia dopo averlo condannato a morte come contumace , non potendo inveire contra la sua persona , perchè egli erasi ritirato , rovesciarono quel gran numero di Statue , che avevano erette alla gloria di Demetrio Falereo . Quand' egli lo seppe , *Almeno , disse , non sarà in loro potere distruggere la virtù , che me le ha meritate.*

Qual conto far si dee di tali onori , profusi in un tempo , rivocati all' improvviso in un' altro ; negati alla virtù , e costituiti a' Principi viziosi , con ferma disposizione di loro levarli al primo disgu-

disgusto , e di degradarli della divinità col medesimo empito , col quale era stata loro concessa ? Qual debolezza , e quale stupidità l'esser mossi da questi onori nel riceverli , o il piagnerli nel perderli ?

Gli Ateniesi non si fermarono quì . Demetrio Falereo fu accusato di avere fatte molte cose contra le leggi , durante il suo governo , e procurarono di renderlo odioso . In fatti ben era duopo che arrivassero sino a questa ingiustizia , e a questa calunnia , per quanto fossero abbominevoli per liberarsi dalla giusta taccia di aver condannata una virtù conosciuta , e un merito sperimentato . Finchè sussistevano le Statue erano quelle pubblici testimonj , che stavano continuamente a favore della innocenza di Demetrio , contra la ingiustizia degli Ateniesi : la loro propria testimonianza era quella che rivolgevasi contra di essi , e non potevano negarla . Ma il rovesciamento delle Statue non aveva distrutta la sua riputazione . Era dunque necessario , ch'ei apparisse colpevole , perchè gli Ateniesi comparissero innocenti , e giusti : e credettero , che una condanna solenne , e autentica supplirebbe a ciò , che mancava dal canto delle prove , e della regolare formalità . Eglino non la perdonarono neppure a' suoi amici . Quelli , ch'erano stati con nodo più stretto avvinti , furono inquietati ; e poco vi mancò , che Menandro , quel sì celebre Poeta , le cui

commedie furono quasi intiere copiate da Terenzio, non fosse chiamato in giudizio, per la sola ragione ch'era stato suo amico.

V'ha dell'apparenza, che Demetrio, dopo aver passato qualche tempo a Tebe, si ricovrassè presso Cassandro, che conosceva tutto il suo merito, e ne faceva un conto particolare; e che soggiornasse sotto la sua protezione finchè visse questo Principe. Dopo la sua morte, temendo qualunque cattivo trattamento dalla brutalità di suo Figliuolo Antipatro, che aveva fatto morire sua propria madre, passò in Egitto, e si ricovrò presso Tolommeo Sotero, Principe commendabile per la sua liberalità verso i letterati, e la cui Corte era il rifugio, e l'asilo di tutti gl'infelici.

Ælian. l. 3.
c. 17. Plut.
de exil. p.
601.

Diog.
Lacr.

Egli ne fu cortesemente accolto; e secondo Eliano, il Re diedegli la funzione di vegliare all'osservazione delle leggi dello Stato. Egli occupò il primo posto presso gli amici di questo Principe: là visse in un'abbondanza, e si trovò in istato di mandar doni a' suoi amici di Atene. Questi erano, senza dubbio di que' veri amici, de' quali Demetrio stesso diceva. Che non venivano nella prosperità, se non dopo esser stati chiamati; ma che nell'avversità si presentavano sempre, senz'aspettare di essere pregati.

Egli si occupò, durante il suo esilio,
a com-

a comporre molte opere sopra il governo , sopra i doveri della vita civile , e sopra altre materie simili ; e (a) questa occupazione era al suo spirito una specie di alimento , che manteneva in lui que' sentimenti dell'umanità , di cui era pieno . Dolce , e consolabile rifugio nella solitudine , o nell'esilio , ad un' uomo dabbene , che cerca di mettere il suo ozio a profitto , e per se , e per lo pubblico !

Il Lettore , senza dubbio , veggendo la eccedente moltitudine delle Statue erette in onore d'un solo uomo ha osservata la strana differenza , che passa tra i secoli felici di Atene , e quello di cui parliamo . Una volta , riflette un sensato Autore , gli Ateniesi accordarono per piena ricompensa a Milziade , che aveva salvato lo Stato , il privilegio di esser rappresentato in una tela il primo, e alla testa di nove altri Generali , esortando le truppe alla battaglia . Ma questo medesimo popolo snerbato , e corrotto dall'adulazione de' suoi Oratori destina trecento , e più Statue a Demetrio . Onori sì prodigamente conferiti non sono prova d'un vero merito , ma effetto d'una bassa adulazione ; e fu un' errore considerabile di Demetrio il non esservi

Corn. Nep.
in Milt.

H 5 forte-

(a) Multa præclara illo calamitoso exilio scripsit , non ad usum aliquem suum , quo erat orbatus ; sed animi cultus ille erat ei quasi quidam humanitatis cibus . Cic. de Finib. bon. & mal. lib. 5. n. 54.

Plut. in
præcept.
seip. ger.
p. 820.

fortemente opposto, supposto che la cosa dipendesse da lui. Catone operò assai più saggiamente. Ricusò molti segni di distinzione, che volevano dargli. E interrogato un giorno perchè non gli erano state erette delle Statue in un tempo, in cui Roma n'era piena: *Io voglio piuttosto*, ei disse, *che si dimandi perchè io non ne abbia, che perchè ne abbia.*

Il vero onore, la vera distinzione, dice Plutarco nel passo sopraccitato, consistono nella stima, e nell'affetto sincero de' Popoli, fondato sopra un merito sodo, e sopra meriti reali; sentimenti, che lungi dall'estinguerfi colla morte, si fortificano, e si perpetuano di secolo in secolo; laddove gli onori largamente distribuiti dall'adulazione, e dal timore a' Principi viziosi, e a' Tiranni non sopravvivono ad essi, e sovente anche con essi periscono. Questo medesimo Demetrio Poliorcete, che noi ora vediamo consultato, ed è adorato dagli Ateniesi come un'oracolo, e come un Dio, proverà ben presto il dolore, e la vergogna di vedere Atene chiudergli in faccia le porte, e non volerlo ricevere, perchè la sua fortuna sarà cambiata.

Mentre Demetrio soggiornava in Atene sposò Euridice vedova di Offella. Egli aveva di già molte mogli, trall'altre Fila Figliuola di Antipatro, cui suo Padre sforzollo a sposare contra sua voglia,

voglia , citandogli un verso di Euripide , ch'egli alterò col cambiamento d'una sola parola . *Dove * vi sono delle sostanze convien maritarsi anche contra la propria inclinazione* . Questa massima quantunque antichissima non invecchia mai ; e comechè contrarissima lia a' sentimenti della natura , pure tutto di si rinnova . Demetrio si screditò molto in Atene con delle infami dissolutezze .

DioI. lib.

Poco tempo dopo suo Padre gli fece abbandonare la Grecia , e lo mandò con una grossa flotta , e un forte esercito , per fare sopra Tolommeo la conquista dell' Isola di Cipro . Prima d'intraprenderla spedì Ambasciatori a' Rodiani per invitarli a collegarsi seco lui contra Tolommeo . Questo tentativo fu inutile . Perseverarono costantemente in domandare , che fosse loro permesso di mantenersi neutrali come aveano fatto fino allora . Demetrio , convinto che le intelligenze di Tolommeo in Rodi avevano traversato il suo disegno , si avanzò verso Cipro , dove sbarcò , e marcò verso Salamina capitale dell' Isola . Menelao , fratello di Tolommeo , che vi era stato rinchiuso con quasi tutte le sue truppe ne uscì , e diede la battaglia . Fu vinto , e obbligato a rientrare nella Piazza , dopo aver perduto mille de' suoi.

20. p. 783.

789. Plut.

in Dem.

p. 895 896.

Justin. lib.

15. cap. 2.

H 6

che

* Οὐτὶ τὸ χεῖρόν ἐστι παρὰ φύσιν γαμήτεον .
V'era in Euripide δαλευστέον .

che restarono sul campo di battaglia, e tre mila, che furono fatti prigionieri.

Menelao immaginandosi, che 'l Principe gonfio per sì felice successo fosse per intraprendere l'assedio di Salamina, fece dal suo canto tutti i preparativi necessari per una vigorosa resistenza. Mentre vi dava tutta la sua attenzione, mandò in fretta Corrieri a Tolommeo per recargli la novella della sua rotta, e quella dell'assedio, di cui era minacciato. Pregollo a sollecitare il soccorso, che gli dimandava, e di condurlo egli stesso, s'era possibile.

Demetrio dall'altro canto dopo essersi fatto fare un racconto fedele della situazione della Piazza, delle sue forze, e di quelle della guarnigione, persuaso che non avesse nè arieti, nè macchine bastevoli per ridurla, fece venire di Siria un gran numero di periti artefici con una quantità infinita di ferro, e di legname, affine di preparare tutto il necessario per l'attacco d'una Città di tale importanza. Allora egli fece costruire per la prima volta la famosa macchina nominata Elepoli. Io ne darò ben presto una esatta descrizione.

Quando tutto fu pronto, Demetrio si avvicinò alla Città, e cominciò a battere le mura con tutte le sue macchine; e siccome era ben servito, esse ebbero tutto l'effetto, che se ne aspettava. Dopo molti attacchi gli assediatori vennero

nero a capo di abbattere gran pezzi di muraglia, cosicchè gli assediati non potevano durarla un giorno, quando non avessero prevenuto con qualche ardita impresa l'assalto, che Demetrio dar vi doveva il giorno seguente. Durante la notte, che aveva interrotti gli attacchi, que' di Salamina ammassarono sopra le loro mura una quantità di legname assai secco, e altre materie atte a prendere agevolmente fuoco; e sulla mezza notte gettarono dall'alto delle mura tutto quel legno appiè dell'Elepoli, degli arieti, e delle altre macchine, e vi appiccarono fuoco con lunghe pertiche accese, il quale vi si attaccò con tanta violenza, che in pochissimo tempo tutte le macchine viderfi ardere. I nimici accorsero da tutte le parti per estinguerlo: ciò che far non poterono se non dopo molto tempo, e fatica, e quasi tutte le macchine ne restarono considerabilmente danneggiate. Questo inconveniente non dissanò punto il Principe.

Tolommeo sulla novella dell'infelice successo di suo Fratello nella battaglia contra Demetrio, aveva fatta allestire con diligenza una potente flotta, e venne prontamente in suo soccorso. La Battaglia, alla quale una parte, e l'altra si preparavano dopo varj trattati teneva non solamente questi Generali, ma tutti gli altri Principi in una grande aspettazione dell'esito, che pareva in-

cer,

certiſſimo, e ch'era per dare ſopra di eſſi una intera ſuperiorità al vincitore. Tolommeo, ch'era arrivato con una flotta di cento, e cinquanta navi, aveva dato ordine a Menelao, ch'era a Salamina, che nel calor della miſchia veniſſe co' ſeſſanta vaſcelli a dar la carica alla retroguardia, e la metteſſe in diſordine. Ma Demetrio aveva laſciati avvedutamente dieci de' ſuoi vaſcelli, per opporſi a' ſeſſanta di Menelao: perchè queſto ſcarſo numero era baſtevole per guardare l'ingreſſo del Porto, ch'era aſſai ſtretto; e per impedirne l'uſcita a Menelao. Egli intanto dopo avere ſparſo il ſuo eſercito ſulle punte, che avanzavano nel mare per eſſere in iſtato, qualora accadeſſe qualche diſaſtro, di ſoccorrere quelli, che foſſero coſtretti ſalvarſi a nuoto, andò con cento e ottanta Galere a ſcagliarſi con tanto impeto contra la flotta di Tolommeo, che la ruppe, e Tolommeo ſteſſo veggendoſi diſſatto preſe con gran preſtezza la fuga con otto ſole Galere, che ſi ſalvarono: perchè tutte quelle, che reſtarono, alcune furono rotte, e affondate nella battaglia, e le altre al numero di ſettanta furono preſe con tutti gli equipaggi. Di tutto il reſtante del ſuo tren, e del ſuo bagaglio, come domeſtici, amici, mogli, danaro, e macchinella guerra, ch'erano all'ancora ſopra vaſcelli da carico nulla affatto ſcappò a
Dere-

Demetrio; egli s'impadronì di tutto, e fece tutto condurre nel campo.

Dopo quella battaglia navale, Menelao non potè più resistere: si rendè a discrezione a Demetrio colla Città, con tutte le Navi, e con tutto il suo esercito, che consisteva in mille dugento Cavalli, e dodeci mila Fanti.

Demetrio accrebbe lo splendore di questa vittoria già sì gloriosa in se medesima colla bontà, colla umanità, e colla generosità, che usò in questa occasione. Fece sotterrare con magnificenza i morti. Restituì generosamente la libertà a Menelao, e a Lentisco, l'uno Fratello, e l'altro Figliuolo di Tolommeo, che trovavansi nel numero de' prigionieri, e licenziolli senza riscatto co' loro amici, co' loro domestici, e con tutto il loro bagaglio per corrispondere di nuovo alla cortesia usatagli da Tolommeo in un caso simile dopo la battaglia di Gaza. Tanta era (a) allora, dice uno Storico, la nobiltà, il disinteresse, e la cortesia, che usavansi tra' nimici, e coll'armi alla mano, quanta ora non se ne usa tra gli amici, e nel commercio ordinario della vita. Scelse altresì tralle spoglie, mille e dugento perfette armature, che donò agli Ateniesi. Gli altri prigionieri, che montavano a diciassette mila, senza contare i marinari presi sulla flotta furono

rono

* Tanto honestius tunc bella gerebantur, quam nunc amicitiae coluntur. *J. Justin*

rono da lui incorporati nelle sue truppe , e così rinforzò grandemente il suo esercito .

Antigono , ch'era restato in Siria aspettava con somma inquietudine , e con grand'impazienza la novella d'un combattimento , il di cui esito decider doveva della sua sorte , e di quella di suo figliuolo . Quando il Corriere gli ebbe detto , che Demetrio aveva riportata una perfetta vittoria , la sua allegrezza fu estrema . Tutto il popolo nello stesso momento proclamò Antigono , e Demetrio per Re . Antigono senza perder tempo mandò a suo figliuolo il diadema , di cui eragli stato cinto il capo , dandogli il titolo di Re nella pistola , che gli scrisse . Dacchè fu recata in Egitto questa novella , gli Egizj proclamarono altresì Re Tolommeo , per non mostrare di avere il coraggio abbattuto dalla loro sconfitta , nè aver minore stima , o affetto verso Tolommeo . Lisimaco , e Seleuco l'uno nella Tracia , l'altro in Babilonia , e nelle Provincie Orientali seguirono il loro esempio , e presero finalmente ciascheduno ne' loro Stati il titolo di Re , dopo averne usurpata da lungo tempo l'autorità , senz'aver peranche osato di prenderne il nome . Erano scorsi intorno a diciott'anni dopo la morte di Alessandro . Cassandro solo , benchè gli altri lo appellassero Re parlandogli , e scri-

scrivendogli , continuò a scrivere le sue lettere giusta il suo solito , mettendo il suo semplice nome .

Plutarco osserva , che questo novello titolo non solamente contribuì a far accrescere a questi Principi il loro treno , ma fece loro prendere un contegno fastoso , e altiero , e ispirò loro sentimenti di fiera , che non s'erano sino allora peranche veduti : quasi che con questo titolo fossero divenuti all'improvviso d'una specie diversa dagli altri uomini .

Intanto erasi di molto aumentato nell'Oriente il potere di Seleuco : Imperciocchè dopo aver ucciso in una battaglia Nicanore , ch'era stato mandato contra di lui da Antigono , non solamente erasi stabilito nel possesso della Media , dell'Assiria , e della Babilonia , ma portando le sue armi più di lontano aveva ridotte la Persia , la Battriana , l'Ircania , e tutte le altre Provincie di qua dall'India , di cui Alessandro fatta aveva la conquista .

Antigono dal suo canto per profittare della vittoria , che suo figliuolo aveva riportata in Cipro , raccolse in Siria un'esercito di quasi cento mila uomini , ch'ei destinava per fare una invasione in Egitto . Egli lusingavasi d'una vittoria facile , e di spogliare Tolommeo di quel Regno colla stessa agevolezza , onde avevagli tolta l'Isola di Cipro . Mentre conduceva questo grosso esercito per terra ,

An. del M.
3699. In.
G. C. 305.
App. in Syr.
P. 122. 123.
Justin. l. 15.
C. 4.

Diod. l. 20.
p. 804. 806.
Plut. in
Dem. p.
896. 897.

Deme-

Demetrio seguivalo costeggiando le spiagge del mare, finchè arrivarono a Gaza. Là concertarono ciò, che ciascheduno eseguir doveva. I Piloti consigliavano di lasciar passare il tramontar delle Plejadi, perchè in quel tempo il mare era assai tempestoso, e di differire la partenza solamente per otto giorni. Il desiderio, ch'egli aveva di sorprendere Tolommeo, e di prevenire i suoi preparativi, fece trascurare ad Antigono un consiglio sì salutare. Demetrio ebbe ordine di fare una discesa ad un'imboccatura del Nilo, mentre Antigono tenterebbe di aprirsi un passo per terra per entrare nell'interno del paese. Nè l'uno, nè l'altro riuscirono. Violente burrasche fecero molti disordini nella flotta di Demetrio, e Tolommeo aveva sì ben provveduto alla guardia delle foci del Nilo, ch'egli non potè approdarvi. Antigono dal suo canto dopo aver tollerate molte fatiche per traversare i Deserti, che sono tra la Palestina, e l'Egitto, trovò ancora molte difficoltà maggiori da superare, e non gli fu possibile passare il primo ramo del Nilo, che incontrò: tanta era stata la diligenza di Tolommeo nel chiudere tutti i passi; e ciò che affliggevalo più d'ogni altra cosa, i suoi Soldati disertavano ogni giorno in gran numero.

Tolommeo aveva spedite molte barche in diversi luoghi del fiume, dove i nemici venivano a prender l'acqua; e
ave-

aveva fatto proclamare da quelle barche a suo nome, che darebbe ad un semplice Soldato, che disertasse due mine (cento e venti lire), e ad un' Ufficiale un talento (tre mila lire). Un premio sì considerabile gliene trasse una quantità di ogni sorta, e specialmente di truppe assoldate. Ma non era solamente il danaro, che li traeva: amavano molto più servire Tolommeo, che Antigono, vecchio difficile da contentare, fiero, e severo; laddove Tolommeo facevasi da tutti amare colla sua dolcezza, e colle sue maniere obbliganti, e cortesi.

Antigono, dopo aver scorsa inutilmente la frontiera di Egitto, finchè cominciarono a mancargli le munizioni da bocca, veggendo, che non poteva innoltrarsi nell' Egitto, che il suo esercito di giorno in giorno scemavasi per le malattie, e per lo disertamento, in una parola, che gli era impossibile il far sussistere più a lungo nel paese le truppe, che gli restavano, si trovò costretto ritornare in Siria in una maniera affatto vergognosa. Egli perdette in questa fatale spedizione molti Soldati per terra, e molte navi in mare.

Tolommeo, dopo avere offerto agli Dei un sacrificio in rendimento di grazie della protezione, che gli avevano conceduta, diede tosto ragguaglio a Lisimaco, a Cassandro, e a Seleuco del felice esito di questa campagna, e rin-

novò la sua lega con essi contra il nimico comune . Questo fu l' ultimo attacco , ch' egli ebbe a sostenere per la Corona di Egitto , e contribuì grandemente a stabilirvelo colla maniera prudente , colla quale si regolò . Quindi è che Tolommeo l' Astronomo fù il quì il principio del suo Regno , e ne segna poscia gli anni nel suo Canone Cronologico . Egli comincia questa Epoca al giorno settimo di Novembre , diciannove anni dopo la morte di Alessandro .

§. VIII. Demetrio forma l' assedio di Rodi , ch' egli leva un' anno dopo con un trattato vantaggioso alla Città . Elepoli famosa macchina . Colosso di Rodi . Protogene celebre Pittore non molestato dal nimico , durante l' assedio .

An. del M. 370 In. G. C. 304. Diod. pag. 809 815. Gr 817. 825. Pint. in Demetr. pag. 897. Gr 893. **A** Ntigono era allora in età di ottant' anni , ed essendo perciò divenuto assai grave , onde andare alla guerra , servivasi di suo figliuolo , che colla sua applicazione , colla speriienza , che aveva di già acquistata , e colla fortuna , che accompagnavalo , regolava saviamente gli affari più importanti : e per questa ragione il Padre non riprendevalo nè del suo lusso , nè della sua spesa , nè delle sue dissolutezze , nè delle sue ubbriacchezze . Imperciocchè in tempo di pace , Demetrio abbandonavasi agli ultimi eccessi in ogni genere ; senza osservare alcun

alcun limite, nè alcuna riserva. In tempo di guerra poi era affatto un altr' uotro, attivo, vigilante, e istancabile. Dandosi al piacere, o passando ad una seria occupazione, abbandonavasi totalmente all' uno, o all' altra, nè sapeva cosa fosse il moderarsi. Aveva un' ingegno inventore, curioso, e inclinato all' arti: ma non impiegava questa industria, ch' eragli naturale in cose frivole di nessun uso, come molti Re, dice Plutarco, alcuni de' quali si vantavano di essere eccellenti in suonare, gli altri in dipignere, e che hanno cento qualità da privato, e non ne hanno una da Principe. La sua applicazione alle arti meccaniche aveva un non so che di grande, di nobile, e di veramente regale. Le sue Galere a quindici ordini di remi, facevano l' ammirazione de' suoi nimici, che le vedevano vogare lungo le loro coste: e le sue macchine appellate *Elepoli* erano uno spettacolo a que' medesimi, ch' egli assediava. Ne fece un grand' uso nella guerra contra Rodi, di cui suo Padre lo incaricò nel tempo di cui parliamo.

Tra le Isole Sporadi, quella di Rodi occupava il primo posto, e per la fertilità del terreno, e per la sicurezza de' suoi Porti e delle sue spiagge, che vi traevano da tutte le parti un gran numero di Vascelli mercantili. Essa formava allora un piccolo Stato potentissimo, di cui tutti i Principi ricercavano l' anni

L'amicizia , e procurava di coltivarli tutti , osservando una esatta neutralità , e schivando nelle guerre , che insorgevano , di dichiararsi per l'uno contra l'altro . Rinchiuso in una piccola Isola , tutto il lor potere veniva dalle loro ricchezze , e queste dal commercio , ch' era loro capitale interesse di conservarselo libero cogli Stati del Mediterraneo , che contribuirono tutti a farlo fiorire . I Rodiani con una sì saggia condotta avevano veduta la loro Città assai florida , e godendo una pace continua eransi grandemente arricchiti , Malgrado questa apparente neutralità , la loro inclinazione , egualmente che il loro interesse , tenevali particolarmente attaccati a Tolommeo , perchè coll' Egitto facevano il principale , e il più vantaggioso commercio . Perlocchè quando Antigono nella guerra di Cipro , ch' egli aveva intrapresa contro questo Principe , mandò a chieder loro navi , e qualche soccorso , eglino lo pregarono a non volere esiger da essi , che si dichiarassero contra Tolommeo , ch' era loro amico , e loro alleato . Questa risposta , benchè e saggia molto , e misurata ella si fosse , pose Antigono in furore . Egli fece ad essi per allora terribili minacce , e al suo ritorno dall' Egitto mandò contra essi Demetrio suo figliuolo con una flotta , e con un' esercito per punire la loro audace temerità , (così egli l'appellava) e per ridurli alla sua ubbidienza.

I Ro-

I Rodiani, che prevedero la burrasca, ch'era per cadere sopra di essi, avevano mandati Ambasciatori a tutti i Principi loro confederati, e specialmente a Tolommeo per implorare il loro soccorso. Fecero rappresentare allo stesso Tolommeo, che il loro attacco a' suoi interessi aveva li condotti nel pericolo, cui erano esposti.

Erano immensi i preparativi da una parte, e dall'altra. Demetrio arrivò a Rodi con una flotta numerosissima. Egli aveva dugento navi da guerra di differente grandezza: più di cento, e settanta da trasporto, che portavano intorno a quaranta mila uomini senza contare la Cavalleria, e i soccorsi de' Corsali: quasi mille barche cariche di viveri, e di tutto il necessario ad un'esercito. La mira del bottino, che speravasi nella presa d'una Città così ricca come Rodi, aveva tratte molte truppe al servizio di Demetrio. Questo Principe, d'ingegno il più fecondo e pronto ad inventare, che mai vi fosse in ordine all'attacco delle Piazze, e alla costruzione delle macchine da guerra, ne aveva condotto seco lui un numero infinito. Egli sapeva, che aveva a combattere con gente valorosissima, con Comandanti d'una somm' abilità, e sperienza nella marina, e che gli assediati avevano più di ottocento macchine da guerra quasi ugualmente formidabili, che le sue.

Dacchè Demetrio si avvicinò all'Isola

la, calò a terra per riconoscere in qual sito egli potesse attaccare la Piazza. Egli mandò molti staccamenti a devastare in ogni parte. Fece nel tempo stesso tagliare gli alberi, e abbattere le case, che v'erano d'intorno a Rodi, di cui si servì per fortificare il suo campo con tre palizzate.

I Rodiani si preparavano ad una vigorosa difesa. Tutte le persone di merito, e di abilità, dimoranti ne' paesi alleati de' Rodiani, erano andati nella Città tanto per l'onore di servire una Repubblica gratissima, e assai celebre per lo coraggio de' suoi cittadini, quanto per mostrare il loro coraggio, e la loro abilità nella difesa di questa Piazza, contra uno de' più eccellenti Capitani, e de' più periti nell'arte degli assedj, che abbian giammai prodotto l'antichità.

Cominciarono dal far uscire dalla Città la maggior parte delle persone inutili. Nel novero, che si fece, di quelli, che restarono, capaci di portar l'armi trovaronsi sei mila cittadini, e mille forestieri. Fu promessa la libertà, e il diritto della Cittadinanza a quegli Schiavi, che avèssero fatto il lor dovere da valorosi Soldati, impegnandosi il pubblico di pagare a' Padroni il prezzo di ciascheduno di questi Schiavi. In oltre fu dichiarato, che la Città farebbe onorevolmente sotterrare quelli, che morrebbero combattendo: che provvederebbe alla sussistenza e al mantenimento de' loro padri, ma
di

dri, mogli, e figliuoli: che somministrerebbe alle figlie una dote per maritarle, e che quando i fanciulli fossero in età di servire nell'armata, essa darebbe loro in pubblico sul Teatro nella gran solennità de' Baccanali un'armatura perfetta.

Questo Decreto accese un'ardore incredibile in tutti gli ordini della Città. I ricchi recavano in folla il danaro per le spese dell'assedio, e per lo pagamento delle truppe. Gli artieri raddoppiavano l'industria nella fabbrica delle armi, tanto per la prontezza dell'esecuzione, quanto per la bellezza delle opere. Gli uni lavoravano nelle catapulte, gli altri nelle baliste, e in altre macchine non men necessarie. Alcuni riparavano le breccie de' muri: molti portavano le pietre sulle muraglie, e ve ne ammassavano in gran quantità. Tutto era in moto: tutti a gara cercavano di distinguersi, e non si vide giammai un zelo sì universale, nè sì interessato.

Gli assediati fecero subito uscire dal Porto tre vascelli contra una piccola flotta di Vivandieri, e di Mercanti, che portavano de' viveri a' nimici. Affondarono un gran numero delle loro barche, ne incendiarono molte, e condussero nella Città que' prigionieri, ch'erano in istato di pagare il loro riscatto. Quindi i Rodiani trassero una somma considerabile. Imperciocchè erasi stabilito da una parte, e dall'altra, che il prezzo del ri-

Roll. Stor. Ant. Tom. VII. I scot-

Mille
gran.me.

scatto de' prigionj sarebbe di cinquecento lire per una persona libera e della metà per uno Schiavo.

Si pretende, che l'assedio di Rodi sia l'opéra eccellente di Demetrio, e il più gran contrassegno del suo talento fecondo nelle invenzioni, e negli strattagemmi. Cominciò l'attacco dalla parte del mare per rendersi padrone del Porto, e delle Torri, che ne difendevano l'ingresso.

A tal'uopo fece costruire due testudini, * ciascheduna sopra due bastimenti piani uniti insieme per accostarsi più d'avvicino a' luoghi, ch'ei voleva battere: l'una più forte, e più massiccia per ripararsi da' gran sassi, che gli assediati cader facevano dall'alto delle Torri, e delle muraglie col mezzo delle catapulte piantatevi sopra; l'altra più leggiera per difendersi dalle frecce, e da' dardi. Alzarono nel tempo stesso due Torri, che superavano in altezza quelle, che difendevano l'ingresso del Porto, ed erano destinate a batterle a forza di pietre, e di dardi. Ciascheduna di esse era piantata sopra due vascelli uniti, e legati insieme.

Fece fare in appresso dinanzi queste testudini, e queste Torri una specie di steccato fluttuante sopra un lungo pezzo di legno alto quattro piedi, con de' pali armati di grosse punte di ferro. Questi pali erano posti orizzontalmente, pre-

fen-
* Erano Case di legno acconce a cuoprire i Soldati.

sentando innanzi le loro punte, affine d'impedire che i vascelli del Porto non potessero investirli co' loro speroni.

Scelse di più nella sua flotta le barche più grosse, che si trovarono, a' lati delle quali fece alzare come un riparo di tavole con de' piccioli fenestri, che potevansi aprire. Vi pose i più periti arcieri, e i più destri balestrieri dell' Isola di Creta con una infinità di archi, di piccole baliste, di frombole, di catapulte, e di altrettali strumenti da lanciare per molestare il lavoro degli operaj della Città, ch'erano occupati a riparare, o a rialzare le mura del Porto.

I Rodiani, veggendo che gli assediatori indirizzavano tutti i loro sforzi dalla parte del Porto, anch'essi colà rivoltarono tutta la lor diligenza per difenderlo. Alzarono sopra una eminenza, che n'era assai vicina, due macchine, e ne fecero piantare tre altre sopra alcune Carecche * all'imboccatura del piccolo Porto. In questi due luoghi posero de' frombolatori, e degli arcieri con una quantità prodigiosa di pietre, e di dardi. Furono dati gli stessi ordini quanto alle Carecche, ch'erano nel porto grande.

Mentre Demetrio avanzavasi co' suoi vascelli per cominciare l'attacco de' Porti, inforse una sì furiosa burrasca, che

I 2

per

* Le Carecche sono grossi vascelli da carico.

per tutto quel giorno gli fu impossibile il far cosa alcuna. Sulla sera, ritornato il mare alla pristina calma, egli profitto della oscurità della notte, si avanzò presso il Porto grande, senza che i nimici se ne avvedessero, s'impadronì d'un' eminenza, che n'era vicina, e ch'era lontana dalla muraglia solamente cinquecento piedi, e vi pose quattrocento Soldati, i quali postati che furono si fortificarono con grosse palizzate.

Arrivato il giorno, Demetrio fece avanzare le sue batterie al suono di trombe, e alle grida di tutta l'armata. Esse ebbero da principio tutto l'effetto, che sperava. Oltre il gran numero di persone, che restarono ferite in questo attacco tra gli assediati, si fecero molte brecce nel molo, che copriva il Porto. Queste brecce però non furono di grand'utile per gli assediatori, mentre furono sempre rispinti da' Rodiani. Dopo una perdita presso poco uguale in questo attacco, che durò tutto il giorno, avvicinandosi la notte, Demetrio fu costretto ritirarsi co' suoi vascelli, e colle sue macchine lungi dal tiro da' dardi nimici.

Gli assediati, che imparato avevano a loro spese ciò, che intraprender si poteva nella oscurità della notte, fecero uscire dal loro Porto col favore delle tenebre una quantità di brulotti, con disegno di appiccare il fuoco alle testudini, e alle Torri di legno de' nimici.

Ma

Ma non avendo per loro sventura potuto sforzare lo steccato fluttuante, che cuoprivale, furono costretti ritornare al Porto. I Rodiani in questa sortita perdettero alcuni brulotti, che furono consumati dal fuoco, mentre i marinari si salvarono a nuoto.

Il giorno dietro, il Principe fece dare allo strepito delle trombe, e delle grida di tutta l' Armata un' assalto generale tanto al Porto, quanto alle mura della Piazza, pensando di mettere con ciò in terrore gli assediati. Questi, anzicchè prendere spavento, lo sostennero con un vigore incredibile, e mostrarono lo stesso coraggio per otto giorni continui, ne' quali durò l' attacco. Durante un sì lungo intervallo furono incredibili l' azioni di valore da una parte, e dall' altra.

Demetrio, profittando dell' altezza, di cui eransi da principio impadronite le sue truppe, vi fece alzare una batteria di molte macchine, colle quali fece lanciare contra le Torri, e contra le mura pietre del peso di cento, e cinquanta libbre in circa. Scoffe in pochissimo tempo le Torri, e aperte le mura gli assediatori corsero furiosamente per impadronirsi del molo, che impediva l' ingresso del Porto. Essendo questo un posto di somma importanza, i Rodiani fecero ogni sforzo possibile per rispignerne gli assediatori, che s' erano di già

avanzati; il che venne lor fatto con una tempesta di pietre, e di frecce, che lanciarono sopra di essi con tanta forza e frequenza, che dopo aver perduta molta gente furono costretti ritirarsi con disordine.

Questa scossa non iscemò punto il coraggio degli assediatori. Più animati ancora di prima contra i Rodiani montano la scalata nel tempo stesso, e per terra, e per mare, e danno tanto che fare agli assediati, che non fanno in qual parte correre. Dappertutto l'attacco è furioso, e intrepida la resistenza. Molti rovesciati giù dalle scale cadono in terra, e si schiacciano: molti, anche de' primè Uffiziali, giunti sino sul muro, sono coperti di ferite, e fatti prigionieri da' nimici. Demetrio dovette finalmente, malgrado il suo valore, pensare alla ritirata, per raccomandare le sue macchine, ch'erano state quasi del tutto rovinate da tanti assalti, egualmente che i vascelli, che le portavano.

Dacchè il Principe si fu ritirato ebbe cura di far seppellire prontamente i corpi morti. Furono anche portati al Tempio gli speroni delle navi, e le spoglie prese a' nimici; e si affaticarono con tutta la immaginabile diligenza per riparare le breccie delle mura.

Demetrio dopo aver consumati sette giorni in racconciare i suoi vascelli, e in riparare le sue macchine, ritornò alla vela con una flotta non men formida-

da bi-

dabile della precedente. S'indirizzò al Porto, ch'era il luogo, che stavagli più a cuore, e col qual solo mezzo credeva poter ridurre la Piazza. Quando fu in una proporzionata distanza fece gettare una quantità straordinaria di fiaccole di paglia, e di materie accese per bruciare i vascelli, che v'erano, finchè battevasi il molo a forza di pietre lanciate continuamente colle baliste. Gli assediati, che si aspettavano tutti questi attacchi, si affaticarono con tanta attività e ardore, che estinsero prontamente il fuoco, ch'erasi acceso ne' vascelli del Porto.

Fecero uscire nel tempo stesso tre de' loro più grandi vascelli sotto il comando di Esaceste, uno de' loro più valorosi Uffiziali, con ordine di andare ad attaccare i nimici, e di fare gli ultimi sforzi per raggiugnere i bastimenti, che portavano le testudini, e le Torri di legno, e di urtarli sì fieramente, che li facessero piombare a fondo, o li rendessero inabili a combattere. Quest'ordine fu eseguito con una prontezza, e con una destrezza ammirabile. Le tre Galere, dopo aver rotto lo steccato fluttuante, di cui abbiamo parlato, urtarono co' loro speroni con tanta violenza nel fianco de' bastimenti nimici, che portavano le macchine, che videsi tosto entrarvi l'acqua da tutti i lati. N'erano già piombati a fondo due, allorchè il terzo rimorchiato dalle Galere fu condotto, e riunito al

grosso della flotta . Per quanto grande fosse il pericolo nell' attaccarlo , i Rodiani trasportati da un cieco ardore , osarono di tentarlo . Ma essendo troppo ineguale il partito onde uscirne con onore, Esaceste, l' Ufiziale, che comandava sotto di lui, e alcuni altri, dopo aver combattuto con tutta l'immaginabile bravura; furono presi colla Galera, sulla quale erano montati . Gli altri due guadagnarono il porto, dopo aver corsi molti pericoli . Vi arrivò altresì a nuoto la maggior parte della gente dell' equipaggio .

Per quanto infelice fosse stato quest' ultimo assalto per Demetrio, volle ancora tentarne un' altro . Per riuscirvi, ordinò una macchina di nuova invenzione, tre volte più alta, e larga di quelle, che aveva perdute . Quando fu terminata, fecela alzare dalla parte del porto, ch'egli aveva risoluto di battere . Nell' atto di adoperarla insorse una furiosa tempesta, che fecela perire sotto i suoi occhi; co' vascelli, che la portavano .

Gli assediati attenti a profittare di tutte le occasioni si servirono del tempo, che durò la tempesta per riacquistare l' altezza vicina al porto, della quale gli assediatori eranfi impadroniti nel primo assalto, e dov' eranfi fortificati . Essi l' attaccarono, e furono molte volte respinti . Ma finalmente i Soldati di Demetrio, che la difendevano veggendo di aver sempre a combattere con nuove trup-

truppe , e che sperar non potevano alcun soccorso , si rendettero in numero di quattrocento .

Dopo questa concatenazione di successi arrivarono a Rodi cento , e cinquanta uomini di Cnossa Città di Creta , e cinquecento dall' Egitto , mandati da Tolomneo , la maggior parte de' quali erano Rodiani , ch'egli aveva presi a soldo nelle sue truppe .

Demetrio fortemente sdegnato in vedere , che tutte le sue batterie della parte del Porto non avevano avuto alcun esito , risolvè di raccogliere dalla parte di terra , affine di prendere la piazza di assalto , o ridurla a capitolare . Avendo preparata una quantità di materiali d'ogni spezie , fece fare una macchina , che appellasi Elepoli , che superava in grandezza tutte quelle , ch'eransi vedute prima di lui . La base era quadrata . Ogni facciata aveva settantacinque piedi . La sua costruzione era un' intreccio di grosse travi legate col ferro . Tutta questa massa posava sopra otto ruote proporzionate al peso della macchina . I cerchi di queste ruote erano grossi tre piedi , e armati di forti lastre di ferro .

Per agevolare , e variare il moto dell' Elepoli v' erano stati messi al disotto degli
* *antistrepti* , col mezzo de' quali la mac-

I 5 china

* Sono stato costretto a servirmi della parola greca, non ne ritrovando nella nostra lin-

gua

china poteva essere girata, e mossa in ogni parte.

A' quattro angoli v'erano quattro pali alti cento, e cinquanta piedi inchinati l'uno verso l'altro. La macchina era divisa in nove partimenti uno più stretto dell'altro. Il primo era sostenuto da quarantatre travi, e l'ultimo solamente da nove.

Tre lati della macchina erano coperti di lastre di ferro, acciocchè i fuochi lanciati dalla Città non potessero danneggiarla.

Ogni partimento aveva le sue finestre d'una grandezza, e d'una figura proporzionata alla grossezza de' dardi della macchina. Sovra ogni finestra cravi una rettoja, o una spezie di bandinella fatta di cuojo e ripiena di lana, che abbassavasi con uno strumento, e contra la quale perdevano tutta la loro forza i colpi lanciati da que' della piazza.

Ciascun partimento aveva due larghe scale, l'una per salire, e l'altra per discendere.

Tre mila quattrocento uomini facevano avanzare questa macchina, ed erano i più forti, e i più vigorosi tra tutto l'esercito; ma l'arte, colla quale era sta-

ta
gua altra che vi corrisponda. Pare che questa macchina fosse simile, ma più grande, a quelle rotelle, che si mettono sotto i piedi di un letto, e che sono raccomandate ad un pezzo mobile, e che gira a tutte le parti,

ta fatta, agevolava di molto il moto.

Demetrio fece costruire altresì molte altre macchine di varia grandezza per varj usi. Adoperò gli equipaggi de' vascelli per appianare il cammino, per cui dovevansi condurre le macchine: questo cammino era lungo quattrocento pertiche, cioè quattro stadi. Quasi tre mila uomini erano impiegati in tutte queste opere: e perciò furono terminate con una prestezza incredibile.

I Rodiani alla vista di questi formidabili preparativi non s'erano addormentati. Si diedero ad alzare un contramuro, dove Demetrio doveva far battere le mura della Città coll' Elepoli; e per tal' effetto fecero abbattere la muraglia, che circondava il Teatro, molte case vicine, e alcuni Templi, avendo promesso agli Dei di costruirne loro di più magnifici, levato che fosse l'assedio.

Sapendo che i nimici avevano abbandonato il mare, eglino mandarono in corso nove de' migliori vascelli da guerra, divisi in tre squadre, delle quali diedero il comando a tre de' più valorosi Uffiziali di mare che fossero tra essi. Questi ritornarono carichi d'un ricco bottino, conducendo seco alcune galere, molte barche, e un gran numero di prigionieri. Trall' altre avevano presa una Galera riccamente carica, nella quale Fila aveva fatto mettere molte suppellettili, tapezzerie, e vesti d'un gran prezzo per Demetrio

suo marito con delle lettere, ch' ella scrivevagli. I Rodiani mandarono ogni cosa, e le lettere ancora al Re Tolommeo, del che Demetrio si chiamò gravemente offeso. In ciò, disse Plutarco, non imitarono la generosità degli Ateniesi, che avendo un giorno presi i Corrieri di Filippo, che faceva lor guerra, aprirono tutti gli altri plichi, ma neppur toccarono quelli di Olimpia, e li mandarono a Filippo tutti sigillati com'erano. Vi sono certe regole di civiltà, e di onore, che debbono essere inviolabilmente osservate anche tra' nimici.

Mentre i vascelli della Repubblica facevano in mare le mentovate prese, insorse a Rodi una grande turbolenza a cagione delle Statue d' Antigono, e di Demetrio, ch'erano state erette in loro onore, e per le quali sin'allora avevasi avuta una somma venerazione. I principali della Città proposero in un' adunanza di abbattere le Statue di questi Principi, che facevano loro una guerra sì crudele. Il popolo in tale occasione più savio e più moderato de' suoi Capi, volle che si lasciassero le Statue in piedi. Una condotta sì faggia, sì giusta, indipendente da ogni avvenimento, faceva grand'onore a' Rodiani: ma se la Città fosse stata presa, poteva molto servir loro presso il vincitore.

Demetrio avendo tentate indarno molte mine, che furono tutte scoperte, e rendute inutili dall'attenzione, e dall'at-

L'attività degli assediati, diede gli ordini, e fece allestir tutto per un' assalto generale. Fu perciò condotta l' Elepoli là, dove potevasi abbattere la Città con più vantaggio. Ogni partimento di questa formidabile macchina era munito di catapulte, e di baliste più, o meno grandi secondo la grandezza del luogo. Essa era sostenuta, e fortificata per ogni lato da quattro altre piccole macchine dette testudini, ciascheduna delle quali aveva una piccola galleria, affinchè potessero esser sicuri quelli ch'entravano, ovvero uscivano dall' Elepoli per eseguire i differenti ordini. Vi furono aggiunti da' due lati anche due arieti d'una straordinaria grandezza, fatti ciascheduno d'un pezzo di legno di trenta pertiche di lunghezza, armati di una punta di ferro tanto forte, quanto quella delle Galere, montati sopra due ruote, e spinti nell' attacco contra le Torri, o contra le mura da mille uomini con una forza, e con veemenza incredibile.

Quando fu allestita ogni cosa, Demetrio avendo fatta suonare la carica da tutte le trombe, fu dato un' assalto generale da tutti i lati per terra, e per mare. Nel calore dell'attacco quando le mura erano già indebolite da' colpi degli arieti, arriva un'ambasciata a nome de' Cnidesi, che sollecita grandemente Demetrio a sospendere l'attacco, lusingandosi d'impegnare gli assediati ad accer-

tare

tare una capitolazione onorata . Fu accordata la sospensione dell' armi , ma non ebb' effetto , ricusando i Rodiani di capitolare giusta le condizioni loro proposte . Ricominciò dunque l' attacco , e con tale furore , essendo tutte le macchine messe in moto , che restò abbattuta una grossa Torre di pietre quadrate insieme colla muraglia , che fiancheggiavala . Gli assediati si batterono alla breccia come lions , e rispinsero i nimici .

In quello stesso momento arrivarono felicemente in Porto i bastimenti spediti a' Rodiani da Tolommeo , carichi di trecento mila misure di biada con differenti legumi . Alcuni giorni dopo si videro altresì entrare due piccole flotte , l' una a nome di Cassandro , carica di dieci mila moggi d' Orzo , l' altra a nome di Lisimaco , carica di quaranta mila moggi di Frumento , e di altrettanto Orzo . Un soccorso sì abbondante , e giunto sì opportuno , mentre cominciavasi a penuriare i viveri , riempì d' un nuovo coraggio gli assediati , che risolvettero di non arrendersi se non ridotti agli ultimi estremi .

In tal guisa animati intraprendono di appiccare il fuoco alle macchine de' nimici . Verso la mezza notte veggente fanno uscire dalla Piazza molti Soldati armati di torce , e di ogni sorta di legni accesi , che vanno contra le batterie , e vi mettono il fuoco . Nel tempo
stesso

stesso dall'alto delle mura lanciavano un gran numero di dardi , per sostenere questo distaccamento contra quelli , che venissero per ispegnere le fiamme ; e molti ne restarono feriti , perchè non potevano nella oscurità della notte nè vedere , nè schivare i dardi , ch' erano loro lanciati . Essendo cadute , durante l'incendio , alcune lastre di ferro dall' Elepoli , i Rodiani corsero con empito per appiccarvi il fuoco . Ma essendo estinto da que' di dentro a forza d'acqua a misura , che accendevasi , non ne vennero a capo . Intanto Demetrio temendo , che finalmente il fuoco non si attaccasse a tutte le macchine , le fece ritirare colla maggiore celerità .

Demetrio , avendo voluto sapere per curiosità a qual numero potessero ascendere le macchine nimiche , atte a lanciar dardi , fece ammassare tutti quelli , ch' erano stati lanciati fuori della Piazza nell'attacco di quella notte . Numerati i dardi e fatto il computo trovò , che aver doveva più di ottocento macchine di varia grandezza , proprie a lanciar fuochi , e intorno a mille , e cinquecento per lanciar dardi . Questo numero spaventò il Principe , che non credeva di aver ad abbattere una Città , nella quale vi fossero preparativi sì formidabili . Fece seppellire i morti , medicare i feriti , e riparare con tutta la possibile diligenza le macchine , ch' erano restate

offese , e rendute inabili .

Gli assediati , per profittare del respiro , che lasciava loro l'allontanamento delle macchine , si occuparono in premunirsi contra il nuovo assalto , che i nimici si preparavano di dar loro . Quindi cominciano a scavare un largo , e profondo fosso dietro la breccia , per impedire che non potessero sì di leggieri passare per di là nella Piazza . Costruiscono poscia un grosso muro , che circondava la fossa , e che esigeva un nuovo attacco .

Attenti nello stesso tempo a tutto staccarono una squadra delle migliori vele , che avessero nel Porto ; la quale prese un gran numero di bastimenti carichi di viveri , e di munizioni per Demetrio , e li condusse nel Porto . Furono ben presto seguitati da un gran numero di barche cariche di biada , e di altre munizioni , ch'erano loro mandate da Tolommeo con mille , e cinquecento uomini comandati da Antigono di Macedonia .

Demetrio , avendo riparate le sue macchine , le fece tutte avvicinare alla Città . Giunse in quel momento un'altra ambasciata , spedita dagli Ateniesi , e da altri popoli della Grecia per lo stesso soggetto di prima , e non ebbe migliore successo . Il Re , secondo di mezzi , e di spedienti per riuscire ne' suoi progetti , fece uno staccamento di mille , e cinquecento uomini sotto la condotta di Alcimo

cimo, e di Mancio, con ordine di entrare per la breccia sulla mezza notte, sforzando le trincee, ch' erano di dietro, e di guadagnare i contorni del Teatro, dove sarebbero in istato di mantenersi, se una volta potessero rendersene padroni. Per agevolare l' esecuzione d' un' ordine sì importante, ma sì pericoloso, e per trattenere i nimici con falsi attacchi, fece nel tempo stesso suonare la carica da tutte le trombe, e montare all' assalto in tutti i luoghi della Piazza, e per mare, e per terra, affinché, veggendosi gli assediati costretti a difendersi dappertutto, i mille, e cinquecento uomini potessero sforzare le trincee, che cuoprivano la breccia, e impadronirsi poscia de' posti vantaggiosi ne' contorni del Teatro. Questa finzione ebbe tutto l' esito, che 'l Principe ne attendeva. Tutte le truppe avendo nel tempo stesso mandato da ogni parte alte grida, come per un' assalto generale, lo staccamento comandato da Alcimo passò per la breccia, e attaccò sì vigorosamente quelli, che difendevano il fosso col muro, che cuoprivano, che dopo averne ucciso un gran numero, e messi gli altri in disordine, s' impadronirono de' contorni del Teatro, dove si appostarono.

Grande fu lo spavento nella Città. I Capi, che vi comandavano, mandarono tosto a proibire a tutti gli Uffiziali,

e a

e a' Soldati l' abbandonare i loro posti per fare il menomo moto . Fatto questo , prendendo seco le loro truppe migliori , e quelle arrivate di fresco dall' Egitto , si scagliarono contra lo staccamento , ch' erasi avanzato sino al Teatro . L' oscurità della notte non permise loro di scacciarli , e appena spuntato il giorno , udissi un grido universale in tutti i quartieri degli assediatori , col quale si sforzavano di animare quelli , ch' erano entrati nella Piazza , a mantenersi nel loro posto , dove non tarderebbero di soccorrerli . A quel terribile grido il popolazzo , le Donne , i Fanciulli , ch' erano restati nella Città , e che si credevano perduti senza speranza di rimedio , non risposero se non co' pianti , e con gemiti lagrimevoli . Intanto battevanli gagliardamente presso il Teatro , e i Macedoni si mantenevano nel loro posto con un' intrepido valore , che sorprendevasi i nimici . Finalmente prevalendo il maggior numero dal canto de' Rodiani , che venivano sempre alla carica con truppe novelle , convenne , dopo la morte di Alcimo , e di Mancio , che comandavano lo staccamento , cedere alla forza , e abbandonare un posto , di cui non era più possibile il mantenersi in possesso . Molti restarono sul campo , gli altri furono fatti prigionieri .

Questa scossa , anzicchè rallentare l' ardore di Demetrio , vie più l' accrebbe ,

be . Procurava di mettersi in istato di dare un nuovo assalto , quando gli furono recate lettere di Antigono suo Padre , colle quali commettevagli di fare il possibile per concludere la pace co' Rodiani . Richiedevasi un pretesto plausibile per rinunziare all'assedio . Il caso glielo porse . Nel momento stesso arrivarono al campo i Deputati di Etolia , per rinnovare l'istanze , che gli erano di già state fatte di dare la pace a' Rodiani ; nè lo trovarono lontano dal farlo .

Se è vero ciò , che racconta Vegezio dell' Elepoli , e sembra , che Vitruvio lo confermi , cambiando nondimeno alcune circostanze , questo fu un motivo , che potè contribuire a far entrare Demetrio nelle disposizioni di pace . Questo Principe preparandosi a far avanzare l' Elepoli contra la Città , un Ingegnere Rodiano pensò un mezzo di renderla affatto inutile . Egli aprì un sotterraneo , che andava sotto le mura della Città , sino al luogo , per cui il giorno dietro passar doveva la Torre per giugnere alle muraglie . Gli assediatori , che non sospettavano dell'infidia , ch' era lor tesa , condussero la Torre sino al luogo , sotto il quale era preparata la mina . Il terreno , ch'era scavato , non potendo reggere al peso d' una mole sì enorme si sprofondò ad un tratto sotto la macchina , cosicchè non fu più possibile il trarnela . Ecco uno degl' inconvenienti ,
cui

*Veget. de
re milit.
c. 4.*

cui erano esposte queste macchine terribili: ma ve n'erano degli altri. I due Autori da me citati dicono, che questo accidente spinse Demetrio a levare l'assedio. E' almeno assai verisimile, che abbia contribuito di molto a fargli finalmente prendere questo partito.

Anche i Rodiani desideravano del pari ardentemente un'accomodamento, purchè fosse ragionevole. Tolommeo, promettendo loro un nuovo soccorso ancora più considerabile de' primi, avevali fortemente esortati a non trascurar qualunque occasione, che loro si presentasse. Eglino conoscevano l'estremo bisogno, che avevano di far finire un'assedio, in cui sarebbero finalmente soggiacciuti. Perlochè ascoltarono con piacere le proposizioni, che furono loro fatte; e ben presto fu conchiuso il Trattato con queste condizioni: Che la Repubblica di Rodi fosse conservata con tutti i suoi cittadini ne' suoi diritti, privilegi, e libertà, senza essere soggetta ad alcuna Potenza. Che fosse confermata, e rinnovata l'alleanza, che aveva sempre avuta con Antigono con obbligo di armare per lui in tutte le guerre, ch'ei fosse per avere, purchè non fossero contra Tolommeo. Che per sicurezza degli articoli in tal guisa accordati, fossero dati cento ostaggi della Città ad elezione di Demetrio. Destinati gli ostaggi, l'armata si levò da Rodi dopo averla tenuta asse-

dia-

diata per un' anno.

Demetrio, ch' erasi riconciliato co' Ro- Plin. l. 34.
diani, prima di partire volle darne loro c. 7.

un segno. Donò ad essi tutte le macchine di guerra, ch' egli aveva adoperate in quell' assedio. Eglino le venderono poscia per trecento talenti (trecento mila Scudi) che furono impiegati con qualche altra somma in fabbricare quel famoso Colosso, che passava per una delle sette maraviglie del Mondo. Era questa una Statua del Sole, d'una sì eccedente grandezza, che le navi passavano a vele gonfie tralle sue gambe. Aveva settanta cubiti, cioè 105. piedi di altezza. Pochi potevano abbracciare il suo pollice. Era opera di Chares di Lindo, che v'impiegò dodici anni. Settanta sei anni dopo fu abbattuto da un tremuoto, come diremo a suo luogo.

I Rodiani, per mostrare a Tolommeo la loro gratitudine per lo soccorso, ch'egli aveva loro prestato in un sì urgente pericolo, dopo aver primieramente consultato l' Oracolo di Giove Ammone, per rendere la cosa più solenne, consagrarono a Tolommeo un bosco: e per fargli maggior onore, vi fecero un'opera magnifica. Dentro al quadrato, che lo rinchiudeva, il cui giro era di quattrocento pertiche, fecero fabbricare un portico sontuoso, cui fu dato il nome di Tolommeonte: e con un' adulazione ugualmente empia, che ordinaria di que' tempi

pi, se gli rendevano in quel luogo onori divini. Per ultimo, affine di perpetuare in un' altra maniera la memoria della loro liberazione da questa guerra, gli diedero il titolo di *Sotero*, che significa *Salvatore*, del quale si servono per l'ordinario gli Storici per distinguerlo dagli altri Tolommei, che regnarono dopo di lui in Egitto.

Per non interrompere la serie de' varj avvenimenti di questo assedio, ho differito fino ad ora a raccontarne uno, che ha fatto molt' onore a Demetrio. Eſso spetta al suo gusto nell'arti, e alla stima, ch'ei faceva di quelli, che vi si distinguevano con un merito singolare.

Eravi allora in Rodi un celebre Pittore, nomato Protogene, nativo di Cauna città di Caria, ch'era soggetta a' Rodiani. Il suo soggiorno era nel sobborgo di Rodi, e fuori della Città, allorchè Demetrio ne formò l'assedio. La presenza de' nimici, in mezzo de' quali ei trovavasi, e lo strepito dell'armi, che incessantemente risuonavagli all'orecchie, non gli fecero abbandonare la sua abitazione, nè interrompere il suo lavoro. Il Re ne restò sorpreso, e chiestane un giorno al medesimo la cagione. *Perchè io so*, gli rispose, *che voi avete dichiarata la guerra a' Rodiani, e non alle Arti*: Nè punto per verità ingannavasi. Demetrio in fatti se ne mostrò il protettore. Egli destinò una guardia intorno alla sua

casa , affinchè in mezzo al campo stesso egli stesse in quiete , o almeno in sicurezza . Andava sovente a vederlo lavorare , e non lasciava di ammirare la sua applicazione al lavoro , e la sua estrema abilità .

L'opera più eccellente di questo Pittore era il *Jaliso* . Così appellavasi un quadro , in cui egli aveva dipinta certa Storia di questo Jaliso , * Eroe noto solamente nella favola , e rispettato da Rodiani , come lor fondatore . Protogene aveva impiegati sett'anni in compirla . La prima volta che Apelle lo vide egli restò talmente sorpreso , e trasportato d'ammirazione , che gli mancò ad un tratto la voce . Ritornato finalmente in se stesso , esclamò : *Grand'opera . Non ha però quelle grazie , ch'io do alle mie pitture , e che l'innalzano sino a' cieli .* Se dessi credenza a Plinio , durante tutto il tempo , in cui Protogene lavorò intorno a questo quadro , condannò se medesimo a condurre una vita assai ** sobria , e anche assai dura , acciocchè la crapula non alterasse la finezza del suo gusto , e del suo sentimento . Questa pittura era stata portata a Roma , e consagrada nel

Tem-

* Era questi figliuolo di Ochimo , ch'era nato dal Sole e da Rodi , la quale dato aveva il suo nome alla Città , e all'Isola .

** Viveva di soli Lupini bolliti , che toglievano nel tempo stesso e la fame e la sete .

Tempio della Pace , ed eravi anche al tempo di Plinio; e finalmente perì in un incendio.

Lo stesso Plinio pretende , che questa tela abbia salvato Rodi , perchè essendo in un luogo , dal qual solo Demetrio poteva prendere la Città, volle (a) piuttosto rinunziare alla vittoria , che esporfi a far perire col fuoco un sì prezioso monumento dell' arte . Sarebbe ciò stato avere un gran gusto e rispetto per la pittura , ma noi abbiamo veduto le vere cagioni , che obbligarono Demetrio a levare l'assedio .

Eravi in questa tela un Cane (b), che forma-

(a) *Parcentem picturæ fugit occasio victoriæ.*

(b) *Est in ea canis mire factus, ut quem pariter casus, & ars pinxerint. Non judicabat se exprimere in eo spumam anhelantis posse, cum in reliqua omni parte (quod difficillimum erat) sibi ipse satisfacisset. Displicebat autem ars ipsa, nec minui poterat, & videbatur nimia, ac longius a veritate discedere, spumaque illa pingi non ex ore nasci, anxio animi cruciati, cum in pictura verum esse, non verisimile, vellet. Absteraserat sæpius mutaveratque penicillum, nullo modo sibi approbans. Postremo iratus arti quod intelligeretur, spongiam eam impegit in viso loco tabulæ, & illa reposuit ablutos colores, qualiter cura optabat, fecitque in pictura fortuna naturam. *Plin. l. 35. c. 10.**

mava specialmente l'ammirazione degl'intendenti, e che aveva costato di molto al Pittore, senza che giammai avesse potuto essere contento di se medesimo, benchè lo fosse di tutto il rimanente. Egli voleva rappresentare questo Cane tutto anelante dopo un lungo corso, colla bocca ancora spumante. Egli si applicò a questa parte della sua opera con tutta l'attenzione, di cui era capace, senza poter contentarsi. Parevagli, che l'arte si palesasse di troppo. Non bastavagli il verisimile; ma cercava quasi la verità stessa. Voleva che la spuma parebbe non dipinta, ma uscire realmente dalla bocca del Cane. Egli la ritoccò più volte, e pose se stesso alla tortura per giugnere a quel semplice, a quel naturale, di cui aveva l'idea nella mente, ma sempre indarno. Gettò da dispetto sull'opera la sponga, di cui erasi servito per cancellare, e il caso fece ciò, che non aveva potuto far l'arte.

E' tacciato questo Pittore di essere troppo difficile, e di ritoccar troppo le sue pitture. Apelle * in fatti, benchè lo tenes.

Roll. Stor. Ant. Tom. VII. K se

* Et aliam gloriam usurpavit Apelles, cum Protogenis opus immensi laboris, ac curæ supra modum anxie miraretur. Dixit enim omnia sibi cum illo paria esse, aut illi meliora, sed uno se præstare, quod manum ille de tabula nesciret tollere: memorabili præcepto, nocere sæpe nimiam diligentiam. *Plin. ibid.*

se quasi come suo maestro, attribuendogli molte altr' eccellenti qualità, gli trovò questo difetto di non poter abbandonare il pennello, e finir le sue opere: difetto, che tanto in materia di eloquenza, come nella pittura, è assai nocivo. Convien sempre in tutto sapere, (a) dice Cicerone, fin dove si dee andare, e quindi è che con ragione Apelle tacciava certi Pittori di non sapere dove conveniva fermarsi.

§. IX. *Spedizione di Seleuco nell' India. Demetrio fa levare a Cassandro l'assedio di Atene. Onori eccessivi, ch' egli riceve in questa Città. Lega tra Tolommeo, Seleuco, Cassandro, e Lisimaco contra Antigono, e Demetrio. Battaglia d' Issò, Città di Frigia, ove Antigono è ucciso, e Demetrio messo in fuga.*

QUanto più noi c'innoltriamo nella Storia de' Successori di Alessandro, tanto più facilmente si riconosce lo spirito, che gli ha sempre animati, e che li fa per anche operare. Da principio si sono tenuti nascosti eleggendo de' Re deboli, o de' fanciulli per cuoprire le loro ambiziose pretensioni. Ora ch'è sterminata tutta la famiglia di Alessandro, si leva-
no

(a) In omnibus rebus videndum est quatenus..... In quo Apelles pictores quoque eos peccare dicebat, qui non sentirent quid esset satis. *Orat. n. 73.*

no la maschera, e si mostrano quali sono, e quali sempre furono. Si studiano tutti con eguale ardore di mantenersi ciascheduno nel proprio governo, di rendersi realmente indipendenti, di appropriarsi un dominio assoluto, e di ampliare i confini de' loro governi, e de' loro Regni a spese di altri Governi più deboli, o men fortunati. Adoperano per tal' effetto la forza dell' armi, e si legano insieme con trattati, sempre disposti a violarli, qualora trovino maggior vantaggio con altri, e a rinnovarli colla stessa facilità. In una parola riguardano le vaste conquiste di Alessandro, come una eredità abbandonata, e senza padrone, di cui la prudenza esige, che si tolga il più che si può, senza temere la taccia d' usurpatore nell' acquisto de' paesi, ch' erano il frutto delle vittorie de' Macedoni, ma che non appartenevano ad alcuno in particolare. Ecco il primo mobile di tutte le imprese, che noi veggiamo.

Seleuco era, come abbiamo veduto, An. del M. 3701. In. G. C. 303. padrone di tutti i paesi, che sono tra l' Eufrate e l' Indo; volle esserlo altresì di quelli, che sono di là da questo fiume, e perciò profittare della felice congiuntura del tempo, in cui era unito d' interesse con Tolommeo, con Cassandro, e con Lisimaco; in cui le forze di Antigono erano divise, in cui Demetrio era occupato nell' assedio di Rodi, e di tenere a freno le Repubbliche della Gre-

cia ; e in cui Antigono stesso non pensava , che ad impadronirsi della Siria , e della Fenizia , e ad attaccare Tolommeo fino nell'Egitto . Egli credette dunque dover profittare di questa diversione , e di questo debilitamento del solo nimico , ch'egli aveva a temere , per portare le sue armi contra i Popoli dell'India , che formavano una parte del paese , che gli toccò nella divisione generale , e di cui sperava impadronirsi agevolmente col sorprendere all'improvviso il Re Sandrocotto . Era questi un' Indiano di bassi natali , che sotto lo spezioso pretesto di liberare il suo paese dalla tirannia de' forestieri , erasi formato un' esercito , ed avevalo col tempo ingrossato per modo , che mentre i Successori di Alessandro facevansi guerra , egli erasi trovato tanto forte , onde scacciare i Macedoni da tutte le Province dell'India conquistate da Alessandro , e stabilir se medesimo . Seleuco passò l'Indo , per ripigliare queste Province . Ma quando vide Sandrocotto padrone assoluto di tutta l'India , e che aveva in campagna un' esercito di seicento mila uomini , con un numero prodigioso di Elefanti , non giudicò a proposito l'attaccare un Principe sì potente . Entrò dunque in trattato con lui , e gli cedette tutte le sue pretese sull'India con patto , che gli desse cinquecento Elefanti , e fu tosto conclusa la pace . Ecco dove termina la conquista dell'India

Justin. l.
25. c. 4.
Plut. in
Alex. p.
699. Strab.
l. 5. p. 724.

die fatta da Alessandro ! Ecco il frutto di tanto sangue sparso per soddisfare la folle ambizione d'un Principe ! Seleuco subito dappoi condusse le sue truppe in Occidente contra Antigono , come ben presto io farò vedere . La indispensabile necessità d'intraprendere questa guerra fu una delle più forti ragioni , che lo indussero a concludere sì prontamente la pace col Principe Indiano .

In quello stesso tempo gli Ateniesi chiamarono in ajuto Demetrio contra Cassandro , che assediava la loro Città . Demetrio uscì con trecento trenta Galere , e con un grosso corpo d'Infanteria . Egli non iscacciò solamente Cassandro dall'Attica , ma lo inseguì sino alle Termopili , dove avendolo disfatto , s'impadronì di Eraclea , che si rendè volontariamente , e ricevette sei mila Macedoni , che passarono nella sua armata .

Al suo ritorno gli Ateniesi , benchè gli avessero largamente conferiti tutti quegli onori , che avevano potuto immaginare , trovarono ancora nuove adulazioni da aggiugnere alle prime . Gli assegnarono per domicilio la parte di dietro del Tempio di Minerva appellata *Partenone* . Egli vi alloggiò , nè si vergognò di profanare quel luogo sì santo nella opinione de' Popoli , e la Casa d'una Dea riguardata , come Vergine , colle più infami , e detestabili dissolutezze . Le sue Cortigiane erano onorate assai più della stessa

Diod. l. 20.
p. 825. 828.
Plut. in
Demetr. p.
899.

Athe. 1. 6.
p. 253.

Dea ; ed erano le sole divinità da lui adorate . In fatti fece loro ergere degli altari da' più vili , e da' più abbominevoli Ateniesi a quest' oggetto da esso invitati , uomini veramente nati per la schiavitù : tanto questo Principe si lasciò trasportare da un' adulazione sì vile , e sì indegna , come disse * Tacito anche di Tiberio !

Democle , soprannomato *il bello* , in età ancora tenera , per sottrarsi alla violenza di Demetrio , si gettò in una caldaja d' acqua bollente , che preparavasi per lo bagno , e vi restò soffocato , volendo più tosto perdere la vita , che l' onestà . Gli Ateniesi per placare lo sdegno di Demetrio grandemente irritato per' un certo Decreto , da essi fatto in questa materia , ne fecero un nuovo , il quale diceva : *Che il Popolo di Atene stabiliva , e ordinava , che quanto verrebbe comandato dal Re Demetrio , fosse tenuto per santo verso gli Dei , e giusto verso gli uomini . E' egli credibile poter giugnere coll' adulazione , e colla servitù fino a questo grado di viltà , di stravaganza , e di irreligione !*

De

* *Memoriae proditur , Tiberium , quousque Curia egrederetur , Graecis verbis in hunc modum eloqui solitum : O Homines ad servitutem paratos ! scilicet etiam illum qui libertatem publicam nolle , tam proinde servientium patientiae tordebat . Tacit. Annali. 1. 3. c. 65.*

Demetrio entrò poscia nel Peloponneso, e levò a Tolommeo, ch' eravisi renduto potente, le Città di Sicione, di Corinto, e la maggior parte dell' altre, in cui egli aveva le guarnigioni. Trovandosi ad Argo nella Festa di Giunone, volle solennizzarla, col proporvi de' premj, e presiedendovi egli stesso in mezzo a' Greci. Per meglio celebrarla prese in isposa Deidamia figliuola di Eacide Re de' Molossi, e Sorella di Pirro.

Gli Stati della Grecia eransi adunati nell' Istmo; e avendovi la curiosità tratta una straordinaria quantità di gente, Demetrio fu proclamato Capo di tutti i Greci, come lo erano stati prima di lui Filippo, e Alessandro, a' quali credevasi superiore di molto, tant' era accecato da' suoi felici successi e dalle smoderate adulazioni, che gli erano fatte.

Partendo dal Peloponneso per ritornare in Atene, scrisse agli Ateniesi, che al suo arrivo voleva essere nel tempo stesso iniziato ne' piccoli, e ne' grandi Misterj, il che non era permesso, nè erasi giammai fatto. Imperocchè conveniva osservare certi interstizj, non potendosi celebrare i piccoli * Misterj se non nel mese di Marzo, e i grandi nel mese di Ottobre. Per iscanzare questo inconveniente, e soddisfare un sì religioso Principe, fu ordinato che lo stesso

K 4

me-

* Sono divisi i pareri intorno a' Mesi, ne quali celebravansi questi Misterj.

mese di Maggio, che allora correva, fosse reputato dal principio per lo mese di Marzo, e poscia per quello di Ottobre: e con questa rara invenzione, Demetrio fu legittimamente iniziato, senza pregiudicare a' costumi, e alle cerimonie prescritte dalla Legge.

* Dugento
cinquanta
mila Scu-
di.

Tra tutti gli abusi, che furono commessi allora in Atene, quello che più afflisse, e mortificò gli Ateniesi fu, che Demetrio, avendo loro ordinato di provvedere, e di consegnare la somma di dugento cinquanta talenti *, ed essendosi raccolta senz' alcuna dilazione questa somma, appena veduto ammassato tutto questo danaro, lo fece dispensare a Lamia, e alle altre Cortigiane, ch' erano con essa per gli profumi, e per lo belletto. Gli Ateniesi furono offesi più per la vergogna, che per la perdita; e più dall' uso di questa somma, che dalla somma stessa.

Oltre questa grande spesa, Lamia volendo dare del proprio un banchetto a Demetrio, tassò di sua privata autorità molti de' più ricchi Ateniesi. Il banchetto costò somme immense: il che diede occasione ad un motto assai ingegnoso d' un Poeta Comico di quel tempo, il quale disse, che questa Lamia era una vera *Elepoli*. Abbiamo veduto che l'*Elepoli* era una Macchina inventata da Demetrio per attaccare, e per prendere le Città.

An. del M.
3702. In.
G. C. 302.

Cassandro veggendosi gagliardamente stretto da Demetrio, e non potendo ot-
tene-

Diod. l. 20.
p. 830. 836.
Plut. in
Demet. p.
899.
Just. l. 15,
c. 4.

tenere la pace, se non con patto di mettersi assolutamente alla discrezione di Antigono, Lisimaco ed egli convennero di mandare Ambasciatori a Seleuco, e a Tolommeo per rappresentar loro lo stato, in cui si trovavano. Questa condotta di Antigono fece chiaramente vedere, ch' egli nulla meno divisava che diseredare tutti gli altri Successori di Alessandro, e di usurpare tutto l'Imperio: e ch'era tempo di unirsi strettamente tutti insieme per abbattere questo potere esorbitante. Per altro erano già offesi, specialmente Lisimaco, della maniera sprezzante, con cui Demetrio permetteva che fossero trattati gli altri Re alla sua mensa, appropriando a se, e a suo Padre il nome di Re, laddove Tolommeo non era, secondo i suoi adulatori, se non un Capitano di Vascello, Seleuco un comandante di Elefanti, e Lisimaco un custode di Tesori. Fu dunque conclusa una lega tra questi quattro Re; e Seleuco si affrettò di portarsi nell'Assiria per prepararsi a questa nuova guerra.

Essa comparì sulla costa dell'Ellesponto. Cassandro, e Lisimaco avevano giudicato a proposito, che il primo restasse in Europa per difenderla contra Demetrio, e che l'altro con quelle truppe, che trar si potevano da' loro due Regni senza troppo indebolirli, andasse a fare una invasione nelle Provincie di Antigono in Asia. Lisimaco eleggè giusta il

convenuto . Passò con una forte Armata l'Ellesponto ; e coll' amore , o colla forza sottomise la Frigia , la Lidia , la Licaonia , e la maggior parte del paese tra la Propontide , e 'l fiume Meandro .

Antigono era allora in Antigonia , ch' ei aveva fatta fabbricare nella Siria Maggiore , occupato in celebrare de' Giuochi solenni da lui colà instituiti . Questa novella , e quella di molte altre ribellioni , che gli arrivarono nel tempo stesso , gli fecero lasciare incontanente i suoi Giuochi . Congedò tosto l'assemblea , e si preparò di marciare alla volta del nimico : e quando furono raccolte le sue truppe fece loro passare sollecitamente il Monte Tauro , ed entrò in Cilicia . A Cuindes , Città di questa Provincia , prese nel pubblico Tesoro il soldo , cui aveva duopo , e accrebbe le sue truppe quanto credette necessario . Le condusse poscia addirittura contro il nimico , e ripigliò , in passando molte Piazze , ch' eransi ribellate . Lisimaco giudicò a proposito lo stare sulla difesa , aspettando il soccorso , che venivagli da Seleuco , e da Tolommeo . Così passò il rimanente dell'anno senz' alcun fatto , e ciascheduno si ritirò ne' suoi quartieri d' Inverno .

An. del M.
2703. In.
G.C. 305.

Nel principio del seguente , Seleuco formò il suo esercito in Babilonia , e lo condusse in Cappadocia per andare contra Antigono . Quelli chiamò tosto Demetrio , che lasciò prontamente la Grecia ,

cia, venne ad Efeso, e ripigliò questa Città con molte altre, ch' eranfi dichiarate per Lisimaco al suo arrivo in Asia.

Tolommeo profitto in Siria della lontananza di Antigono. Ricuperò la Fenizia, la Giudea, e la Cele-Siria, toltenne le Città di Tiro, e di Sidone, nelle quali Antigono aveva lasciato un forte presidio. Egli formò l'assedio di quest'ultima; ma mentr'egli battevala, gli fu recato avviso, che Antigono aveva disfatti Seleuco, e Lisimaco, e che veniva in soccorso della Piazza. Su questi falsi avvisi, fece una tregua di cinque mesi co' Sidonj, levò l'assedio, e ritornò in Egitto.

Qui termina ciò, che ci rimane della Storia di Diodoro di Sicilia nel passo più importante, e nel momento stesso, in cui è per seguire una battaglia, che deciderà della sorte de' Successori di Alessandro.

L'Armata de' Confederati comandata da Seleuco, e Lisimaco, e quella di Antigono, e di Demetrio arrivarono quasi nel tempo stesso nella Frigia. Esse non istettero molto senza venire alle mani. Antigono aveva più di sessanta mila fanti, dieci mila cavalli, e settantacinque elefanti. I nimici avevano sessantaquattro mila pedoni, dieci mila cinquecento cavalli, quattrocento elefanti, e cento venti Carri falcati. La battaglia seguì presso una Città di Frigia nomata Issa.

Plut. in
Dem. p.
922.

Dato il segno, Demetrio alla testa della sua miglior cavalleria, si scagliò contra Antigono figliuolo di Seleuco, e combattè con tanto valore, che ruppe i nimici, e li pose in fuga. Ma, per un temerario, e cieco desiderio di gloria, dal quale i Generali non possono abbastanza guardarsi, e ch'è stato funesto a molti, Demetrio essendosi dato ad inseguire troppo caldamente i fuggitivi, e senza pensare al rimanente dell'esercito, si lasciò rapir la vittoria, ch'ei teneva già in pugno, se avesse saputo profittare del suo vantaggio. Imperciocchè quando ritornò indietro non trovò più alcun passo per riunirsi alla sua Infanteria, avendo gli Elefanti de' nimici riempito tutto lo spazio, che v'era tra loro due. Allora Seleuco veggendo i fanti di Antigono scoperti della loro cavalleria se vиста di volerli attaccare ora da una parte, ed ora dall'altra, per ispaventarli, e per dar loro tempo di abbandonare il partito di Antigono, e passare nel suo, come in fatti fecero. La maggior parte di questa Infanteria essendosi distaccata, venne ad arrendersi volontariamente a lui, e il resto fu messo in fuga. In quel momento una grossa truppa dell'esercito di Seleuco si staccò per suo ordine, e si avventò con furore contra di Antigono, il quale sostenne per qualche tempo lo sforzo di essa. Ma oppresso finalmente da' dardi, e carico di ferite,

ferite , cadde morto per terra , essendosi coraggiosamente difeso fino all'ultimo sospiro . Demetrio veggendo morto suo Padre , radunò quante truppe ch' ei potè , e ritirossi ad Efeso con cinque mila fanti , e quattro mila cavalli . Questi furono i soli avanzi de' settantamila uomini , che suo Padre , ed egli avevano nel principio dell'azione . Il gran Pirro Plut. in ancora giovane accompagnò dappertutto Pyrrh. pag. Demetrio , rovesciò tutto ciò , che gli si 384. parò dinanzi , e fece vedere in questa prima azione , che gli servì , come di sperimento , ciò , che un giorno aspettar si doveva dal suo coraggio , e dal suo valore .

ARTICOLO SECONDO.

Questo secondo Articolo contiene lo spazio di cinquantacinque anni : cioè i quindici ultimi anni di Tolommeo figliuolo di Lago , che ne aveva di già regnato ventitre , il che fa in tutto trentotto ; e quaranta altri anni , che formano la durata del regno di Tolommeo Filadelfo .

§. I. *I quattro Principi vincitori dividono l'Imperio di Alessandro il Grande in quattro Regni. Seleuco batte molte Città. Atene chiude le porte a Demetrio. Questi si riconcilia con Seleuco, poscia con Tolommeo. Morte di Cassandro. Principj di Pirro. Atene presa da Demetrio. Ei perde quasi nel tempo stesso quanto possedeva.*

Plut. in Demetr. p. 902. Appi. in Syr. p. 122. 123. Polyb. l. 15. p. 572. **D**Opo la battaglia d'Iffo, i quattro Principi confederati divisero gli Stati di Antigono, aggiugnendoli a quelli, che di già possedevano. In questa occasione l'Imperio di Alessandro fu diviso in quattro Regni fissi. Tolommeo ebbe l'Egitto, la Libia, l'Arabia, la Cele-Siria, e la Palestina: Cassandro ebbe la Macedonia e la Grecia: Lisimaco la Tracia, la Bitinia, e alcune altre Provincie di là dall'Ellesponto e dal Bosforo: Seleuco tutto il rimanente dell'Asia fino di là dall'Eufrate, e fino al fiume Indo. Il Regno di quest'ultimo appellasi d'ordinario il regno di Siria, perchè Seleuco, che vi fabbricò poscia Antiochia, vi fece il suo principale soggiorno: e i suoi Successori, appellati dal suo nome Seleucidi, fecero lo stesso. Ma esso abbracciava oltre la Siria quelle vaste e ricche Provincie dell'Asia Maggiore, che componevano l'Imperio de' Persiani. Qui cominciano i venti anni del

del regno, che io do a Seleuco Nicatore, perchè egli fu riconosciuto per Re solamente dopo la battaglia d'Issò. Aggiugnendovi poscia i dodici anni, ne quali aveva esercitata l'autorità regale senza portarne il titolo, fanno i trent'un' anno del regno che gli dà Ufferio.

Questi * quattro Re possono dirsi le quattro Corna dell'Irco della Profetia di Daniello, che vennero in luogo del primo Corno grosso. Questo primo Corno era Alessandro Re di Grecia, che

distrusse

* Io era attento a ciò, che vedeva: ed ecco venire un'Irco dall'Occidente sopra la faccia di tutta la terra, senza però toccare la terra, e quest'Irco aveva un corno assai grande tra i due occhj. Ei venne sino a quell'Ariete, e gli ruppe le due corna. L'Irco poscia divenne grande oltremodo, ed essendo cresciuto, ruppe il suo corno grande, e formaronsi quattro gran corno al disotto, verso i quattro venti del Cielo. Dan. cap: 8. v. 5. 6. & 8. Dio dà poscia al suo Profeta la spiegazione di ciò, che avevagli mostrato. L'Ariete da te veduto, che aveva le corna è il Re de' Persiani, e de' Medi. L'Irco è il Re de' Greci, e il corno grande, che aveva tra gli occhj, è il primo de' loro Re. Le quattro corna, che si sono alzate dopo essersi rotto il primo, sono i quattro Re, che usciranno dalla sua nazione, ma non colla sua forza, e col suo potere. Ibid. v. 20. 21. 22.

distrusse l' Imperio de' Medi , e de' Persiani dinotato dall' Ariete con due Corna: le quattro altre Corna sono que' quattro Re , che vennero dopo di lui , e divisero tra essi il suo Imperio : Essi non erano della sua posterità : *Et non in posteris ejus .*

Questi sono altresì le quattro (a) teste del Leopardo , che altrove sono mostrate allo stesso Profeta .

Con quest' ultima divisione dell' Imperio di Alessandro furono esattamente compiute le Profezie di Daniello . Eransi fatte prima di questa altre divisioni , ma semplicemente in Provincie , tra' Governatori , sotto il fratello e il figliuolo di Alessandro . Quest' ultima sola è una divisione tra Re , e in Regni : e perciò queste Profezie non si possono intendere se non di questa : perchè egli è chiaro , che parlano di questi quattro Successori di Alessandro come di quattro Re : *Quatuor Reges consurgent .* Niuno de' Successori di Alessandro fu Re se non tre anni prima di quest' ultima divisione dell' Imperio . Se prima usavano questo titolo era un titolo precario , che ciascheduno dava a se stesso di propria autorità , e che non era riconosciuto dagli altri .

(a) Dopo ciò io vidi un' altra bestia simile al Leopardo ; e aveva sopra di se quattro ali , come le ali d' un' uccello . Questa bestia aveva quattro teste , e le fu dato il potere . Dan. 7. 5.

tri . Ma dopo la battaglia d' Iffo , il Trattato , che fecero i quattro Confederati , dopo avere abbattuto , e spogliato il loro nimico , assegnò a ciascheduno i suoi Stati a titolo di Regno , e gli autorizzò , e li riconobbe come Re Sovrani , e indipendenti da ogni altra autorità superiore . Questi quattro Re sono Tolommeo , Seleuco , Cassandro , e Lisimaco .

Non si può ammirare abbastanza qui, e negl'altri luoghi , dove faremo osservare l'adempimento delle predizioni di Daniello , con qual lume il Profeta penetri in questa profonda notte dell'avvenire in un tempo , in cui non ci era la menoma apparenza di tutto ciò , che annunzia : con qual precisione , e certezza , nella varietà di queste rivoluzioni , e nel Chaos di avvenimenti singolari , ei ne assegna le circostanze , fissa il numero de' Successori , ne mostra la nazione , che dee essere Greca , ne descrive le contrade , ne misura la durata , e il potere inferiore a quello di Alessandro , ne caratterizza i Principi , le alleanze , i trattati , le perfidie , i matrimonj , e i loro successi . E' egli possibile attribuire al caso , o alla previsione umana predizioni sì distinte , e sì lontane da ogni apparenza , e non riconoscerevi il carattere , e come il sigillo della Divinità , cui sono presenti tutti i secoli , e che dispone sovranamente della

la sorte de' Regni, e degl' Imperj?

E' ormai tempo di ripigliare, e di continuare il filo della storia.

Jeferh. An-
tiq. l. 12.
c. 2.

Morì in questo tempo Onia I. di questo nome, sommo Sacerdote degli Ebrei. Egli ebbe per successore suo figliuolo Simone, il quale per la santità della vita, e per la giustizia, che risplendette di tutte le sue azioni, fu soprannomato *il Giusto*. Visse nov' anni nel Pontificato.

An. del M.
3704. 1n.
G. C. 300.
Strab. l. 16.
p. 749. & 750.
Appia. in
Syr. p. 124.
Justin. l.
15. c. 4.

Seleuco, dopo aver vinto Antigono, s'impadronì della Siria Maggiore, e vi fabbricò la Città di Antiochia sull' Oronte, e così chiamolla dal nome di suo Figliuolo: perchè l'uno e l'altro nominansi Antigono. Questa Città, in cui i Re di Siria fecero poscia la loro residenza, è stata lungo tempo la capitale dell'Oriente, e conservò anche dappoi questo privilegio sotto gl'Imperatori Romani. Antigono, poco tempo prima, aveva fabbricata in quella vicinanza una Città, ch'ei chiamò Antigonia. Seleuco fecela totalmente distruggere: si servì de' materiali per la sua, e vi fece passare tutti gli abitanti della prima.

Strab. l. 16.
p. 710.

Tra molte altre Città, ch'ei fece fabbricare in quel paese, ve ne furono tre più distinte dell'altre: la prima, ch'ei appellò dal suo nome *Seleucia*: la seconda *Apamea* da quello di Apamea sua moglie, figliuola di Artabazo Perfiano; e la terza *Laodicea* dal nome di Lea-

Leadice sua madre. Apamea , e Seleucia erano sul fiume medesimo ove era Antiochia , e Laodicea sulla medesima costa verso il mezzodì . In tutte queste novelle Città diede agli Ebrei i medesimi privilegi , e le stesse immunità che a' Greci , e a' Macedoni , specialmente ad Antiochia in Siria , dove se ne stabilirono in tanto numero ch'eglino occupavano una gran parte della Città come in Alessandria .

Dopo la battaglia d'Iffo , Demetrio erasi ritirato ad Efeso . Di là imbarcossi per la Grecia , non avendo più alcuna speranza , se non nell'affetto degli Ateniesi , presso i quali aveva lasciato i suoi vascelli , il suo danaro , e sua moglie Deidamia . Egli fu oltremodo sorpreso , e irritato , allorchè incontrò per istrada gli Ambasciatori degli Ateniesi , che gli venivano incontro ad annunziargli , ch'ei non poteva più entrare nella loro città , perchè il popolo aveva ordinato con un Decreto , che non vi si dovesse ricevere alcun Re : e per avvisarlo ch'era stata rimandata a Megara sua moglie Deidamia con tutti gli onori , e col corteggio dovuto alla dignità di lei . Egli allora conobbe il conto , che si dee fare degli onori , e degli omaggi riscossi per timore , e che non vengono dal cuore . Non permettendogli il suo stato presente di vendicarsi della loro perfidia , si contentò di far loro i
suoi

fuoi lamenti con moderazione , e rimandare le sue galere , tra le quali era vi quella prodigiosa a sedici ordini di remi : Ricevute che l'ebbe fece vela verso il Cherfonneso . Avendo depredate le terre di Lisimaco , arricchì le sue truppe col bottino che ne trasse , e ritenne con questo mezzo presso di sé la sua armata , che cominciò a rinforzarsi , e a farsi più formidabile .

Lisimaco Re di Tracia , per stabilirsi ne' suoi Stati , fece un trattato particolare con Tolommeo , e si legò ancora più strettamente con esso lui , prendendo in isposa una sua figliuola nomata Arsinoe , e poco tempo dopo ne fece sposare un'altra a suo figliuolo Agatocle .

An. del M.
3705. Lc.
G. C. 299.
Plut. in
Demetr. p.
903.

Questa doppia alleanza di Lisimaco con Tolommeo diede sospetto a Seleuco . Anch' egli si collegò con Demetrio , e sposò Stratonica figliuola di questo Principe , e di Fila sorella di Cassandro . La bellezza di Stratonica aveva indotto Seleuco a chiederla in isposa . Essendo in un pessimo stato gli affari di Demetrio , un' alleanza sì onorevole , e con un Principe sì potente , gli fece un' estremo piacere . Egli stesso condusse sua figliuola con tutta la sua flotta dalla Grecia , dove aveva ancora molte Piazze , in Siria . Fece in passando una calata in Cilicia . Questa Provincia apparteneva allora a Plistarco fratello

lo di Cassandro , cui era stata assegnata da' quattro Re , che avevano divisa la successione di Alessandro il Grande dopo la morte di Antigono . Plistarco andò a lamentarsi presso Seleuco , tacciandolo della lega , che faceva col nimico comune senza il consenso degli altri Re , il che egli considerava come una rottura del Trattato . Demetrio avvisato di questo viaggio , marciò addirittura nella Città di Cuindes , ov'era il tesoro della Provincia , che montava a mille e dugento talenti , * levollo , ritornò incontanente alla sua flotta , arrivò in Siria , dove trovò Seleuco , e gli diede sua Figliuola . Passati alcuni giorni ne' divertimenti delle nozze e ne' scambievoli conviti , Demetrio ritornò nella Cilicia , e si rendè padrone di tutta la Provincia . Mandò Fila sua moglie a Cassandro , di cui era sorella . Questi Re imitavano i Principi d'Oriente , cui era cosa ordinaria il prendere molte mogli in una volta .

Tra questo mezzo Deidamia altra sua moglie , ch'era venuta a trovarlo di Grecia , e ch'era stata molto tempo con lui , morì di malattia , e Demetrio essendosi riconciliato con Tolommeo col mezzo di Seleuco , acconsentì di sposare Tolemmeide figliuola di Tolommeo . In tal guisa Demetrio cominciò a ristabilire un poco i suoi affari . Imperciocchè colla novella conquista della Gilicia , egli

* Un milione e duecento mila Scudi .

An. del M.
3706. In.
G. C. 298.

egli aveva tutta l' Isola di Cipro , e le due ricche e potenti Città di Tiro , e di Sidone nella Fenizia .

Seleuco però era imprudente nel permettere che un nimico sì pericoloso , si stabilisse sì dappresso a lui , e usurpasse ad uno de' suoi Alleati una Provincia così vicina , come la Cilicia . Tutto ciò mostra , che questi Principi si conducevano senza regola , senza un principio fondato , e senza neppur conoscere i veri interessi della loro ambizione . Imperciocchè quanto alla fedeltà , alla rettitudine , alla riconoscenza , eglino vi avevano tutti rinunziato da molto tempo, e, (a) secondo l' osservazione dell' Autore del primo libro de' Maccabei , non regnavano , se non per la infelicità de' popoli .

Seleuco aprì dunque 'gli occhj , e per non aver da due parti de' suoi Stati un vicino sì poderoso , domandò a Demetrio di cederli la Cilicia per una somma d' oro assai considerabile . Demetrio , non avendo creduto dover ascoltare questa proposizione , gli domandò che restituisse dunque Tiro , e Sidone , che spettavano alla Siria , di cui egli era Re . Indi sdegnatosi gli rispose assai bruscamente , che quando anche avesse a perdere molte altre

(a) *Obtinuerunt pueri ejus regnum, & imposuerunt omnes sibi diademata . . . & multiplicata sunt mala in terra. Cap. 1. v. 9. & 10.*

tre battaglie così funeste per lui come quella d'Iffo, tuttavia non si risolverebbe giammai di comperare a sì caro prezzo l'amicizia di Seleuco. Nel tempo stesso fece vela verso quelle due Città, ~~ne~~ rinforzò le guarnigioni, le provvide di tutto il necessario per ben difenderle, e prevenne allora il disegno, che Seleuco formato aveva di levargliele. Questo procedere di Seleuco, ch'era assai conforme alle regole d'una interessata politica, aveva un non so che di odioso per parte dell'onore, che dispiacque a tutti, e fu universalmente biasimato. In fatti avendo egli Stati d'una sì vasta estensione, che abbracciavano tutto il paese situato tra l'Indo, e l'Mediterraneo, qual'insaziabile avidità, o qual crudeltà il non voler lasciar godere in pace a suo Suocero gli avanzi di sua fortuna!

In quel tempo Cassandro morì d'Idropisia. Egli aveva governato diciannov'anni la Macedonia dopo la morte di suo Padre Antipatro, e sei o sette dopo l'ultima divisione. Egli lasciò tre Figliuoli, che aveva avuti da Tessalonica una delle Sorelle di Alessandro il Grande. Filippo, che gli succedette, essendo morto poco tempo dopo di lui, lasciò la Corona in contesa tra' suoi due Fratelli.

Pirro, il famoso Re di Epiro, sposò in Egitto Antigona, ch'era della Casa di Tolommeo. Questo giovane Principe era figliuolo di Eacide, che i Mo-

An. del M.

3707. In.

G. C. 297.

Plut. in

Pyrrh. P.

333. 385.

lossi

lossi in una ribellione avevano scacciato dal Trono. Non senza difficoltà fu salvato Pirro, ancora bambino dalle mani de' rubelli, che lo cercavano per ucciderlo. Dopo varie avventure fu condotto nell' Illiria alla Corte del Re Glaucia, che lo prese sotto la sua protezione. Cassandro, mortal nimico di Eacide, sollecitò il Re a darglielo nelle mani offrendogli *Dugento mila Scudi* ferendogli dugento talenti. Ma Glaucia, innorridì ad una tale proposizione. Quando il fanciullo giunse all'età di dodici anni, lo ricondusse egli stesso in Epiro con un potente esercito, e lo ristabilì ne' suoi Stati; sicchè i Molossi furono in quella occasione costretti di cedere alla forza. Giustino dice, che avendo cambiato il lor odio in compassione, lo richiamarono, e gli diedero de' Tutori per amministrare il suo Regno, finchè fosse in età: il che non è troppo verisimile.

In età di diciassett'anni credendosi abbastanza fermo sul Trono, lasciò la sua Città Capitale, e andò a fare un viaggio nell' Illiria, per trovarsi alle nozze d'uno de' Figliuoli di Glaucia, co' quali era stato allevato. I Molossi approfittando della sua lontananza, si ribellarono di nuovo, scacciarono tutti i suoi amici, depredarono tutte le sue sostanze, e si diedero a Neottolemo suo Zio. Pirro avendo in tal guisa perduto il suo Regno, e veggendosi privo d'ogni soccorso
si ri.

si ritirò presso suo Cognato Demetrio Figliuolo di Antigono, il quale aveva sposata sua Sorella Deidamia.

Nella Battaglia seguita nelle pianure d'Issò, ei si distinse tra' più valorosi. Essendo stato rotto Demetrio, egli non abbandonollo; ma gli conservò le Città Greche, che questo Principe gli aveva affidate, e quando Demetrio ebbe fatta per mezzo di Seleuco la pace con Tolommeo, Pirro andò per lui in ostaggio in Egitto.

Mentr' egli fu alla Corte di questo Principe, diede pruove, tanto nelle cacce, quanto in tutti gli esercizi, della sua fortezza, della sua destrezza, e della sua gran pazienza in tutte le fatiche. Vedendo, che tra tutte le mogli di Tolommeo, Berenice era quella, che aveva più potere sopra di lui, e che superava tutte le altre nello spirito, e nella prudenza, egli si affezionò principalmente ad essa. Imperciocchè da scaltro politico, non trascurava di corteggiar quelli, da' quali dipendeva la sua fortuna, e d'insinuarsi presso le persone, che potevano essergli utili. Le sue nobili, e gentili maniere gli conciliarono tanta stima presso a Tolommeo, che gli diede Antigona Figliuola di Berenice sua moglie favorita, antepoendola a molti giovani Principi, che la dimandavano in isposa. Berenice avevala avuta da Filippo suo primo marito, prima di essersi maritata con Tolommeo. Questo Filippo era

Roll. Stor. Ant. Tom. VII. L un

un nobile Macedone per altro poco conosciuto . Quando Pirro ebbe sposata Antigona , la Regina ebbe tanto potere sopra l'animo di suo marito , che fece accordare al suo Genero una flotta , e del soldo , affinchè gli servissero a rientrare ne' suoi Stati . Ecco dove cominciò la fortuna d'un Principe esule , che passò per lo maggior Capitano del suo secolo . E bisogna confessare , che tutti gli andamenti della sua gioventù annunziavano un raro merito , e davano grandi speranze per l'avvenire .

An. del M.
3708. Plut.
in Demetr.
p. 904. 905.

Noi abbiamo veduto , che Atene era si ribellata contra Demetrio , e avevagli chiuse le Porte . Allorchè questo Principe credette aver provveduto alla sicurezza delle Terre , che possedeva nell'Asia , andò contra questa Città ribelle e ingrata , per punirla come meritava . Il primo anno fu impiegato in ridurre i Messenj , e in sottomettere altre Città , che avevano abbandonato il suo partito . Il seguente ritornò contra Atene , ch'ei strinse d'avvicino , e ridusse agli estremi , impedendole l'ingresso de' viveri . Una flotta di cento cinquanta Vascelli , che il Re Tolommeo mandava in soccorso di Atene , e che comparve presso Egina , diede loro una corta allegrezza . Imperocchè questi Vascelli veggendo , che ne arrivava a Demetrio un gran numero dal Peloponneso , e molti altri da Cipro , e che tutti insieme montavano al numero di tre-
cen-

An. del M.
3709. In. G.
C. 295.

cento, levarono le ancore, e se ne fuggirono.

Benchè gli Ateniesi avessero ordinato con un Decreto, che minacciava la morte contra chiunque osasse parlare di pace, e di accomodamento con Demetrio, l'estrema penuria però, che pativano, gli obbligò ad aprirgli le Porte. Quando vi fu entrato, comandò agli abitanti di adunarsi tutti nel Teatro. Circondò la Scena di gente armata, pose le sue Guardie a' due lati del Palco, dove si rappresentano le Commedie, e scendendo dall'alto come gli Attori, si mostrò a quella moltitudine, ch'era più morta, che viva, e che aspettava con un tremore da non potersi esprimere la sentenza della sua condanna. Ma dal bel principio del suo ragionamento dissipò tutti i loro timori. Imperocchè non alzò la voce a guisa d'uomo sdegnato, nè usò termini di trasporto, nè d'insulto, ma addolcendo la sua voce, e lamentandosi con dolcezza, e con amore, perdonò loro, li restituì nella sua grazia, diede loro cento mila misure di biada, e ristabilì i Magistrati, ch'erano loro più gradevoli. Si può giudicare dell'allegrezza del Popolo, dal timore, e dallo spavento ch'aveva provato. Qual sarebbe la gloria d'un Principe, che sostenesse sempre un sì bello, e sì ammirabile carattere?

Dopo aver regolati gli affari in Atene formò il disegno di domare gli Spar-

ta. Il Re Archidamo venne alla volta di lui, e si avanzò fino a Mantinea. Demetrio lo ruppe in una gran battaglia, e messolo in fuga, si gettò nella Laconia; diede un'altra battaglia sotto gli occhj appunto di Sparta, nella quale fece cinquecento prigionj, e uccise dugento uomini sul campo, di modo che credevasi da ognuno di già come padrone della Città, che non era giammai per anche stata presa.

Ma in quel momento ricevette due novelle una dopo l'altra, che gli fecero pensare ad altre cure. La prima era, che Lisimaco avevagli tolte tutte le terre, ch'egli aveva in Asia; e la seconda, che Tolommeo era calato in Cipro, e e aveva presa tutta l'Isola, toltane Salamina, dov'eransi ritirate sua Madre, sua Moglie, e i suoi Figliuoli, e che assediava con vigore quella piazza. Demetrio abbandonò tutto per correre in loro ajuto: ma poco tempo dopo intese che la Città erasi renduta. Tolommeo usò la generosità di rilasciare la madre, la moglie, e i figliuoli del suo nimico senza riscatto, e di rimandarglieli con tutte le persone, coll'equipaggio, e cogli effetti, ch'erano di loro ragione. Diede altresì loro in partendo de' sontuosi regali, accompagnandoli con ogni sorta di onori.

La perdita di Cipro fu ben presto seguita, per parte di Demetrio, da quella di Tiro e di Sidone: e da un' altro lato

lato Seleuco gli levò la Cilicia . Così in poco tempo si vide spogliato di quanto possedeva senza la menoma speranza di rimetterli in avvenire .

§. II. *I due figliuoli di Cassandro contendono per la Corona di Macedonia . Demetrio , chiamato in soccorso di Alessandro , lo uccide , ed è proclamato Re da' Macedoni . Ei fa gran preparativi per rendersi padrone dell' Asia . Lega potente contra di lui . Pirro , e Lisimaco gli levano la Macedonia , e la dividono tra essi . Ma Pirro è ben presto costretto ad uscirne . Fine funesto di Demetrio , che muore prigioniero .*

NON mai alcun Principe provò colpi sì strani di fortuna , nè fu esposto a' più improvvisi cambiamenti quanto Demetrio , ed egli stesso vi dava occasione colla sua imprudenza , perdendosi in piccole inutili conquiste , coll' abbandono intanto delle sue Provincie al primo che le occupava . Subito dopo i suoi più felici successi , veniva spogliato di tutti i suoi Stati , e ridotto quasi alla disperazione : e tutto ad un tratto se gli offeriva un' improvviso rifugio , dove men se l'aspettava .

Nella contesa de' due figli di Cassandro per la Corona , Tessalonica loro madre favoriva Alessandro , ch'era il più giovane . Antipatro il primogenito se ne

An. del M.
3710. In G.
C. 194.
Plut. in Demetr. p.
905. in

Pyrrh. p.
396. Justin
l. 16. c. 1

246

STORIA DE'SUCCES.

chiamò offeso per modo, che da sdegno mosso uccisela colle sue proprie mani, benchè lo scongiurasse per le sue mammelle da lui succhiate, a concederle la vita. Alessandro, per vendicarsi del parricida, chiamò in suo soccorso Pirro dall' Epiro, e Demetrio dal Peloponneso. Pirro arrivò il primo, soggiogò molte Città della Macedonia, ne ritenne una parte per lo prezzo del soccorso prestato ad Alessandro, e dopo aver riconciliati i due fratelli, si ritirò. Sopravvenne in quel momento Demetrio. Alessandro, gli andò incontro, lo accolse con molte dimostrazioni di affetto, e di riconoscenza, ma gli fece vedere che le cose eran cambiate, ch' egli non aveva più duopo del suo aiuto. Dissiaccque a Demetrio questo compimento. Alessandro temeva il suo troppo gran potere, e che potesse diventargli Sovrano, se lo ammetteva ne' suoi Stati. Con tutto ciò in apparenza vivevano da amici, e si banchettavano scambievolmente. Ma alla fine Demetrio, atteso un' avviso vero o falso, che Alessandro pensasse di disfarsi di lui, lo prevenne, e lo uccise. Questa uccisione sollevò tosto i Macedoni, ma quando ei rendè loro conto della sua condotta, l'odio, che avevano per Antipatro infame uccisore di sua Madre, fece che si dichiarassero per Demetrio, e lo proclamarono Re di Macedonia.

nia . Egli conservò questa Corona per sett'anni . Antipatro fuggì nella Tracia , dove non sopravvisse lungo tempo alla perdita del suo Regno .

Colla morte di Tessalonica , e de' suoi due Figliuoli , uno de' rami della Famiglia regale di Filippo Re di Macedonia restò affatto estinto , in quellá guisa che fu estinto l' altro di Alessandro il Grande , colla morte del giovane Alessandro , e di Ercole suoi figliuoli . Così questi due Principi , che colle loro ingiuste guerre avevano portato dappertutto il ferro , e 'l fuoco , e cagionata la disolazione di tante Provincie , e di tante Famiglie regali , con un giusto gastigo della Provvidenza provarono nelle loro case le stesse sciagure , che avevano fatti soffrire all' altre . Filippo , Alessandro , le loro mogli , e tutti i lor discendenti perirono di morte violenta .

Presto poco , in quello stesso tempo Seleuco fabbricò sul Tigri la Città di Seleucia , quaranta miglia lontana da Babilonia , la quale divenne ben presto assai popolata , e Plinio dice , che aveva seicento mila abitanti . Rotti gli argini dell' Eufrate , l' innondazione di tutto il Paese , e 'l ramo di questo Fiume che passava per Babilonia divenuto sì basso , che non era più navigabile , avevano renduto sì incomodo il soggiorno di Babilonia , che dopo la costruzione di Seleucia , colà concorsero ben presto tutti gli

Volume 2.
nella pref.
di Babilo.
nia fatta
da Ciro.

An. del M.
3712.
Joseph.
Ant. l. 12.
c. 2.

abitanti di quella. Quindi preparavasi l'adempimento della celebre Profezia d'Isaia, il quale nel tempo, in cui quella Città era la più florida, aveva predetto, che un giorno diverrebbe assolutamente diserta, e abbandonata. Io ho mostrato altrove, come, e per quali gradi fosse stata perfettamente adempiuta questa predizione.

Simone il Giusto, Sommo Sacerdote degli Ebrei, essendo morto in capo a nov'anni del suo Pontificato, lasciò un Figliuolo di tenera età nominato Onia. Essendo troppo giovane, onde esercitare questa dignità, gli fu dato Eleazaro Fratello di Simone, che la esercitò per quindici anni.

An. del M.
3716. In.
G. C. 288.
Plut. in Demetr. p. 909.
& in Pyrrh. p. 386.
Justin. l. 16.
c. 2.

Io forpasse alcuni avvenimenti poco considerabili. Demetrio, credendosi abbastanza stabilito in Grecia, e in Macedonia, cominciò a fare grandi preparamenti per recuperare l'Imperio di suo Padre nell'Asia. Formò a tal' uopo un' esercito di cento, e più mila uomini, e altresì una flotta di cinquecento vele. Non erasi peranche veduta, dopo Alessandro, una sì grande armata. Demetrio animava gli operaj colla sua presenza, e co' suoi consigli, andava in persona a visitarli, mostrava ciò che bisognava fare, e dava egli stesso di mano all'opera. Ognuno restava sorpreso, e attonito non solamente del numero di quelle Galere, ma della loro grandezza. Imper-

perciocchè sino allora niuno ne aveva giammai veduto nè a sedici, nè a quindici ordini di remi. Gran tempo dopo Tolommeo Filopatore ne fece fabbricar una * a quaranta ordini. Ma era fatta solamente per pompa, e per ostentazione, laddove quelle di Demetrio erano d'un grand' uso nella battaglia, essendo degne di ammirazione più per la loro leggerezza, e agilità, che per la loro grandezza e magnificenza.

Tolommeo, Lisimaco, e Seleuco informati de' formidabili preparamenti di Demetrio restarono spaventati. Per prevenirne l' effetto, rinnovarono la loro alleanza, e v' impegnarono altresì Pirro Re di Epiro: di modo che, quando Lisimaco cominciò ad attaccare la Macedonia da un lato, Pirro attaccolla dall' altro. Demetrio, ch'era allora occupato nella Grecia ne' suoi preparativi per la spedizione dell' Asia, ch'ei meditava, accorse prontamente per difendere i suoi

An. del M.
3717. In.
G. C. 187.

L 5

pro-

* Questa Galera aveva dugento, e ottanta cubiti di lunghezza, che fanno quattrocento e venti piedi; e quarant'otto di altezza, sino alla sommità della poppa; che fanno settantadue piedi. V'erano sopra questa Galera quattrocento marinari, senza computare i rematori, ch'erano quattro mila, e quasi tre mila Soldati, che stavano postati ne' spazj tra i rematori, e nell' ultimo piano. Plut. nella vita di Demetrio.

proprij Stati . Ma prima di potervi arrivare, Pirro avevagli di già tolta Berea , una delle più considerabili Città della Macedonia, dove trovò le mogli , i figliuoli , e gli effetti d' un gran numero de' Soldati di Demetrio . La novella di questa presa cagionò un gran disordine nell' esercito di Demetrio . Una gran parte ricusò assolutamente di seguirlo . Dichiararono in un modo sedizioso, che volevano andarsene alle loro case per difendere le loro famiglie , e le loro sostanze . Finalmente la cosa andò sì a lungo, che Demetrio veggendo di non poter guadagnare in modo alcuno il loro animo, prese partito di salvarsi in Grecia mascherato da semplice Soldato: e l' esercito entrò al servizio di Pirro ; il quale fu da esso proclamato Re di Macedonia .

La differenza del carattere di questi due Principi contribuì di molto ad un sì improvviso cambiamento . Demetrio , che prendeva per vera grandezza una vana pompa , e una fastosa magnificenza , erasi fatto disprezzare da' Macedoni per quello stesso mezzo , onde pretendeva conciliarsi la loro stima . Qual vero Re da Scena cingevasi ambiziosamente il capo di due Corone , portava vesti di Porpora ricamate d' oro , e aveva un calzamento affatto straordinario . Faceva lavorare da gran tempo un superbo mantello , sopra il quale era rappresentato in ricamo d' oro il Mondo intero , e tutti gli astri , che appariscono nel Cielo . Questo Mantello restò imperfetto.

fetto a cagione del cambiamento di sua fortuna , e non vi fu dopo di lui alcun Re , che osasse portarlo .

Ma ciò , che lo rendè ancora più odioso , era la difficoltà , che si trovava nell'avvicinarsi a lui . Feroce , altero , sprezzante o non dava tempo di parlare , o trattava sì aspramente quelli , che dovevano trattare con lui , che licenziali del tutto malcontenti . Un giorno , in cui era uscito dal suo Palazzo , camminando per le strade più familiarmente del solito , alcuni gli presentarono de' memoriali , e delle istanze . Egli li ricevette affai graziosamente , e l' involse in un' angolo del suo manto . Ma

* Fiume della Macedonia Superiore .

quando fu sul Ponte dell' Assio * li gettò tutti nel fiume . Chi però di tal maniera procede , dimostra di conoscer poco l' indole degli uomini , nè di comprendere , che un sì notabile dispreggio è capace di ribellarli . In tale occasione fu rammentata un' azione del gran Filippo da me riferita nel suo tempo . Egli aveva negata più volte udienza ad una povera Donna , sotto pretesto di non aver tempo . *Non siate dunque Re* , ella soggiunse con qualche alterazione . Filippo dopo di allora prese per regola l' accordare a' suoi Sudditi frequenti , e lunghe udienze . *Perlochè* , dice quel Plutarco , *il dovere più indispensabile d' un Re , si è l' applicarsi a render giustizia .*

L 6

I Ma-

* Οὐδὲν γὰρ ὅτως τῷ βασιλεῖ προσήκον, ὥς τὸ τῆς δίκης ἔργον .

I Macedoni avevano altra idea di Pirro. Eglino sentivano dire, e l'avevano sperimentato, ch'era soave, affabile, pronto a ricoposcere i servigi prestatigli, tardo a sdegnarsi, e a punire. Alcuni giovani Uffiziali riscaldati dal vino l'avevano offeso con de' moteggi. Avendolo saputo, li chiamò a se, e domandò loro se fosse vero, che avessero così parlato. *Sì, o Sire*, rispose uno di essi, *e avremmo detto di più, se non ci fosse mancato il vino*: Questa facezia ch'era ingenua e spiritosa lo fece ridere, e licenziolli.

I Macedoni lo innalzavano molto sopra Demetrio anche nel merito guerriero. Egli avevali abbattuti in alcune occasioni; ma non risentivano tanto la perdita, quanto ammiravano il suo coraggio. Dicevano che gli altri Principi non imitavano Alessandro se non nella porpora, nel numero delle Guardie, e nell'affettazione di chinare il collo com'egli, e nel modo di parlare fastoso, e altero: che Pirro era il solo, che lo rassomigliasse colle sue grandi e lodevoli qualità. *

Inoltre non era senza vanità quanto al
raf-

* Gli adulatori avevano dato ad intendere a Pirro che realmente egli rassomigliava nel volto ad Alessandro. Così persuaso fece recare i ritratti di Filippo, di Perdicca, di Alessandro, di Cassandro, e di alcuni altri Principi, e domandò ad una femmina di Larissa, presso cui era alloggiato, a quale di questi Prin-

rassomigliare ad Alessandro nelle fattezze del volto : ma una buona donna di Larissa , presso cui alloggiava lo disingannò con una risposta , che non gli dovette piacere . Checchè ne sia i Macedoni credevano vedere in lui la guardatura di quel Principe , il fuoco de' suoi occhj , quella vivacità , quella prontezza , quell'impeto , col quale combatteva i nimici , e rovesciava tutto ciò che ardiva resistergli . Quanto poi alla scienza militare , e all'abilità di schierare un' esercito in battaglia , e di saper prendere i suoi vantaggi , non trovavano alcuno da poterli paragonare a Pirro .

Non è maraviglia che i Macedoni con prevenzioni sì favorevoli da una parte , e sì svantaggiose dall'altra , abbiano lasciato senza difficoltà il partito di Demetrio , per abbracciar quello di Pirro . Si vede da questo esempio , e da mille altri , quanto giovi ad un Principe l'unire a se l'affetto de' popoli trattandoli con bontà , e con dolcezza , e amandoli sinceramente , unico mezzo di essere da loro amati , e che forma la loro gloria più solida , la lor più essenziale obbligazione , e nel medesimo tempo la loro maggior sicurezza .

Lisr.

cipi parevagli ch'ei rassomigliasse . Ella ricusò più volte di rispondere . Finalmente costretta a dover dirlo , disse che rassomigliava a Batrachione : era questi un Cuoco assai noto nella Città . Lucian. advers. indoct. pag. 553. 553.

Plut. in
Pyrrh.
pag. 389.
390.

Lisimaco essendo sopravvenuto nel momento, in cui Pirro era stato dichiarato Re di Macedonia, pretese di non aver contribuito meno di lui alla fuga di Demetrio, e per conseguenza essergli dovuta aver la sua parte del Regno di Macedonia. Pirro, che credeva non potersi peranche totalmente fidare de' Macedoni, acconsentì alle pretensioni di Lisimaco. Perlochè divisero tra essi le Città, e le Provincie. Questo accordato anzichè conciliarli, e riunirli, fu ad essi un continuo motivo di odj, e discordie. Imperocchè, dice Plutarco, quelli, alla cui avarizia e ambizione servir non possono di termine i Mari, i Monti, e i Deserti inabitabili, la cui cupidigia non potrebbe essere limitata da' confini, che separano l'Europa, e l'Asia, come potrebbero starsene cheti, e trattenerli dal commettere delle ingiustizie per invadere una terra, ch'è lor sì vicina, e sì comoda. Ciò non è possibile. Bisogna che sieno sempre in guerra, avendo sempre in se questi fatali semi d'invidia, e d'usurpamento. I nomi di pace, e di guerra sono per essi due spezie di moneta, ch'essi fan correre, e di cui si servono per gli loro interessi, e non per la giustizia. Sono però, continua lo stesso Autore, più lodevoli quando fanno una guerra aperta, che quando mascherano sotto i sacri nomi di giustizia, di amicizia, e di pace una semplice tregua, e una

una sospensione delle loro ingiustizie.

Tutta la serie della Storia de' Successori di Alessandro giustifica la riflessione di Plutarco. Non si fecero giammai tanti trattati, alleanze, e convenzioni: nè giammai furono violate più apertamente, nè più impunemente. Piacesse a Dio, che tale accusa convenisse solo a' Principi, e a' tempi di cui favelliamo!

Pirro, veggendo che i Macedoni erano più pieghevoli, e più sottomessi quando conducevali alla guerra, che quando tenevali in riposo, e non essendo egli stesso d'un naturale molto tranquillo, e che potesse tollerare per lungo tempo la pace, faceva ogni giorno nuovi intraprendimenti senza risparmiare i suoi sudditi, nè i suoi Alleati. Lisimaco profitto della indisposizione delle truppe verso Pirro, e le innasprì vieppiù col mezzo de' suoi Emisarii, facendogli mostrare essere cosa disdicevole l'aver scelto per padrone uno straniero, che stava attaccato alla Macedonia per interesse, e non per affetto. Questi rimproveri strascinarono la maggior parte de' Macedoni. Pirro, che temette gli effetti di questo disertamento, ritirossi co' suoi Epirotti, e colle truppe de' suoi Alleati, e perdette la Macedonia nella maniera, con cui avevala acquistata.

Egli si lamentava di molto della incoerenza e del poco affetto di que' popoli verso di lui. Ma, dice di nuovo Plu-

Plutarco , i Re non hanno ragione di biasimare i privati , se talvolta cambiano partito secondo i loro interessi . Imperciocchè questi privati altro non fanno che seguire il loro esempio , e praticare le lezioni d'infedeltà , e di tradimento , ch'eglino lor danno in tutta la loro condotta , facendo vedere in ogni occasione , che contano per nulla la giustizia , la verità , e la fedeltà .

Plut. in
Demetr. p.
910. 911.
* Città della
Macedonia
Superiore sulle
frontiere
della Tracia .

Quanto a Demetrio , dopo il disertamento delle sue truppe , erasi ritirato nella Città di Cassandria * dov'era sua moglie Fila , che inconsolabile per lo stato funesto , in cui vedeva suo marito , e spaventata dalle sciagure , cui sarebbe esposta a cagione della decadenza de' suoi affari , bevette il veleno , e si liberò della vita , ch'era divenuta più insoffribile della morte .

Demetrio , pensando a raccogliere gli avanzi del suo naufragio , se ne ritornò in Grecia , dove aveva ancora molte Città , che gli si erano mantenute soggette , e fedeli . Dopo aver ordinati i suoi affari nel miglior modo possibile ; ne lasciò il governo a suo figliuolo Antigono , e con quelle truppe , che potè ritrarre da quel paese , che faceva dieci o undici mila uomini , s'imbarcò e fece vela verso l'Asia , risoluto di cercarvi fortuna da disperato . Euridice , sorella di sua moglie Fila , lo ricevette a Mileto . Ella aveva seco la Principessa Tolémaide

de sua figlia, ch'ebbe da Tolommeo, e il di cui maritaggio con Demetrio era stato concluso per mezzo di Seleuco. Euridice gliela diede: e da questa unione nacque Demetrio, che regnò poscia a Cirene.

Subito dopo la celebrazione delle nozze, Demetrio entrò nella Caria, e nella Lidia, levò una quantità di Piazze a Lisimaco in quelle Provincie; e vi aumentò considerabilmente le sue forze, e alla per fine si rendè padrone di Sardi. Ma quando comparì Agatocle figliuolo di Lisimaco alla testa d'un'esercito, egli abbandonò tutte le sue conquiste, e marciò verso l'Oriente. Era suo disegno, prendendo questa strada, di sorprendere l'Armenia, e la Media. Agatocle, che tenevagli sempre dietro, gli levò così bene i viveri, che s'introdusse nel suo esercito la carestia, e lo debilitò sommamente. E per ultimo quando volle passare il Monte Tauro con quella poca gente, che gli restava, trovò tutti i passi chiusi da' nimici, e fu costretto ritornare indietro a Tarsi in Cilicia.

Di là fece rappresentare a Seleuco, al quale spettava questa Città, lo stato infelice cui era ridotto: e gli domandò in una maniera assai compassionevole gli ajuti, de' quali aveva duopo per lo proprio mantenimento, e ancora delle truppe, che gli restavano. Seleuco n' ebbe da principio compassione, e mandò un' ordine

Plut. in
Demetr.
p. 912. 915.

dine a' suoi Luogotenenti di somministrargli tutto il necessario . Poscia , informato del valore , e dell' abilità di Demetrio , delle sue astuzie , de' suoi strattagemmi , e del suo ardire nell' esecuzione de' disegni , ov' egli scorgeva la menoma apertura , giudicò di non poter pensare a ristabilire un Principe di questo carattere , senza esporre se medesimo . Quindi , in luogo di continuare a sostenerlo risolvè la sua rovina , e si pose tosto in cammino alla testa d' un' esercito per andare contra di lui . Demetrio , che n' ebbe l' avviso prese posto in certi siti del Monte Tauro , dove giudicò che sarebbe facile lo sforzarlo : e mandò di nuovo a scongiurar Seleuco di lasciarlo passare nell' Oriente , per stabilirsi in qualche paese de' Barbari , e finir ivi tranquillamente i suoi giorni . Qualora poi non volesse accordargli questa grazia , lo pregò di permettergli almeno il poter prender quartieri d' Inverno ne' suoi Stati , e di non esporlo , collo scacciarlo , a' rigori della stagione , della fame , e della nudità , perchè ciò sarebbe un' abbandonarlo senza difesa alla discrezione de' suoi nimici .

Seleuco era talmente prevenuto contra il disegno di Demetrio sopra l' Oriente , che la proposizione da esso fattagli ne accrebbe la diffidenza , e quello , che gli accordò fu , che prendesse quartieri d' Inverno nella Cataonia , Provincia di
confi-

confine della Cappadocia, per gli due più rigidi mesi del Verno, con ordine di uſtirne ſubito ſpirati. Intanto Seleuco poſe forti guardie a tutti i paſſi di Cilicia in Siria, coſicchè Demetrio fu coſtretto uſar la forza per diſimpegnarſi. Caricò sì vigorofamente le truppe, che guardavano i paſſi ne' monti, che le ſcacciò da quelli, e ſi aprì in tal guiſa la ſtrada nella Siria, dove toſto entrò.

Avendo queſto felice ſucceſſo rianimato il ſuo coraggio, e la ſperanza de' ſuoi ſoldati, preparavaſi di fare gli ultimi ſforzi per riſtabilire i ſuoi affari: ma per ſua diſgrazia queſto Principe fu colto in quello ſteſſo momento da una gagliarda malattia, che improvviſamente lo fermò. Nel corſo de' quaranta giorni, ch' eſſa durò, la maggior parte de' ſuoi ſoldati diſertarono: e ſi vide ridotto, quando la ſua ſanità fu riſtabilita a ſegno di riprendere la ſua imprefa, ad un colpo da diſperato, ch'era di procurare di ſorprendere Seleuco nel ſuo campo col favor della notte con quella poca gente che gli reſtava. Un diſertore ne avviſò Seleuco a tempo, onde farne andar voto il colpo. Svanito queſto diſegno ne diſertarono molti altri. Egli procurò per ultimo tentativo di giugnere alle montagne, e di unirſi alla ſua flotta. Ma trovò i paſſi sì ben guardati, che non ebbe altro partito da ſcegliere, ſe non quello di naſconderſi ne' boſchi, dove la fame

An. del M.
3718. In.
G. C. 286.

fame lo costrinse ben presto a portarsi da Seleuco, che lo fece condurre ben guardato nel Chersonneso di Siria presso Laodicea, dove lo tenne prigione. Gli fu accordata la libertà d' un Parco per la caccia, e somministrato in abbondanza ogni cosa, onde potesse vivere agiatamente.

Antigono, intesa la prigionia di suo padre, ne sentì un sommo dolore, e scrisse a tutti i Re, e a Seleuco stesso pregandolo di dargli la libertà, offrendosi in ostaggio per lui, e di abbandonare per lo prezzo della sua liberazione tutto ciò, che ancora restavagli. Molte Città, e un gran numero di Principi fecero per lui la stessa preghiera. Lisimaco all' opposto, mandò ad offerire a Seleuco una grossa somma di soldo, se volesse far morire il suo prigione. Una sì barbara, e disumana proposizione fece orrore a Seleuco; e per accordare una grazia, ch' eragli richiesta da tanti luoghi, pareva, che aspettasse l' arrivo di suo Figliuolo Antiocho, e di Stratonica, affinchè Demetrio fosse loro obbligato della sua libertà.

Intanto questo Principe sfortunato tollerava con pazienza, e coraggio la sua sventura; e vi si avvezzò poscia per modo, che non sembrava più afflitto. Esercitavasi nel corso, e nella caccia, cento fiate più felice, se avesse saputo conoscere la sua felicità, allora che
agita-

agitato dall'ambizione , come da una violenta frenesia , scorreva le Terre e i Mari . Imperciocchè qual' altro frutto questi pretesi Eroi , che appellansi Conquistatori , traggono egliino da tutte le loro fatiche , guerre , e pericoli , cui si espongono , se non il tormentar se medesimi tormentando gli altri , e volgendosi incessantemente le spalle al riposo , e alla felicità , la quale , se prestasi loro credenza , è il fine di tutte le loro mosse ? Ma appoco appoco egli fu colto dalla mestizia , non fece più esercizio , il suo corpo divenne pesante , si abbandonò totalmente all'ubbriachezza , al giuoco de' Dadi , nel quale passava le intere giornate , cercando con ciò senza dubbio di allontanare i pensieri funesti del suo stato . Dopo una prigionia di tre anni fu assalito da una gran malattia cagionata dall'ozio , dalla crapula , e dall'eccesso del vino , e morì in età di cinquanta quattro anni . Antigono suo Figliuolo , cui fu inviata l'Urna , che conteneva la ceneri di Demetrio , gli fece funerali grandiosi . Noi vedremo , che quest' Antigono , soprannomato Gonnata , resterà pacifico possessore del Regno di Macedonia . La Stirpe di questo Principe , sempre regnante , andò di Padre in Figlio con molte successioni per linea retta fino a Perseo , in cui essa finì , e al quale i Romani presero la Macedonia .

§. III. Tolommeo Sotero cede l'Imperio a suo Figliuolò Tolommeo Filadelfo . Torre di Faro battuta . Immagine di Serapide portata in Alessandria . Famosa Biblioteca stabilita allora in questa Città con un'accademia di Dotti . Demetrio Falereo presiedeva all'una , e all'altra . Morte di Tolommeo Sotero .

An. del M.
3719. In. G.
C. 285.
Justin. l. 16.

Tolommeo Sotero Figliuolo di Lagò dopo aver regnato venti anni in Egitto col titolo di Re , e quasi trenta nove dopo la morte di Alessandro , pensò di mettere in Trono Tolommeo Filadelfo (a) uno de' Figliuoli , che aveva avuti da Berenice . Egli aveva ancora molti Figliuoli delle altre sue mogli , tra' quali Tolommeo soprannomato Cerauno , o il *Fulmine* , ch'essendo Figliuolo di Euridice , Figlia di Antipatro , e il primogenito , riguardava la Corona , come spettante a lui per diritto dopo la morte di suo Padre . Ma Berenice , ch'essendo venuta in Egitto semplicemente per accompagnar Euridice quand'ella si maritò , aveva saputo allettare sì bene colla sua bellezza questo Principe , ch'egli l'aveva sposata ,

(a) Questa parola significa amatore de' suoi fratelli . Tolommeo fu così soprannomato per antisfrasi , perchè fece morire de' suoi fratelli , ch'ei pretendeva gli avessero tese delle insidie . Pausan. l. 1. p. 12.

fata , prese un tale dominio sopra l'animo di lui , che gli fece preferire suo Figliuolo a tutti quelli dell'altre Regine. Per prevenire tutti i torbidi , e le guerre , che avvenir potrebbero dopo la sua morte , ch'ei prevedeva non molto lontana attesa l'età sua di ottant'anni , risolvè di farlo coronare durante la sua vita , e di rilasciargli tutti i suoi Stati , dicendo , ch'era più vago di fare un Re , che di esserlo . La cerimonia della coronazione di Filadelfo fu accompagnata da una festa la più magnifica , che siasi ancora veduta . Io mi riservo di darne la descrizione alla fine di questo paragrafo .

Tolommeo Cerauno lasciò la Corte , e ritirossi presso Lisimaco , il cui Figliuolo Agatocle aveva sposata sua Sorella Lisandra ; e dopo la morte di Agatocle , presso Seleuco , che lo ricevette con una cortesia affatto straordinaria , della quale egli fu ricambiato con una nera ingratitudine , come lo mostrerà la continuazione della Storia .

Il primo anno del Regno di Tolom-
meo Filadelfo , che fu il primo della
CXXIV. Olimpiade , fu terminata la
famosa Torre del fanale dell'Isola di
Faro . Appellavasi comunemente la Tor-
re di Faro , e passò per una delle sette
maraviglie del Mondo antico . Era des-
sa una gran fabbrica quadrata di mar-
mo bianco , alla cui cima mantenevasi
di

Plin. l. 35.
c. 2. Strab.
l. 17. p. 791.
Suid. in
φάρος .

di continuo del fuoco , perchè servisse di guida a' vascelli . Essa costò ottocento talenti * . Sul valore della moneta di Atene sono ottocento mila Scudi ; e se la moneta è di Alessandria sono quasi il doppio . L' Architetto , che fabbricolla , era Solstrate di Cnida , che per averne tutto l' onore nella posterità usò un' inganno , di cui ho parlato altrove . *

* Tomo I. nella Storia di Egitto * Sette Stadj . An. del M. 2770. In G. C. 284. fatto altresì in Tiro .

In quel tempo fu recato dal Ponto ad Alessandria l' immagine del Dio Serapide . Tolommeo , atteso un sogno , aveva fatta chiedere per gli suoi Ambasciadori al Re di Sinope , Città del Ponto , ov' era custodita . Per lo corso di due anni fu ricusata , finchè per ultimo il popolo di Sinope afflitto per la fame acconsentì di cedere il Dio a Tolommeo per un convoglio di Biada , ch' ei mandò loro . La Statua fu recata ad Alessandria , e messa in un sobborgo nominato Racoti , dove fu adorata sotto il nome di Serapide , e dove se fu poscia fabbricato un Tempio famoso appellato il Serapeon , il quale per relazione di Ammiano Marcellino superava in bellezza , e in magnificenza tutti i Templi del Mondo , toltone il Campido-

Amm. Mar. 122. c. 16.

pidoglio di Roma. Questo Tempio aveva altresì una Biblioteca, divenuta famosa in tutti i secoli seguenti per lo numero, e per lo prezzo de' Libri, ch' essa conteneva.

Tolommeo Sotero aveva coltivate le belle Lettere, come apparisce dalla vita di Alessandro da lui composta, e ch' era assai pregiata dagli antichi, ma che noi più non abbiamo. Per far fiorire le Scienze da lui amate, fondò in Alessandria una specie di Accademia, alla quale davasi il nome di *Museo*, dove una società di Letterati esercitavasi in ricerche Filosofiche, e in perfezionare tutte le altre Scienze, presso poco come quelle di Parigi, e di Londra. A tal' effetto cominciò dar loro una Biblioteca, che sommamente aumentossi sotto i suoi Successori. Suo Figliuolo Filadelfo in morendo lasciolla composta di cento mila volumi. I Principi di questa stirpe, che lo seguirono, l'accrebbero ancora di modo, che finalmente vi si trovarono settecento mila volumi.

Ecco il modo adoperatovi per formarla. Sceglievansi generalmente tutti i Libri Greci, e altri, ch'entravano in Egitto, e mandavansi al Museo, dove se ne facevano cavare le copie da persone là mantenute a tal' uopo. Quindi restituivansi queste copie a' proprietari, e ritenevansi gli Originali per la Biblioteca. Tolommeo Evergete, per esem-

Arria. in
Præf. Plut.
in Alex. p.
691. Q. Cur.
l. 9. c. 8.
Strab. l. 17.
p. 793.
Plut. in
moral. p.
1095. Eu-
seb. in
Chron.

Galema

pio, prese in prestito dagli Ateniesi le Opere di Sofocle, di Euripide, e di Eschile; e ne rimandò loro le copie con quindici talenti (quindici mila scudi) di cui fece loro dono per gli Originali, che riteneva.

Essendo posto il Museo da principio in quel sito della Città appellato Bruchione, presso il Palazzo regale, là parimente fu allora stabilita la Biblioteca, ed essa vi traeva molta gente. Ma quando fu sì aumentata, che vi si contavano di già quattrocento mila volumi, si cominciò a mettere nel Serapeon i Libri novelli, che vi si aggiugnevano. Questa ultima Biblioteca era dunque come un supplimento dell'altra. Perlochè appellavasi anche sua Figlia; e col tempo si contarono in quest'ultima sino trecento mila volumi.

Nella guerra, ch'ebbe Cesare con que' di Alessandria, un incendio che ne fu l'effetto, consumò la Biblioteca del Bruchione co' suoi quattrocento mila Volumi. Seneca (a) mi pare di cattivo gusto,

(a) *Quadringenta millia librorum Alexandriæ arserunt, pulcherrimum regiae opulentiae monumentum. Alius laudaverit, sicut Livius, qui elegantiae regum curaeque egregium id opus ait fuisse. Non fuit elegantia illud, aut cura, sed studiæ luxuria: imo, nec studiosa quidem, quoniam non in studium, sed in specu-*

Plut. in
Ces. p. 732.
in Anton
p. 943.
Amm.
Marc. l. 22.
c. 16. Dion.
Cass. lib. 42.
p. 202.

gusto , mentre , in occasione di questo incendio , censura e la Biblioteca stessa , e l'elogio , che ne aveva fatto Tito Livio , chiamandola l'illustre Monumento dell'Opulenza de' Re d'Egitto , e della lor saggia attenzione per gli progressi delle Scienze . Egli vuole ch'essa si consideri , come opera del fasto , e della vanità di que' Principi , che raccolti avevano tanti Libri , non per loro proprio uso , ma unicamente per pompa , e per ostentazione . Seneca , parlando così , mostra , se non m'inganno, poco discernimento . Non è cosa evidente , che i soli Re sono capaci di formare tali magnifiche Biblioteche , che divengono un tesoro necessario a' Letterati , e che fanno un'onore infinito agli Stati , ov'esse trovansi?

La Biblioteca del Serapeon non patì alcun danno ; ed è cosa probabile che Cleopatra abbia posti in essa i dugento mila volumi di quella di Pergamo , di cui M. Antonio le fece dono . Questa giunta colle altre , che di tempo in tempo vi si fecero , rendè la novella Biblioteca di Alessandria più numerosa , e più considerabile della prima , e benchè più volte saccheggiata nelle turbolenze e nelle rivoluzioni , che avvennero nell'Imperio Romano , rimettevasi però sempre

M 2 delle

Etaculum comparaverant Paretur itaque librorum quantum sit , nihil in apparuerunt . *Senec. de tranquill. anim. c. 9.*

delle sue perdite , e recuperava il suo numero di volumi . Essa sussistette un gran numero di secoli , aprendo i suoi tesori a' dotti e a' curiosi , sino al VII. secolo , in cui finalmente ebbe la sorte di sua madre , e fu bruciata da' Sarraceni , quando presero la Città l'anno di Grazia 642. La maniera , con cui la cosa avvenne , è troppo singolare , e perciò da non ommetterli .

Ab-1
Pharagius
in hist. Dy-
nast. ix.

Giovanni , soprannomato il Gramaticò , famoso seguace di Aristotile , trovossi in Alessandria , quand'essa fu presa . Essendo in somma riputazione presso *Amri Ebnol As* Generale dell'esercito de' Sarraceni , il quale stimava molto il il suo sapere , dimandò a questo Generale la Biblioteca di Alessandria . Amri gli rispose , che ciò non dipendeva da lui , ma che ne scriverebbe a Calisso , cioè all'Imperadore de' Sarraceni , per avere i suoi ordini , senza de' quali non ardiva disporre . Egli in fatti scrisse ad Omar Calisso di allora , la di cui risposta fu : Che se questi libri contenevano la stessa dottrina dell' Alcorano , non erano di alcun' uso , perchè l' Alcorano bastava , e conteneva tutte le verità necessarie , ma che se contenevano cose contrarie all' Alcorano non bisognava permettergli . In conseguenza egli ordinava senz' altro esame che si bruciassero tutti . Furono dati a' bagni pubblici , dove servirono per sei mesi per riscaldarli in luo-

go di legna : il che fa vedere il numero prodigioso di Libri , che v'erano in questa Biblioteca . Così perì quel tesoro inestimabile di scienza .

Il Musèo del Bruchione non fu bruciato colla Biblioteca . Strabone ci dice, che questo era una gran fabbrica presso il Palazzo sul porto : che v'era all' intorno un portico , dove passeggiavano i Filosofi ; che i membri della Società erano governati da un Presidente , il cui posto era sì considerabile , e sì onorevole , che sotto i Tolommei erano sempre scelti dal Re stesso , e dopo di essi dall' Imperador Romano : e che avevano una Sala , dove mangiavano tutti insieme a spese del pubblico , che mantenevali .

Alessandria dee senza dubbio a questo Musèo il vantaggio , ch' ebbe per molti secoli di essere la più grande Scuola di tutta quella parte di Mondo , e di aver formato un gran numero di uomini eccellenti nella Letteratura , e in particolare la Chiesa ha tratti di là alcuni de' suoi illustri Dottori come Clemente Alessandrino , Ammonio , Origene , Anatolio , Atanasio , e molti altri : perchè tutti questi avevano in essa studiato .

V'ha dell' apparenza , che Demetrio Falereo ne sia stato il primo Presidente . Non è da mettersi in dubbio , ch' egli avesse la direzione della Biblioteca , e Plut. in Plutarco ci dice ch' egli consigliò Tolom- Apophth. p. 189.
meo , a formare una Biblioteca di Au-

tori di politica , e di governo , afficurandolo che vi troverebbe de' consigli , che niuno de' suoi amici oserebbe dargli. In fatti questo è quasi l'unico mezzo , che rimane alla verità per avvicinarsi a' Principi, e per mostrar loro , sotto nomi finti , i loro doveri , e i loro difetti. Quando il Re ebbe gustato questo eccellente avvertimento , e fu in caso di adunare i Libri , che gli erano necessari per questo primo fine , non è difficile a giudicare ch'ei non si fermasse qui , e che ammassasse ogni sorta di libri per la Biblioteca , di cui parliamo. Chi poteva meglio ajutarlo nella esecuzione di questo nobile grandioso progetto quanto Demetrio Falereo , ch'era un Letterato di prima riga egualmente che un valentissimo Politico ?

Plut. in
Dem. p.
892. Diog.
Laert. in
Demet.
Phal.

An. del M.
3719 In. G.
C. 285.

Abbiamo veduto di sopra cosa aveva condotto Demetrio nella Corte di questo Principe. Egli vi fu ricevuto a braccia aperte da Tolommeo Sotero , che lo colmò di onori , e lo fece suo confidente . Egli consultavalo , distintamente da tutti gli altri suoi Consiglieri , intorno agli affari più importanti , come fece in particolare sopra quello della successione alla Corona . Questo Principe , due anni prima della sua morte risolvè di lasciare il principato , e di cederlo ad uno de' suoi figliuoli. Demetrio procurò di dissuaderlo facendogli vedere , che non gli resterebbe più autorità , se spogliavasi in tal

tal guisa , e ch'era cosa pericolosa per lui il farsi un padrone . Veggendolo assolutamente risoluto a questa rinunzia , lo consigliò a seguire nella scelta l'ordine prescritto dalla natura , e seguitato quasi generalmente da tutte le nazioni , dichiarandosi per lo primogenito de' suoi Figliuoli ; ch'egli aveva avuto da Euridice sua prima moglie . Il credito di Berenice prevalse sopra un'avvertimento sì saggio , e ragionevole , che divenne poco dopo funesto al suo autore .

Verso il fine dell'anno, in cui siamo , morì Tolommeo Sotero Re di Egitto , il secondo anno dopo ch'ebbe chiamato suo figliuolo all'Imperio , in età di ottantaquattr'anni . Egli fu il primo valente , e'l più onesto uomo della sua stirpe , e lasciò esempli di prudenza , di giustizia , e di clemenza , che quasi nessuno de' suoi Successori si curò d'imitare . Nel corso presso di quarant'anni , ch'egli governò l'Egitto dopo la morte di Alessandro , lo innalzò a quell'alto segno di grandezza , e di potere , che lo rendè superiore quasi a tutti gli altri Regni . Conservò sul trono l'amore della semplicità , e l'allontanamento dal fasto , ch'egli vi aveva recato . Era accessibile a' suoi Sudditi , e tal volta familiare : mangiava sovente presso di essi : e quando egli dava da mangiare non si arrossiva di prendere in prestanza i più ricchi lor vasi , perchè egli ne aveva pochissimi , e so-

An. del M.
3721. In G.
C. 283.

Plut. in
Apophth.
pag. 187.

lamente quant'erano necessarij per lo suo uso ordinario . E quando gli era detto che il Principato esigeva maggiore opulenza , egli rispondeva , che la vera grandezza d'un Re non consisteva in esser ricco egli stesso , ma in arricchire gli altri.

§. IV. *La pompa di Tolommeo Filadelfo Re di Egitto .*

Tolommeo Filadelfo , dappoichè suo Padre si privò della Corona in suo favore , diede a' Popoli , salendo sul trono , la festa più magnifica , di cui siasi parlato nell' antichità . Atenèo ce ne lasciò una lunga descrizione , tratta da Callistene il Rodiano , che aveva fatta la Storia di Alessandria . Don Bernardo di Montfaucon la racconta nelle sue Antichità . Io la inserirò qui tutta intera , perchè molto acconcia a far conoscere fin dove giugnesse la ricchezza , e l' opulenza dell' Egitto . Dall' altro canto , parlando bene spesso gli Autori antichi di pompe sacre , di processioni , e di feste solenni in onore delle loro Divinità , io ho creduto doverne dare per ultimo una idea colla descrizione d' una delle più celebri , che sieno note . Siamo debitori a Plutarco , il quale fa di continuo menzione de' trionfi Romani , d' una pittura esatta , e distinta del trionfo di Paulo Emilio , che fu uno de' più sontuosi . Se la descrizione , che io do qui sembra im-
por-

portuna e troppo lunga si può ommetterla, e sorpassarla senza interrompere la continuazione della storia; mentre io avvertisco ch'essa farà noiosa.

Questa pompa solenne durò un giorno intero dal mattino alla sera, e terminò col corso della Città di Alessandria. Essa era divisa in molte parti, e formava molte comparse separate. Senza parlare di quella del padre, e della madre del Re, gli Dei avevano ciascheduno la loro pompa con ornamenti, che avevano relazione alla loro Storia.

Ateneo racconta in particolare quella Athen. lib. di Bacco, dalla quale si può giudicare 5. p. 192. fin dove giugneva la magnificenza di 203. tutte insieme.

I primi erano i Sileni vestiti gli uni di porpora, e gli altri di rosso, destinati tutti a tener lontana la folla.

Dopo i Sileni venivano i Satiri venticinque per ciascun lato, portando ognuno una lampana dorata.

A' Satirj succedevano i Vittorj, le *Supratij* di cui ale erano d'oro. Questi Vittorj *era* portavano de' vasi, ne' quali facevansi bruciare de' profumi, alti nove piedi, parte dorati, e parte ornati di foglie di ellera. Le loro vesti erano adorne di figure di animali: e vi risplendeva l'oro d'ogni parte.

Vedevasi poscia venire un' altare di nove piedi coperto di foglie di ellera con ornamenti d'oro. V'era una corona d'

oro composta di pampini , e ornata di certe fasce bianche, che la circondavano da ogni lato.

Si vedevano poscia cento e venti Giovani vestiti di tonache di porpora , che portavano tutti in un vaso d'oro incenso , mirra , e zafferano .

Quaranta Satiri li seguitavano , portando ciascheduno in capo una Corona d'oro , che rappresentava delle foglie di ellera , e in mano un'altra Corona , ch'era pur d'oro , e ornata di foglie di vite . Le loro vesti erano di vario colore .

Venivano poscia due Sileni vestiti di Porpora co' calzoni bianchi . Uno di essi portava una specie di Cappello , e un Caduceo d'oro , l'altro aveva una tromba . Tra essi eravi un' uomo della statura di sei piedi . Egli aveva un' elmo , e un' abito , qual' usano ne' teatri quelli , che rappresentano le Tragedie , e portava un Simbolo dell'abbondanza d'oro : questo era chiamato l'Anno .

Era seguito da una bellissima Donna della stessa statura , superbamente vestita , e tutta risplendente d'oro . Ella portava in una mano una Corona di foglie dell'albero , che appellavasi Perseo , e nell'altra una palma : Appellavasi * *Penteteris* . Ve-

* Questa Parola significa lo spazio di cinque anni : perchè in capo de' quattro anni scorsi , celebravasi la pompa , o festa di Bacco nel principio del seguente , ch'era il quinto .

Venivano poscia i Genj delle quattro Stagioni, che portavano gli ornamenti, che le distinguevano; e due gran vasi d' odori, tutti d'oro, e ornati di foglie di ellera, tra' quali eravi un' altare d'oro quadrato.

Altri Satiri vestiti di rosso portavano delle corone d'oro in forma di foglie d' ellera. Gli uni tenevano de' vasi pieni di vino, e gli altri delle coppe da bere.

Dopo di essi veniva Filisco Poeta, e Sacerdote di Bacco accompagnato da' Comici, Musici, Danzatori, e altri personaggi di tal sorta.

Portavansi poscia de' treppiedi, ch'erano il premio preparato per quelli, che presiedevano a' combattimenti, e agli esercizi degli Atleti. Uno di questi treppiedi alto tredici piedi, e mezzo era per gli giovanetti: l'altro di diciotto era per gli uomini.

Seguiva un Cocchio d'una straordinaria grandezza. Ezzo era a quattro* ruote, e aveva venti e un piede di lunghezza, e dodici di larghezza, ed era tirato da cento e ottanta uomini. Sopra questo Cocchio eravi Bacco, alto quindici piedi, che sacrificava con una gran coppa d'oro. Egli era vestito di una veste di porpora broccata d'oro, che scendeva sino a' talloni, sopra la quale eravi

M 6 un

* Tutti i Cocchi, de' quali poscia parleremo, erano parimente a quattro ruote.

un' altra tonaca trasparente di color di zafferano; e l' una e l' altra coperta da un gran manto di porpora broccata d' oro. Dinanzi a lui eravi un gran tino, che teneva quindici misure appellate *Metrete* *, o *Vasi*; un treppie d' oro, sopra il quale eravi un vaso, parimente d' oro, e due ampolle d' oro piene di cannella e di zafferano. Bacco era all' ombra dell' ellera, de' pampini, e di altre foglie di alberi fruttiferi, da cui pendevano corone, fasce, tirsì, timpani, maschere comiche, e tragiche. In questo stesso cocchio v' erano Sacerdoti, e Sacerdotesse, Ministri e interpreti de' misterj, truppe di danzatori d' ogni sorta, e delle donne, che portavano de' vanni. Dappoi venivano le Baccanti co' capelli sparsi, portando delle corone composte alcune di serpenti, altre di rami di tasso, o di vite, odi ellera. Queste femmine portavano in mano chi de' piccoli coltelli, e chi de' serpenti.

Veniva poscia un' altro cocchio largo dodici piedi, tirato da sessanta uomini, sopra il quale eravi la Statua di Nissa, o Nisa ** assisa. Ella era alta dodici

* Questa parola è sovente usata in questa descrizione. E' una misura Greca, che corrisponde all' amfora Romana; se non che era un poco più grande. Essa conteneva più di cento libbre di peso d' acqua o di vino. Io l' esprimerò col termine di vaso.

** Credevasi ch' ella fosse la nutrice di Bacco.

Mystica
vannus
Jacchi.
Virg.
Georg.
166.

dici piedi vellita di una tonaca di color giallo, e sopra questa tonaca un'altra veste laconica. Questa Statua alzavasi col mezzo di macchine, senza che alcuno la toccasse: e dappoichè aveva versato del latte da un' ampolla d'oro, tornava a sedere. Teneva nella mano sinistra un tirso coronato di nastri; portava una corona d'oro, sulla quale erano rappresentate delle foglie di ellera, e de' grappoli composti di varie pietre preziose. Ella era coperta d'un' ombra opaca formata da differenti foglie. A' quattro angoli del Cocchio v'erano quattro lampane dorate.

Seguiva un' altro Cocchio lungo trentasei piedi, e largo ventiquattro, tirato da trecento uomini; sopra del quale eravi un torchio lungo parimente trentasei piedi, e largo ventidue e mezzo, tutto pieno di vendemia. Sessanta Satiri la follavano al suono del flauto, cantando arie conformi all'azione che facevano. Sileno era il capo della truppa. Il * vino colava per tutto il cammino.

* Il mosto.
Il vino
dolce.

Era condotto da seicento uomini un' altro Cocchio della stessa grandezza. Esso portava una botte d'una straordinaria grandezza, fatta di pelli di Leopardo cucite insieme. Questa botte teneva mille misure. Facevasi scolare da essa continuamente del vino.

Questo Cocchio era seguito da Satiri, e Sileni coronati in numero di cento;
e ven-

e venti. Gli uni portavano delle tazze, altri de' fiasconi, e altri delle gran coppe. Tutti questi vasi erano d'oro.

Questa truppa era poi seguita da un tino d'argento, che teneva seicento vasi, portato sopra un Cocchio tirato da seicento uomini. Esso era intagliato, e aveva molte figure di animali a' lati, alle due estremità, e nella base. Era cinto d'una corona d'oro ornata di pietre preziose.

Dappoi venivano due coppe d'argento larghe diciotto piedi, e alte nove. Erano ornate in alto, e all'intorno di borchie, e avevano a' piedi degli animali; tre de' quali erano d'un piede e mezzo, e un gran numero di piccola grandezza.

Seguivano dieci gran tini, e poscia sedici altri; i più grandi tenevano trenta vasi, e i più piccoli cinque: dieci calderoni, venti quattro vasi alle due estremità sopra cinque sottocoppe: due torchi d'argento, sopra i quali v'erano venti quattro bicchieri: una mensa d'argento massiccio di diciotto piedi: quattro treppie, uno de' quali, ch'era d'argento massiccio, aveva venti quattro piedi di circuito; gli altri tre più piccoli erano ornati nel mezzo di pietre preziose.

Portavansi poscia ottanta treppie Delfici d'argento, più piccoli de' precedenti; ventisei brocche, sedici fiaschi, cento e sessanta altri vasi, il più grande de' quali teneva sei *Metrete*, e il più piccolo due.

due. Tutti questi vasi erano d'argento.

Venivano poi i vasi d'oro: quattro, che appellavansi Laconici, coronati di pampini: due all'uso di Corinto ornati nel collo, e nel ventre di figure d'animali; questi vasi tenevano otto *Metrete*: un torchio con dieci bicchieri: e due altri vasi, ciascheduno de' quali teneva cinque *Metrete*: e altri due ancora a due misure: ventidue altri per rinfrescare i liquori, il più grande de' quali teneva trenta *metrete*, e il più piccolo una: quattro gran treppie d'oro: una spezie di cesta d'oro propria a mettervi de' vasi altresì d'oro, arricchita di pietre preziose: essa era lunga quindici piedi, e fatta in sei ordini. ornati di molte figure di animali, la di cui altezza era più di tre piedi: due bicchieri, due tazze di vetro con ornamenti d'oro, due sottocoppe d'oro di quattro cubiti, e tre altre più piccole: dieci brocche: un'altare di quattro piedi e mezzo: e venticinque piatti.

Dappoi seguivano mille e seicento giovani vestiti di bianco, e coronati chi di ellera, e chi di rami di pino. Dugento e cinquanta tra essi portavano de' vasi d'oro, e quattrocento de' vasi d'argento: trecento e venti altri portavano alcuni vasi d'oro destinati a rinfrescare i liquori.

Ve n'erano ancora degli altri, che portavano de' bicchieri per dar da bere, venti de' quali erano d'oro, cinquanta d'argento, e trecento di vario colore.

V'era-

V' erano oltre di ciò delle tavole di sei piedi , dove vedevansi molte cose degne di osservazione . In una rappresentavasi il letto di Semele , dove scorgevansi vesti broccate d'oro , e altre ornate di gemme .

Non è da ommetterfi un cocchio lungo trentatre piedi , e largo ventuno , tirato da cinquecento uomini , sopra il quale eravi un'antro assai profondo , coperto di ellera , e di pampini ; dal qual antro uscivano , e svolazzavano de' piccioni , de' colombi , e delle tortore co' piedi legati , affinchè quelli , ch'erano d'intorno potessero prenderle . Da questo antro uscivano altresì due fontane , una di latte , e l'altra di vino . Tutte le Ninfe , ch'erano intorno all'antro portavano delle Corone d'oro . V'era Mercurio riccamente vestito con un Caducèo d'oro .

Sopra un' altro cocchio era rappresentata la spedizione di Bacco nell' Indie . Bacco eravi rappresentato alto diciotto piedi , salito sopra un'elefante , vestito di porpora , portando una corona d'oro di ellera e di pampini . Teneva nelle mani un lungo tirso d'oro , e aveva le scarpe dorate . Sul collo dell'elefante eravi un Satiro alto più di sette piedi , che portava una corona d'oro di rami di pino , suonando un corno di capra . L'elefante aveva anch'egli la sua forniture tutta d'oro , e portava intorno al collo una corona d'oro in forma di foglie di ellera .

Se-

Seguivano cinquecento donzelle ornate di porpora, e di cinture d'oro. Cento e venti di esse, che comandavano alle altre, portavano delle corone d'oro in forma di rami di pino.

Dopo di esse venivano cento e venti Satiri armati; le di cui armi erano parte d'argento, e parte di cuojo.

Vedevansi poscia cinque truppe di giumenti montati da Sileni, e da Satiri coronati. Una parte di questi giumenti portava i mantelli e tutto il fornimento d'oro, e l'altra portavali d'argento.

Seguivano ventiquattro cocchj tirati dagli elefanti, sessanta tirati da Caproni, dodici da Lioni, sei tirati dalle Origj spezie di Capre, quindici da' Bufali, quattro da asini selvatici, otto da Struzzi, sette da' Cervi. Sopra tutti questi cocchj erano montati de' giovani vestiti da cocchieri, che portavano certi cappelli con grand' ali. Altri ancora, ma più piccoli accompagnavano questi armati di piccoli scudi, e di lunghi tirsì, coperti di mantelli sparsi d'ornamenti d'oro. I giovani, che servivano di cocchieri, erano coronati di rami di pino, e i più piccoli di ellera.

V'erano ancora dall'uno e l'altro lato tre cocchj condotti da' Cammelli. Questi erano seguiti da' cocchj tirati da muli, sopra i quali cocchj vedevansi certe tende fatte all'uso de' barbari, e certe donne Indiane, e altre nazioni, vesti-

te da schiave. Tra questi cammelli, alcuni erano destinati a portare trecento libbre d'incenso, altri portavano dugento libbre di zafferano, di cannella, di cinnamomo, e di altri aromi.

Presso di questi venivano degli Etiopi armati di picche, che portavano gli uni seicento denti di elefante, altri due mila rami di ebano, e altri sessanta coppe d'oro, e d'argento, e della polvere d'oro.

Dopo questi venivano de' dardi dorati, e conducevano due mila quattroccento cani, parte Indiani o d'Ircania, parte Molossi o di altra spezie.

Cento e cinquanta uomini portavano degli alberi, a' quali erano attaccati degli animali feroci di più spezie, e degli uccelli. Portavansi altresì in gabbie de' pavoni, e de' pappagalli, e de' fagiani, e altri uccelli dell'Etiopia in gran numero: seguivano poscia cento trenta montoni di Etiopia, trecento d'Arabia, venti dell'Isola di Eubea, ventisei buoi bianchi Indiani, otto di Etiopia, un grand'orso bianco, quattordici leopardi, sedici pantere, quattro linci, tre piccoli orsi, e * un Rinoceronte di Etiopia.

Veniva di poi Bacco con una corona d'oro ornata di foglie d'ellera, strascinato in un cocchio. Egli ricopravasi all'altare di Rhèa, allorchè era perseguitato da

Giu-

* *Camelopardalis*: questo animale vero o favoloso, è quello di cui parla Orazio: *Diversum confusa genus pantheracamelos*.

Giunone . Stava presso di lui Priapo , portando una corona d'oro in forma di foglie d' ellera . La statua di Giunone portava un diadema d'oro . Le statue di Alessandro , e di Tolommeo portavano delle corone di ellera d' oro fino . La statua della virtù , ch'era presso Tolommeo , portava una corona d'oro in forma di rami d' ulivo . La città di Corinto , posta parimente presso Tolommeo , portava un diadema d'oro . Presso ciascheduno di essi eravi un gran vaso pieno di coppe d'oro , e una gran coppa d'oro , che teneva cinque vasi .

Questo cocchio era seguitato da molte donne riccamente vestite , che portavano i nomi delle città della Ionia , e delle altre città Greche dell' Asia , e dell' Isole , ch'erano state una volta soggiogate da' Persiani : elleno portavano tutte una corona d'oro .

Sopra un' altro cocchio eravi un tirso d'oro di cento trentacinque piedi , e una lancia di novanta .

Eravi in oltre un gran numero di animali selvaggi , e di cavalli : ventiquattro lions di smisurata grandezza . Molti altri cocchi , che portavano non solamente le statue de' Re , ma anche quelle di molti Dei .

V'era un coro di seicento uomini , tra i quali trecento suonatori di chitarra , che portavano tutti delle corone d'oro , e tutte le loro chitarre erano dorate . Presso di questi venivano due mila tutti del-
lo

lo stesso colore co' pettorali d'oro, e con una corona parimente d'oro. Erano altresì ornati d'una collana, e d'una egida * che portavano sul petto, l'una e l'altra pure d'oro.

Veniva poscia la pompa di Giove e degli altri Dei in gran numero: e dopo tutti gli altri quella di Alessandro, la cui statua tutta d'oro era sopra un coechio tirato dagli elefanti. Eravi da un lato la vittoria, e dall'altro Minerva.

In questa pompa si vedevano altresì molti troni d'oro, e di avorio. Sopra uno di questi troni un gran diadema d'oro, e sull'altro un corno d'oro. Un'altro trono portava parimente una corona d'oro, e un'altro un corno tutto d'oro massiccio. Sul trono di Tolommeo soprannomato *Sotero*, padre del Principe regnante, eravi una corona d'oro, il di cui peso era dieci (a) mila pezze d'oro.

Portavansi altresì in trionfo trecento vasi d'oro destinati a far bruciare i profumi, cinquanta altari dorati adorni di corone d'oro: ad uno de' quali erano attaccate quattro torce d'oro alte quindici piedi. V'erano in oltre dodici focola-

ri

* Era una specie di scudo, che cuopriva il pettorale del mezzo, dal quale usciva una testa di Gorgone.

(a) Lo *Statere Attico* detto altrimenti *χουστὸς* valeva dieci lire della nostra moneta. Quindi il prezzo di questa sola corona ascendeva cento mila lire.

ri dorati : uno de' quali di piedi diciotto di circuito, e ne aveva sessanta di altezza ; e un altro ventidue e mezzo solamente . V' erano nove treppie Delfici d' oro , alti sei piedi : altri sei di nove piedi : uno più grande di tutti , di quarantacinque piedi , sopra il quale v' erano degli animali d' oro di sette piedi e mezzo , e all' intorno una corona d' oro in forma di foglie di vite .

Si videro passare altresì delle palme dorate lunghe dodici piedi ; un Caducèo dorato di sessanta piedi ; un fulmine dorato di sessanta piedi : un Tempio dorato di sessanta piedi di circuito ; un corno di dodici piedi ; un gran numero di animali dorati , molti de' quali di diciotto piedi : degli animali feroci di straordinaria grandezza, e dell' Aquile di trenta piedi.

In questa pompa si videro sino tremila e dugento corone d' oro : un' altra corona sacra di cento , e venti piedi di circuito ornata di gemme , che circondava l' ingresso del Tempio di Berenice . V' era una Egida d' oro , molte altre gran corone d' oro portate da fanciulle superbamente vestite : una di queste corone aveva tre piedi di altezza , e ventiquattro di circuito .

In oltre una corazza d' oro di diciotto piedi , e un' altra d' argento di ventisette, sulla quale v' erano due fulmini d' oro di diciotto piedi : una corona di quercia ornata di gemme : venti scudi d'

oro:

oro: sessanta quattro armature intere d'oro: dodici bacini d'oro: un gran numero di fiaschi: dieci gran vasi di profumi per gli bagni: dodici brocche: cinquanta piatti: un gran numero di tavole: cinquanta coperte di coppe d'oro: un corno d'oro massiccio di quaranta cinque piedi. Tutti questi vasi, e tutti questi ornamenti trovavansi fuor della pompa di Bacco descritta quì sopra.

V'erano di più quattrocento cocchi carichi di vasi, e d'altri lavori d'argento; venti carichi di vasi d'oro; e ottocento carichi d'aromi.

Le truppe, che scortavano questa pompa erano cinquanta sette mila sei cento fanti, e ventitre mila dugento cavalli tutti superbamente vestiti, e armati.

Ne' Giuochi, e ne' pubblici combattimenti, che seguirono per alcuni giorni questa pomposa cerimonia, Tolommeo Sotero donò a quelli, che riportarono la vittoria venti Corone d'oro, e Berenice sua moglie ventitre. Si raccoglie da' registri de' Soprantendenti del Palazzo, che il prezzo di quest'ultime Corone ascendesse a due mila dugento trenta nove talenti, e cinquanta mine: cioè a sei milioni seicento ottantotto mila cinquecento lire. Quindi si possono dedurre le somme immense di tutto l'oro e l'argento, che furono impiegate in questa pompa.

Tal fu la pompa, dirò io religiosa,
o piut-

o piuttosto teatrale e comica di Tolommeo Filadelfo nella sua coronazione. Io suppongo che Fabrizio, quel famoso Romano, di cui abbiamo parlato sì noto per lo dispregio, che faceva dell'oro, e dell'argento, si sia trovato allora in Alessandria. Difficilmente posso persuadermi che abbia egli potuto sostenere quello spettacolo sino al fine, e non dubito ch'egli non abbia pensato e parlato come l'Imperadore Vespasiano in una occasione presso poco simile a questa. Egli era entrato insieme con Tito suo figliuolo in trionfo nella Città di Roma, dopo la presa di Gerusalemme. Stanco (a) dell'eccessiva lunghezza di quel pomposo seguito non potè dissimularlo, e disse, ch'egli restava punito con quella noiosa cerimonia della sua debolezza di aver desiderato nella età senile l'onor del trionfo.

In questa pompa di Filadelfo non vi si scorge nè buon gusto, nè ordine; nulla di gentile, nè d'ingegnoso. Vi si vede dell'oro, e dell'argento sparso con una strabocchevole prodigalità, il che mi fa rammentare un passo di Sallustio, cui mi dispiace non poter traslatare nella nostra lingua colla sua bellezza.

(a) Adeo nihil ornamentorum extrinsecus cupide appetivit, ut triumphi die fatigatus tarditate & tædio pompæ, non reticuerit merito se plecti, qui triumphum tam inepte senex concupisset. *Sueton. in Vespas. c. 12.*

lezza ed energia . Catilina vuol dipi-
gnere il lusso eccedente de' Romani del
suo tempo , che gettavano somme im-
mense per comperar pitture , statue ,
vasi intagliati , e per costruire super-
bi Palazzi . „ Eglino , dic'egli , stra-
„ scinano , tormentano in ogni forma
„ il loro danaro (mi si perdoni questa
„ litteral traduzione) e con tutte que-
„ ste spese eccessive non possono nul-
„ la ostante stenuare , nè vincere le lo-
„ ro ricchezze „ *Omnibus modis pecuniam*
trahunt , (a) vexant : tamen summa lu-
bidine divitias suas vincere nequeunt .
Ecco dove si ristigne tutto il merito
di Filadelfo .

In fatti , che v'ha egli di grande ,
e di veramente ammirabile in questa
vana ostentazione di ricchezze , e in
queste eccedenti spese gettate in un' abis-
so senza fondo , dopo aver costato tanti
suo-

(a) Io non so se questi termini meta-
forici trahunt , vexant , vincere neque-
unt , sieno tratti dalla pugna di due
Atleti , l'uno de' quali , dopo aver atter-
rato l'avversario , e credendosi vincitore ,
lo strascina nell' arena a vista degli spet-
tatori , lo scuote , lo agita , lo tormenta
senza potergli far confessare d'essere vin-
to . Così in questo contrasto , in cui sem-
bra che l'Autore ponga il lusso e l'oro
quasi a duello per quanto sieno eccedenti
le spese del lusso , questo non può venire
a capo di stenuare il suo oro , e di vincerlo .

sudori a' popoli , ed essere forse state ammassate da molte violente esazioni ! Le spoglie delle Provincie , e delle Città sacrificate sono alla curiosità d' un giorno , e mostrate in ispettacolo per esigere la folle ammirazione del basso volgo , senza proporsi il menomo frutto , nè la menoma utilità . Non v'ha cosa , che faccia più chiaramente vedere una profonda ignoranza del vero uso delle ricchezze , della sorda gloria , e di ciò che merita con giusto titolo la stima degli uomini .

Ma che dovrem dire d'una pompa sacra , e d'una solennità di religione , ch'è convertita in una pubblica scuola di ubbriachezza , e di licenza , non ad altro acconcia , che ad eccitare tutte le passioni più brutali , ad indurre alla dissolutezza , a corrompere tutti gli spettatori : e che fa una mostra dannevole di tutti gli strumenti della dissolutezza , e di tutti i motivi i più potenti per impegnarvi gli astanti , e ciò sotto pretesto di onorare gli Dei ? Quale Divinità tollera mai una pompa sì scandalosa , e la esige !

§. V. Principj del Regno di Tolommeo Filadelfo. Morte di Demetrio Falereo. Seleuco cede sua Moglie, e una parte dell' Imperio a suo Figliuolo Antioco. Guerra di Seleuco contra Lisimaco: questi è ucciso in una battaglia. Seleuco è assassinato da Tolommeo Cerauno, ch'era stato colmato da lui di benefizj. Due Figliuoli di Arsinoe uccisi da Cerauno suo Fratello; esilio di questa Principessa. Cerauno è ben presto punito, perdendo la vita in una battaglia, ch'ebbe co' Galli. Loro tentativo contra il Tempio di Delfo. Antigono si stabilisce nella Macedonia.

An. del M.
3721. In.
G.C. 283.
Theocr. t.
Idy M. 17.

Tolommeo Filadelfo, dopo la morte di suo Padre, resta solo padrone di tutti i suoi Stati, ch'erano l'Egitto, e molte altre Provincie ad esso unite: cioè la Fenizia, la Celestiria, l'Arabia, la Libia, l'Etiopia, l'Isola di Cipro, la Pamfilia, la Cilicia, la Licia, la Caria, e l'Isole Cicladi.

Filadelfo, finchè visse Sotero, aveva dissimulato il suo risentimento contra Demetrio Falereo per lo consiglio da lui dato a suo Padre, allorchè divisava di scegliere un Successore. Ma, quando si vide solo padrone, lo fece arrestare, e lo mandò ben guardato in un Forte rimoto, dove ordinò, che fosse tenuto in prigione, finchè risolvesse ciò che

Diog. La-
ert. in De-
metr.

che dovesse fare, Una puntura di aspidio
pose fine alla vita di questo grand'uomo,
che meritava una sorte migliore.

La testimonianza favorevole, che gli
fanno Cicerone, Strabone, Plutarco,
Diodoro di Sicilia, e molti altri, non
lascia luogo da dubitare della sua pro-
bità, nè della saviezza del suo gover-
no. Ci resta da esaminare ciò, che
han giudicato gli uomini della sua e-
loquenza.

Cicer. in or.
p.º Rabir.
Postu. n. 23.

Il (a) carattere de' suoi scritti, come
osserva in più luoghi Cicerone, era la
dolcezza, l'eleganza, la grazia, l'orna-

N. 2

men-

(a) Demetrius Phalereus in hoc nume-
ro haberi potest: disputator subtilis, ora-
tor parum vehemens, dulcis tamen, ut
Theophrasti discipulum possis agnoscere.
Offic. l. 1. n. 3.

Demetrius Phalereus, eruditissimus ille
quidem, sed non tam armis institutus,
quam palaestra. Itaque delectabat magis
Athenienses quam inflammabat. Proce-
sserat enim in solem & pulverem, non
ut e militari tabernaculo, sed ut e Theo-
phrasti doctissimi hominis umbraculis ...
suavis videri maluit quam gravis, sed
suavitate ea, qua perfunderet animos,
non qua pertringeret, & tantum ut me-
moriā concinnitatis suae, non (quem-
admodum de Pericle scripsit Eupolis)
cum delectatione aculeos etiam relinque-
ret in animis eorum, a quibus esset au-
ditus, *De clar. Orat. n. 37. & 38.*

mento ; di modo che era agevol cosa a conoscerlo per discepolo di Teofrasto . Era eccellente in quel genere di eloquenza , che appellasi temperato , e adorno . Il suo stile per altro placido , e tranquillo era nobilitato , e decorato da metafore strepitose e ardite , che rilevavano il fondo del suo ragionamento , scarso per altro di sentimenti , e di tutti quegli ornamenti , che il rendono grave , e sublime . Era considerato piuttosto , come un Atleta formato all'ombra , e nell'ozio per gli Giuochi , e per gli spettacoli , che come un Soldato incallito coll'esercizio dell'armi , e ch'esce dalla sua tenda per combattere il nimico . I suoi ragionamenti , per verità , portavano ne' cuori un non so che di dolce , e di tenero , ma non ispiravano quella forza , e quell'ardore , che infiamma gli animi , e al più al più lasciavano una grata memoria d'una dolcezza e d'una grazia passeggera , come avviene dopo i concerti più armoniosi .

Questo genere di eloquenza , non si può negare , qualora sia ristretto tra giusti limiti , ha il suo pregio e' il suo merito : ma essendo cosa rara , e difficile l'osservare questa giusta misura , e reprimere le vivezze d'una ricca , e forte immaginazione , che non è sempre guidata dal giudizio , questa eloquenza degenera , e diviene colla sua stessa bellezza un'allettamento pericoloso , che gua-

sta finalmente, e corrompe il gusto. Tal' è l'effetto prodotto, (come osservano Cicerone, e Quintiliano, due buoni giudici in questa materia) dallo stile fiorito, e seminato di grazie, proprio di Demetrio. Fino (a) al suo tempo aveva regnato in Atene una eloquenza nobile, e maestosa, il cui carattere era una bellezza naturale senza belletto. Demetrio fu il primo a lasciarla. A questa eloquenza soda e virile, ne sostituì un'altra, se così è lecito dire, tenera, e troppo dolce, che ammolisce gli animi, e rende finalmente il cattivo gusto dominante.

Dopo la morte di Tolommea, vi restavano ancora due Capitani di Alessandria, Lisimaco e Seleuco, ch'erano stati fino allora sempre uniti d'interesse e di affetto. Verso il fine della loro vita (perchè tutti due avevano ottant'anni passati) pare, che avrebbero dovuto pensare di morire in quella unione, nella quale erano vissuti. Ma tutto all'opposto non pensarono, che a farsi guerra, e a distruggersi l'un l'altro. Ecco il moti-

N 3 vo

(a) Hæc ætas effudit hanc copiam, &, ut opinio mea fert, succus ille & sanguis incorruptus usque ad hanc ætatem oratorum fuit, in qua naturalis inesset, non fucatus nitor.... Hic (Phaleretus) primus inflexit orationem, & eam mollem teneramque reddidit. *Declar. Orat. n. 36. 38.*

vo della loro discordia.

Justin. l. 17.
c. 1. Appian.
in Syriac.
p. 128 Pau-
san. n At-
tic. p. 18.

Lisimaco, dopo aver dato il suo Figliuolo Agatocle a Lisandra, una delle Figliuole di Tolommeo, ne sposò egli stesso un'altra nomata Arsinoe, e n' ebbe molti Figliuoli. Gl' interessi differenti di queste due Sorelle le indussero ad entrare in ogni sorta d'intrichi, per farsi un potente partito, quando Lisimaco venisse a morte. Di che non sono elle no capaci le Donne, e le Madri ambiziose! Le ragioni d'interesse non erano le sole, che mettessero tra esse una sì gran discordia: vi contribuiva di molto la divisione delle loro madri. Lisandra era Figliuola di Euridice, e Arsinoe di Berenice. L'arrivo di Tolommeo Cerauno Fratello di Filadelfo in questa Corte fece temere ad Arsinoe, ch'ei fortificasse troppo il partito di Lisandra, di cui egli era Fratello dal canto di sua madre, e che venisse lor fatto di rovinarla insieme co' suoi Figliuoli, quando Lisimaco fosse morto. Per prevenire questo male, ella risolvè la perdita di Agatocle, e vi riuscì. Diede tante informazioni sinistre a suo marito contro di lui, accusandolo di formare de' disegni contra la sua vita, e la sua corona, che lo mise finalmente in prigione, e ve lo fece morire. Lisandra, co' suoi Figliuoli, con suo Fratello Cerauno, e con Alessandro altro Figliuolo di Lisimaco si salvò nella Corte di Seleuco, e lo por-

portò a dichiarare la guerra a Lisimaco. Molti de' primi Uffiziali di Lisimaco, e quegli stessi, che gli erano stati più affezionati, concepirono tant' orrore per l'omicidio di suo Figliuolo, e per altre crudeltà, che l'abbandonarono, e andarono a trovare Seleuco, e là si unirono a Lisandra, e sostennero le sue ragioni. Non fu cosa difficile il fargli intraprendere questa guerra, alla quale era di già fortemente inclinato per fini d'interesse.

Prima d'impegnarvisi cedette a suo Figliuolo Antioco la sua propria moglie, nomata Stratonica per la ragione, che sono per addurre; e gli cedette nel tempo stesso una gran parte del suo Imperio, essendosi riserbate le sole Provincie, che sono tra l'Eufrate, e il mare.

Antioco cadde in una malattia di languore, di cui i Medici non potevano scuoprir la cagione, e che perciò pareva senza rimedio, nè lasciava alcuna speranza. Si può giudicare qual fosse la inquietudine, e il dolore d'un padre, ch'era per perdere un Figliuolo nel fiore della età sua, ch'ei destinava per successore de' suoi vasti stati, e ch'era la delizia della sua vita. Erasistrato uno de' medici più attento, e più perito di tutti gli altri, avendo esaminato attentamente tutti i sintomi del male di quel giovine Principe, credette finalmente, attese le osservazioni da lui fatte, di

An. del M.
3722. In.
G. C. 282.
Plut. in
Dem. p.
906. 907.
App. in
Syr. p. 126.
128.

averne scoperta la vera cagione. Giudicò, che il suo male fosse effetto di amore, nè s'ingannò. Ma non era sì facile scuoprire l'oggetto, che cagionava una passione tanto più violenta, quanto era più segreta. Volendo dunque assicurarsene passava le giornate intere nella camera di lui, e quando vi entrava qualche Dama egli osservava con attenzione i cambiamenti del volto del Principe. Egli notò, che in riguardo a tutte le altre, egli era sempre in una situazione eguale: ma qualunque volta Stratonica entrava o sola, o col Re suo marito, il giovane Principe foggiaceva a tutti quegli accidenti descritti da Saffo, dice Plutarco, e che dinotano una passione violenta: mancanza di voce, rossore infiammato, un'ombra confusa sparsa sugli occhi, sudor freddo, grand'ineguaglianza, e disordine sensibile ne' polsi, e altrettali sintomi. Quando il Medico si trovò solo col suo malato seppe con iscaltre interrogazioni piegare sì bene il suo animo, che gli trasse di bocca il segreto. Antioco confessò, che amava la Regina Stratonica sua Matri-gna: che aveva fatto ogni sforzo possibile per vincere la sua passione, ma sempre inutilmente: che aveva detto cento volte a se stesso tutto ciò, che potevasi rappresentargli in una tale congiuntura, il rispetto ad un Padre, e ad un Re, da cui era teneramente amato, la

ver-

vergogna d'una passione illecita, e contraria a tutte le regole del decoro, e della onestà, la follia d'un disegno, ch'ei non poteva, nè doveva giammai voler soddisfare: ma che la ragione acccecata, e occupata da un solo oggetto, nulla ascoltava. Che per punire se stesso d'un desiderio involontario in un senso, ma sempre reo, aveva risoluto di a poco a poco morire, trascurando la cura del suo corpo, e astenendosi dal prender cibo.

Non era poco l'aver penetrata la sorgente del male, ma il più difficile era l'applicarvi il rimedio. Come mai fare una tale proposizione ad un Padre, e ad un Re? La prima volta che Seleuco domandò lo stato di suo figliuolo, Erasistrato gli rispose, che il suo male era senza rimedio; perchè nasceva da una passione segreta, amando una donna, ch'ei non poteva avere. Il Padre sorpreso, e afflitto a tale risposta, domandò, perchè egli non potesse avere la donna da lui amata? Perchè, disse il Medico, questa è mia moglie, che io non darò mai. Voi non la cederete, ripigliò il Principe per salvare la vita ad un figliuolo da me sì teneramente amato? E questo è l'amore, che voi avete per me? Signore, ripigliò il Medico, mettetevi per un momento in mia vece. Gli cedereste voi Stratonica? E se voi che siete Padre non consentireste a far ciò per un Figlio, che

vi è sì caro, come potete voi credere che lo faccia un' altro? Ah, piacesse agli Dei, esclamd Seleuco, che la guarigione di mio figlio dipendesse unicamente dal mio consenso? Io gli cederei di buona voglia e Stratonica, e l' Imperio stesso. Or bene, disse Erasistrato, il rimedio sta nelle vostre mani: egli ama Stratonica. Il Padre non esitò un momento, e ottenne senza difficoltà il consenso della sua sposa. Eglino furono coronati Re, e Regina dell' Asia maggiore.

In Miso- Giuliano l' Apostata, Imperadore de' Ro-
Pog. mani, nota in un suo scritto, che Antiocho non volle ricevere Stratonica per sua moglie, se non dopo la morte di suo Padre.

Benchè si veggano in questo giovane Principe molti segni di contegno, di moderazione, e anche di vergogna, il suo esempio però ci mostra qual male sia il dar ricetto nel suo cuore ad una passione illecita, che può turbare tutta la quiete della vita.

Justin. lib. Seleuco libero da ogn' impaccio pensa
17. c. 1. 2. unicamente a marciare contra Lisimaco.
Appia in Si mette dunque alla testa d' un podero-
Syr. p. 28. so esercito, ed entra nell' Asia minore.
Memnonis Ogni cosa si rende al suo arrivo fino a
Excerpta Sardi, dove gli è duopo piantare l' asse-
apud Phot. dio. La prende, e si fa con ciò padro-
cap. 9. ne di tutti i tesori di Lisimaco.
Pausa. in Questi, avendo passato l' Ellesponto
Att. p. 18 per impedire i progressi di Seleuco, ven-
Oros. 3. 23. ne
An. del M. per impedire i progressi di Seleuco, ven-
3773. In. ne
G C. 231.

ne con lui a battaglia in * Frigia. Egli
 restò abbattuto e ucciso, e Seleuco di-
 venne padrone di tutti i suoi stati. Il
 (a) suo maggior piacere fu di restar solo
 sulla scena tra tutti i Capitani di Alef-
 sandro, e di vedersi con questa vittoria
 vincitore de' vincitori: tal'era la sua e-
 spressione. Egli teneva questo vantaggio,
 com' effetto d' una provvidenza partico-
 lare. Questa ultima vittoria giustifica
 certamente il titolo di *Nicatore* (il Vin-
 citore) ch' egli aveva di già preso, e
 che gli è comunemente attribuito dagli
 Storici per distinguerlo dagli altri Seleu-
 ci, che regnarono dopo di lui nella Siria.

Non durò lungo tempo il suo trion-
 fo. Sette mesi dopo, essendo per pren-
 dere il possesso della Macedonia, dove
 divisava terminare i suoi giorni in seno
 alla sua patria, fu vergognosamente as-
 sassinato da Cerauno, da lui colmato di

A. del M.

3714. In.

G. C. 1807

N. 6. ono.

* *Porfirio è il solo, che assegna il luogo
 dove seguì questa battaglia da Eusebio chia-
 mata *κρηιδιον*, con errore certamente, per
κρηιδιον, il campo di Ciro. Strabone ne
 parla nel lib. 13. pag. 619.*

(a) *Letus ea victoria Seleucus, & quod
 majus ea victoria putabat, solum se de
 cohorte Alexandri remansisse, victorem-
 que victorum extitisse, non humanum
 esse opus, sed divinum munus, gloriaba-
 tur: ignarus prorsus, non multo post fra-
 gilitatis humanæ se ipsum exemplum fu-
 turum. Justin. lib. 17. c. 2.*

onori , e di benefizj . Egli avevalo ricovrato nella sua corte nella sua fuga , dove lo mantenne secondo il suo posto , e avevalo condotto in questa spedizione , con disegno , qualora fosse terminata , d'impiegare le medesime forze , per ristabilirlo in Egitto sul trono di suo padre . Questo scellerato , insensibile a tutti questi benefizj , cospira contra il suo benefattore , e lo uccide .

Egli aveva regnato venti anni dopo la battaglia d' Issò , nella quale si assicurò il titolo di Re , e trent' uno , se cominciassi il regno dodici anni dopo la morte di Alessandro , allorchè si rende padrone dell' Asia ; ch' è il tempo , in cui comincia l' Era de' Seleucidi .

Tomo VII.
delle Me-
morie del-
la Accade-
mia delle
Iscrizioni,
e Belle
Lettere.

Una novella Dissertazione di M. de la Nauze prolunga il suo regno oltre cinquant'anni , aggiugnendovi i diciannove di Antioco Sotero suo figliuolo . L' Autore pretende che Seleuco Nicatore non abbia lasciato totalmente il governo , e allega molte ragioni probabili per sostenere il suo sentimento . Si sa che io non entro in tal sorta di dispute . Io mi appiglio dunque alla Cronologia di Usserio mia solita guida , la quale assegna egualmente che il P. Petau , e M. Vaillant , trentun' anno di regno a Seleuco Nicatore .

Questo Principe aveva gran qualità . Senza parlare delle sue virtù militari , si distinse tra 'gli altri Re con un grand' amore della giustizia , con una bontà ,
e con

e con una clemenza , che lo rendevano caro a' popoli , e con un rispetto singolare alla religione . Non era privo di buon gusto nelle belle Lettere . Egli ebbe il piacere , e riputò cosa onorevole rimandare agli Ateniesi la lor Biblioteca , ch'era loro stata tolta da Serse , e ch'ei trovò nella Persia , insieme colle Statue di Armodio , e di Aristogitone , che Atene onorava come suoi liberatori .

Pausan. in
Attic. pag.
14.

Gli amici di Lisimaco , e quelli che avevano servito sotto questo Principe , considerando da principio Cerauno , come il vendicatore della sua morte , attaccarono a lui , e lo riconobbero per Re: ma la sua condotta fece cambiar loro ben presto parere .

Egli non isperava poter essere pacifico possessore degli Stati di Lisimaco , finchè vivessero sua sorella Arsinoe , e i figliuoli , ch'ella ebbe dal medesimo : perciò pensò di disfarsene , e di liberarsi da quello timore . Nulla costano ad un'ambizioso i maggiori delitti . Ei finge di essere innamorato di sua Sorella , e la chiede in isposa : tali incestuosi matrimoni erano comuni , e permessi in Egitto . Arsinoe , che conosceva suo fratello , divertiva quanto l'era possibile la conclusione di questo affare , di cui temeva le conseguenze per se , e per gli suoi figliuoli . Ma quanto più ella differiva , cuoprendo la sua ripugnanza con varj plausibili pretesti , tanto più gagliardamente egli

egli sollecitava ad acconsentire a' suoi ardenti desiderj : e per togliere tutti sospetti di lei si porta nel tempio il più rispettato da' Macedoni ; e là alla presenza d'un amico di confidenza da lei mandato , chiamando in testimonio gli Dei tutelari del Paese , e tenendo strettamente abbracciate le loro statue , protesta con giuramenti , e con esecrazioni le più terribili , che nella ricerca di questo matrimonio , egli non ha che fini puri , e innocenti .

Arfinoe non si fidava di tutte queste promesse , benchè pronunziate in faccia agli altari , e confermate col sigillo terribile della Religione : ma temeva di cagionare con un'ostinato rifiuto la rovina de' suoi figliuoli , per gli quali ella temeva assai più , che per se medesima . Diede finalmente il suo consenso . Si celebrarono col più sontuoso apparato le nozze con segni d'un sommo contento , e d'una tenerezza la più sincera , e da una parte , e dall'altra . Cerauno , alla presenza di tutta l'armata , cinse col diadema il capo di sua sorella , e la dichiarò Regina . Arfinoe sentì un vero contento , veggendosi gloriosamente ristabilita ne' diritti , che perduti aveva colla morte di Lisimaco suo primo marito . Ella invita il novello suo sposo a fare il suo ingresso in Cassandria sua Città ; ed essendo andata innanzi , prepara ogni cosa per lo suo arrivo . I Templi , le pub-
bli-

bliche piazze, le case private sono magnificamente adornate. Da ogni lato scorrevansi altari, e vittime da essere immolate. I Figliuoli di Arsinoe, Lisimaco in età di sedici anni, e Filippo di tredici, tutti due d'una rara bellezza, e d'un'aria maestosa precedono il Re coronati la fronte come in un giorno di festa, e di solennità. Cerauno si gitta al loro collo, e li tiene per qualche tratto strettamente abbracciati, come avrebbe fatto ogni più tenero Padre.

Quì finì la Commedia, e cambiossi in una sanguinosa Tragedia. Quando fu entrato nella Città s'impadronì della Cittadella, e diede ordine, che fossero uccisi i due fratelli. Questi sciagurati Principi si ricovrano presso la Regina, che tenendoli tra le sue braccia, e cullandoli col suo corpo procura, ma indarno, di sfornare i colpi de' Manigoldi: eglino sono tutti due uccisi in seno alla loro madre, senza lasciarle la funesta consolazione di rendere a' suoi figliuoli gli ultimi uffizj. Strafcinata poi ella fuori della Città colle vesti lacere, e co' capelli sparsi al vento, è relegata, nella Samotracia, conducendo seco due sole Donzelle per servirla, e riguardando come la maggiore di tutte le sue sciagure il sopravvivere a' due Principi suoi figliuoli.

La Provvidenza non lasciò lungo tempo impuniti tanti misfatti: ella fece venire de' Popoli rimoti per farne vendetta.

1. Gal. An. del M.
3725. In.
G. C. 279.
Justin l.
24. & 25.

Pausan. l. 10

p. 643. 645.

Memn.

Exc. apud

Phot.

Eclog.

Diod. Sic. l.

21

Calim.

hymn. in

Delum &

Schol. ad

eundem.

Suid. s. in

ταλάται.

I Galli veggendosi in troppo gran numero nel loro paese, ne mandarono una gran parte a stabilirsi in altre terre. Venivano da' confini dell'Oceano. Avendo presa la strada per lo Danubio, quando furono arrivati verso l'imboccatura della Sava, si divisero in tre corpi. Il primo, comandato da Brenno, e Acicorio, entrò nella Pannonia, ch'è l'Ongaria d'oggi; il secondo, sotto Ceretrio, nella Tracia; e il terzo, sotto Belgio, nell'Illiria, e nella Macedonia.

Tutti i Popoli al loro passaggio presi dal timore non aspettavano se non di essere attaccati per sottomettersi, e mandando Ambasciatori a' Galli si credevano troppo felici in poter comperare la pace a prezzo d'oro. Tolomneo Cerauno [a] fu il solo, che intese senza turbamento una sì terribile irruzione. Correndo da se stesso al supplizio, che la vendetta divina preparava a' parricidi, di cui era colpevole, andò incontro a' Galli con un piccol numero di truppe mal disciplinate, come se fosse egualmente facile il dar le battaglie, e l'commettere i delitti. Fu sì imprudente di ricusare un soccorso di venti mila uomini, che i Dardani, popolo vicino alla Macedonia.

[a] Solus Rex Macedoniæ Ptolomaus adventum Gallorum intrepidus audivit, hisque cum paucis & incompositis, quasi bella non difficilior quam scelera patrarentur, parricidiorum furijs agitato, occurrit. *Justin.*

cedonia, gli esibivano, rispondendo con insulto, che la Macedonia sarebbe da piangere, se, dopo aver da se sola soggiogato tutto l'Oriente, avesse bisogno de' Dardani per difendere le sue frontiere: e aggiugnendo in un tuono fiero, e trionfante, che menava contra il nimico i figliuoli di quelli, che sotto Alessandro avevano domato tutto l'universo.

Si condusse nella stessa guisa co' Galli, che gli avevano tosto spediti deputati per offerirgli la pace, in caso che volesse comperarla. Prendendo questa offerta per un contrassegno di timore, rispose, ch'ei non tratterebbe di pace con essi, se prima non mettersero nelle sue mani per ostaggi i principali della loro nazione, e non gli consegnassero le loro armi: che altrimenti non poteva fidarsi di essi. Questa risposta fece ridere i Galli. Ecco i mezzi, che Dio per l'ordinario adopera per punire la fierezza, e l'ingiustizia de' Principi: ei toglie loro il consiglio, e la ragione, e gli abbandona a' lor folli pensieri.

Pochi giorni dopo vennero a battaglia, nella quale i Macedoni furono totalmente disfatti, e tagliati a pezzi. Tolommeo, coperto di ferite, fu fatto prigione: gli fu troncato il capo, che fu messo sulla punta d'una lancia, e mostrato per derisione all'armata nimica. Alcuni pochi Macedoni si salvarono colla fuga: tutti gli altri furono o uccisi,
o fat-

o fatti prigionieri. Essendosi i Galli dispersi dopo la vittoria in depredare il paese all'intorno, Sostene uno de' primi Macedoniani, fin' allora poco conosciuto, raccolte alcune truppe, profitto del disordine in cui erano, ne uccise un gran numero, e obbligò gli altri ad abbandonare il paese.

Allora venne nella Macedonia anche Brenno colla sua truppa. Non dee esser confuso con un' altro Brenno, che poco più di cent'anni prima aveva presa Roma. Sulla novella, ch'egli ebbe del primo successo di Belgio, e del gran bottino che trovava, ei gli mandò la preda d'un paese sì ricco, e formò tosto la risoluzione di andare a prenderne la sua parte. Quando seppe, ch'egli era stato rotto, ebbe un nuovo motivo di affrettare la sua partenza, unendosi al desiderio di arricchire quello di vendicare i suoi compatriotti. Non si sa cosa sia avvenuto di Belgio colla sua truppa, di cui non si è più fatta parola. Probabilmente egli sarà stato ucciso in una seconda battaglia, e gli avanzi del suo esercito saranno stati uniti a quello di Brenno. Che che ne sia Brenno, e Accitorio abbandonarono la Pannonia, e con un' esercito di cinquanta mila fanti, e quindici mila cavalli entrarono nell' Illiria, per passare di là in Macedonia, e in Grecia.

In una sedizione, che avvenne, mentre il suddetto esercito era in cammino
si stac-

si staccarono venti mila uomini , che
prefero per capi Leonora , e Lutero ,
andarono in Tracia , dove si unirono
a que' di Ceretrio , s' impadronirono di
Bizanzio , e della parte occidentale del-
la Propontide , e di là posero in con-
tribuzione tutto il paese d' intorno .

An. del M.

Brenno , e Acicorio non lasciarono ,
malgrado questo disertamento , di con-
tinuare la loro strada . Trassero dall' Il-
liria o da' rinforzi , che furono loro man-
dati da' Galli , tanta gente , che ingrossa-
rono il loro esercito sino a cento e cin-
quanta due mila fanti , e sessant' un mi-
la , e dugento cavalli . La speranza del
bottino , e di qualche vantaggioso stabi-
limento traeva loro una moltitudine stra-
ordinaria di soldati . Con questo eserci-
to marciarono verso Macedonia , dove
oppressero Sostene col loro numero , e
depredarono tutto il paese . Noi faremo
ben presto vedere come , dopo la morte di
Sostene , Antigono regnò nella Macedonia .

3726. In.

G. C. 278.

I Galli prefero poscia il cammino del-
le Termopili , per quindi entrare nella
Grecia . Eglino vi furono arrestati per
qualche tempo dalle truppe , che vi si era-
no appostate per difendere quel passo im-
portante . Ma scuoprirono finalmente il
giro , che avevano preso altre volte le
truppe di Serse per passare que' Monti .
I Greci temendo di essere imbarazzati da
quelli , che furono per ciò staccati da' Galli , si
ritirarono , e lasciarono loro il passo libero .

Bren-

Brenno marciò col grosso dell'esercito verso Delfo per depredare le immense ricchezze del Tempio di Apollo, e ordinò ad Acicorio di seguirlo. Ei diceva, scherzando, ch'era cosa giusta, e ragionevole che gli Dei facessero parte delle loro ricchezze agli uomini, che ne avevano più bisogno di essi, e che ne farebbono un miglior uso. Raccontansi quì cose stupende, e mirabili. Mentre Brenno si avvicinava a Delfo, sopravvenne all'improvviso una terribile tempesta. La gragnuola, e i fulmini gli uccisero molta gente; e nel tempo stesso insorse un tremuoto, che aprì i monti, e staccò alcune rupi, la cui caduta ne schiacciò centinaja. Lo abbattimento in cui trovossi l'esercito la notte seguente, vi sparse un terror panico *. Prendevano la loro propria gente per nimici, e si uccidevano l'un l'altro: di modo che, prima che facesse giorno chiaro, onde potessero ravvisarsi, più della metà dell'esercito era perito in tal guisa.

I Greci, ch'erano accorsi da ogni parte, chiamati dal pericolo d'un Tempio sì riverito tra essi, animati da un'avvenimento, nel quale pareva che il Cielo si dichiarasse in loro favore, si scagliarono sì furiosamente contra i Galli, che quantunque Acicorio avesse raggiun-

to

* *Gli antichi credevano, che il Dio Pane inviasse questi terrori. Si rapportano ancora molte altre ragioni di questo nome.*

to Brenno, eglino non poterono sostenere il loro impeto, e fu fatta di essi una strage orribile. Brenno fu del numero de' feriti; e benchè tra tutte le sue ferite non ne fosse alcuna mortale, veg-
gendo perduta ogni cosa, e che 'l suo disegno non aveva avuto altro fine che la rovina del suo esercito, talmente si addolorò, che non volle sopravvivere. Fece venire tutti i maggiori uffiziali, ch' ei potè raccogliere in quella confusione, gli consigliò ad uccidere tutti i feriti, e a ritirarsi nella miglior forma, che potessero. Bevette poscia quanto vino, che potè, e si cacciò il pugnale nel petto, e morì.

Acicorio prese il comando supremo, e tentò di raggiugnere le Termopili per uscire di Grecia, e ricondur nel suo paese i miseri avanzi dell' esercito. Essendovi molto paese da traversare, e un paese nimico, qualunque volta aveva duopo di provvisioni per le sue truppe, gli conveniva venire alle mani: dovevano dormire quasi sempre sulla terra, benchè fosse d' Inverno: finalmente erano sempre circondati dagli abitanti de' paesi, che traversavano: la fame, il freddo, le malattie, la spada li levarono dal mondo tutti; e di quel numero prodigioso d' uomini, col quale fu cominciata questa spedizione, un solo non iscarsò la morte.

Può esservi della esagerazione, e della favola nel racconto di alcune circostanze di questo fatto, e principal-
men-

mente intorno alla tempesta venuta all'improvviso, mentre i soldati si avvicinavano al Tempio, e intorno alle grosse pietre staccate miracolosamente da' monti, per ischiacciare quelle truppe sacrileghe. Forse ciò si può ridurre ad una tempesta di dardi lanciati contra i nimici, e a grosse pietre rotolate dall'alto de' monti sopra di essi: avvenimenti affatto naturali, e ordinarij in tal sorta di attacchi, a' quali i Sacerdoti interessati in far risultare il potere del loro Dio, avranno dato il titolo di prodigio, e di miracolo, e per tale ricevuto, e creduto senza esame dalla credulità de' popoli assai facili a dare nel mirabile.

Nulla però impedisce il credere, che quì le cose sieno avvenute come la storia racconta. L'impresa di Brenno era certamente un' empietà sacrilega, ingiuriosa alla religione, e alla Divinità medesima. Egli parlava e trattava in tal guisa, non perchè fosse convinto della falsità di questi Dei, (egli non pensava meglio de' Greci sopra questo articolo) ma per disprezzo verso la Divinità in generale. L'idea della Divinità è scolpita nel cuore di tutti gli uomini. In tutti i secoli, in tutti i paesi gli uomini hanno sempre creduto doverli rendere certi omaggi. I Gentili si sono ingannati nell'applicazione di questo principio, ma tutti ne han conosciuta la necessità. Or Dio, attesa la sua bontà ver-

verso degli uomini ha fatto di tempo in tempo vedere la sua vendetta, anche tra' Gentili, contra quelli che mostravano un' aperto disprezzo delle Divinità, affine di conservare in essi, co' colpi strepitosi del suo sdegno, que' tratti primitivi e fondamentali della religione, finchè gli piacque istruirli pienamente, ne' tempi prescritti, col ministero del Mediatore, a cui era riservato l' insegnare agli uomini il culto puro, e sincero, che il vero e l' unico Dio esigeva da essi. Noi vediamo altresì che Dio, affine di conservare il rispetto alla sua Provvidenza, e alla sua attenzione particolare sopra tutte le loro azioni, ebbe cura di punire di quando in quando solennemente anche tra' Gentili gli spergiuri, e i delitti abominevoli. Quindi è che il timore d' un punto sì capitale, e ch' è il primo legame dell' uomo con Dio, si è mantenuto, malgrado le tenebre del Paganesimo, e la dissolutezza de' costumi. Liv. I. 38.

Per ritornare a' Galli, Leonoro e Lutero, ch' eransi stabiliti sulla Propontide, calarono verso l' Ellesponto, sorpresero Lisimaco, e si renderono padroni di tutto il Gherfonneso di Tracia. Là vennero in discordia, e i due capi si separarono. Lutero continuò il suo cammino lungo l' Ellesponto, e Leonoro col maggior numero ritornò verso Bizanzio.

Questi avendo poscia passato il Bosforo, e quegli l' Ellesponto, s' incontrarono.

no in Asia; fecero un' accordato, e riunirono le loro forze. Tutti due insieme entrarono al servizio di Nicomede Re di Bitinia, che dopo aver ridotto Zipete suo fratello colla loro assistenza, ed essere con ciò rientrato in possesso di tutti gli Stati di suo padre, assegnò loro per soggiorno quella parte dell' Asia Minore, che appellasi, a cagion d' essi, Gallo-Grecia, o Galazia. A' loro discendenti è scritta la Pistola Canonica di S. Paolo a' Galati. S. Girolamo, più di seicent' anni dopo il tempo, di cui io vi favello, disse, che parlavano ancora lo stesso linguaggio, ch' egli aveva udito parlare a Trevi.

Gli altri che restarono nella Tracia, fecero poscia guerra con Antigono Gonata, che regnava in Macedonia, dove quasi tutti perirono. Que' pochi, che scapparono, o passarono in Asia, e raggiunsero i loro compatriotti in Galazia, o si disperfero altrove, non si è più intesa di essi novella. Ecco come terminò la terribile inondazione di que' Barbari, che avevano minacciato alla Macedonia, e a tutta la Grecia una total distruzione.

An. del M. 3728. In. G. C. 276. Memnon. apud Phot. 6. 19. Dopo la morte di Sostene, che aveva abbattuti i Galli, e regnato qualche tempo in Macedonia, Antigono Figliuolo di Seleuco Nicatore, e Antioco Gonata Figliuolo di Demetrio Poliorcete, pretesero questa Corona. I loro Padri n' erano stati Re l' un dopo l' altro.

An-

Antigono, che dopo la fatale spedizione di suo Padre in Asia aveva regnato dieci anni in Grecia, trovando maggior facilità dell'altro, ne prese il primo il possesso. Raccolsero tutti due eserciti poderosi, e formarono potenti alleanze, l'uno per mantenersi nella sua conquista, e l'altro per levargliela. Nicomede Re di Bitinia avendo preso in questa occasione il partito di Antigono, Antioco non volle, andando in Macedonia, lasciarsi dietro un sì potente nimico. In luogo dunque di passare l'Ellesponto venne all'improvviso contra la Bitinia, che divenne il teatro della guerra. Le forze erano sì uguali, che uno non osava attaccar l'altro. Stettero qualche tempo in tal guisa, senza far cosa veruna. Durante questo intervallo vennero ad un trattato, in vigor del quale Antigono sposò Fila figliuola di Stratonica, e di Seleuco, e Antioco gli cedette le sue pretensioni sulla Macedonia. Così ei ne restò pacifico possessore, e lasciolla alla sua posterità, che la possedè per molte generazioni sino a Perseo ultimo di questa stirpe, che fu vinto da Paolo Emilio, e spogliato de' suoi Stati, de' quali i Romani fecero pochi anni dopo una Provincia dell' Imperio.

Antioco, essendosi in tal guisa liberato da questa guerra, andò contra i Galli. Dappoichè Nicomede ebbe loro accordate alcune terre, come abbiamo detto di sopra, facevano continuamente delle scor-

An. del M.
3729. In G.
C. 275.

riere da ogni parte, e molestavano grandemente i loro vicini. Ei li disfece in una sanguinosa battaglia, e liberò il paese dalla loro oppressione. Quest' azione gli acquistò il titolo di *Sotero*, che significa *Salvatore*.

§. VI. *Tolommeo Filadelfo fa tradurre in Greco i Libri sagri, ch'erano diligentemente conservati dagli Ebrei, per ornarne la sua Biblioteca. Questa è la versione, che appellasi la Versione de' Settanta.*

An. del M.
3727. In. G.
C. 277.

IL tumulto delle guerre suscitato dalla diversità d'interessi tra i Successori di Alessandro in tutta l'ampiezza del loro dominio, non impediva a Tolommeo Filadelfo l'applicarsi con ogni diligenza alla nobile Biblioteca, ch'ei formava in Alessandria, dove faceva raccogliere da tutti i luoghi del Mondo i libri più rari, e più curiosi. Avendo inteso, che gli Ebrei ne avevano uno, che conteneva le leggi di Mosè, e la Storia di quel popolo, ei formò disegno di farlo tradurre dall'Ebreo in Greco, per arricchirne la sua Biblioteca. Bisognava per ciò ricorrere al Sommo Sacerdote della Nazione: ma v'era una grande difficoltà. V'era allora in Egitto un numero considerabile di Ebrei ridotti in ischiavitù da Tolommeo Sotero nelle invasioni, ch'eransi fatte al suo tempo nella Giu-

Giudea. Fu rappresentato al Re, che non v'era apparenza di poter trarre dagli Ebrei una copia, o una traduzione fedele della loro legge, finchè egli terrebbe in schiavitù un sì gran numero de' loro compatriotti. Tolommeo, ch'era grandemente generoso, e cui stava molto a cuore l'ingrandimento della sua Biblioteca, non esitò un momento. Pubblicò un Decreto per far liberi tutti gli Ebrei schiavi ne' suoi Stati, con ordine che il suo Tesoro pagasse venti Dracme * per testa a' padroni per lo loro riscatto. La somma impiegatavi montò a quattrocento talenti *; il che fa vedere che ne furono riscattati cento, e ventimila. Il Re ordinò poscia che fossero messi in libertà i figliuoli, ch'erano loro nati nella schiavitù colle loro madri: e questa somma montò a più della metà della prima.

Dopo un preambolo sì vantaggioso, Tolommeo non ebbe difficoltà ad ottenere dal Sommo Sacerdote ciò, che domandava: egli appellavasi Eleazaro. Il Re aveva mandati allo stesso, per sua parte Ambasciatori con lettere uffiziosissime e con doni fontuosi. Egli non furono accolti in Gerusalemme con ogni sorta di onore, e fu loro accordato di buon grado ciò che il Re aveva domandato. Ritararono dunque in Alessandria con una copia fedele della Legge di Mosè scritta in lettere d'oro, ad essi donata dal sommo Sacerdote, e con sei Anziani di ogni

* Dieci
lire

* Quat-
trocento
mila Scudi

Tribù, cioè in tutti settantadue per tradurla in Greco.

Il Re volle vedere questi Deputati, e propose a ciaschedun di essi una questione differente per rilevare la loro capacità. Ei fu contento delle loro risposte, nelle quali comparve una gran scienza; e colmolli di doni, e di contrassegni di amore. Furono poscia condotti nell' Isola di Faro, e alloggiati in una casa, ch'era stata loro preparata, dov'erano abbondantemente provveduti di tutto il necessario. Eglino diedero mano all'opera, senza perder tempo, e fu terminata in settantadue giorni. Questa versione appellasi la versione * de' Settanta.

* Appellansi Settanta con un numero, retondo, benchè fossero settantadue.

Tutto fu letto, e approvato alla presenza del Re, che ammirò specialmente la profonda sapienza delle Leggi di Mosè, e licenziò i Settantadue Deputati con doni d'una straordinaria magnificenza, per essi, per lo Sommo Sacerdote, e per lo Tempio. Spese di tal sorta, benchè assai considerabili non rovinano giammai uno Stato, e fanno grande onore ad un Principe.

L'Autore, dal quale sono tratte queste notizie, è Aristèo, che si attribuisce la qualità di Ufiziale delle Guardie di Tolommeo Filadelfo, e che nota molte altre circostanze da me ommesse, perchè parevano men verisimili. Si pretende, che gli Scrittori sieno Ebrei, come Arirebulo, Filone, Gioseffo; sieno Cristia-
ni

ni, come S. Giustino, S. Ireneo, S. Clemente Alessandrino, S. Ilario, S. Agostino, e alcuni altri, che hanno riferito il fatto della Versione de' Settanta, l'abbiano raccontato sulla semplice fede di Aristèo, la cui Opera sospettasi essere supposta. Alcuni di essi hanno aggiunte certe circostanze, che ora non sono più credute da chicchessia, per essere troppo maravigliose. Filone scrisse, che nelle loro traduzioni da essi fatte separatamente, non erasi trovata una sola parola differente, non che alcuna varietà nel senso, o nella frase, di cui eranvi serviti per esprimerlo. Quindi egli conclude, ch'essi non erano semplici Traduttori, ma uomini ispirati da Dio, che dirigeva, e dettava loro ogni cosa senza eccezione, sino le menome parole. S. Giustino, e dopo di lui altri Padri da me citati, suppongono tutti, che i settantadue Interpreti scrivessero ciascheduno in una piccola stanza separata, che non avessero alcun commercio tra essi, e che nondimeno le loro traduzioni furono trovate perfettamente conformi.

Io ho già dichiarato più volte, che non entro in tal sorta di questioni Storiche, le quali esigerebbero molta erudizione, e molto tempo, e che mi stornerebbero di troppo dal mio principale oggetto. Si può consultare M. Prideaux: che trattò questa materia. Certa cosa è, e niuno lo nega, che fu fatta in Egitto una traduzione.

duzione Greca de' Libri Sacri Ebrei al tempo de' Tolommei ; che noi abbiamo ancora questa traduzione : e ch'è la medesima , che v'era al tempo di N. S. Gesù Cristo , mentre quasi tutti i passi , che gli Scrittori sacri del Nuovo Testamento citano del Vecchio nell' originale Greco , trovansi parola per parola in questa versione . Essa sussiste , ed è ancora in uso nelle Chiese di Oriente , e fu la traduzione ordinaria , e canonica , di cui si è servita la Chiesa de' primi secoli .

Questa versione , che apriva l'intelligenza delle Scritture dell' antico Testamento ad una infinità di popoli , fu uno de' frutti più considerabili delle conquiste de' Greci : e si vede chiaramente , ch' essa entrava nel principale disegno , che Dio aveva avuto nel dare tutto l' Oriente in mano a' Greci , e mantenendoveli , malgrado le divisioni , gelosie , battaglie , e le frequenti rivoluzioni , che nascevano tra essi . Iddio preparava in tal guisa una strada facile alla predicazione del Vangelo , ch' era vicina , e agevolava la unione di tanti popoli differenti di linguaggi , e di costumi in una sola società , in un medesimo culto , e in una medesima dottrina , con una sola lingua , la più bella , la più feconda , la più corretta , che vi fosse nell' Universo , e che divenne comune a tutti i paesi conquistati da Alessandro .

§. VII. *Diverse spedizioni di Pirro . In Italia : due battaglie contra i Romani : Cinca in Sicilia . In Italia per la seconda volta : terza battaglia contra i Romani , in cui Pirro è vinto . In Macedonia , di cui s' impadronisce per qualche tempo dopo aver vinto Antigono . Nel Peloponneso : ei forma inutilmente l' assedio di Sparta . Egli è ucciso in quello di Argo . Deputazione di Filadelfo a' Romani , e de' Romani a Filadelfo .*

IL ritorno di Pirro in Epiro , dappoi- Pint. in Pyrrh.p. 390. 397 Paus. l. 21. 22. Justin. l. 8. c. 1. & 2.chè egli aveva assolutamente abbandonata la Macedonia , mettevalo in istato di condurre una vita tranquilla in mezzo a' suoi sudditi , e di gustare le dolcezze della pace , governando giustamente i suoi popoli . Ma un carattere vivo , e impetuoso , come il suo , un' ambizione sempre avida e inquieta tollerar non potevano il riposo , e abbisognava ch'ei fosse sempre in moto , e che vi ponesse gli altri . Quest'era una vera malattia , e una febbre violenta , che mai abbandonavalo , e che frequentemente accendevasi , e raddoppiavasi . Ei non poteva sopportar se medesimo , nè viver seco : se ne fuggiva incessantemente , spargendosi sempre al di fuori , e andando a cercare di contrada in contrada una felicità , che non trovava in

alcun luogo . Incontrò dunque con piacere la prima occasione , che se gli presentò d'immergersi in nuovi affari .

An. del M.
3714. In.
6. C. 280.

Gli abitanti di Taranto , ch'erano in guerra co' Romani , non trovando nel loro paese Generali sperimentati , onde metterli a fronte di nimici così formidabili , rivolsero i loro sguardi all'Epiro , e vi mandarono Ambasciatori , a nome non solamente de' Tarentini , ma di tutti i Greci d'Italia con doni fontuosi per Pirro . Eglino avevan' ordine di dirgli , che non abbisognavano se non d'un Capitano saggio , sperimentato , e di credito : che non erano privi di truppe , e che radunando solamente quelle de' Lucani , de' Messapiani , e de' Sanniti , e de' Tarentini , metterebbero in piedi un'esercito di venti mila cavalli , e di trecento cinquanta mila fanti . Si può agevolmente giudicare come Pirro ricevesse una proposizione a lui sì gradevole , e sì conforme al suo carattere . Gli Epiroti al suo esempio concepirono un vivo desiderio , e una violenta passione di andare in questa guerra .

Eravi allora nella Corte di Pirro un Tessalo , di nome Cinèa uomo di gran senno , e ch'essendo stato discepolo di Demostene , era non solo considerato tra tutti gli Oratori di quel tempo quello , che più si avvicinava alla forza , e alla eloquenza di quel gran Maestro , ma ancora di aver tratti con grande felicità

tà in una sì eccellente scuola i sodi principj, e le vere massime d'una sana politica. Egli erasi attaccato a Pirro, e questo Principe se ne servì per mandarlo Ambasciadore a quelle Città, colle quali egli aveva a trattare qualche negozio. In tutti quest'impieghi Cinèa confermò la verità di quel detto di Euripide: *Che l'eloquenza vince tutto ciò, che potrebbe essere superato dal ferro nemico*. Pirro stesso diceva, che l'eloquenza di Cinèa avevagli conquistate più città di quelle, ch'espugnò egli medesimo coll'armi. Perlochè lo teneva in somma considerazione, lo colmava di onori, e impiegavalo negli affari di alto rilievo. Un'uomo di tal carattere è d'un prezzo inestimabile, e farebbe la felicità d'un Principe, e de' suoi sudditi, se fosse ascoltato.

Cinèa veggendo dunque che Pirro preparavasi a passare in Italia, e trovandolo un giorno ozioso, e di buon'umore, entrò liberamente in conferenza con questo Principe. *Voi pensate*, gli disse, *di portar le vostre armi contra i Romani. Se Dio ci fa la grazia di vincerli, qual vantaggio trarremo noi dalla nostra vittoria? Vinti che siano i Romani, rispose Pirro, nostra sarà tutta l'Italia. E quando ne saremo padroni, continuò Cinèa, che farem noi?* Pirro, che non vedeva peranche dov'egli volesse venire: *Ecco*, gli disse, *la Sicilia, che ci stende*

le braccia, e voi sapete di qual' importanza sia quest' Isola. Ma, aggiunse Cinèa, presa la Sicilia sarà ella il fine delle nostre spedizioni? No certamente, replicò Pirro con calore: Come! ci fermerem noi in sì bel cammino? Se Dio ci accorda la vittoria, e se vi riusciamo, questi saranno preludi di più alte imprese. Cartagine con tutta l' Affrica, la Macedonia mio antico dominio, la Grecia tutta saranno una parte delle nostre future conquiste. E quando avrem tutto conquistato, che farem noi? Ciò che faremo? Vivremo in riposo, passeremo i giorni intieri in conviti, in amene conversazioni, in feste, e non penseremo che a darci bel tempo? Allora Cinèa interrompendolo: Signore, gli disse, e cosa impedisce il viver ora in riposo, il celebrar feste, il far conviti, il sollazzarsi? Perchè cercare sì di lontano una felicità; che abbiamo nelle mani: e comperare a sì caro prezzo ciò, che aver possiamo senza la menoma difficoltà?

Questo discorso di Cinèa afflisse Pirro senza correggerlo. Egli non aveva alcuna ragione da opporre; ma un sentimento più vivo, più penetrante, più durevole lo strascinava verso un fantasma di gloria, che mostravasi sempre a lui sotto un' apparenza luminosa, e seduttrice: e questa passione non lasciavagli riposo nè giorno, nè notte.

M. Pascale esamina questa riflessione

ne di Cinèa nel Capitolo XXVI. de' suoi pensieri, dove spiega in una maniera ammirabile, qual sia l'origine di tutte le occupazioni tumultuarie degli uomini, e di tutti i loro divertimenti, o passatempi. L'anima, ei dice, non trova cosa in se stessa, che la contenti. Ella non vi trova cosa che non l'affligga quando vi pensa. Quindi è costretta spargerli al di fuori, e cercare nell'applicazione alle cose esteriori di perdere la memoria del suo vero Stato. Il suo piacere consiste in questa dimenticanza; e basta, per renderla miserabile, obbligarla a vedersi, e a stare con se stessa.

Ciò supposto, dopo un gran numero di esemj, che mostrano la verità di questa riflessione egli aggiugne ciò che segue. Allorchè Cinèa diceva a Pirro, che proponevasi di godere il riposo, dopo aver conquistata una gran parte di Mondo, ch'ei farebbe meglio anticipare la sua felicità, godendo allora di quel riposo, senz'andarsene a cercarlo altrove con tante fatiche, davagli un consiglio, che pativa gran difficoltà, e che non era più ragionevole del disegno di quel giovane ambizioso. L'uno, e l'altro supponevano, che l'uomo si possa contentare di se medesimo, e de' suoi beni presenti, senza riempire il vacuo del suo cuore di speranze immaginarie: il ch'è falso. Pirro non poteva esser felice, nè prima, nè dopo di aver conquistato il

Mondo. E forse la vita piacevole, propostagli dal suo Ministro, era ancor men capace di soddisfarlo, di quello fosse l'agitazione di tante guerre, e di tanti viaggi, ch'ei meditava.

Ma nè il Filosofo, nè il Conquistatore erano in istato di conoscere sì fondatamente il cuore umano. Pirro mandò tosto Cinèa a' Tarentini con tre mila Fanti; e poco dopo essendo arrivati a Taranto una quantità di vascelli, di galere, e ogni sorta di bastimenti da trasporto, v'imbarcò venti Elefanti, tre mila Cavalli, venti mila Fanti gravemente armati, due mila Arcieri, e cinquecento Frombolatori.

Allestita ogni cosa, fece vela. Giunto in alto Mare *, inforse un vento di tramontana sì impetuoso, che molto lo abbattè. Da principio il vascello, in cui egli era, fu costretto cedere alla sua violenza. Finalmente i suoi piloti, e marinari fecero sforzi sì grandi, che resistette, e approdò con grande stento, e con sommo pericolo alla spiaggia d'Italia. Il rimanente della flotta non potè tenere la sua strada. Ma essendo inforso un vento da terra, la nave di Pirro battuta, fu in un manifesto pericolo di spezzarsi per le grandi scosse, che tollerava. In tale angustia Pirro non stette quasi sospeso, si gettò in mare. I suoi amici, le sue guardie vi si gettarono dietro facendo a gara ogni sfor-

zo per soccorrerlo , e per salvarlo . La notte , ch'era fatta assai nera , e l'onde ch'erano spinte con gran forza rendevano affatto inutile il soccorso . Finalmente , dopo aver combattuto per gran parte della notte contra i venti e l'onde , essendo il giorno dietro di gran lunga scemato il vento , il Principe fu gettato sulla riva , totalmente debole di corpo , ma con un coraggio sempre grande , e sempre invincibile , che solo impedivagli di succumbere .

Nel tempo stesso i Messapiani , sulla cui spiaggia fu gettato dall'onde , accorsero per dargli tutto quel soccorso , che potevano . Eglino andarono anche alla volta di alcuni de' suoi vascelli ch'erano scappati , e ne' quali trovossi poca cavalleria , ma vi furono due mila Fanti , e due Elefanti . Pirro avendoli radunati , andò con essi a Taranto .

Tosto che Cinèa fu avvertito del suo arrivo gli uscì incontro colle sue truppe .

Pirro giunto a Taranto fu oltremodo sorpreso nello scorgere gli abitanti unicamente intesi a' loro piaceri , a' quali erano soliti darsi senza riserva e senza interruzione . Eglino disegnavano , mentr' egli combatterebbe per essi di starsene tranquillamente nelle lor case ; occupandosi solo nel prendere il bagno , nell'usare i profumi più squisiti , nel fare feste e banchetti , e in divertirsi . Pirro da principio nulla volle per forza , nè a
loro

loro malgrado , finchè avesse novella della salvezza de' suoi vascelli , e finchè ritornasse la maggior parte del suo esercito . Allora egli parlò , e operò da padrone , Cominciò a chiudere tutti i luoghi di esercizio , e tutti i giardini pubblici , ne quali erano soliti trattenerli in novelle , e regolare tutti gli affari della guerra passeggiando e ciarlando . Levò i conviti , gli spettacoli , e le loro assemblee di Novellisti . Fece prender loro l'armi , e nelle rassegne si mostrò severo , e inesorabile con tutti quelli , che vi mancavano : cosicchè ve ne furono molti , che non essendo avvezzi ad una sì esatta disciplina , abbandonarono la Città , chiamando servitù insopportabile il non poter più vivere a lor talento nelle delizie , e nelle voluttà .

In quel tempo ricevette notizia che l' Consolo Levino avanzavasi contra di lui con un poderoso esercito , e ch' era già nella Lucania , dove metteva a ferro , e a fuoco ogni cosa . Benchè non avesse ancora ricevuto il soccorso de' suoi alleati , stimando cosa a lui disdicevole il permettere che i nimici si avanzassero oltre al dovere , e venissero a dare il guasto sotto i suoi occhj , si pose in campagna con quelle poche truppe , che aveva . Ma spedì innanzi un' araldo a' Romani per domandar loro , se prima di cominciare la guerra voleessero terminare amichevolmente le differenze , che avevano
co

co' Greci d' Italia, prendendolo per giudice, e per arbitro. Il Consolo Levino rispose all' Araldo: *Che i Romani non prendevano Pirro per arbitro, nè lo temevano per nimico.*

Dopo questa risposta, Pirro si avanzò, andò ad accampare nella pianura situata tralle città di Pandosia, e di Eraclea; e avvertito che i Romani erano assai vicini, e accampati all' altra riva del fiume Siri * montò a cavallo, e si avvicinò alla riva per riconoscere la lor situazione. Quando egli vide il contegno delle loro truppe, le loro guardie avanzate, il bell' ordine, e la buona disposizione del loro campo, restò sorpreso: e rivolto ad un suo amico che gli era vicino, *Megacle*, gli disse, *questa ordinanza de' barbari non è barbara; noi vedremo, se a questa corrisponde il rimanente.* Inquieto sull' esito dell' avvenire risolvè di aspettare l' arrivo de' suoi alleati, contentandosi di avanzare un corpo di truppe sul fiume per opporlo a' Romani, se pensassero di tentare il passo. Ma era troppo tardi. L' infanteria Romana lo guadò insieme colla cavalleria, di modo che 'l corpo avanzato di Pirro non essendo abbastanza forte, e temendo di poter essere disordinato, fu costretto riunirsi con precipizio al grosso dell' esercito. Pirro allora solamente giunto col rimanente delle sue truppe non era più a tempo di disputare il passo.

Quand' egli vide di qua dal fiume, risplendere una quantità di scudi Roma-

* Senno.

* I Greci trattavano da Barbari tutti gli altri popoli.

ni,

ni, e marciare contra di lui in bella ordinanza la loro cavalleria, allora ferrò le sue file, e cominciò l'attacco facendosi da principio distinguere alla bellezza, e allo splendore delle sue armi, ch' erano ricchissime, e dando a conoscere colle sue azioni, che il credito da se acquistato non era superiore al suo merito. Imperciocchè abbandonandosi alla battaglia senza riserva, e rovesciando quanti gli venivano dinanzi, non perdeva di mira i doveri d'un generale, e ne' maggiori pericoli conservava tutta la sua intrepidezza, dava i suoi ordini, come se fosse stato assai lontano dal pericolo, e correva qua, e là per sostenere quelli ch'erano più incalzati.

Nel calor della mischia un Cavaliere Italiano colla picca in pugno, prendendo di mira il solo Pirro, lo seguiva dappertutto pieno di ardore, e regolava tutti i suoi movimenti sopra quelli di lui. Avendo colto un momento favorevole gli lanciò un forte colpo, che ferì solamente il suo cavallo. Nel tempo stesso Leonato di Macedonia colpì colla sua picca il cavallo del Cavaliere. Caduti i due destrieri, Pirro fu tosto circondato da una folla de' suoi amici, che lo levarono, e uccisero il Cavaliere Italiano, che combattè con molto coraggio.

Questo avvenimento insegnò a Pirro ad usare maggior cautela: dovere essenziale d'un Generale, dalla cui sorte dipen-

pende quella di tutta un'armata . Veg-
gendo piegare la sua cavalleria , coman-
dò alla infanteria che avanzasse , la mi-
se tosto in battaglia , e dopo aver datè
le sue vesti , e le sue armi a Megacle
suo amico , ed essersi travestito con quel-
le di lui , caricò impetuosamente i Ro-
mani . Questi lo ricevettero con sommo
coraggio . Ostinato fu il conflitto , e dub-
biosa per qualche tempo la vittoria . Di-
cessi che gli uni , e gli altri piegarono
sette volte , e che ritornarono alla carica .

Il cambiamento d'armi di Pirro fu
molto acconcio per salvargli la vita , ma
pensò potergli essere funesto , e strappar-
gli la vittoria di pugno . I nimici si get-
tarono in folla sopra Megacle , che pren-
devano pe' l Re . Un Cavaliere , che lo
gettò sul pavimento , dopo avergli leva-
to l' elmo e 'l suo mantello , volò verso
il Consolo Levino , e gli mostrò l' elmo
e 'l mantello , gridando , ch' egli aveva
ucciso Pirro . Queste spoglie portate co-
me in trionfo per tutte le file riempirono
tutto l' esercito de' Romani d' un' allegrez-
za inesplcabile . Tutto il campo traman-
dò voci di vittoria ; e nell' esercito Gre-
co insorse una generale costernazione .

Pirro che si avvide del terribile effet-
to di questo disprezzo , scorse con ogni
prestezza tutte le linee col capo nudo ,
stendendo la mano a' soldati , e facendosi
conoscere alla voce , e al portamento .
Essendo ristabilita la battaglia alla per
fine

fine gli elefanti decisero della vittoria. Imperciocchè Pirro veggendo, che i Romani erano rotti da questi animali, e che i loro cavalli, anche prima di avvicinarli, n'erano spaventati, e trasportavano altrove i loro padroni, condusse tosto contra di essi la sua cavalleria Tessala, mentr' erano in disordine; e li pose in fuga dopo averne fatto un gran macello.

Dioniso Alicarnasseo scrive che in questa battaglia furono uccisi quindici mila Romani, e tredici mila Greci. Altri storici diminuiscono la perdita da una parte e dall' altra.

Pirro senza perdere tempo s'impadronì del campo de' Romani da essi abbandonato, ritirò molte città dalla loro alleanza, saccheggiò tutto il paese e si avanzò verso Roma per trecento stadij, cioè sino quindici leghe.

I Lucani, e i Sanniti, avendolo raggiunto dopo la battaglia, fece loro mille rimproveri sul loro ritardo. Ma ben si vede al suo contegno, ch'egli era fuori di se per lo giubilo, e che la sua fierazza era accresciuta per aver disfatto colle sue sole truppe, e con quelle de' Tarentini senza il soccorso degli alleati, quell' esercito de' Romani sì numeroso e sì agguerrito.

Una perdita sì considerabile abbattè il coraggio de' Romani: eglino non richiamarono Levino, e pensarono unicamente a prepararsi ad una seconda battaglia. Questa grandezza d'animo piena
di

di costanza e di fermezza sorprese, e anche spaventò Pirro. Perlochè giudicò cosa opportuna, inviare egli il primo un'ambasciata per esaminarli, e vedere se volessero dare orecchio a qualche mezzo di accomodamento: intanto ritornò a Taranto. Cinèa essendo dunque andato a Roma si abboccò co' primi della città, e mandò a tutti loro, e alle loro mogli a nome del Re molti doni. Non se ne trovò neppur uno che li ricevesse: risposero tutti, insieme colle loro mogli, che quando Roma avesse fatto pubblicamente un trattato col Re, egli avrebbe allora ogni motivo di essere contento di essi.

Quando Cinèa fu introdotto nel Senato espone le proposizioni del suo Padrone, che offeriva di restituire senza riscatto a' Romani i loro Schiavi, che prometteva di ajutarli a conquistare tutta l'Italia, e che altro non chiedeva da essi se non la loro amicizia, e una intera sicurezza per gli Tarentini. Molti Senatori parevano inclinati alla pace, e questo pensiero non era senza ragione, nè senza fondamento. Eglino erano stati di fresco vinti in una gran battaglia: erano vicini per venire ad un'altra ancora più grande: ci era luogo di temer tutto, essendosi considerabilmente accresciute le forze di Pirro, per la unione di molti Popoli d'Italia suoi confederati.

Il coraggio de' Romani ebbe duopo di essere rianimato in tali circostanze dal
ce-

celebre Appio Claudio. Senatore illustre, che per l'età sua avanzata, e per la perdita della vista era stato costretto rinferarsi nella sua famiglia, e ritirarsi dagli affari. Alla voce, che correva nella città, che il Senato era disposto ad accettare l'esibizioni di Pirro, egli si fece portare nell'assemblea, dove al suo ingresso osservossi un profondo silenzio. Là quel venerabile Vecchio, cui pareva che il zelo dell'onore della sua patria, avesse restituito tutto l'antico vigore, mostrò con ragioni egualmente forti, e palpabili, che con un sì vergognoso Trattato farebbesi distrutta la gloria, che Roma era sin'allora acquistata. Trasportato poscia da un nobile sdegno: „ Dove son
„ ora que' discorsi sì fieri, che voi tene-
„ te, e che risuonano per tutta la ter-
„ ra, cioè, che se quell'Alessandro il
„ Grande fosse venuto in Italia al tem-
„ po della nostra giovinezza, e del vi-
„ gore dell'età de' nostri Padri, egli non
„ avrebbe acquistata la fama d'invinci-
„ bile; ma che colla sua fuga, o colla
„ sua morte, avrebbe aggiunto un nuo-
„ vo splendore alla gloria di Roma?
„ Che dunque! Voi ora tremate al solo
„ nome di Pirro, che passò la sua vita
„ in corteggiare uno delle Guardie di
„ quello stesso Alessandro, che va erran-
„ do come un venturiere di contrada in
„ contrada per fuggire i nimici, ch'egli
„ ha nel suo paese, e ch'è sì tracotato
„ di

„ di promettervi la conquista dell' Italia
 „ con quelle medesime truppe , che non
 „ l' hanno potuto mettere in istato di
 „ conservare una piccola parte della Ma-
 „ cedonia „ ? Disse molte altre cose si-
 mili , che riaccesero la generosità Ro-
 mana , e dissiparono tutti i timori del
 Senato . Di comun parere fu data a Ci-
 nèa la seguente risposta : *Che Pirro co-
 minciasse ad uscir dall' Italia . Che al-
 lora poi se volesse , mandasse a chieder la
 pace . Ma finchè sarebbe in armi nel lo-
 ro paese , i Romani gli farebbono guerra
 a tutto potere , quand' anche avesse battu-
 ti dieci mila Levini .*

Dicesi che Cinèa , mentre soggiornò
 in Roma , per trattare un' accomodamen-
 to , abbia procurato da uomo scaltro ,
 e sensato ch'era , d' informarsi de' costumi
 e degli usi Romani , di esaminare la lo-
 ro condotta , e pubblica e privata , di stu-
 diare la forma del loro governo , e di
 raccogliere per minuto quali fossero le
 forze , e le rendite della Repubblica . Nel
 suo ritorno a Taranto fece al Re un fe-
 dele racconto di tutte quelle cose , che
 aveva apprese negl' intertenimenti avuti
 co' principali di Roma , e tralle altre co-
 se gli disse , *Che il Senato eragli paruto
 un' assemblea di molti Re .* Nobile , e
 giusta idea di quell' augusto Corpo ! E
 sulla gran quantità degli abitanti , de' qua-
 li aveva vedute popolate le loro città ,
 e le loro campagne , gli disse , *Ch' e'*
 tome

temeva molto che combattessero contra un'idra. In fatti il Consolo Levino aveva di già un'esercito due volte maggiore del primo; e lasciava ancora in Roma una infinita d'uomini capaci di portar l'armi, e di fare molte armate tanto numerose, quanto quella pur ora raccolta.

Il ritorno di Cinèa a Taranto fu incontanente seguito dall'arrivo degli Ambasciatori che i Romani mandavano a Pirro, tra' quali eravi Fabrizio, di cui Cinèa disse al Re che i Romani facevano gran conto, come d'un'uomo virtuosissimo, e peritissimo nella guerra, ma ch'era sommamente povero. Pirro gli accolse con grandissima distinzione, e fece loro ogni sorta di onore. Gli Ambasciatori nell'udienza, ch'ei loro diede, dissero tutto ciò, ch'era opportuno nelle circostanze presenti. Acciocchè la vittoria riportata da Pirro non lo facesse presumere, gli rappresentarono l'incostanza della fortuna, i suoi capricci, i suoi colpi improvvisi da non potersi prevedere. Che le maggiori sconfitte non erano capaci di abbattere il coraggio de' Romani, non che una perdita di poco momento potesse spaventarli: Che l'esempio di tanti nimici da essi vinti, doveva far molto riflettere a Pirro sull'impresa, che meditava: Che in ogni caso troverebbe de' nimici pronti a riceverlo, e a difendersi. Dopo tali ragioni gli lasciavano la

la scelta di ricevere il riscatto de' prigionieri di guerra, di cui era padrone, o cambiarli co' suoi Soldati, ch'erano in potere del popolo Romano.

Dionys. Fa-
lic. Excer.
Legat. p.
744. 748.

Pirro avendo tenuto consiglio co' suoi amici, così rispose agli Ambasciatori di Roma. „ Indarno, o Romani, finchè

„ mi ricusate la pace, voi chiedete i
„ vostri schiavi, per servirvene poscia
„ contro di me. Se prendete di mira
„ i vostri veri interessi, e i miei, non
„ occorre cercare tanti rigori. Terminate con un Trattato di alleanza la
„ guerra, che fate a me, e a' miei alleati, e vi do senza riscatto tutti i
„ prigionieri di guerra. Senza questa condizione non vi date a credere che Pirro possa giammai risolversi di licenziare un sì gran numero di Soldati „.

Dopo aver risposto in tal guisa a' tre Ambasciatori, preso in disparte Fabrizio gli disse: „ Mi è noto, o Fabrizio, il vostro merito. Intendo che siete un gran Capitano, che sapete perfettamente comandare un' esercito: che la giustizia, e la temperanza sono il vostro carattere; e che siete un' uomo perfetto in tutte le virtù. Ma io so altresì che siete senza poderi, e che in ciò solamente la fortuna vi ha maltrattato, riducendovi, quanto a' comodi della vita, allo stato de' più poveri Senatori. Per supplire a ciò che vi manca da questo „ can-

„ canto io son pronto a darvi tant'oro
 „ e argento, che basti per rendervi su-
 „ periore a' più ricchi di Roma, per-
 „ suaso NON ESSERVI SPESA CHE
 „ FACCIA PIU' ONORE AD UN
 „ PRINCIPE, QUANTO IL SOLLE-
 „ VARE I GRAND' UOMINI, CHE
 „ SONO COSTRETTI DALLA LOR
 „ POVERTA' A CONDURRE UNA
 „ VITA INDEGNA DELLA LORO
 „ VIRTU', E CHE QUESTO SIA
 „ L'USO PIU' NOBILE, CHE UN
 „ RE POSSA FARE DELLE SUE
 „ RICCHEZZE. Non crediate che
 „ per riconoscenza io pretenda da voi
 „ qualche cosa ingiusta, o disonorata.
 „ Ciò che vi chieggo, non può, se non
 „ farvi onore, e acerescere il vostro
 „ potere nella vostra patria. Io vi scon-
 „ giuro in primo luogo ad ajutarmi col
 „ vostro credito a guadagnare il Sena-
 „ to di Roma, che sino al presente si
 „ è mostrato troppo difficile, che non
 „ ha voluto giammai dare orecchio ad
 „ un'accomodamento, e che non ha
 „ in modo veruno consultate le regole
 „ della moderazione. Fategli ben com-
 „ prendere io vi prego, che mi sono
 „ impègnato di soccorrere i Tarentini,
 „ e gli altri Greci, che abitano questa
 „ parte dell' Italia, e che non posso
 „ onorevolmente abbandonarli, soprat-
 „ tutto trovandomi alla testa d'un po-
 „ deroso esercito, che mi ha ottenuta
 „ una

„ una vittoria . In oltre alcuni miei
 „ urgenti affari , mi richiamano ne
 „ miei Stati ; il che mi fa desiderare
 „ ancora più ardentemente la pace .
 „ Nel rimanente , se la mia qualità di
 „ Re mi rende sospetto al Senato , per-
 „ chè molti altri non hanno avuta dif-
 „ ficoltà di violare apertamente la fe-
 „ de de' trattati , e delle alleanze , dive-
 „ nite voi stesso mio mallevadore ; e
 „ unitevi a me per ajutarmi co' vostri
 „ consigli in tutte le mie imprese , e
 „ per comandare sotto di me a' miei
 „ eserciti . Ho bisogno di un' uomo
 „ virtuoso , e di un' amico fedele : e
 „ voi all' incontro avete bisogno d' un
 „ Principe , che colle sue liberalità vi
 „ metta in istato di farvi grande . Non
 „ ricusiamo di ajutarci l' un l' altro , e
 „ di prestarci un scambievole soccorso .
 „ Avendo Pirro così parlato , Fabrizio
 „ dopo un breve silenzio gli rispose in
 „ questi termini . „ E' inutil cosa ch' io
 „ parli dell' esperienza che aver possa
 „ nel governo de' pubblici , e privati
 „ affari , giacchè ne siete altronde in-
 „ formato . Quanto alla mia povertà ,
 „ mi pare altresì che la conosciate ab-
 „ bastanza , sicchè non mi occorre il
 „ dirvi , che non ho nè argento , che
 „ io mi metta a guadagno , nè schia-
 „ vi , che mi producano rendite : che
 „ tutto il mio avere consiste in una
 „ casa di poca apparenza , e in un pic-
 „ Roll. Stor. Ant. Tom. VII. P „ co-

„ colo campo , che provvede al mio
 „ sostentamento . Se Voi nondimeno
 „ credete , che la povertà renda la mia
 „ condizione inferiore a quella di ogni
 „ altro Romano , che adempiendo i do-
 „ veri d' uomo onesto io sia men con-
 „ siderato , perchè non sono del nume-
 „ ro de' ricchi : permettetemi vi dica ,
 „ che l' idea che avete di me non è
 „ giusta , e siete in inganno , o vi sie-
 „ no stati ispirati questi sentimenti ,
 „ oppure che così da voi stesso ne giu-
 „ dicate . Se io non posseggio gran
 „ rendite non ho mai creduto , e non
 „ credo che la mia indigenza m' abbia
 „ mai fatto alcun torto , o mi consi-
 „ dero come persona pubblica , o come
 „ semplice privato . La mia patria , a
 „ cagione della mia povertà , mi ha el-
 „ la giammai tenuto lontano da que'
 „ gloriosi impieghi , che fanno il più
 „ nobile oggetto della emulazione di
 „ ogni cuor nobile ? Io sono investito
 „ delle maggiori dignità . Io son messo
 „ alla testa delle più illustri ambascia-
 „ te ; assisto alle più auguste cerimo-
 „ nie : mi sono affidate le più sante
 „ funzioni del culto divino . Quando
 „ si tratta di deliberare intorno agli
 „ affari di maggior rilievo , io occupo
 „ il mio posto ne' consigli , e vi dò il
 „ mio parere . Io vo del pari co' più
 „ ricchi , e co' più potenti , e se ho
 „ di che dolermi si è di essere troppo
 „ lo-

„ lodato , e troppo onorato da' miei
 „ Cittadini . Per occupare tutti questi
 „ posti nulla dispenso del mio , non
 „ meno che gli altri Romani . Roma
 „ non rovina i suoi Cittadini nel sol-
 „ levarli alle dignità . Ella stessa dà tut-
 „ ti i soccorsi necessarj a quelli , che
 „ sono nelle cariche , e loro provvede
 „ con liberalità , e magnificenza . Im-
 „ perciocchè * la nostra Città non è
 „ come le altre , nelle quali il pubbli-
 „ co è poverissimo , e i privati pos-
 „ seggono immense ricchezze . Noi sia-
 „ mo tutti ricchi , quando è ricca la Re-
 „ pubblica , perchè essa lo è per noi .
 „ Ammettendo ugualmente a' pubbli-
 „ ci impieghi il ricco , e il povero ,
 „ secondo ch' essa li giudica degni ,
 „ uguaglia tutti i suoi Cittadini , nè
 „ riconosce tra essi altra differenza ,
 „ nè altra distinzione che quella del me-
 „ rito e della virtù ? Quanto poi a' miei
 „ privati affari , anzicchè lagnarmi della
 „ mia sorte , mi stimo il più felice tra
 „ tutti gli uomini , allorchè mi parago-
 „ no a' ricchi , e provo dentro di me in
 „ tale stato una spezie di compiacenza ,
 „ e anche di fierezza . Il mio piccolo
 „ campo tuttocchè sterile mi porge tut-
 „ to il bisognevole , purchè mi prenda
 „ l'impaccio di ben coltivarlo , e di con-
 „ servarne i frutti . Che mi bisogna di
 „ P 2 „ più ?

* *Privatus ille erat brevis ,*
Commune magnum . Horat.

340 STORIA DE' SUCCES.

„ più? Mi riesce gradevole ogni alimen-
 „ to, qualora è condito dalla fame: io
 „ bevo deliziosamente quando ho gran
 „ sete: gusto le dolcezze del sonno quan-
 „ do sono assai stanco. Mi contento d'
 „ una veste, che mi difenda da' rigori
 „ del verno, e tra tutti i mobili, che ser-
 „ vir possono ad uno stesso uso, il più
 „ vile è quello, che meglio mi accomoda.
 „ Io farei irragionevole, e ingiusto se
 „ accusassi la fortuna. Ella mi sommi-
 „ nistra ciò, che la natura richiede. Quan-
 „ to al superfluo ella non me l'ha dato,
 „ ma nel tempo stesso non me ne ha
 „ ispirato il desiderio. Di che posso
 „ dunque lamentarmi? E' vero che privo
 „ di questa abbondanza non posso solle-
 „ vare quelli, che sono in bisogno, uni-
 „ co vantaggio, che potrebbesi invidia-
 „ re a' ricchi. Ma di che debbo rinfac-
 „ ciarmi, se di quel poco, che possed-
 „ go ne fo parte e alla Repubblica, e
 „ a' miei amici, e presto a' miei citta-
 „ dini tutti quegli ajuti, de' quali sono
 „ capace, e che fo finalmente quanto
 „ dipende da me? Non mi è mai ve-
 „ nuto in capo il pensare di arricchir-
 „ mi. Impiegato da gran tempo nell'
 „ amministrazione della Repubblica, ho
 „ avute mille occasioni di ammassare
 „ gran somme d'oro, senz' alcuna taccia.
 „ Si può desiderarne una più favorevole
 „ di quella, che si presentò pochi anni
 „ fa! Investito della dignità consolare
 „ fui

„ fui mandato contra i Sanniti , i Lu-
 „ canì , e i Bruzj alla testa d'un pode-
 „ roso esercito . Ho saccheggiata una
 „ gran vastità di paese , ho vinto in più
 „ battaglie il nimico , ho prese d'assalto
 „ molte doviziose Città , ho arricchita
 „ tutta l'armata delle loro spoglie , ho
 „ ricompensato ogni Cittadino di ciò ,
 „ che aveva somministrato per le spese
 „ della guerra , e avendo ricevuti gli
 „ onori del trionfo , ho posti di più nel
 „ pubblico tesoro quattrocento talenti *
 „ Dopo aver trascurato un bottino sì
 „ considerabile , del quale poteva pren-
 „ dere ciò , che avessi voluto , dopo di
 „ aver disprezzate ricchezze sì giustamen-
 „ te acquistate , e sacrificato all' amor
 „ della gloria le spoglie del nimico ad
 „ esempio di Valerio Publicola , e di
 „ molti altri gran personaggi , che col
 „ loro generoso disinteresse hanno tanto
 „ innalzata la potenza di Roma : fareb-
 „ be cosa a me dicevole l' accettare l'
 „ oro , e l' argento che voi mi offerite ?
 „ Qual' idea si farebbe di me : Qual
 „ esempio darei a' miei Cittadini ? Nel
 „ mio ritorno a Roma , come sosterrei
 „ i loro rimproveri , e anche la loro so-
 „ la vista ? I nostri Censori , que' Ma-
 „ gistrati destinati a vegliare sulla disci-
 „ plina , e su i costumi , non mi obbli-
 „ gherebbero a render conto in faccia
 „ al mondo tutto de' doni , che voi vo-
 „ lete farmi accettare ? Voi conserverete

* Quattro-
 cento mila
 Scudi .

„ se vi aggrada le vostre ricchezze , ed
 „ io la mia povertà , e la mia riputa-
 „ zione „.

Io credo già che lo Storico abbia pre-
 stati questi discorsi a Pirro , e a Fabri-
 zio : ma ha voluto esprimere e mettere
 in maggior chiarezza i loro sentimenti,
 specialmente que' di Fabrizio ; perchè ta-
 le era il carattere de' Romani in que'
 felici secoli della Repubblica. Fabrizio *
 era veramente persuaso esservi maggior
 gloria , e grandezza in poter disprezzare
 tutto l'oro del Re , che in regnare .

Plut. in
 Pyrrh. P.
 393. 397.

Il giorno seguente Pirro , volendo for-
 prendere l'Ambasciadore Romano , che
 non aveva giammai veduto alcun' Ele-
 fante , ordinò al suo Capitano che ne
 armasse il più grande , e che lo condu-
 cesse nel luogo , dov' egli sarebbe in trat-
 tamento con Fabrizio , e che lo tene-
 se dietro una tappezzeria per farlo com-
 parire quando gliene farebbe cenno. Ciò
 eseguito , e dato il segno , fu alzata la
 cortina , e comparve all' improvviso quel
 grande animale , alzando la proboscide
 sopra il capo di Fabrizio , e gettando un'
 urlo spaventevole . Fabrizio essendosi tran-
 quillamente rivolto senza mostrare nè
 sorpresa , nè timore , disse sorridendo a
 Pirro : *Nè il vostro oro mi mosse jeri , nè
 mi sorprende oggi il vostro Elefante .*

La

* Fabricius Pyrrhi regis aurum repulit;
 majusque regno judicavit regis opes posse
 contemnere . *Senec.*

La sera alla mensa fecerfi varj ragionamenti, e dopo essersi trattenuti sopra gli affari della Grecia, e aver parlato de' Filosofi; Cinèa fece cadere il discorso sopra Epicuro, ed espone ciò che gli Epicurei pensano degli Dei, e del governo degli Stati. Disse ch'eglino facevano consistere il fine, e il sommo bene dell'uomo nella voluttà: che fuggivano le dignità, e le cariche come la rovina e la perdita della felicità; che non attribuivano alla Divinità, nè amore, nè odio, nè collera, che sostenevano non aver ella alcun pensiero degli uomini; e che la relegavano in una vita tranquilla, in cui ella passava tutti i secoli senz'affari, e immersa in ogni sorta di delizie, e di piaceri. V'ha qualche apparenza che la vita molle e voluttuosa de' Tarentini abbia data occasione a questo discorso. Mentre Cinèa ancora parlava, Fabrizio, cui era novella questa dottrina, esclamò ad alta voce: *O grand' Ercole, possano i Sanniti, e Pirro seguire questa dottrina, mentre faranno guerra a' Romani.*

Chi di noi, a giudicare da' nostri de' costumi antichi, si aspetterebbe di veder cadere i discorsi della mensa tra' gran guerrieri non solamente sopra affari di politica, ma sopra materie di erudizione, perchè le quistioni Filosofiche ne formavano allora l'oggetto principale? Tali ragionamenti accompagnati da riflessio-

ni spiritose non sono eglino migliori delle conversazioni , che dal principio fino al fine del pranzo senza gran dispendio dello spirito , si trattengono in lodare , e in esaltare con esclamazioni degne degli Epicurei , la lautezza delle vivande , la squisitezza degl' intingoli , e l' eccellenza de' vini , e de' liquori ?

Pirro , ammirando la grandezza d' animo dell' Ambasciadore Romano , e incantato dalla sua prudenza , e dalla sua saviezza , desiderò ancora più ardentemente di stringere amicizia , e alleanza coila sua Città , in vece di farle guerra. Presolo in disparte lo scongiurò di nuovo che volesse , dopo aver procurato un' accomodamento tra' due Stati , attaccarsi a lui , e vivere nella sua Corte , dove avrebbe il primo luogo tra tutti i suoi amici , e tutti i suoi Capitani . *Io non ve lo consiglierei* , ripigliò Fabrizio , *parlandogli all' orecchio , e forridendo , e voi conoscete poco i vostri interessi ; perchè quelli , che vi onorano , e che presentemente vi ammirano , una volta che mi avessero conosciuto , mi vorrebbero meglio che voi per loro Re .*

Il Principe anzicchè offenderli di questa risposta , lo stimò ancora più , e affidò a lui solo i prigionieri , affinchè , se il Senato non volesse accordargli la pace , gli fossero rimandati , dappoichè avessero abbracciati i loro parenti , e i loro amici , e celebrata la festa de' Saturnali . In fatti

fatti gli furono rimandati dopo la festa, avendo il Senato intimata la morte a chiunque si fermasse, e non ritornasse da Pirro.

L' Anno seguente, Fabrizio avendo preso il comando dell' esercito, venne nel suo campo uno sconosciuto, che gli recò una lettera del Medico del Re, che gli offeriva di avvelenar Pirro, se i Romani gli promettevano una ricompensa proporzionata al gran servizio, ch' egli lor renderebbe, terminando una sì forte guerra senz' alcun loro pericolo. Fabrizio (a) conservando sempre lo stesso sentimento di probità, e di giustizia tralla guerra, che pure porge tanti pretesti per ispegnerlo, e sapendo esservi alcuni diritti inviolabili da usarsi anche co' nemici, ad una tale proposizione fu preso da un giusto orrore. Siccome non erasi lasciato vincere dall' oro del Re, così stimò cosa disdicevole vincere il Re col veleno. Dopo aver conferito col suo Collega Emilio, scrisse incontanente a Pir-

P 5 ro

(a) *Ejusdem animi fuit; auro non vinci; veneno non vincere. Admirati sumus ingentem virum, quem non regis, non contra regem promissa flectitant; boni exempli tenacem; quod difficillimum est, in bello innocentem; qui aliquod esse crederet etiam in hoste nefas; qui in summa paupertate; quam sibi decus fecerat, non aliter refugit divitias quam venenum. Senec. Epist. 120.*

ro per avvertirlo a guardarsi contra una sì nera perfidia. La sua lettera era concepita in tali termini.

Cajo Fabrizio, e Quinto Emilio Cons.

Al Re Pirro Salute.

Si vede che non sapete distinguere gli amici da' nimici; e non lo negherete, quando avrete letta la Lettera, che ci fu scritta. Imperocchè vedrete che fate guerra a gente dabbene e di onore, e che date tutta la vostra confidenza a scellerati, e a perfidi. Noi vi rechiamo quest'avviso non tanto in grazia vostra, quanto in grazia di noi medesimi, affinchè la vostra morte non dia un' occasione di calunniarci, e non si creda che siamo ricorsi al tradimento, perchè disperassimo di terminare felicemente questa guerra col nostro coraggio.

Pirro avendo ricevuta questa Lettera, accertatosi del fatto ch'essa conteneva, fece punire il suo Medico; e per mostrare a Fabrizio, e a' Romani la sua gratitudine, rimandò al Consolo tutti i prigionieri senza riscatto, e deputò di nuovo Cinèa, perchè procurasse di convenire intorno alla pace con lui. I Romani, che non volevano nè un favore del loro nimico, nè una ricompensa per non aver

aver commessa contro di lui la più ab-
 bominevole ingiustizia, non ricusarono i
 prigionj, ma gli mandarono un' egual
 numero di Tarentini, e di Sanniti. E
 quanto al Trattato di amicizia, e di
 pace non permisero a Cinèa neppur far-
 ne parola, se Pirro non fosse ritornato
 in Epiro sopra i medesimi vascelli, co'
 quali n' era partito. Ma perchè i suoi
 affari esigevano una seconda battaglia,
 egli adunò il suo esercito, si pose in cam-
 mino, e attaccò i Romani presso la
 Città di Ascoli.

Fu fiero e ostinato il conflitto, e la
 vittoria stette fin' al fine dubbiosa. Pir-
 ro essendo stato spinto sulle prime in
 luoghi impraticabili alla cavalleria, e
 contra un fiume difficilissimo, la cui
 riva era paludosa, fu assai maltrat-
 tato, e perdette molta gente. Ma es-
 sendosi finalmente tratto da quel sito
 svantaggioso, e avendo guadagnato la
 pianura, dove poteva far uso de' suoi
 Elefanti, andò contra i Romani con
 molto impeto, e con buona ordinanza.
 Avendo trovata una gagliarda resistenza,
 grande fu la strage, ed egli restò ferito
 nella mischia. I suoi Elefanti, ch' egli op-
 portunamente rilasciò, ruppero in mol-
 ti luoghi l' Infanteria Romana senza pe-
 rò metterla in rotta. I due eserciti at-
 tizzati l'un contra l'altro fecero sforzi
 straordinari di valore; e non cessarono
 di combattere se non quando separolli

la notte. I Romani furono i primi a ritirarsi, e guadagnarono il loro campo, ch'era assai vicino. Fu presso poco uguale la perdita, e montò in tutto da una parte, e dall'altra a quindici mila uomini. Parve nondimeno che il vantaggio fosse dal canto di Pirro, ch'era restato l'ultimo sul campo di battaglia. Ad alcuni, che fecero congratulavansi della sua vittoria, rispose: *Se ne riportiamo un'altra simile, noi siam rovinati*. In fatti avendo perduti in questa battaglia i migliori Soldati, e i suoi più valorosi uffiziali; ben vedeva di non poter mettere in piedi un nuovo esercito, come i Romani, che (a) traevano dalle loro stesse sconfitte forze novelle, e un nuovo ardore per continuare la guerra.

Mentre stava immerso in tali funesti pensieri, non veggendo quasi più alcun mezzo onorevole di ritirarsi da una impresa, nella quale erasi troppo leggiermente impegnato, un raggio di speranza, e di buona fortuna rianimò il suo coraggio. Vengono da una parte i Deputati di Sicilia, a rimettergli nelle mani Siracusa, Agrigento, e la Città de' Leontini, pregandolo che venisse a scacciare dalla loro Isola i Cartaginesi, e a liberarla da' Tiranni. Arrivano dall'altra Corrieri di Grecia, che

ven-

(a) Per *damna*, per *caedes*, ab ipso
Ducit opes animumque ferro. *Horat.*

Plut. in
Pyrr. p.
397. 398.
Pausa. lib.
1. p. 22. Ju-
stin. 1. 18.
c. 1. & 1.
23. c. 3.
An. del M.
3726. In.
G. C. 278.

vengono a dargli avviso che Cerauno era stato ucciso in una battaglia contra i Galli in Macedonia, e che pareva che questo Regno gli stendesse le mani, e gli offerisse il suo trono.

Pirro si trovò in una nuova specie d'imbarazzo. Un momento prima mancavagli ogni ricorso; qui ne aveva troppo, e non sapeva a qual partito appigliarsi. Dopo aver lungo tempo considerate, e maturamente pesate le ragioni, che si presentavano da una parte e dall'altra, si determinò per la Sicilia, che aprivagli un passo nell'Africa, e mostravagli una più ampia messe di gloria. Senza perder tempo mandò innanzi Cinèa per trattare colle Città, e per assicurarle del suo imminente arrivo: avendo poscia lasciato in Taranto un forte presidio, malgrado gli abitanti, che vedevano con dolore Pirro, che li abbandonasse, e tenesseli nondimeno in servitù, egli si pose in mare.

Giunto in Sicilia si fece tosto padrone di Siracusa, che gli fu consegnata da (a) Sofstrate, che allora n'era al governo, e da Tenone, che comandava nella Cittadella. Ei ricevette da essi l'oro del pubblico erario, e quasi dugento vascelli, il che agevolavagli la conquista di tutta la Sicilia. Le maniere cortesi, e obbliganti da esso lui usate

ne

(a) *Dionisio Alicarnasseo lo appella Sofistrato.*

ne' principj gli conciliarono tutti gli animi. Con trenta mila fanti , con due mila cinquecento cavalli , e con una flotta di dugento vele , andava scacciando i Cartaginesi , e rovinando dappertutto il loro dominio. Levò loro la Città di Erice , ch'era la più forte piazza dell' Isola , e la meglio provveduta di gente , e di difesa . Vinse in una gran battaglia gli abitanti di Messina , appellati *Mamertini* (a) , che colle loro scorriere , e colle loro irruzioni infestavano tutta la Sicilia , ed egli spianò tutte le loro fortezze.

Progressi così rapidi spaventarono i Cartaginesi , a' quali non restava più in tutta la Sicilia , che la sola Città di Lilibeo . Eglino mandarono ad offerirgli dell'oro , e de' vascelli , se volesse accordar loro , la pace , e la sua amicizia . Ma , aspirando egli a cose maggiori , rispose loro ch'eglino non avevano altro mezzo di ottenere ciò che domandavano , se non quello di abbandonare la Sicilia , e di porre il mare di Libia per confini tra essi , e i Greci . Non gli venivano in capo se non gran progetti . Destinava a suo figliuolo Eleno la Sicilia ,

(a) Questa parola significa Marziale , perchè que' popoli erano assai agguerriti . Erano oriundi d' Italia , ed essendosi impadroniti di Messina , o essendovi stati ricevuti , conservarono il loro nome , benchè la Città conservasse altresì il suo .

lia, come un Regno, sopra il quale aveva diritto per lo suo nascimento, perchè lo aveva avuto dalla figliuola di Agatocle; e destinava all'altro suo figliuolo Alessandro il Regno d'Italia, della cui conquista egli punto non dubitava.

Gonfio per le sue continue prosperità, e per le forze, che possedeva, non pensava che a secondare le grandi speranze, che lo avevano tratto in Sicilia. La prima e la principale era la conquista dell'Africa. Egli aveva vascelli bastevoli per questo gran disegno, ma era scarso di marinari; e per raccoglierne sforzò le Città con molto rigore a somministrargliene; e le punì severamente, quando non ubbidivano a' suoi ordini.

In tal guisa cambiò ben presto il suo potere in un dominio, e in una insolenza tirannica. Egli si eccitò contra l'odio della famiglia, e degli amici di Agatocle: gli spogliò di tutti i benefizj, che avevano ricevuti da questo Principe, e ne arricchì i suoi. Per disprezzo de' costumi del paese, conferiva le prime dignità, e il governo delle Città a' suoi satelliti, e a' suoi Centurioni, ch'ei faceva durare nelle cariche a suo talento senza osservare il termine prescritto dalle leggi. Quanto a' litigj, alle contestazioni, e a tutti gli altri affari di tal sorta, o se ne faceva

Dion. Alic.
in Excerpt.
P. 541.

va egli stesso l'arbitro supremo , o rimettevali al giudizio e alla discrezione de' suoi cortigiani , che non avevano altri fini , che di arricchirsi con un sordido guadagno , e di vivere nel lusso , e nella dissolutezza .

Una sì dura condotta , e sì differente da quella , ch' eragli da principio sì ben riuscita , alienò gli animi , e fecegli tutti contrarj e nimici . Essendosi avveduto di essere universalmente odiato , e che tutti irritati dal suo pessimo governo cercavano di scuotere il giogo , pose nella maggior parte delle Città le sue guardie , fingendo che i Cartaginesi si disponessero a fargli guerra . Fece arrestare i più illustri Cittadini di ciascheduna Città , e fingendo che gli avessero tese insidie , e che tramassero qualche tradimento , li fece morire . Tra questi fu Tenone comandante della Cittadella . I servigi importanti da lui prestati al Re degli Epiroti non lo esentarono dalla sua crudele politica . Era certo presso tutti ch' egli avesse contribuito più d' ogni altro ad aprirgli il passo , e a ridur l' Isola sotto il suo dominio . Pirro volle altresì far prendere Sofstrate . Ma questi prevedendo le insidie , che gli erano tese , trovò il mezzo di uscir della Città . V' ha pericolo di perder tutto , perdendo l' amore de' popoli , ch' è il legame più sodo , che gli unisce a' Principi . Un trattamento
sì

sì ingiusto , e sì crudele verso i due primi Cittadini di Siracusa , ch' erano stati i principali strumenti de' suoi progressi in quell' Isola , finì di renderlo odioso , e insopportabile a' Siciliani . Tal era il carattere di Pirro . Impetuoso (a) nelle sue imprese , riuscivagli di vincere agevolmente Provincie , e Regni , ma non aveva l' arte di conservarli . Fu sì grande l' odio , che concepirono contra di lui le Città , che alcune si collegarono co' Cartaginesi , e altre co' Mamertini per rovinarlo .

Mentre non iscorgeva dappertutto se non ribellioni contra di lui , se non nuovi intraprendimenti , e una generale sollevazione , gli vennero lettere da' Sanniti , e da' Tarentini , i quali facevan- gli intendere , ch' essendo stati scacciati dalla campagna , e ridotti a rinferrarsi nelle loro Città , non erano più in istato di sostenere la guerra , s' egli non veniva quanto prima a soccorrerli .

Giunsero opportunamente queste lettere per dare alla sua partenza un pretesto plausibile , e per far credere , che non era una fuga , nè un' abbandono- mento della Sicilia ; quasi ch' egli avesse disperato di riuscirvi .

Essen-

(a) Ut ad devincenda Regna invictus habebatur , ita devictis acquisitifque celeriter carebat ; tanto melius studebat acquirere imperia , quam retinere.
Justin. lib. 25. cap. 4.

Plut. in
Pyrrh.p.
299. Pauſa.
1. 1. p.
22. Juſtin. l.
23 c. 3. Effendoli imbarcato a Siracufa fu af-
falito da' Cartagineſi , di modo che fu
coſtretto combattere nel porto ſteſſo
contra que' Barbari . In queſta batta-
glia perdette molte navi . Egli raggiun-
ſe nondimeno l'Italia con quelle che
gli reſtavano ; e al ſuo arrivo trovò i
Mamertini , ch' erano ivi paſſati pri-
ma di lui in numero di quaſi dieci mi-
la , e che traverſarono il ſuo cammino
circondandolo con frequenza , e moleſtan-
do più ſiate la ſua retroguardia .

Tit. Liv. l.
29. n. 18.
Dionys.
Halicarn.
In Excerpt.
p. 542. Tito Livio , e Dionisio Alicarnafſeo ci
accennano qui una circonſtanza non mol-
to onorevole alla memoria di Pirro . Era-
vi in Locri un celebre Tempio conſa-
grato a Proſerpina , affai venerato da tut-
ti i popoli di quel paefè ; e da tutti i
foreſtieri , e nel quale niuno aveva mai
oſato por mano , benchè ſi ſapeſſe eſſer-
vi rinchiuſi in quel Tempio ricchi teſo-
ri . Pirro , che trovavaſi in una eſtrema
penuria di danaro , non fu sì ſcrupoloſo .
Levò tutti i teſori della Dea , e cari-
colli ſopra i ſuoi vaſcelli . Il giorno ve-
gnente , ſe creder ſi dee alla ſtoria , la
ſua flotta fu abbattuta da una fiera bur-
raſca , e tutti i vaſcelli , che portavano
quel ricco e ſagro bottino ; furono ſpinti
ſulla ſpiaggia de' Locreſi . Queſto ſuper-
bo Principe , ſi legge in Tito Livio , iſtrui-
to da queſto crudele diſaſtro , che vi era-
no gli Dei , fece portar religioſamente
tutti que' teſori nel Tempio . Ma queſta
for-

forzata restituzione non placò la Dea, e quegli che racconta questo fatto in un ragionamento, attribuisce a questa sacrilega empietà tutti gl' infelici successi, che avvennero poscia a Pirro; e in particolare quel genere funesto di morte, che terminò le sue imprese.

Allora, dopo la suddetta burrasca, arrivò in Taranto con venti mila fanti, e tre mila cavalli; e prendendo tosto le migliori truppe, che trovò nella piazza, si avanzò sollecitamente contra i Romani, ch'erano accampati nel paese de' Sanniti. Conservando essi un segreto disgusto contra Pirro, che avevali abbandonati per correre in Sicilia, ve ne furono pochissimi che si unissero a lui. Egli non lasciò di dividere il suo esercito in due corpi. Uno ne mandò nella Lucania per opporsi al Console, ch'era ivi, e per impedirgli di soccorrere il suo Collega: ed egli, coll'altro corpo andò contra l'altro Console Manio Curio, ch'erasi trincerato in un sito vantaggioso presso la Città di Benevento, per aspettare il soccorso, che venivagli dalla Lucania.

Pirro affrettandosi di attaccarlo, prima che l'altro potesse venire, scelse tutte le sue truppe migliori, e i suoi Elefanti meglio addestrati, e più agguerriti, si pose in cammino sulla sera per sorprenderlo nel suo campo. Ma la mattina del giorno dietro i nimici lo scoprirono nello scendere che faceva da Monti.

An. del M.
3730. In. G.
C. 174.

ti. Manio uscì dalle sue trincee con alcune truppe, e si avventò contra i primi, ch'egli incontrò. Avendoli rovesciati e messi in fuga pose in terrore tutti gli altri: ne uccise molti, e prese alcuni Elefanti.

Questo successo diede a Manio il coraggio di uscire dal suo Forte con tutto l'esercito per combattere in campagna aperta. Impegnatosi nella battaglia, suo fu il vantaggio in una delle sue ali, e respinse i nimici; ma nell'altra fu rovesciato dagli Elefanti e spinto sino al suo campo. Allora chiamò in suo ajuto le truppe lasciate per guardia delle trincee, e ch'erano in armi, e ancor fresche. Queste si avanzarono in un momento, e a forza di picche, e di dardi sforzarono gli Elefanti a rivolgere il dorso, e a rovesciarsi sopra i loro propri battaglioni, il che vi cagionò la confusione, e un sì gran disordine, che i Romani riportarono finalmente una piena vittoria, che in un senso cagionò loro la conquista di tutte le nazioni. Imperocchè il coraggio, che avevano mostrato in questa giornata, e le gran cose che fatte avevano in queste battaglie, contra un nimico tale, qual era Pirro, accrebbero la loro riputazione, le loro forze, e la lor confidenza; e li fecero considerare come uomini invincibili. Colla vittoria riportata contra Pirro divennero padroni incontestabili di tutta l'Italia

lia tra i due mari. Poco dopo seguirono le guerre contra Cartagine, nelle quali avendo abbattuta quella rivale potenza, non videro poscia chi potesse più loro resistere.

In tal guisa Pirro si vide defraudato delle sue alte speranze sopra l'Italia, e la Sicilia, dopo aver impiegati in tutte queste guerre sei anni interi, e aver totalmente rovinati i suoi affari. E' vero che in tutte queste disgrazie conservò un coraggio invincibile, e che nella esperienza della guerra, nell'audacia, e nel valore fu sempre tenuto per lo primo di tutti i Re, e di tutti i Capitani del suo tempo. Ma ciò, che aveva acquistato colle sue grand'impresc, perdevalo colle sue vane speranze: il desiderio di correre dietro a ciò, che non possedeva, impedivagli il conservare, e 'l porre in sicuro ciò che aveva. Perlochè Antigono lo paragonava ad un giuocatore di dardi fortunato nel punto, ma imperito nell'arte.

Egli ripassò in Epiro con otto mila fanti, e cinquecento cavalli, e non avendo alcun fondo per far sussistere queste truppe, cercava la guerra per provvedere al loro mantenimento. Avendo dunque ricevuto il rinforzo di alcuni Galli, che si unirono a lui, si gettò nella Macedonia, dove regnava Antigono figliuolo di Demetrio. Era suo disegno solamente di depredarla, e trarne un grosso bottino: ma

Plut. in.
Pyrrh. p.
400. Pausa
l. 1. c. 23.
Just. l. 23.
c. 3.

ma fattosi senz'alcuna fatica padrone di molte Città, e avendo levati ad Antigono due mila soldati, concepì le più alte speranze, marcò contra lo stesso Antigono, lo attaccò in certi passi, e pose in disordine tutto il suo esercito. Moltissimi altri Galli della retroguardia di Antigono sostennero coraggiosamente i suoi sforzi. Duro fu il conflitto: ma finalmente furono per la maggior parte tagliati a pezzi, e quelli, che comandavano gli Elefanti, essendo stati imbarazzati si renderono, e abbandonarono quegli animali. Vi restava la sola falange Macedone, nella quale la rotta della sua retroguardia aveva messo un grande spavento. Pirro veggendo, ch' ella mostrava di non voler combattere contro di lui, stese la mano a' Capitani, e agli Uffiziali chiamandoli per nome, e in cotale guisa tirò a se tutta quella infanteria d'Antigono, che fu costretta prendere la fuga per procurare di conservare nell'ubbidienza alcune Piazze marittime.

Questa vittoria accrebbe oltre modo il coraggio di Pirro. Si può giudicarne dalla Iscrizione delle spoglie, che offerì a Minerva * Itonia. *Pirro Re de' Molos-*

** Minerva fu appellata Itonia dal nome d'Itono figliuolo di Amfittione. Ella aveva due Templi sotto questo nome, uno nella Tessaglia presso Larissa, ed è quello di cui favelliamo; l'altro nella Beozia presso Coronea.*

si consacra a Minerva Itonia questi scudi de' fieri Galli, dopo aver rotto tutto l'esercito di Antigono. Nè fia maraviglia. Gli Eacidi sono tutt' ora ciò ch' erano un tempo pieni di coraggio, e di valore.

Dopo questa battaglia ripigliò tutte le città di Macedonia, ed essendosi fatto padrone di Ega, trattò assai aspramente gli abitanti di quella, e lasciò di presidio nella lor Città una parte di que' Galli, ch' egli aveva nelle sue truppe, nazione avida e insaziabile d' oro. Ebbro appena preso il possesso della città, che cominciarono ad aprire i sepolcri de' Re di Macedonia, e pigliando tutte le ricchezze, che v' erano rinchiuse, con una sacrilega insolenza gettarono al vento l' ossa di que' Principi. Pirro sorpassò questo attentato, e se ne diede poca pena, o perchè i grandi affari, da cui era allora affollato non gli avessero permesso il porvi mente, o perchè, conoscendo di aver gran bisogno di que' barbari, non abbia voluto disgustarli, facendo una esatta ricerca, che lo avrebbe posto in necessità di punire i colpevoli. Questa rea connivenza lo screditò molto presso i Macedoni.

Benchè i suoi affari non fossero in uno stato di consistenza, e di fermezza, che dovesse mettergli l'animo suo in calma, si diede di nuovo in preda a novelle speranze, e a nuove imprese. Arrivò dopo di lui Cleonimo Spartano per

Città della Macedonia sul fiume Aliacmone.

An. 1 M. 3732. In G. C. 272. Plut. in Pyrrh. p. 403. Paus. l. 1. p. 23. & 2. sol. & 1. 3. p.

168.

Justin. 1.

25. c. 4.

360 STORIA DE' SUCCES.

sollecitarlo a condurre il suo esercito contra Sparta : e Pirro diede di buon grado orecchio a questa proposizione. Questo Cleonimo era della stirpe regale. Suo Padre Cleomene Re di Sparta aveva avuto due figliuoli , Acrotate , e Cleonimo . Acrotate , ch' era il primogenito , morì prima di suo Padre , e lasciò un figliuolo di nome Areo . Dopo la morte di Cleomene vi fu una contesa per lo Principato tra Areo , e Cleonimo . Questi perchè uomo violento non era amato da Sparta , e provò il dolore di vedersi posposto ad Areo . Lo stesso Cleonimo in una età assai avanzata aveva presa in isposa una bellissima donna chiamata Chelidonida figliuola di Leotichida . Questa giovane avendo conceputa una forte passione per Acrotate figliuolo del Re Areo , ch' era avvenente , ben formato , e nel fiore della sua giovinezza , rendè il suo matrimonio non solamente funestissimo , ma ancora vergognoso per lo suo marito Cleonimo , ch' era ugualmente trasportato dall' amore , e dalla gelosia . Imperciocchè la sua vergogna era pubblica , non essendovi Spartano , cui non fosse palese il dispreggio , che sua moglie faceva di lui . Animato dunque da un forte desiderio di vendicarsi , e de' suoi cittadini ingiusti , e di sua moglie infedele condusse Pirro contra Sparta con venticinque mila fanti , due mila cavalli , e ventiquattro elefanti .

Que-

Questo grande apparato di guerra fece tosto conoscere, che Pirro veniva non per rendere Cleonimo padrone di Sparta, ma per fare se stesso padrone del Peloponneso. E' vero che ne' suoi discorsi costantemente il negò; imperciocchè avendogli spediti gli Spartani i loro Ambasciatori a Megalopoli, assicuròli, ch'egli non se la prendeva con Isparta, e ch'era venuto solamente per mettere in libertà le città, che Antigono occupava nel paese. Egli disse altresì loro, che divisava di mandare i suoi Figliuoli più giovani a Sparta, s'eglino volessero permetterlo, acciocchè fossero educati ne' costumi, e nella disciplina de' Spartani, e avessero questo gran vantaggio sopra tutti gli altri Principi, e gli altri Re di essere stati nudriti in una buona scuola.

Egli allettò con queste lusinghiere promesse tutti quelli, che venivano ad incontrarlo nel suo cammino. Imprudente e insensato chi si fida delle parole di tali Politici, nel di cui animo la furberia passa per saviezza, e la fedeltà per dappocaggine! Pirro entrato appena nelle terre di Sparta cominciò a devastarle, e saccheggiarle.

Arrivò sulla sera sotto Sparta, Cleonimo voleva, ch'ei l'attaccasse senza differire un momento per profittare del disordine, in cui erano gli abitanti, che nulla meno si aspettavano, quanto un assedio, e dell'assenza del Re Areo, ch'

era andato in Creta in soccorso de' Gortinesi. In fatti gl' Iloti, e gli amici di Cleonimo si affrettavano in adornare, e in preparare la sua casa, non dubitando che Pirro non fosse per venire con esso lui a cenarvi la sera stessa. Pirro, che teneva per sicura, e infallibile la presa di questa Città differì l'attacco al giorno dietro. Questa dilazione salvò Sparta, e mostrò che vi sono de' momenti favorevoli, e decisivi, de' quali convien servirsi, e che più non ritornano.

Sopravvenuto la notte gli Spartani deliberarono di mandare le loro mogli in Creta, ma elleno vi si opposero. Una di esse avendo presa una spada entrò nel Senato, e parlando a nome di tutte le altre, fece i suoi lamenti, e domandò a tutti quegli uomini, ch'erano ivi adunati, perchè avessero una sì bassa opinione di loro, onde pensare che potessero amare, o soffrire la vita dopo la rovina di Sparta.

Nello stesso Consiglio fu decretato, che si dovesse tirare una trincea parallela al campo de' nimici per contender loro d'avvicinarsi alla Città, armando la stessa trincea colle loro truppe. Ma a cagione della loro sorpresa, e dell'assenza del Re, non avendo tante truppe, onde fare una fronte uguale a quella dell'esercito di Pirro, e combatterla alla scoperta, risolvettero di ferrarsi interamente, aggiungendo alle due estremità del-
fos-

fosso un' altra spezie di trincea formata da una catena di carri profondati nel terreno sino alla metà delle ruote, affinchè colla loro sodezza fermassero gli Elefanti, e impedissero alla cavalleria il prenderli per fianco.

Essendo occupati in questa fatica, le donne, e le donzelle vennero ad unirsi ad essi, e dopo aver esortati quelli, che dovevano combattere, a riposarsi, durante la notte, misurarono la lunghezza della trincea, e ne presero per loro tassa la terza parte, che fu da esse terminata innanzi il giorno. La trincea aveva nove piedi di larghezza, sei di profondità, e novecento di lunghezza.

Spuntato il dì cominciando i nimici a mettersi in moto, elleno presentarono l'armi a tutti i giovani, e lasciando loro la trincea da esse fatta, gli esortarono a ben custodirla, e rappresentarono loro qual piacere sarebbe per essi il vincere sugli occhj della lor Patria, o qual gloria il morire tralle braccia delle lor madri, e delle lor mogli dopo essersi mostrati degni di Sparta col loro valore. Quanto a Chelidonida, essendosi rinchiusa nel suo ritiro, preparò una fune, strumento fatale della sua morte, in caso che la Città fosse presa, per non cadere nelle mani di suo marito.

Pirro intanto marciò alla testa della sua infanteria per attaccare da fronte gli Spartani, che lo aspettavano dall' altro

lato della trincea cogli scudi ben ferrati. Questa trincea non era solamente difficile da passare, ma di più i soldati di Pirro non potevano avvicinarsi all'orlo di essa, nè tenervisi saldi a cagione della terra, ch'essendo molle di fresco agevolmente cedeva. Perlochè suo figliuolo Tolommeo, presi due mila Galli, e i più scelti Caonj, e scorrendo lungo la trincea, avanzossi verso la parte de' carri per aprirsi un passo; ma non potè riuscirvi, tant' erano ferrati, e sprofon- dati nel pavimento. In tale imbarazzo i Galli si pensarono di rialzare, e di- simpegnare le ruote per istrascinare i carri nel fiume vicino.

Il giovane Acrotate fu il primo ad accorgersi del pericolo, traversò prontamente la Città con trecento soldati, e facendo un lungo giro, andò ad assalir Tolommeo alle spalle, senza essere scoperto. Si avventò fieramente contra gli ultimi, e sforzollì a volger la faccia per combattere contra di lui. In quell'improvviso movimento, avendo perduta la loro fila, ed essendosi messi in disordine, spighevanfi l'un l'altro, e cadevano per la maggior parte nel fosso, e intorno a' carri. Finalmente dopo un lungo combattimento, che costò loro molto sangue, furono rispinti, e obbligati a prender la fuga. I vecchj, e la maggior parte delle donne erano dall'altro lato della trincea, e vedevano con ammirazio-
ne

ne quell' intrepido coraggio di Acrotate. Egli poi coperto di sangue, e gonfio per la sua vittoria ritornò al suo posto tra le lodi, e gli applausi delle donne Spartane, che innalzavano il suo valore, e invidiavano la gloria, e la felicità di Chelidonida: pruova che le donne di Sparta non erano molto delicate intorno alla castità conjugale.

Il conflitto fu ancora più ostinato dalla parte di Pirro lungo il fosso difeso dalla infanteria Spartana, che combattè con sommo coraggio. Molti vi si distinsero, e tra gli altri Filio, che dopo una lunga resistenza, avendo ucciso colle proprie mani tutti quelli, che gli si erano presentati dinanzi per isforzare il passo, sentendosi finalmente mancare le forze per lo gran numero di ferite, che aveva ricevute, e per la quantità del sangue, che aveva perduto, chiamò uno di quegli Uffiziali, che comandavano quel posto, gli cedette il suo luogo, e andò a cader morto tra i suoi, per non lasciare il suo corpo a' nimici.

La notte separò i combattimenti, e pose fine all' attacco, che ricominciò il giorno dietro sullo spuntare del dì. Gli Spartani si difesero con un nuovo coraggio sempre assistiti dalle donne, che stavano del continuo loro a canto attente a porgere ad essi l' armi, e dar da bere, e da mangiare a quelli, che ne avevano bisogno, e a ritirare i feriti. I

Macedoni si affaticavano con una mirabile diligenza in riempire il fosso d'una quantità di legna, e di altre materie, che gettavano sopra l'armi, e i morti: e gli Spartani dal canto loro raddoppiavano gli sforzi e la resistenza per impedirveli.

All'improvviso veggono Pirro, che avendo sforzato il luogo dov'erano i carri, ed essendosi aperto un passo, andava a briglia sciolta contra la Città. Quelli che difendevano quel posto alzano alte grida; e le donne vi rispondono con urli spaventevoli, e si mettono a correre da un lato, e dall'altro. Pirro si avvanza, e atterra quanti se gli oppongono. Egli era digià vicino alla Città, allorchè il suo cavallo trafitto da un dardo Cretese, e inferocito per lo dolore lo trasportò lontano dalla mischia, e in moriendo lo gettò sul pavimento. Mentre i suoi amici gli si affollano d'intorno, gli Spartani accorrono, e a forza di dardi respingono i Macedoni di là della trincea.

Pirro fece tosto cessar da ogni lato la battaglia, lusingandosi, che i Macedoni, i quali avevano perduta molta gente, e ch'erano quasi tutti feriti, si appigliassero al partito di rendersi. In fatti la Città era ridotta agli estremi, e pareva incapace di sostenere un nuovo assalto. In quel momento, in cui erano le cose ridotte all'ultima disperazione, un Generale di Antigono condusse loro da Corinto un corpo considerabile di truppe

pe forestiere. Appena entrate nella Città videsi arrivare da Creta il Re Areo con due mila Fanti.

Questi due rinforzi arrivati agli Spartani nello stesso giorno non fecero, che vie più animar Pirro, e riaccendere la sua ambizione. Diceva, che sarebbe sua maggior gloria prendere la piazza malgrado i suoi novelli difensori, e sotto gli occhj del suo Re. Dopo alcuni tentativi, veggendo, che non riportava se non ferite, abbandonò l'impresa, e si diede a depredare la pianura, con risoluzione di passarvi il verno. Ma un nuovo raggio di speranza lo strascinò ben presto altrove.

Era nata in Argo una gran sedizione tra due principali Cittadini Aristeo, e Aristippo. Pareva, che quest'ultimo volesse appoggiarsi al favore e alla protezione di Antigono, e Aristeo per prevenirlo si affrettò di chiamar Pirro. Questi, sempre avido di novità, riguardando le sue vittorie come tanti gradi per altri vantaggi maggiori; e le sue rotte come ragioni indispensabili di ricominciare la guerra per riparare le sue perdite, non poteva essere ridotto nè da suoi fortunati, nè da' felici successi ad una tranquillità di spirito. Ricevuto perciò appena il corriere di Aristeo si pose in cammino per Argo. Il Re Areo gli tese molte insidie nel cammino, e avendo occupati i passi più difficili tagliò a pezzi i Galli, e i Molossi, che

An. del M.
3733. In.
G.C. 271.
Plut. in
Pyrrho p.
403. 406.
Pausa. 1.2.
p. 24.
Justin. lib.
25. cap. 5.

formavano la retroguardia. Essendo stato ucciso Tolommeo, che per ordine di Pirro suo Padre andò a soccorrere la retroguardia, le sue truppe si sbandarono, e presero la fuga. La Cavalleria Spartana comandata da Evalco Capitano di gran fama inseguilli con tanto calore, che senza avvedersene si trovò assai lontano dalla sua infanteria, che non avea potuto tenergli dietro.

Pirro che avea intesa la morte di suo figliuolo, e che ne sentiva un sommo dolore condusse tosto contra di essi la sua Cavalleria di Molossi, e lanciandosi il primo in mezzo a' nimici, fu in un momento tutto coperto di sangue per lo macello, ch'ei fece degli Spartani. Egli era sempre intrepido, e terribile nelle battaglie, ma in questa occasione, in cui la vendetta, e 'l dolore aggiugnevano un nuovo stimolo al suo coraggio, superò se medesimo, e colla forza, e col suo valore cancellò quanto avea fatto nelle altre battaglie. Ei cercava dappertutto Evalco nella mischia, e avendolo scoperto, spinge il suo cavallo contra di lui, e lo trafigge col suo dardo, ma con grave pericolo di se stesso: saltando poscia a terra, combattè appiedi, e fece una strage spaventevole di tutti gli Spartani, ch'ei rovesciò sul corpo di Evalco. Questa perdita de' più valorosi Uffiziali e soldati Spartani fu effetto della temerità di quel-

quelli, che, avendo riportata una piena vittoria, se la lasciarono rapire per correr dietro a' fuggitivi con una cieca indiscreta vivacità.

Pirro dopo aver come celebrati con questa gran battaglia i funerali di Tolommeo, e avere in qualche maniera sollevata la sua afflizione, soddisfacendo la sua collera e la vendetta nel sangue di quelli, che avevano ucciso suo figliuolo, continuò il suo cammino verso Argo. Nell'arrivare intese che Antigono occupava le altezze, che circondavano la pianura. Eglì piantò il suo campo verso la Città di Nauplia, e la mattina del giorno seguente mandò un' Araldo ad Antigono per offerirgli di terminare la loro contesa con singolar duello. Antigono si contentò di rispondere, che *se Pirro era stanco di vivere troverebbe molte strade per correre alla morte.*

Nel tempo stesso vennero ad ambedue Ambasciatori d' Argo per pregarli, che si ritirassero, e permettenessero, che la loro Città non fosse sottomessa ad alcun di essi, ma che restasse amica dell'uno, e dell'altro. Antigono accettò volentieri questa proposizione, e diede agli Argivi il suo figliuolo in ostaggio. Pirro promise anch'egli di ritirarsi, ma perchè non dava alcun pegno della sua promessa, si sospettò di mala fede.

Nè in fatti s' ingannarono. Venuta la notte si accostò alle mura, e aven-

do trovata una porta aperta da Aristeo, ebbe tempo di far entrare i suoi Galli, e impadronirsi della Piazza prima di esser scoperto. Ma quando volle farvi entrare gli Elefanti, la porta fu trovata troppo bassa: di modo che convenne levar loro di dosso le torri, e rimetterle quando furono entrati. Non si potè far ciò nell' oscurità senza disordine, senza strepito, e senza la perdita di molto tempo, il che feceli scuoprire. Gli Argivi, veggendo i nimici nella loro Città, corrono alla Fortezza, si ritirano ne' siti più vantaggiosi per difendervisi, mandano Deputati ad Antigono per sollecitarlo a venire in loro soccorso. Ei vi si porta incontanente, e fa entrare nella Città suo Figliuolo co' suoi Ufiziali, e colle sue truppe migliori.

Nel tempo stesso giugne altresì in Argo il Re Areo con mille Cretesi, e con que' Spartani, che aveva potuto raccogliere colla maggior diligenza. Essendosi unite tutte queste truppe, caricano con furia i Galli, e li pongono in disordine. Pirro accorre per sostenerli; ma tra la confusione, e'l tumulto, che v'erano dappertutto nell' oscurità della notte, non potè nè farsi intendere, nè ubbidire. Venuto il giorno restò sorpreso in vedere la Cittadella piena di nimici. Allora perdendo ogni speranza non pensò se non a ritirarsi. Ma temendo le porte della Città, ch' erano troppo

anguste, fece intendere a suo Figliuolo Eleno, da lui lasciato al di fuori colla miglior parte dell' esercito, che demolisse un pezzo di muraglia per lasciare una sortita libera alle sue truppe. Ma colui, al quale Pirro aveva dato in fretta quest' ordine, avendolo mal inteso, riferì tutto il contrario. Eleno nello stesso momento prendendo seco la sua migliore infanteria, e gli Elefanti che gli restavano, entra nella Città per dar soccorso a suo Padre.

Quand' egli entrò, Pirro cominciava a ritirarsi. Finchè la piazza potè dargli spazio, si difese con valore, volgendo di tempo in tempo faccia, e respingendo coraggiosamente quelli, che lo inseguivano. Ma quando si fu impegnato nella strada stretta, che conduce alla porta, la confusione, che digià era grande, si accrebbe infinitamente per l' arrivo delle truppe, che suo figliuolo conduceva in suo ajuto. Per quanto ei loro gridasse, che rinculassero per liberare la strada, eglino non lo intendevano, e andavano sempre innanzi. Per ultima loro sventura uno de' più grandi Elefanti essendo caduto sulla soglia della porta, tenevala come chiusa, di modo che non poteva più nè avanzare, nè ritirarsi. Il disordine, e la confusione erano indicibili.

Pirro veggendo l'agitazione delle sue truppe spinte, e respinte come da flutti,

levò il segnale risplendente , che distingueva il suo elmo ; e che facevalo conoscere , e confidando nella bravura del suo destriere , si gettò tralle truppe , che lo inseguivano . Combattendo da disperato , uno tra i nimici se gli avvicinò , e diedegli un gran colpo di asta per mezzo alla corazza . La ferita non fu nè grave , nè pericolosa . Pirro si rivolge tosto contra quello , che avevalo ferito ; questi era un semplice soldato figliuolo d' una povera donna di Argo . Questa Madre vedeva il combattimento dall' alto del tetto d' una casa , come tutte le altre donne .

Veggendo dunque suo figliuolo assalito da Pirro , trasportata fuori di se , dallo spavento per lo grave pericolo , cui egli esponevasi , prende a due mani una grossa tegola , e la getta sopra Pirro . Essa gli caddè appuntino sul capo , e non avendo l' elmo potuto riparare il colpo , nello stesso momento folte tenebre gli cuoprano gli occhj . Le sue mani abbandonano le redini : cade di cavallo senz' essere veduto da alcuno . Ma subito dipoi un soldato , che lo riconobbe , lo uccise troncandogli il capo .

Si sparse ben presto la voce di questo accidente . Alcioneo figliuolo di Antigono , avendo preso quel capo , si portò a briglia sciolta verso suo Padre , e gettollo a' suoi piedi . Egli fu mal accolto , perchè faceva un personaggio indegno
del

del suo posto . Antigono, richiamando alla memoria la sorte di suo Avolo Antigono , e quella di suo Padre Demetrio , negar non potè ad un sì lugubre spettacolo le sue lagrime , e fece rendere onori distinti al cadavere . Dopo essersi renduto padrone del campo , e di tutto l' esercito di Pirro , trattò con gran dolcezza e generosità Eleno suo Figliuolo , come pure tutti i suoi amici , e rimandolli in Epiro .

Non sì può negare il titolo di gran Capitano a Pirro , dopo la stima particolare , che ne han fatta i Romani , e specialmente dopo la testimonianza gloriosa , che dicesti essergli stata renduta dall' uomo più degno di fede , per quanto riguarda il merito militare , e 'l più capace di giudicarne saggiamente , e con fondata cognizione . Tito Livio sulla testimonianza d' uno Storico da lui citato , racconta , che Annibale interrogato da Scipione , chi egli giudicasse , più grande , e più perito Generale , pose in primo luogo Alessandro , Pirro nel secondo , e se stesso nel terzo .

Intorno a Pirro egli aggiunse „ Ch' „ era il primo , che avesse insegnata l' „ arte di accampare ; che niuno aveva „ saputo meglio di lui prendere posto , „ e schierare le truppe : che aveva avuta „ l' arte di guadagnare gli uomini , e „ e di affezionarseli , di modo che i po- „ poli d' Italia avrebbero voluto averlo „ per

„ per padrone, benchè forestiero, piuttosto che 'l Popolo Romano, che da „ gran tempo occupava il primo posto „ nel paese „ .

Pirro poteva avere queste gran qualità: benchè però io difficilmente possa persuadermi, come Annibale abbia potuto dire, ch'egli era il primo, che avesse insegnata l'arte di accampare. Prima di lui gli altri Generali, e Re Greci non possedevan eglino codest' arte? E' vero ch'egli l'ha insegnata a' Romani; ma finalmente queste gran qualità sole non fanno a mio credere il gran Capitano; e queste in oltre mancarongli in più occasioni. Ei fu vinto da' Romani presso Ascoli, per aver mal scelto il terreno. Non prese Sparta per averne differito alcune ore l'attacco. Perdetto la Sicilia per non aver ben maneggiato gli animi de' Popoli. Egli stesso perì in Argo per essersi temerariamente impegnato nel mezzo d'una Città nimica. Si potrebbero riferire molti altri suoi errori, anche riguardo all'arte militare.

Non è egli un'errore essenziale, e indegno d'un gran Capitano, e d'un Re, l'esporsi sempre senza riserva, come un semplice soldato; il combattere nelle prime file, come un venturiere; il vantarsi più d'un'azione personale, che mostrare solamente molta forza di corpo, che della condotta saggia, e attenta d'un Generale, che veglia alla sicurezza comune

mune , e che non confonde il suo merito , e i suoi doveri con quelli di semplice soldato? Tal fu il difetto quasi comune di tutti i Re , e Generali di quel secolo , sedotti senza dubbio dal falso splendore della felice temerità di Alessandro.

Non è egli un' altro gran difetto in Pirro , il non aver seguita negl' intraprendimenti delle sue guerre alcuna regola , l' esservisi ciecamente abbandonato , senza riflessione , senza motivo ; per passione , per abito , per non poter stare in riposo , e per non sapere che altro fare? A me pare , che un tal carattere convenga molto ad un' Eroe da Romanzo , e ad un' avventuriere .

Ma il difetto , che caratterizza Pirro , e che avrà specialmente feriti tutti i miei Lettori , era il formar troppo leggiermente i suoi intraprendimenti , l' abbandonarsi senza esame alle menome apparenze d' un buon successo , il cambiar disegni , e oggetti con una facilità , che mostrava poca sodezza d' animo , e anche poco giudizio ; in una parola il cominciare tutto , e nulla finire . Tutta la sua vita fu una serie continua d' incertezze , di variazioni , di cambiamenti . Trasportato in varj tempi da una inquietà , e impetuosa ambizione nella Sicilia , nell' Italia , nella Macedonia , nella Grecia , poco o nulla soggiornò nell' Epiro luogo della sua nascita , e del suo

Domi-

Dominio : Diamogli dunque il titolo di gran Capitano, se per meritarlo bastano il coraggio, il valore, e l'ardire, in queste qualità non cedette ad alcuno. Veggendolo nelle battaglie pareva di vedere la vivacità, l'intrepidezza, l'ardor marziale di Alessandro. Ma certamente non ebbe poi le qualità d'un buon Re, che, amando veramente i suoi Popoli, fa consistere il suo coraggio in difenderli, la sua fortuna in renderli felici, la sua gloria in procurar loro una pace sode, e tranquilla.

An. del M. Cominciando a farsi sentire la fama
3730. In. G. de' Romani presso le Nazioni straniere
C. 274.
Liv. Ep. 1. colla guerra di sei anni da essi sostenuta
1.4 Eutrop. contra Pirro, che fu da essi finalmente
1.2. sforzato ad abbandonare l'Italia, per ritornare vergognosamente in Epiro; Tolommeo Filadelfo mandò Ambasciatori a Roma per chiedere ad essi la loro amicizia. I Romani restarono incantati nel vederli richiesti da un tanto Re.

An. del M. Per corrispondere alle sue gentilezze,
3731. In. mandarono anch'essi l'anno seguente un
G. C. 273. Ambasciata in Egitto. Gli Ambascia-
Liv. & dori furono Q. Fabio Gurgo, Cn. Fa-
Eutro. ibid. bio Pittore, Numerio suo Fratello, e Q.
Val. Max. Ogulnio. Eglino mostrarono un disinter-
1.4 c. 3. resse, che indicava la loro magnanimità.
D'o. in Tolommeo in un dono, che diede loro;
Excer. regalò ciascun d'essi d'una Corona d'oro. Eglino le ricevettero per non disgustarlo con un rifiuto dell'onore, ch'ei

ei loro faceva: ma la mattina del giorno seguente andarono a metterle sul capo delle Statue del Re, ch'erano nelle pubbliche Piazze della Città. Alla udienza di congedo il Re diede loro altri doni considerabili, ed eglino li ricevettero come le Corone. Ma quando furono giunti a Roma prima di andare nel Senato per render conto della loro Ambasciata, li posero tutti nel Tesoro Pubblico, e con queste due belle azioni fecero vedere, che (a) servendo il Pubblico, le persone dabbene non debbono proporsi altro vantaggio per se medesimi, che l'onore di ben'adempire il loro dovere. La Repubblica non si lasciò vincere in questo incontro nella nobiltà di sentimenti. Il Senato, e'l Popolo vollero, che fosse data agli Ambasciatori per gli servigi, che avevano renduti allo Stato, una somma equivalente a quella, che avevano rimesso nel Pubblico Tesoro. Ecco un bel contrasto di gloria, e di generosità, in cui non si fa a chi attribuire la vittoria! Trovansi ora uomini, che si consacrino in tal guisa al ben Pubblico senz'alcun fine d'interesse, e ch'entrino nelle cariche, e negl'impieghi senz'alcuna mira di arricchirvisi? Ma dove trovansi altresì Stati, e Principi,

(a) De Publico scilicet ministerio nihil cuiquam præter laudem bene administrati officii accedere debere judicantes. *Val. Max.*

Valerio
Massimo.

cipi, che sappiano stimare nella stessa guisa, e ricompensare il merito? Veggonfi qui; dice lo Storico, tre bei modelli, di liberalità in Tolommeo, di disinteresse negli Ambasciatori, e di equità nel Popolo Romano.

§. VIII. Atene assediata, e presa da Antigono. Sotado Poeta satirico giustamente punito. Ribellione di Maga contra Filadelfo. Morte di Filetere fondatore del Regno di Pergamo. Morte di Antioco Sotero. Gli succede suo Figliuolo Antioco soprannomato Teo. Fatiche di Tolommeo utili per lo commercio. Accomodamento di Maga con Filadelfo: morte del primo. Guerra tra Antioco, e Tolommeo. Ribellione dell'Oriente contra Antioco. Riunione de' due Re. Morte di Tolommeo Filadelfo.

D Appoichè la Macedonia aveva soggettati i Greci, e avevali renduti dipendenti dalla sua autorità, pare, che in tempo della lor libertà perduto avessero quel coraggio, e quella grandezza d'animo, ond'eransi fino allora distinti dagli altri Popoli. Parevano del tutto cambiati, nè più ravvisavasi l'antico loro carattere. Sparta, una volta sì fiera, e in possesso di dominare tutta la Grecia, soffre ora con pazienza il giogo d'un Dominio forestiero, e sì lascerà ben presto soggettar da' Tiranni, che la tratteran-

teranno coll'estrema crudeltà. Noi vedremo Atene anticamente sì gelosa della sua libertà, e sì formidabile presso i Re più potenti, correr dietro, per così dire, alla servitù, e secondo ch'ella cambierà padroni profonder loro le più vili, e le più indegne adulazioni. L'una, e l'altra faranno di tempo in tempo alcuni sforzi per ristabilirsi nell'antica lor libertà, ma sempre debolmente, e indarno.

Alcuni anni dopo la morte di Pirro, Antigono Gonata Re di Macedonia, essendo divenuto assai potente, e perciò formidabile agli Stati della Grecia, gli Spartani, e gli Ateniesi fecero una lega contra di lui, e impegnarono Tolommeo Filadelfo ad entrarvi. Antigono per disfiare la lega di questi due Popoli, e per prevenire l'effetto, cominciò senza perder tempo dall'assedio di Atene. Tolommeo vi mandò tosto una flotta, della quale diede il comando a Patrocle uno de' suoi Generali; e Areo Re di Sparta si pose alla testa d'un esercito per soccorrere la Piazza per terra. Patrocle, quando fu arrivato dinanzi alla Città, consigliò Areo ad attaccare i nimici, e promise nel tempo stesso di fare una calata, e di caricarli da dietro. Il consiglio era saggio, nè poteva a meno di non avere un felice successo: ma Areo ch'era scarso di provigioni, volle piuttosto ritornare indietro. La flotta

An. del M.
3736. In.
G. C. 268.
Justin. l. 26.
C. 2. Pausan.
in Lacon.
p. 168. & in
Attic. p. 1.

ta, che non poteva operar sola, fece lo stesso, e andossene in Egitto. Questo è il solito inconveniente delle truppe di diverso paese comandate da Capitani, che non hanno tra essi, nè subordinazione, nè buona intelligenza. Atene, abbandonata in tal guisa da' suoi alleati, restò in preda ad Antigono, che vi pose la guarnigione.

An. del M. Patrocle, nel ritorno incontrò a Cau-
 2737. In. na, Città marittima della Caria, Sotado
 G. C. 267. Poeta totalmente screditato per la sfre-
 Athen. l. nata licenza, e de' suoi versi, e de' suoi
 14. p. 620. costumi. Non la perdonava nelle sue sa-
 621. tiriche poesie, nè agli amici più cari,
 nè alle persone dabbene, e neppure alla
 persona Sacra de' Re. Presso Lisimaco
 egli affettava di oscurare con atroci mal-
 dicenze la riputazione di Tolommeo; e
 quand'era nella corte di questo Principe
 trattava alla stessa guisa Lisimaco. Egli
 aveva composta una satira violenta con-
 tra Tolommeo, nella quale v'erano trat-
 ti mordacissimi sopra il suo matrimo-
 nio con Arsinoe sua propria sorella. Per
 iscanfare lo sdegno di questo Principe
 erasi salvato in Alessandria. Patrocle cre-
 dette dover fare un' esempio d'un mise-
 rabile, che aveva fatto un sì grande af-
 fronto al suo Sovrano. Fecegli attaccare
 del piombo attorno del corpo, e lo fece
 gettar nel mare. Non v'ha razza, nè
 più pericolosa, nè più detestabile di
 questi Poeti satirici di professione, che
 hanno rinunciato ad ogni probità, e ad
 ogni

ogni verecondia, e la cui penna temperata nel fiele più amaro non rispetta, nè posto, nè virtù.

Una ribellione suscitata in Egitto da un Principe, di cui pareva, che Tolommeo non avesse a temerne cose simili, gli diede non poca occupazione. Maga, Governatore della Cirenaica, e della Libia, alzato lo stendardo della ribellione contra Tolommeo suo padrone, e suo benefattore, si fece dichiarar Re di quelle Provincie. Eglino erano fratelli di madre, perchè egli era figliuolo di Berenice, e di Filippo, Ufficiale Macedone, ch' ella ebbe per marito prima di essere di Tolommeo Sotero. Quindi a sua istanza, e col suo credito Maga ottenne questa Vicegerenza, quand' ella ritornò alla Corona colla morte di O-fella, come abbiamo detto di sopra. Egli vi si era sì bene stabilito con un lungo possesso, e mediante il suo matrimonio con Apamea figliuola di Antioco Sotero Re di Siria, che intraprese di rendersi indipendente. Siccome però non ha limiti l'ambizione, così lo indusse a più alte pretese. Non contento di levare a suo fratello le due Provincie, ch'egli governava, voleva anche scacciarlo dal trono. Condusse in Egitto a questo effetto un grand' esercito, e prendendo la strada di Alessandria, si fece padrone, in passando, di Paretonione Città della Marmarica. La novella, ch' egli ebbe della ribel-

An. del M.
3739. In.
G. C. 266.
Pausan in
Att. p. 12.
& 13.

lio-

lione de' Marmaridi nella Libia, lo trattene di più inoltrare questa spedizione. Tornò indietro per ben'ordinarla. Questa ritirata dava una bella occasione a Tolommeo, ch'erasi avanzato sulla frontiera alla testa d'un' esercito, di caricarlo, e di dargli la rotta: ma un nuovo pericolo lo chiamò altrove. Scoppiò una congiura, che avevano fatta contra di lui quattro mila Galli da esso affollati, i quali volevano scacciarlo dall' Egitto, e farsene eglino stessi padroni. Per prevenire il loro disegno ritornò in Egitto, e menò i congiurati in un' isola del Nilo, dove rinferolli sì bene, che ve li fece morir tutti di fame, toltine quelli, che vollero piuttosto uccidersi, che ivi languire.

An. del M. 3740. In. G. C. 264. *Maga, dopo aver sedate le turbolenze, che lo avevano fatto tornare indietro, ripigliò i suoi disegni sopra l' Egitto, e per meglio riuscirvi impegnò ad entrarvi suo genero Antioco Sotero. Stabilirono tra essi, che Antioco attaccerebbe Tolommeo da una parte, e Maga dall'altra. Tolommeo, che fu segretamente avvertito di questo Trattato, prevenne Antioco, e lo tenne talmente occupato in tutte le sue Provincie marittime colle discese, e co' saccheggiamenti, che vi fecero le truppe da lui mandatevi, che questo Principe fu costretto restare ne' suoi proprj Stati per difenderle; e Maga, ch'erasi fi-*
dato

dato sulla divisione , ch' egli farebbe , non giudicò a proposito l' impegnarsi dal suo canto , quando vide , che 'l suo Alleato non faceva quello sforzo , ch' egli aspettavasi .

L' anno seguente morì Filetere fondatore del Regno di Pergamo in età di ottant' anni . Egli era Eunuco , e aveva avuto per padrone Docimo Ufficiale dell' esercito di Antigono . Avendo Docimo lasciato questo Principe per entrare al servizio di Lisimaco , Filetere lo seguì . Lisimaco , trovando in lui molta capacità , lo prese per suo Tesoriere , e gli affidò la Città di Pergamo , nel cui Castello eravi il tesoro . Egli servì fedelissimamente Lisimaco in questo posto per un gran numero d' anni . Ma il suo affetto agl' interessi di Agatocle primogenito di Lisimaco , che morì per cagione della giovane Arsinoe figliuola di Tolommeo Sotero , come abbiamo veduto di sopra ; e 'l dolore , ch' ci mostrò per la di lui morte tragica , lo rendevano sospetto a questa Regina , ed ella si studiò di farlo perire . Filetere , che se ne avvide , risolvè di ribellarsi , e aiutato nel suo disegno dalla protezione di Seleuco , vi riuscì , e si mantenne nel possesso della Città , e de' tesori di Lisimaco col favore delle turbolenze , che sopravvennero dopo la sua morte , e quella di Seleuco , che avvenne sette mesi dopo . Ei si regolò con tanta destrezza

An. del M.
2714. In
G.C. 263.
Strab. l. 13.
621. 624.
Pausa. in
Att. p. 13.
& 18.

384 STORIA DE' SUCCES.

za in tutte le discordie de' successori di questi due Principi, che conservò il posto, e tutto il paese d'intorno, di cui godette vent'anni, e ne formò uno Stato, che sussistette per molte generazioni nella sua famiglia, e fu uno de' più potenti Stati dell'Asia. Egli aveva due fratelli, Eumene, e Attalo, il primo de' quali, ch'era il primogenito, aveva un figliuolo di nome Eumene, che succedette a suo Zio, e regnò ventidue anni.

An. del M.

3742. In.

G. C. 262.

Pauf. Eliac.

l. 1. p. 406.

Euseb. in

Chron. Tre-

bell. Pollio

in Gallien.

Ammian

Marc. l. 22.

c. 9.

Mem. c. 21.

Strab. l. 13.

p. 624.

In quest'anno cominciò la prima guerra Punica, che durò ventiquattro anni, tra i Romani, e i Cartaginesi.

Nicomede, Re di Bitinia, avendo fatta fabbricare una Città nel luogo, dove eravi per lo innanzi Astaco, che fu distrutta da Lisimaco, le diede il nome di Nicomedia. Si fa di essa benespesso menzione nella Storia del Basso Imperio, perchè molti Imperadori Romani vi fecero la lor residenza.

Antioco Sotero volle profittare della morte di Filetere, e farsi padrone de' suoi Stati. Ma Eumene, suo nipote, e suo successore, con un poderoso esercito da lui raccolto per difendersi, venne con esso a battaglia presso Sardi, e lo abbattè per modo, che non solamente preservò ciò, che di già possedeva, ma ingrandì in oltre di molto con questa vittoria i suoi stati.

Antioco dopo questa rotta ritornò in

An. del M.

3743. In G.

C. 261.

An-

DI ALESSANDRO. 385

Antiochia, dove * fece morire uno de' suoi figliuoli, ch'era si ribellato durante la sua assenza, e fece proclamar Re l'altro, che aveva il suo stesso nome. Ei morì poco dopo, e gli lasciò tutti i suoi Stati. Lo aveva avuto da Stratonica figliuola di Demetrio, che di sua madrigna divenne sua moglie nella maniera da noi veduta di sopra.

Questo novello Antioco quando salì sul Trono aveva per moglie Laodice sua sorella per parte del Padre, Presc poscia il soprannome di *Teos*, che vuol dir *Dio*, e con ciò si distingue anche al presente dagli altri Re di Siria, che hanno avuto il nome di Antioco. Que' di Mileto furono i primi a darglielo in testimonio della loro gratitudine, per averli liberati dalla Tirannia di Timarco. Questo Timarco era un Governatore della Caria sotto Tolommeo Filadelfo, che oltre l'Egitto, aveva allora la Celestria, e la Palestina, e le Provincie di Cilicia, Pamfilia, Licia, e Caria nell'Asia Minore. Egli era si ribellato contra il suo Sovrano, e aveva scelta Mileto per sua residenza. Per liberarsi di questo Tiranno que' di Mileto ricorsero ad Antioco, che lo disfece, e

Roll. Stor. Ant. Tom. VII. R. l'uc-

* *Mrs. de la Nauze pretende, che vi sia errore in questo sommario di Trogo Pompeo. Si può consultare la sua dissertazione nel Tomo VII. delle Memorie dell'Accademia delle Iscrizioni.*

Trog. in
Proleg. l. 6.

An. del M.
3743. In G.
C. 261.

Polyan.
Strag. l. 8.
c. 50.

Appian. in
Syriac. p.
130.

Justin. l. 27.
c. 1.

Puccise . Per questa cagione gli diedero il titolo di *Dio* . Adulazione empia molto frequentata in que' secoli verso i Principi regnanti ! Imperciocchè i Lemnesi avevano fatti Dei anche suo Padre , e suo Avolo , e avevano loro eretti de' Templi . Que' di Smirne fecero lo stesso in riguardo a Stratonica sua Madre .

Athe. l. 6.
p. 255.

Tatia . in
Ora. contra
Graec. p.

171. Plin
. 7 c. 56

Vitruv. p.
l. 7.

Plin. 7. 37.

An. del M.
3745. In. G.
C. 259.

Beroso il famoso Storico di Babilonia viveva nel principio del Regno di questo Principe , perchè gli dedica la sua Storia . Plinio dice , ch' essa conteneva le osservazioni Astronomiche di quattrocento ottant' anni . Quando Babilonia ebbe per padroni i Macedoni , Beroso imparò la loro lingua , e passò in primo luogo a Cos , celebre per la nascita d' Ippocrate , e vi stabilì una Scuola , dove insegnava l' Astronomia , e l' Astrologia . Da Cos se ne andò poscia ad Atene , dove malgrado la vanità della sua arte , acquistò tanto credito colle sue Astrologiche predizioni , che gli fu eretta nel Ginnasio , dove facevansi gli esercizi della Gioventù , una statua con una lingua d' oro . Gioseffo ed Eusebio ci hanno conservato eccellenti pezzi di questa Storia , che producono non poca chiarezza sopra molti passi dell' antico Testamento , e senza i quali sarebbe quasi impossibile il dare una serie esatta de' Re di Babilonia .

Tolommeo avendo a cuore di arricchire il suo Regno , pensò un mezzo di

di trarvi tutto il commercio , che facevasi per mare . I Tirj n' erano stati sin' allora in possesso . Eglino lo facevano per mare sino ad Elat , e di là per terra sino a Rinocolura , e da Rinocolura di nuovo per mare sino a Tiro . Elat , e Rinocolura erano due porti di mare : il primo sulla costa Orientale del Mar Rosso , e 'l secondo nell' estremità del Mediterraneo trall' Egitto , e la Palestina presso l' imboccatura del Nilo .

Per trarre questo commercio nel suo Regno , Tolommeo credette necessario fabbricare una Città sulla spiaggia Occidentale del Mar Rosso , donde partissero i vascelli . Fabbricolla quasi sulla frontiera dell' Etiopia , e le diede il nome di sua madre Berenice . Non essendo il porto molto acconcio , servivasi di quello di Mios-Ormios , ch' era vicinissimo , e assai migliore : e là approdavano tutte le merci dell' Arabia , dell' India , della Persia , e dell' Etiopia . Di là trasportavasi sopra i Cammelli a Cotto , da dove calavano sul Nilo ad Alessandria ; che provvedeva tutto l' Occidente , e mandava in cambio all' Oriente tutte le merci dell' Occidente . Ma perchè la strada di Cotto sino al Mar Rosso era piena di deserti , ne quali non trovavansi nè acqua , nè Città , nè case per alloggiare ; Tolommeo per rimediarvi fece fare un Canale , che andava lungo la strada , e che sboccava nel

R 2 Nilo,

Strab. 17 p.
815. Plin. l.
6. c. 23.

Nilo ; da cui traeva la sua acqua : e lungo questo Canale fece costruire in più luoghi molte osterie , affinchè i viandanti potessero trovarvi ricovero , e i comodi necessarj per essi , e per gli animali.

Non si contentò di tutte queste fatiche . Essendo suo disegno trarre assolutamente tutto il commercio tra il Levante , e 'l Ponente ne' suoi Stati , per proteggerlo nel tempo stesso , che agevolavalo , allestì due flotte , una nel Mar Rosso , e l'altra nel Mediterraneo . Quella del Mediterraneo era fortissima , e composta di galere d'una straordinaria grandezza . Ve n'erano due a trenta ordini di remi ; una a venti ; quattro a quattordici ; due a dodici ; quattordici a undici ; trenta a nove ; trentasette a sette ; cinque a sei ; e diciassette a cinque ; che in tutte erano cento e dodici . Ve n'erano altrettante a quattro , e a tre ordini senza contare un numero prodigioso di piccoli vascelli . Con una flotta sì formidabile , non solamente assicurò il commercio da ogn'insulto , ma tenne , finchè visse , in una totale soggezione la maggior parte delle Provincie marittime dell'Asia Minore , come la Cilicia , la Pamfilia , la Licia , e la Caria fino alle Cicladi .

An. del M.
3746. In. G.
C. 258.

Maga Re di Cirene , e di Libia , veggendosi molto attempato , e debole , fece fare varj progetti di accomodamento a Tolommeo suo fratello , e gli fece pro-

proporre il matrimonio di Berenice sua unica figliuola col primogenito di lui, e di dargli per dote tutti i suoi Stati. L'affare fu conchiuso, e fecesi a queste condizioni la pace.

Ma prima della esecuzione Maga morì; dopo aver governato per cinquant'anni la Libia, e la Cirenaica. Sul fine de' suoi giorni abbandonavasi a' piaceri, e specialmente agli eccessi della crapula, che debilitarono di molto la sua sanità. Dopo la sua morte la vedova Apamea, appellata da Giustino Arsinoe, risolvè di sciorre il matrimonio di sua figliuola col figlio di Tolommeo, ch'era stato conchiuso senza il suo assenso. A tal' effetto fece sollecitare in Macedonia Demetrio fratello del Padre del Re Antigono Gonata, a venire nella sua Corte, assicurandolo, che gli darebbe sua figlia, e la Corona. Ei non tardò a portarvisi. Quando Apamea lo vide concepì verso di lui una passione violenta, e risolvè di prenderlo ella stessa per suo Sposo. In quel momento ei non baddò più alla Figlia per appigliarsi alla madre, e credendosi col favore di lei superiore a tutti, cominciò a trattare la giovane Principessa, i Ministri, e gli Uffiziali dell'esercito con tanta alterigia, e insolenza, che formossi una congiura contra. Berenice stessa condusse i congiurati sino alla porta della sua camera, dove fu ucciso nel suo letto: ben-

An. del M.
3717 In. G.
C. 257.
Arhen 12.
pag 550. Ju-
lin. 15. c. 3.

chè Apamea avesse fatto ogni sforzo per salvargli la vita, cuoprendolo per sino col suo proprio corpo. Berenice andò poscia in Egitto, ove terminò il suo matrimonio con Tolommeo. Apamea fu mandata in Siria a suo fratello Antioco Teo.

Ella seppe inasprire per modo il suo animo contra Tolommeo, che finalmente lo indusse a intraprendere una guerra, che fu di lunga durata, assai violenta, e ch'ebbe, come vedremo, per Antioco effetti funestissimi.

Tolommeo non si pose alla testa de' suoi eserciti. Il suo temperamento era troppo delicato per esporlo alle fatiche d'una campagna, o agl'incomodi d'un campo; e si contentò d'impiegarvi i suoi Generali. Antioco, ch'era nel fiore dell'età, andò egli in campagna, e menò seco tutte le forze di Babilonia, e dell'Oriente per impegnarsi in questa guerra coll'ultimo vigore. La Storia non ci ha conservato il racconto di ciò, che vi avvenne, forse non vi furono gran vantaggi da una parte, nè dall'altra, nè avvenimenti di gran rilievo.

Malgrado l'occupazione della guerra, Tolommeo non trascurava la sua Biblioteca: continuava sempre ad arricchirla di nuovi libri. Egli era curiosissimo di ritratti, e di disegni di buoni Maestri. Arato, il famoso Sicioneese, era uno di quelli, che gliene cercavano in Grecia; e lo servì sì bene col gusto che

ave-

An. del M.
3748. In G.
C. 256.
Hiero. in
Daniel.

An. del M.
3749. In G.
C. 255.
Strab. l. 17.
p. 789.
Hiero. in
Daniel.

An. del M.
3750. In G.
C. 254.
Plut. in A
rato p.
1031.

aveva in queste rarità, che Tolommeo concepì dell'amore per lui; e gli fece dono di venticinque talenti*, da lui im- Venticin-
que mila
scudi. piegati per sollevare que' di Sicione, ch'erano in bisogno, e per riscattare quelli, ch'erano tenuti schiavi.

Mentre Antioco era occupato nel- An. del M.
3754. In G.
C. 250. la guerra di Egitto insorse una grande sollevazione nelle Provincie di Oriente, alla quale non potè prontamente rimediare, attesa la sua lontananza. Quindi si accrebbe la ribellione, e fortificossi per modo, che non vi fu più mezzo di sedarla. Queste turbolenze diedero luogo a' principj dell' Imperio de' Parti.

L'occasione di queste turbolenze venne da Agatocle, ch' essendo Governatore del paese de' Parti per Antioco, volle far violenza ad un giovanetto del paese di nome Teridato. Arsace fratello Arri. in
Par. apud.
Phot. Cod.
58. S. v. cell.
p. 284. Strab.
b. 1. 11. p.
515.] *liberant*
l. 41. c. 4. dello giovane, ch' era di bassi natali, ma di coraggio, e di onore, per liberare suo fratello dalla brutalità di Agatocle, avendo raccolti alcuni suoi amici, si avventano contra il Governatore, lo uccidono, e si salvano insieme con quelli da loro adunati per difendersi dalle persecuzioni, cui esponevali un colpo sì ardito. La loro fazione s'ingrossò talmente per negligenza di Antioco, che in poco tempo Arsace divenne sì potente, onde scacciare i Macedoni della Provincia, e governarla egli stesso. I Macedoni n'erano sempre stati padro-

ni dopo la morte di Alessandro da principio sotto Eumene, di poi sotto Antigono, indi sotto Seleuco Nicator, in fine sotto Antioco.

Presso poco nel tempo medesimo Teodoto si ribellò nella Battriana, e di Governatore si fece Re di quella Provincia. Ne sottomise le mille Città, ch'essa conteneva, mentre Antioco trattenevasi nella guerra di Egitto: e vi si fortificò in maniera, che non fu più possibile espugnarla. Questo esempio fu seguitato dalle altre nazioni di que' paesi, che scossero tutte nel tempo stesso il giogo: cosicchè Antioco perdetto tutte le Provincie Orientali del suo Imperio, ch'erano di là dal Tigri, il che avvenne secondo Giustino, quando Manlio Uulsone, e M. Attilio Regolo erano Consoli a Roma, nell'anno quattordicesimo della prima guerra Punica.

An. del M. Le turbolenze, e le ribellioni dell'
 3755. In. G. Oriente fecero finalmente venir voglia
 C. 249. ad Antioco di liberarsi dalla guerra,
 Hiero. in che aveva con Tolommeo. Si fece tra
 Daniel. 11. essi la pace, le cui condizioni furono
 Polien. fra- tag. l. 8. c. le seguenti. Che Antioco ripudierebbe
 50. At. l. Laodice per isposare Berenice figliuola
 2. p. 45. di Tolommeo; e che diseredando i figliuoli del primo letto, assicurasse la Corona a quelli, che nascerebbero da questo matrimonio. Dopo la ratificazione del Trattato, Antioco ripudiò Laodice, benchè fosse sua sorella di Padre,
 ed

ed egli avesse avuti da lei due figliuoli. Tolommeo s'imbarcò a Pelusio, e gli condusse sua figliuola in Seleucia, porto di mare presso l'imboccatura dell'Oronte fiume di Siria, dove Antioco venne a riceverla, e si fece il Matrimonio con una grande magnificenza. Tolommeo amava teneramente sua figliuola. Egli ordinò, che le fosse recata regolarmente dell'acqua del Nilo; affinchè non ne bevesse d'altra sorte, credendola migliore per la sua sanità. E' cosa rara, che i Matrimoni, formati unicamente per fini politici, e fondati sopra condizioni sì ingiuste, non sian seguiti da avvenimenti infelici, e funesti.

Athe. lib.

4. P. 45.

Ciò che io ho raccontato intorno al matrimonio della figliuola di Tolommeo con Antioco, era stato chiaramente predetto dal Profeta Daniello. Io ripeterò quì il principio di questa Profezia, ch'è stata spiegata altrove, affinchè in una sola occhiata si vegga, e si ammiri la predizione de' più grandi avvenimenti della nostra storia, avverati secondo la lettera.

Io vi annunzierò la verità. Un' uo- Dan. c. 11.
mo vestito di lino parla per parte di Dio v. 2.
a Daniello. Vi saranno ancora tre Re in Persia: Giro, che attualmente regnava, Cambise suo figliuolo, e Dario figliuolo d'Istaspe. Il quarto colla grandezza delle sue ricchezze, e del suo potere s'innalzerà sopra tutti. E allorchè sa-

rà divenuto sì potente , e sì ricco animerà tutti i Popoli contra il Regno de' Greci . Questi è Serle , che con un formidabile esercito andò contra la Grecia .

v. 3. *Ma forgerà un Re forte , che dominerà con gran potere , e che farà ciò , che più gli piacerà . Da questi segni si ravvisa agevolmente Alessandro .*

v. 4. *E quando egli sarà più rassodato , il Regno di lui sarà distrutto colla sua morte ; e si dividerà verso i quattro venti del Cielo . Non passerà a' suoi posteri , e non conserverà lo stesso potere , che aveva avuto quel primo Re . Perchè il suo Regno sarà lacerato , e passerà a Principi forestieri , oltre a questi quattro più grandi . Noi abbiamo veduto il vasto * Imperio di Alessandro diviso in quattro gran Regni ; senza parlare de' Principi forestieri , che fondarono de' Regni nella Cappadocia , nell' Armenia , nella Bitinia , in Eraclea , e sul Bosforo . Tutte queste cose sono presenti a Daniello .*

Il profeta passa poi al Matrimonio , e alla pace da me sopra detta .

v. 5. *Il Re del mezzodì si fortificherà . Uno de' suoi Principi sarà più potente di lui : egli dominerà sopra molto paese , perchè il suo Imperio sarà grande . Alcuni anni do-*

** Tum maximum in terris Macedonum Regnum nomenque , inde morte Alexandri distractum in multa Regna , dum ad se quique opes rapiunt lacerantes viribus . Liv. lib. 45. n. 9.*

dopo faranno insieme alleanza, e la figlia del Re di Mezzodì verrà a sposare il Re dell'Aquilone per fare insieme amicizia. Ma ella non si stabilirà con un braccio forte, e la sua stirpe non sussisterà. Ella stessa sarà data in potere de' giovani, che l'avevano condotta, e che sostenu-
ta l'avevano in diversi tempi. v. 6.

Bisogna osservar quì, e in tutta la serie del Capo, che Daniello non intende di parlare se non de' Re di Egitto, e di Siria, perchè sono i soli, che abbiano fatta guerra al Popolo di Dio.

Il Re di Mezzodì si fortificherà. Questo Re del Mezzodì è Tolommeo figliuolo di Lago Re di Egitto, e il Re di Settentrione è Seleuco Nicatore Re di Siria. In fatti questa è propriamente la loro situazione rispetto alla Giudea: perchè essa ha la Siria al Settentrione, e l'Egitto al Mezzodì. v. 7.

Secondo Daniello, il Re di Egitto, che vi regnò il primo dopo Alessandro fu Tolommeo Soteto, cui egli appella Il Re del Mezzodì, sarà potente: confortabitur. Tutto ciò, che si vede nella storia giustifica pienamente l'esattezza di questo carattere. Poichè egli era padrone dell'Egitto, della Libia, dell'Arabia, della Palestina, della Celestria, della maggior parte delle Provincie marittime dell'Asia Minore, dell'Isola di Cipro, di molte altre Isole del mare Egeo, oggi detto l'Arcipelago, di al-

cune altre anche della Grecia, come Siracusa, e Corinto.

Dopo di ciò il Profeta parla * d'un altro de' quattro successori di questo Imperio da lui appellati *Principi*, o *Governatori*: egli è Seleuco Nicatore, *Re del Settentrione*; di cui dice, *che sarà più potente del Re di Mezzodì, e il suo dominio più ampio*: perchè così vuol dire l'espressione, ch'egli adopera: *e si fortificherà sopra di lui, e dominerà*. Che i suoi stati fossero più vasti di quelli del Re di Egitto è un fatto facile da rilevarsi. Imperciocchè aveva sotto di lui tutto l'Oriente dal monte Tauro fino all'Indo, e molte Provincie dell'Asia Minore tra il monte Tauro, e il mare Egeo: e poco prima della sua morte ebbe anche oltre a ciò la Tracia, e la Macedonia.

Immediatamente dipoi ci parla ** della venuta della figliuola del Re del Mezzodì verso il Re del Settentrione; è dell'accordo, o trattato di pace, che si farà in questa occasione tra i due Re. Il che mostra chiaramente il Matrimonio di Berenice figliuola di Tolommeo Re

* Et de principibus ejus prævalebit super eum, & dominabitur ditione: multa enim dominatio ejus.

** Et post finem annorum fœderabuntur: filiaque Regis Austri veniet ad Regem Aquilonis facere amicitiam. *Ibidem v. 6.*

di Egitto con Antioco Teo Re di Siria ; e la pace , che si fece tra essi in considerazione di questo vincolo . Tutto avvenne precisamente secondo la predizione del Profeta . La continuazione della storia ci mostrerà il fine funesto di questo Matrimonio , predetto parimente da Daniello .

Egli continua in tutto il rimanente capo ad annunziare gli avvenimenti più osservabili nel decorso de' tempi sotto queste due famiglie di Re , sino alla morte di Antioco Epifane , il gran persecutore della Nazione Ebraea . Avrò attenzione , a misura che si svilupperanno questi avvenimenti , di farne l'applicazione alla profezia , per farne vedere l'esattezza .

Ma intanto non posso a meno di non riconoscere quì con ammirazione la divinità delle Scritture , che ci annunziano in una maniera sì precisa , e sì distinta fatti sì singolari , e sì straordinari più di trecent'anni prima , che avvengano . Qual'immensa catena di successi dal tempo del Profeta sino a quello di cui si parla , de' quali mancandone un solo sconcerterebbe tutto il rimanente ! Ma per parlare solamente del maritaggio ; qual mano ha condotto ad uno stesso termine tanti interessi , tanti fini , tanti intrichi , tante passioni differenti ? Qual cognizione ha potuto prevedere con tanta certezza circostanze sì arbitrarie , e sì soggette non solamente
alla

alla libertà, ma al capriccio? E chi non adorerà il supremo potere, che Dio esercita in una segreta, ma certa maniera, sopra i Principi, e sopra i Re, i cui delitti medesimi fa egli servire all'esecuzione de' suoi santi voleri, e all'adempimento de' suoi eterni decreti; ove tutti gli avvenimenti tanto in generale, quanto in particolare, hanno il loro tempo, e il luogo prefisso, quelli eziandio, che più dipendono dalla elezione, e dalla libertà dell'uomo?

An. del M.

3756. In.

G. C. 248.

Liban.

erat. 11.

Essendo Tolommeo assai curioso di statue, di disegni, e di pitture di eccellenti Maestri, come pure di libri, ei vide durante il suo soggiorno in Siria una statua di Diana in uno de' suoi Templi, che gli piacque oltremodo. La domandò ad Antioco, e trasportolla in Egitto. Poco tempo dopo il suo ritorno, Arsinoe cade malata; e pensa, che Diana le apparisca, e le dica, che la cagione della sua malattia procede dall'aver Tolommeo trasportata la sua statua dal Tempio, ov' era stata consagrada. Su questo fatto è tosto mandata in Siria, e riposta nel suo Tempio, e per placare lo sdegno della Dea le si fanno ricchi doni, e un gran numero di sacrificj. Ma tutto inutilmente. Il male della Regina non cessa. Morì poco tempo dopo, e lasciò Tolommeo inconsolabile, tanto più, che credeva esserne stato egli stesso la causa, attesa la sua indiscretezza

za di aver levata a Diana la sua statua.

Questo gusto per le pitture , per le statue , e per le rarità , quando giugne fino ad un certo segno può essere lodevole in un Principe , e in un' uomo potente . Ma quando troppo si lascia predominare , diviene una pericolosa tentazione , e porta sovente a grand' ingiustizie , e a gran violenze , come Cicerone fa vedere nella persona di Verre , il quale esercitò una spezie di ladreria nella Sicilia , di cui era Pretore , per levare dalle case private , e da' Templi stessi le cose più rare , e più preziose , che vi contenevano . Ma quand' anche non si adoperassero questi mezzi detestabili , e si comperasse a prezzo d' oro ciò , che si desidera avere , è cosa (a) dice Cicerone , che ha un poco dell' aspro e offensivo il dire ad un uomo civile : *Vendimi questa pittura , questa statua* . Egli è lo stesso che dirgli : *Tu non sei degno di avere una cosa sì rara : essa conviene solamente ad una persona del mio rango , e del mio gusto* . Io non parlo delle spese eccedenti , cui porta seco questa passione . Imper-

cioc-

(a) Superbum est & non ferendum dicere in provincia Prætozem homini honesto , lucupleti , splendido : *Vende mihi vasæ cælata* . Hoc est enim dicere : Non es dignus tu , qui habeas , quæ tam benefacta sint . *Meæ dignitatis ista sunt* . Cic. *Orat. de signis* : v. 25.

ciocchè (a) tali rarità non hanno altro prezzo da quello, che vi prescrive la cupidigia: e la cupidigia non conosce limiti.

Benchè Arsinoe fosse più vecchia di Tolommeo, quando la prese in isposa, egli nondimeno l'amò teneramente, e costantemente sino alla fine. Dopo la sua morte, le rendè tutti gli onori immaginabili: diede il suo nome a molte Città, che fabbricò, e fece molte altre cose straordinarie, per mostrare quanto l'amasse.

Plin. l. 34.
c. 24.

Ciò, che vi ebbe di più osservabile, fu il disegno, che formò di fabbricarle un Tempio in Alessandria, con una cupola, il cui voto doveva essere di calamita per tenervi una statua di ferro fatta in onore di lei sospesa in aria. Questo disegno era d'invenzione di Dinocrate famoso Architetto di quel tempo. L'ebbe appena proposta a Tolommeo, che questo Principe ordinò, che incessantemente vi si lavorasse. Non vi fu tempo da eseguire lo sperimento per vedere se fosse riuscito o no: perchè Tolommeo, o l'Architetto morirono poco dopo, e'l loro progetto fu abbandonato, e restò senza esecuzione. E' stato detto, e creduto per lungo tempo, che il corpo di Maometto fosse così sospeso in un cerchio di ferro da una calamita in-

ca-

(a) Etenim, qui modus est cupiditatis, idem est aestimationis. Difficile est enim finem facere pretio, nisi libidini feceris. *Ibid.* n. 14.

castrata nel voto della camera, in cui fu messo dopo la sua morte. Ma questa è una voce popolare senza fondamento.

Tolommeo Filadelfo non sopravvisse molto alla sua cara Arsinoe. Egli era d'un temperamento assai delicato. La effeminatezza, nella quale visse, aveva molto più accresciuta la delicatezza naturale del suo temperamento. Le infermità della vecchiezza, e l'afflizione, che gli cagionò la perdita d'una moglie da lui adorata, lo immerfero in un'abbattimento tale, che lo privò di vita l'anno 63. di sua età dopo un regno di trentott'anni. Lasciò due figli, e una figlia, ch'ebbe dalla sua prima moglie Arsinoe, figliuola di Lisimaco, differente da quella, di cui ho parlato per lo innanzi. Il primogenito Tolommeo Evergete regnò dopo di lui. Il secondo portò il nome di suo Avolo materno Lisimaco; e suo fratello lo fece morire per ribellione. La figlia era Berenice, di cui abbiamo veduto il matrimonio con Antioco Teo Re di Siria.

An. del M.
3737. In.
G. C. 274.
Ath. n. l.
12. p. 10.

Canon,
Ptolem.
Astron.

§. IX. Carattere, e qualità di Tolommeo Filadelfo.

Benchè Tolommeo Filadelfo abbia avute eccellenti qualità, non si può nondimeno proporlo, come modello perfetto d'un buon Re, perchè erano contrappesate da difetti non meno considera-

bi-

bili . Difonorò il principio del suo Regno con una vendetta , che fece contra un' uomo d' un raro merito (era questi Demetrio Falereo) perchè aveva dato a suo padre un consiglio contrario agli interessi di Filadelfo , ma conforme alla equità , e al diritto naturale . L'abbondanza , e le sue ricchezze si strascinarono dietro ben presto il lusso , l' effeminatezza , e l' amor del piacere , che ne sono gli effetti inseparabili , e contribuirono di molto a debilitargli il coraggio . Egli coltivò poco le virtù guerriere , il che non è sempre una disgrazia per gli Popoli .

Per supplire a questa mancanza , si distinse particolarmente coll' amore alle arti , alle scienze , e a' Letterati . La fama delle sue liberalità trasse alla sua corte molti illustri Poeti , come Licofrone , Callimaco , Teocrito : questi in alcuni de' suoi Idilj ne fa magnifici elogi . Noi abbiamo veduto il suo particolar gusto intorno a' Libri , non risparmiando alcuna spesa per accrescere , e arricchire la Biblioteca incominciata da suo Padre , e che fece all' uno , e all' altro tant' onore , quanto tutte le conquiste ch' eglino abbian potuto fare . Avendo Filadelfo gran talento , ed essendo stato diligentemente coltivato da periti Maestri , conservò sempre un gusto particolare per le scienze , ma in una maniera , che conviene ad un Principe , cioè applicandovisi con favezza , e moderazione . Affine di perpe-

petuare con questo gusto ne' suoi Stati; fondò in Alessandria alcune scuole pubbliche, e delle Accademie, che vi si sono conservate lungo tempo con gran riputazione. Ei godeva di trattenerli co' Dotti, e perchè tutti gli uomini più periti in ciascun genere si studiavano di corteggiarlo, traeva da ciaschedun di essi, s'è permesso spiegarsi così, come la quinta essenza, e 'l fiore delle scienze, nelle quali erano eccellenti. Vantaggio inestimabile, che hanno i Principi, e i gran Signori, se sapessero profittarne, di poter senza fatica apparare in piacevoli trattamenti mille cose, non solamente curiose, ma utili, e importanti per lo governo!

Si può considerare come frutto di questi intertenimenti di Filadelfo co' suoi Letterati, e della sua cura di mettere in riputazione le arti, tutto ciò ch'ei fece: nella lunga durata del suo Regno per far fiorire il commercio ne' suoi Stati; nè mai altro Principe vi riuscì meglio di lui. Le spese più eccedenti per arrivare subito al termine che si prefiggeva, non lo spaventavano. Noi abbiamo veduto, che per agevolare, e proteggere il commercio, fabbricò intere Città, scavò un canale d'una lunghissima estensione in contrade diserte, e senz'acqua, e che manteneva in due mari due numerosissime flotte, unicamente per sicurezza de' Negozianti. Aveva per iscopo principale il far, che i forestieri trovassero

ne'

ne' suoi porti tutta la sicurezza , tutto il comodo , tutta la libertà possibile , senza inquietare in modo alcuno il traffico , nè volerlo piegare secondo i suoi fini : persuaso che nel commercio accadesse lo stesso , come di certe sorgenti , le quali si svaniscono , qualora rivolgasi altrove il suo corso.

Ecco i fini degni d'un gran Principe , e d'un politico consumato . Quindi noi vediamo che 'l frutto è stato infinitamente salutare al suo Regno , permanente , perpetuo , continuando ancora a' nostri di sopra i medesimi fondamenti dopo due mila e più anni in durazione , recando incessantemente nuove ricchezze , e nuovi comodi in ogni genere a tutte le nazioni , traendo da esse di continuo volontarie contribuzioni , servendo di vincolo trall' Oriente , e l' Occidente , unendoli col soccorso scambievole de' lor reciprochi bisogni , e formando sopra questa base un commercio , che perpetuasi senza interruzione di secolo in secolo . Que' gran conquistatori , que' famosi eroi sì decantati , senza parlar quì delle stragi , che cagionano a' Popoli , non lasciano dietro di se quasi alcun' orma delle loro vittorie , e degli acquisti da essi fatti per ingrandire i loro Imperj : o almeno le tracce non sono molto durevoli , e le rivoluzioni , alle quali sono soggetti i più potenti Stati , tolgono ad essi in poco tempo le loro conquiste , e le fanno passare ad altri . Per lo contrario il commercio di
Egit-

Egitto fondato da Filadelfo è stato permanente, e sempre più accrebbe coll'andar de' secoli, e divenne vieppiù utile, e anche indispensabile per tutte le nazioni; di modo che ricorrendo alla sua prima sorgente, deesi considerar questo Principe, come il benefattore non solamente dell'Egitto, ma di tutto il genere umano, e di ogni posterità.

È altresì un grand' elogio di questo Principe il leggere nella sua storia, che i Popoli vicini venivano in folla a stabilirsi in Egitto, anteponendo il soggiorno in un paese straniero all'affetto naturale, che hanno tutti gli uomini al loro natio. Imperciocchè il dovere più essenziale de' Re, e 'l piacere più dolce, che gustar possono nel Principato, è il farsi amare da' Popoli, e render loro amabile il governo. Da saggio politico aveva compreso esser quello un mezzo sicuro di ampliare senza violenza i suoi Stati, moltiplicando i sudditi; di attaccarli al governo per interesse, e per inclinazione; di procurare alle terre una miglior coltura, di far fiorire le manifatture e le arti; di aumentare in mille guise il potere del Re, e del Regno, le cui forze vere consistono nella moltitudine degli uomini.

ARTICOLO TERZO.

L' Articolo terzo comprende la storia di venticinque anni , ne' quali durò il Regno di Tolommeo Evergete .

§. I. *Antioco Teo avvelenato da sua Moglie Laodice , che fa dichiarar Re Seleuco Callinico . Ella fa morire anche Berenice , e suo figliuolo . Tolommeo Evergete vendica la loro morte , fa morire Laodice , e s' impadronisce d' una parte dell' Asia . Antioco Gierace , e Seleuco suo fratello s' uniscono contra Tolommeo . Morte di Antigono Gonata Re di Macedonia : gli succede suo figliuolo Demetrio . Guerra tra i due fratelli Antioco , e Seleuco . Morte di Eumene Re di Pergamo ; gli succede Attalo . Imperio de' Parti fondato da Arsace . Antioco ucciso da' ladri . Seleuco fatto prigioniero da' Parti . Credito di Gioseffo , Nipote di Onia , presso Tolommeo . Morte di Demetrio Re di Macedonia . Antigono s' impadronisce del suo Trono . Morte di Seleuco .*

An. del M.
3758. In.
G. C. 245.
Hier. in
Dan. Plin.
lib. 7 c. 12.
Val. Max. l.
9. c. 14. Sol.
c. 1. Just. l.
27 c. 1.

Antioco Teo ebbe appena intesa la morte di Tolommeo Eiladelfo suo genero , che ripudiò Berenice, e ripigliò Lao liche, e i suoi figliuoli. Laodice, che conosceva la leggerezza e l'incostanza di Antioco , temendo che a cagione della me-

medesima incostanza ritornasse di nuovo a Berenice, risolvè di servirsi dell'occasione per assicurare la Corona a suo figliuolo. Atteso il Trattato fatto con Tolommeo, i suoi figliuoli erano diseredati, e dovevano succedere quelli, che nascerrebbero da Berenice, ed ella ne aveva di già uno. Laodice fece dunque avvelenare Antioco, e quando seppe, ch'era spirato pose nel suo letto uno di nome Artemone, che rassomigliavalo di molto e nella faccia, e nella voce, affinchè le servisse per rappresentare quel personaggio, di cui ella aveva duopo. Egli lo seppe rappresentare assai scaltramente; e nelle poche visite, che gli furono fatte, ebbe gran cura di raccomandare a' gran Signori, e al Popolo la sua cara Laodice, e i suoi figliuoli. Furono pubblicati in suo nome gli ordini, co' quali il suo primogenito Seleuco Calinico era dichiarato successore alla Corona. Allora si dichiarò la di lui morte, e Seleuco salì pacificamente sul Trono, e l'occupò venti anni. Pare, che Antioco suo fratello, soprannomato Gierace, abbia avuto il governo delle Provincie dell'Asia Minore, dove comandava ad un corpo assai considerabile di truppe.

Laodice non credendosi abbastanza sicura, finchè vivessero Berenice, e suo figliuolo, pensò di concerto con Seleuco di disfarsene. Berenice ne fu avvertita,

e si salvò col figliuolo a Dafne, si rinchiuse nell'asilo, ch'era stato costruito da Seleuco Nicatore. Ma ingannata dalla perfidia di quelli, che ivi l'assediarono per ordine di Laodice, primieramente il figliuolo, e poi essa, e tutti gli Egizj, che l'avevano seguita, furono barbaramente uccisi nella più infame e indegna maniera.

Dan. c. II.

v. 6.

Con ciò restò esattamente adempito ciò, che il Profeta Daniello predetto aveva di questo Matrimonio. *La figlia del Re del Mezzodì verrà a sposare il Re del Settentrione, per fare insieme amicizia. Ma ella non si stabilirà con un forte braccio, e la stirpe non sussisterà. Ella stessa sarà data in potere di que' giovani, che l'avevano condotta, e che l'avevano sostenuta in diversi tempi.*

Io non mi stupisco, che Porfirio, nimico dichiarato del Cristianesimo, abbia riguardate le Profezie di Daniello, come predizioni fatte dappoi. A vero dire sarebbero elleno state più chiare se fosse stato egli stesso testimonio de' fatti, che predisse?

Quale apparenza v'era egli mai che l'Egitto e la Siria, che al tempo di Daniello dipendevano, e facevano parte dell'Imperio di Babilonia avessero l'uno, e l'altra Re originarj della Grecia? Il Profeta avevali di già stabiliti più di trecent'anni prima. Ei vede questi due Re in guerra, e poscia riconciliati con un

Trat-

Trattato di pace , di cui un matrimonio è il pegno , e il sigillo . Vede che il Re di Egitto , e non quello di Siria dà sua Figliuola , perchè sia il vincolo della loro amicizia . La vede condurre d' Egitto in Siria con una pompa grandiosa , ma che sarà presto seguita da una strana catastrofe . Vede finalmente che la sua stirpe , malgrado l'espresse precauzioni prese col Trattato , di farla succedere sola alla Corona , esclusi i Figliuoli del primo letto , non solamente non sale sul Trono , ma è totalmente rovinata ; che la novella Sposa succumbe anch' ella , ed è data in potere della sua rivale , e che perisce con tutti i suoi Uffiziali , che l'avevano condotta dall' Egitto nella Siria , e che sino allora erano stati la sua forza e 'l suo sostegno .
 „ O mio Dio quanto sono degni di essere creduti , e rispettati i vostri Oracoli ! *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis* .

Mentre Berenice era bloccata , e assediata a Dafni , le Città dell' Asia Minore , che avevano intesa la sua disgrazia , n'ebbero pietà , si unirono , e mandarono truppe in Antiochia per liberarla ; e suo Fratello Tolommeo Evergete fece ogni diligenza possibile per portarsi colà con un' esercito formidabile . Ma Berenice , e suo Figliuolo erano morti prima che gli uni , o gli altri vi arrivassero . Quando videro che i loro sforzi ,
Roll. Stor. Ant. Tom. VII. S per

per salvare la Regina, e suo Figliuolo, erano di già inutili; pensarono a vendicare la loro morte in una maniera strepitosa. Le Truppe d'Asia, e quelle di Egitto si unirono, e Tolommeo, che comandavale fece tutto ciò, che volle per soddisfare il suo giusto sdegno: tanto il delitto di Laodice, e del Re suo Figliuolo, che se n'era renduto complice, aveva da principio alienato da essi l'animo de' popoli. Non solamente fece morire Laodice, ma si rendè padrone di tutta la Siria, e della Cilicia; e passò poscia l'Eufrate, soggiogò ogni terra fino a Babilonia, e al Tigri: e se una sedizione non lo avesse obbligato a ritornare in Egitto, avrebbe fatta la conquista di tutte le Provincie dell' Imperio di Siria. Lasciò dunque ad Antioco, uno de' suoi Generali, il comando delle Provincie da esso di già conquistate di qua del monte Tauro, e a Santippo quelle di là; e ritornò in Egitto carico del bottino, che aveva fatto ne' paesi conquistati.

Trasportò per sino quaranta mila talenti d'argento, e una quantità prodigiosa di vasi d'oro, e d'argento, e due mila, e cinquecento statue; una parte delle quali erano gl' Idoli di Egitto, cui Cambise, quando ne fece la conquista, trasportati aveva in Persia: Tolommeo guadagnò il cuore de' suoi sudditi rendendo questi Idoli a' loro antichi Templi nel suo ritorno da questa spedizione. Impe-

rocchè gli Egizj i più superstiziosi, e i più attaccati di tutti gli altri Popoli alla loro Idolatria, non sapevano come abbastanza esprimere la loro stima, e la loro gratitudine verso il Re, che aveva ad essi renduti i loro Idoli. Quindi ebbe il titolo di *Evergete*, che vuol dire *Benefattore*: titolo di gran lunga superiore a quelli, che una falsa idea di gloria fa prendere a' Conquistatori, e che veramente caratterizza i Re, la cui sode grandezza consiste in potere, e volere beneficare i loro Sudditi. Sarebbe da desiderare che Tolommeo lo avesse meritato per motivi migliori.

Tutte queste cose avvennero altresì precisamente, com'erano state predette dal Profeta Daniello. Basta allegare il testo: *Ma uscirà un rampollo dalla stessa radice del Re del mezzodì, cioè Tolommeo Evergete Figliuolo di Tolommeo Filadelfo. Egli verrà con un grand' esercito: entrerà nelle Provincie del Re del Settentrione, Seleuco Callinico; vi farà grandi stragi, e se ne impadronirà. Condurrà in Egitto i loro Dei cattivi, le loro statue, e i loro vasi d'argento, e d'oro più preziosi: e riporterà ogni vanto sopra il Re del Settentrione. Il Re del mezzodì entrerà nel suo Regno, di Seleuco; e ritornerà nel suo paese, cioè nell'Egitto.*

Quando Tolommeo Evergete partì per questa spedizione, Berenice sua moglie, che teneramente amavalo, temen-

Dan. c. 11.
v. 7. 9.

Hygin.
Poet. Astr.
l. 2.

Nonnus in do i pericoli, cui egli andava ad espor-
 hist. Synag. si in questa guerra, fece voto di consac-
 rare i suoi capelli, se ritornava sano,
 e salvo. E' da credere che fossero la co-
 sa da lei più pregiata, e alla quale aves-
 se più attacco. Quando lo vide ritorna-
 ro con tanta felicità, e con tanta glo-
 ria, per adempiere alla sua promessa se
 li fece tagliare, e gli offerì agli Dei nel
 tempio, che Tolommeo Filadelfo ave-
 va fatto fabbricare alla sua cara Arsinoe
 sul promontorio Zefirione in Cipro, sot-
 to il nome di Venere Zefiriana. Poco
 tempo dopo essendosi, non si sa come,
 perduti questi capelli consagrati, Tolom-
 meo si lagno grandemente contra della
 negligenza de' Sacerdoti, e si sdegnò assai
 contra di essi. Conone di Samo, Mat-
 ratico, e accorto cortigiano, che allo-
 ra trovossi in Alessandria s'immaginò
 di dire, che que' capelli erano stati tra-
 sportati in Cielo, e mostrò sette stelle
 presso la coda del Leone, che fino allo-
 ra non erano annoverate tralle costella-
 zioni, e disse ch'erano la chioma di
 Berenice. Altri Astronomi, o per far
 cosa grata al Re, o per non offendere
 il Principe, usarono lo stesso nome, che
 restò in uso fino al presente. Callimaco,
 ch'era stato nella Corte del Padre, com-
 pose un piccolo Poema sopra la Chioma
 di Berenice, che fu da Catullo tradot-
 to in Latino. Questa traduzione conser-
 vasi anche a dì nostri.

Catullus
 de coma
 Beren.

Ri-

Ritornando da questa spedizione Tolommeo passò per Gerusalemme, dove offerì al Dio d'Israele un gran numero di sacrificj, per rendergli omaggio delle vittorie da se riportate sopra il Re di Siria, e con ciò lo proferì visibilmente agli Dei d'Egitto. Gli furono forse mostrate le Profezie di Daniello, e ne conchiuse, che aveva tutta l'obbligazione de' suoi felici successi al Dio, che aveva fatti sì esattamente predire da' suoi Profeti.

Joseph.
contr. Ap.
pion. 1. 2.

Intanto Seleuco, che a cagione delle turbolenze domestiche crasi trattenuto nel suo Regno, veggendo che Tolommeo era ritornato in Egitto, partì con una flotta considerabile per mettere in freno le Città, che s'erano ribellate. Entrata appena in mare, un'orribile tempesta fecela tutta perire, come se il Cielo, dice Giustino, avesse armati i venti, e l'onde contra questo Re per ricida, per vendicare il suo delitto. Non si salvò quasi alcuno, fuorchè Seleuco, e qualche altro del suo seguito, che scapparono affatto nudi da quel comune naufragio. Questo colpo terribile, che pareva dovesse abissarlo, servì all'opposto per ristabilire i suoi affari. Le Città dell'Asia, che s'erano ribellate per l'orrore, che conceputo avevano contra di lui dopo l'uccisione di Berenice, e di suo Figliuolo, quando seppero questa gran perdita, credendo che fosse stato abbastan-

An. del M.
3759. In.
G.C. 245.

Justin. l. 17.
c. 2.

Velut diis
ipsis Parricidium

vindicanti-
bus.

An. del M.
3760. In.
G. C. 244.

za punito, cambiarono il loro odio in compassione, e ripigliarono il suo partito.

Questo non isperato cambiamento avendo rimesso nel possesso della miglior parte de' suoi Stati, lo animò a mettere in piedi una poderosa armata, per ripigliare gli altri. Ma questo sforzo non gli riuscì meglio del precedente. Il suo esercito restò abbattuto da Tolommeo: vi perdette più della metà delle sue truppe, ed egli si salvò in Antiochia con poca gente, come scappò poco innanzi dal naufragio: come (a) se, dice lo Storico, qual ludibrio della fortuna, non avesse recuperato l'antico suo potere, che per perderlo di nuovo con più dolore.

Dopo questa seconda scossa le Città di Smirne, e di Magnesia nell' Asia Minore per puro affetto verso Seleuco, fecero una lega, colla quale si obbligavano d'impiegare tutte le loro forze per sostenerlo. Erano molto affezionate alla sua famiglia, dalla quale avevano forse ricevuti gran benefizj, e avevano renduti onori divini ad Antioco Teo suo padre, come pure a Stratonica madre dello stesso. Callinico si mostrò assai sensibile alle dimostranze dell' affetto di queste due Città, e accordò poscia loro gran privilegi. Elleno scolpir fecero il Trattato, di cui parliamo sopra una gran
co-

(a) Quasi ad ludibrium tantum fortunæ natus esset, nec propter aliud spes regni accepisset, quam ut amitteret. *Justin.*

colonna di Marino, che ancora sussiste, e che è al presente nel cortile del Teatro di Oxford. Questa colonna fu trasportata dall' Asia da Tommaso Conte d'Arundel, nel principio del Regno di Carlo I., e donata con altri Marmi antichi alla Università di Oxford da Enrico Duca di Norfolk suo Nipote, sotto il Regno di Carlo II.. Tutta la Repubblica Letteraria dee chiamarsi obbligata a que' Signori, che si vantano di decorare, e di arricchire le Università. Io desidererei che vi fosse qui lo stesso zelo per l'Università di Parigi sì degna per la sua antichità, per lo suo credito, per lo numero, e per l'abilità de' suoi Maestri, e per essere dedicata alla persona Sacra de' Re, e che fosse particolarmente favorita da' Principi, e da' gran Signori. La fondazione d'una Biblioteca in questo illustre corpo farebbe un' onore immortale a chiunque ne gettasse i primi fondamenti.

Seleuco, ridotto all' ultime angustie, era ricorso a suo Fratello Antioco, e avevagli promesso il Governo delle Provincie dell' Asia Minore, che dipendevano dalla Siria, purchè si unisse a lui colle sue truppe, per operare tutti due di concerto. Questo giovane Principe era allora in quelle Provincie alla testa d' un' esercito, e (a) benchè avesse sola-

S. 4

mente

(a) Antiochus, cum esset annos quatuordecim.

mente quattordici anni , avendo di già tutta l'ambizione , e tutta la scelleratezza , che non si trova se non negli uomini d'una età più avanzata , accettò senza bilanciare le offerte fattegli , e venne a trovare suo Fratello non per conservargli i suoi Stati , ma per impadronirsene . Egli era d'un'avidità sì grande , e sempre sì disposto a prendere tutto ciò , che gli si presentava senz' alcun riguardo alla Giustizia , che gli fu dato il soprannome di *Hierax* , che significa

Uno Spar- un Uccello di rapina , il quale si avven-
viere . ta sopra tutto ciò , che trova , e al quale tutto riesce buono , purchè possa rapirlo.

An. del M. Quando Tolommeo intese , che An-
3761. In. tioco disponevasi di passare di concerto
G. C. 243. con Seleuco contra di lui , affine di non avere in un medesimo tempo per nimici questi due Principi , si accomodò con Seleuco ; e seguì tra essi una tregua per dieci anni .

An. del M. Circa quel tempo , Antigono Gonata
3762. In. morì in età di 80. , o 83. anni , dopo
G. C. 242. di averne regnato 34. in Macedonia , e
Polyb. lib. 2. p. 631. 44. nella Grecia . Ebbe per successore
Justin lib. suo

28. cap. 1. *decim natus , supra ætatem regni avidus , occasionem non tam pio animo , quam offerebatur , arripuit : sed latronis more , totum fratri eripere cupiens , puer sceleratam virilemque sumit audaciam . Unde Hierax est cognominatus : quia , non hominis sed accipitris ritu , in alienis eripendis vitam sectaretur . Justin.*

suo Figliuolo Demetrio, che regnò dieci anni, e che s'impadronì della Cerenai-
ca, e di tutta la Libia. Demetrio ave-
va già presa in isposa la Sorella di An-
tioco Gierace. Olimpia Figliuola di Pir-
ro Re di Epiro, dopo la morte di Alef-
sandro suo marito, ch'era anche suo
Fratello, impegnò Demetrio a sposare
sua Figlia Phtia. La prima moglie, non
potendo tollerare questa ingiustizia, si ri-
tirò presso suo Fratello Antioco, e sol-
lecitollo efficacemente a portar la guerra
contra il suo infedele marito. Ma egli ave-
va allora altre occupazioni, e altri fini.

In fatti Antioco continuava sempre
i suoi preparamenti (a) in apparenza per
andare in soccorso di suo Fratello, se-
condo il Trattato da essi fatto, ma in
fatti per deporlo dal Trono, occultando
sotto il nome di Fratello ogni pessima
intenzione d'un nimico. Seleuco allora Justin. lib.
compresse ch'egli se la prendeva con lui, 27. cap. 2.
e passò tosto il Monte Tauro per fer-
mare i suoi intraprendimenti. Il prete-
sto di Antioco era la promessa, ch'era
gli stata fatta del Governo assoluto delle
Province dell'Asia Minore, per assiste-
re suo Fratello contra Tolommeo. Seleu-
co, che vedevasi liberato da questa guer-
ra senza l'assistenza di suo Fratello, non
credevasi obbligato a mantener la pro-
messa. Antioco non volendo desistere

S 5 dalle

(a) Pro auxilio bellum, pro fratre ho-
stem imploratus exhibuit.

dalle sue pretese, e Seleuco ricusando di accordargliele, fu necessario, che l'armi decidessero. Vennero a battaglia presso Ancira in Galazia. Seleuco restò sconfitto, ed ebbe della difficoltà a salvare la sua persona. Antioco parimente, malgrado la sua vittoria, corse gran pericolo. Le truppe, al cui valore ci principalmente dovevala, erano i Galli da se presi a soldo, del numero di quelli, che eransi stabiliti nella Galazia. Questi traditori sulla voce sparsa, che Seleuco fosse stato ucciso nell'azione, avevano formato disegno di disfarsi di Antioco; persuasi, che dopo la morte di questi due Principi, farebbero ciò che lor piacerebbe nell'Asia. Antioco fu obbligato, per salvarsi, dar loro tutto il danaro dell'armata.

Justin. lib.

27. cap. 3.

Eumene, Principe di Pergamo, per profittare dell'occasione, andò con tutte le sue forze contra Antioco, e i Galli, colla speranza di opprimere gli uni, e gli altri col favore della lor divisione. Un sì urgente pericolo obbligò Antioco a fare un nuovo trattato co' Galli, col quale in vece di lor padrone, divenne semplicemente loro Alleato, e fece con essi una lega offensiva, e difensiva. Ma questo trattato non impedì ad Eumene l'attaccarli; e avendoli assaliti con tanto impeto, che non diede ad essi tempo di rimettersi dalle loro fatiche, e di far delle reclute, riportò sopra i medesimi

una

una vittoria , che non gli costò molto ,
e che gli aprì tutta l' Asia Minore .

Dopo questi avvenimenti Eumene si abbandonò agli eccessi della gola , e della ubbriachezza ; e ne morì in capo a ventisei anni di Regno . Non avendo Figliuoli , Attalo suo Cugino , Figliuolo di Attalo , cadelto di suo padre , fu suo successore . Era questi un Principe saggio , e valoroso ; e che seppe mantenersi nelle conquiste , che gli furono lasciate . Dopo aver totalmente ridotti in soggezione i Galli , si trovò sì ben rassodato ne' suoi Stati , che prese il titolo di Re . Imperciocchè sino allora i suoi predecessori , benchè ne avessero il potere , non avevano peranche osato prenderne il nome . Attalo fu il primo della sua Famiglia , che lo portò . Egli lasciò alla sua posterità co' suoi Stati ; la quale ne godette sino alla terza generazione .

Mentre Eumene , e Attalo levavano le Provincie all' Imperio di Siria verso l' Occidente , Teodoto e Arsace facevano lo stesso all' Oriente . Sulla voce della morte di Seleuco nella battaglia di Ancira , Arsace invase l' Ircania , l' aggiunse alla Parthia , ch' egli aveva di già smembrata dall' Imperio , e di queste due Provincie fece un Regno , che divenne poscia assai formidabile all' Imperio Romano . Poco tempo dopo essendo morto Teodoto , Arsace fece una Lega offensiva , e difensiva con suo Figliuolo , che

An. del M.
3753. In.
C. C. 241.
Athen. l.
10. p. 445.
Strab. l. 13.
p. 624
Valer. Ex.
c. r. ex Po-
lyb.

Justin. l.
11.

portò lo stesso nome, e succedette a suo padre nella Battria; e con tale unione si mantennero tutti due in questi Stati. Nulla ostante i due Fratelli si ostinarono sempre più in farsi guerra, senza considerare, che mentre si disputavano l'un l'altro l'Imperio, ad essi lasciato da' loro padri, veniva loro rapito a brano a brano da' lor comuni nimici.

An. del M.
3774. In.
G. C. 210.

Dopo molte perdite, e molte sconfitte, Antioco vinto, e spogliato fu costretto cercare asilo, e cambiar sovente di sito cogli avanzi del suo esercito, finchè per ultimo fu totalmente scaciato dalla Mesopotamia. Nè veggendo più luogo dove potesse essere sicuro in tutto l'Imperio della Siria, si ricovrò presso Ariarate Re di Cappadocia, la cui figliuola era sua Sposa. Suo Suocero, malgrado quest' alleanza, fu ben presto stanco di mantenere un genero, che gli era gravoso, e risolvè di liberarsene. Antioco, avvertito del suo disegno si salvò in Egitto. Giudicò meglio mettersi tralle mani di Tolommeo nimico dichiarato della sua casa, che silarli d'un fratello da lui sì fortemente offeso. Ma ebbe motivo di pentirsene. Appena fu in Egitto, che Tolommeo lo fece arrestare, e lo pose in prigione ben guardato, dove lo tenne per alcuni anni, finchè assistito da un Cortigiano che lo custodiva ne scappò; e uscendo dall'Egitto fu assassinato da' ladri.

An. del M.
3778. In.
G. C. 226.

To-

Tolommeo intanto , profittando delle dolcezze della pace , applicavasi a coltivare le scienze ne' suoi Stati , e ad accrescere la Biblioteca di suo padre in Alessandria di ogni sorta di libri. Essendo necessario per farne la scelta , e averne la cura un dotto Bibliotecario quando Zenodoto , che lo era stato per gran tempo di Tolommeo Sotero avolo del Re , venne a morte , Evergete trasferì da Atene Eratostene il Cireneo , ch'era in gran riputazione , e ch'era stato educato da Callimaco dello stesso paese. Questi era un' uomo d' una scienza universale. Le sue opere non si conservarono sino a dì nostri , trattone il Catalogo , ch'ei lasciò , de' Re di Tebe in Egitto cogli anni de' loro Regni , da Menes , o Misraim , che popolò l' Egitto dopo il Diluvio sino alla guerra di Troja . Questo Catalogo contiene una serie successiva di trent'otto Re , e trovasi anche oggidì in Giorgio Sincello.

Suid. in voce
Zenodoto-
τος.

Id. in voce
Απολλωνιος
& Ερατο-
στινης.

An. del M.
3768. In.
G.C. 236.

Seleuco veggendosi sbarazzato dalle turbolenze , che furono cagionate da suo fratello , dopo aver ristabiliti gli affari al di fuori , e rimediato a' mali , che aveva prodotti la guerra , si rivolse all' Oriente per procurare di ridurre i ribelli . Ma egli non vi riuscì , perchè troppo tempo aveano lasciato ad Arsace per fortificarli nel suo usurpamento . Dopo vani sforzi per rimettere nell' ubbidienza quelle Provincie , Seleuco fu costretto abban-
dona-

donare vergognosamente la sua impresa. Tuttavia forse col tempo vi sarebbe riuscito: ma nuovi torbidi, che suscitaronsi ne' suoi Stati nella sua lontananza, lo costrinsero a ritornarvi con sollecitudine per sedarli. Quindi Arsace ebbe tempo di fortificarsi, e di stabilire sì bene il suo dominio, che tutti gli sforzi, che poscia far si poterono, non furono capaci di rimuoverlo.

Seleuco nondimeno, quando i suoi affari gli permisero fece un nuovo tentativo. Questa seconda spedizione fu ancora più infelice della prima. Non solamente fu abbattuto in una gran battaglia da Arsace, ma fatto prigioniero. I Parti ebbero per lungo tempo in venerazione il giorno di questa vittoria di Arsace, da essi tenuto come il primo giorno della lor libertà, laddove fu veramente il primo della loro schiavitù. Imperciocchè non vi furono al mondo tiranni più crudeli de' Re Parti, a' quali furono soggetti. Il giogo de' Macedoni sarebbe stato più dolce di questa tirannia, se avessero continuato a portarlo. Allora Arsace cominciò a prendere il titolo di Re, e stabilì sodamente questo Imperio d'Oriente, che bilanciò poscia la potenza Romana, e fu un'argine, che i Romani sforzar non poterono. Tutti i Re, che lo seguirono, si gloriarono, e si fecero una legge di portare il nome di Arsace, come i Re di Egit-

An. del M.
3774 In.
G. C. 230.
Justin. l. 41.
c. 4. & 5.

Egitto conservarono quello di Tolommeo, finchè regnò in quel paese la stirpe di Tolommeo Sotero. Arsace uomo di vilissima condizione (a) innalzato sul Trono, e divenuto assai memorabile presso i Parti, come Ciro presso i Persiani, Alessandro presso i Macedoni, e Romulo presso i Romani, è una prova di ciò, che dice la Scrittura: *che l' Altissimo* Dan. 4. 14. *ha il dominio sopra i Regni degli uomini, che li dà a chi gli piace, e che, quando vuole, elegge per Re l' infimo tra gli uomini.*

Onia Sommo Sacerdote degli Ebrei An. del M. aveva trascurato di pagare a Tolommeo 3771. In. G. il tributo ordinario di venti Talenti, C. 233. Joseph. Antic. che da' suoi precessori furono regolarmente pagati a' Re di Egitto come un tributo, & 4. che davano a quella Corona. Il Re mandò Atenione uno de' suoi Cortigiani a intimare agli Ebrei, che pagassero i loro debiti, la cui somma erasi ingrandita per molti anni: minacciandoli, se non fossero pronti, di mandar truppe, che gli scaccerebbero dal paese, e li dividerebbero tra esse. Grande fu lo spavento in Gerusalemme. Si mandano Deputati al Re Gioseffo Nipote di Onia, generalmente stimato, benchè ancor gio-
va-

(a) Arsaces, quæsito simul constitutoque Regno, non minus memorabilis Parthis (fuit) quam Persis Cyrus, Macedonibus Alexander, Romanis Romulus. Justin.

vane, per la sua prudenza, per la sua probità, e per la sua giustizia. Atenione, nel soggiorno che fece in Gerusalemme, era restato preso dal suo carattere, ed essendosi partito per l'Egitto prima di lui promise di procurargli presso il Re tutti i favori, ch'ei potrebbe. Giosèffo lo seguì d'avvicino. Egli incontrò sulla strada alcuni nobili Signori della Celestria, e della Palestina, che andavano parimente in Egitto con disegno di prendervi l'appalto della rendita di quelle Provincie. Non essendo l'equipaggio di Giosèffo tanto magnifico come il loro, eglino fecero poco conto di lui. Giosèffo dissimulò, e negl'intertenimenti, ch'ebbe con essi, ne trasse, senza mostrare di avere alcun disegno, tutti i lumi, che si potevano desiderare intorno all'affare, che conducevali alla Corte.

Giunti in Alessandria trovarono, che il Re era andato a fare un giro a Memfi. Giosèffo fu il solo, che senza perder tempo, si pose in cammino per andare a trovarlo. Ebbe la fortuna d'incontrarlo mentre ritornava colla Regina, e con Atenione nel suo cocchio. Il Re, già da Atenione prevenuto in suo favore, restò sorpreso nel vederlo, e fecelo salire nel cocchio. Giosèffo scusò suo Zio con tanta destrezza, che 'l Re ne restò soddisfatto, e concepì una grande stima per l'Avvocato, che aveva così bene trattata la sua causa. Gli fece destinare un' appa-

appartamento nel Palazzo Reale in Alessandria, e facevalo altresì mangiare alla sua mensa.

Venuto il giorno, in cui dovevanfi appaltare per via d'incanto le rendite delle sue Provincie, i compagni di viaggio di Gioseffo non offerirono per le Provincie di Celestiria, di Fenizia, di Giudea, e di Samaria, se non otto mila talenti, cioè ventiquattro milioni. Gioseffo, che negl'intertenimenti, che si tenevano sopra queste materie in sua presenza, aveva scoperto, che queste rendite valevano più del doppio, li rimproverò della loro ingordigia, ed egli offerì sedeci mila talenti. Tolommeo godeva di vedere aumentata sì considerabilmente la sua rendita: ma temeva, che quegli, che tanto accresceva questo appalto, non fosse in istato di pagare la somma, che offeriva: e gli dimandò, qual cauzione gli darebbe. Gioseffo rispose con somma tranquillità, che gli darebbe per cauzione persone, delle quali farebbe contento, e contra le quali egli farebbe ficuro, che non avrebbe, che opporre. Gli fu detto, che le nominasse; ed egli nominò il Re, e la Regina, e disse, che servirebbero di cauzione per lui l'uno all'altra. Il Re non potè a meno di non ridere a questa facezia, e tanta forza ebbe per disporlo a suo favore, che gli fece dare l'appalto sulla semplice sua parola, senza

esigere da lui alcuna cauzione. Egli lo sostenne per dieci anni con gran contento della Corte, e delle Provincie. I nostri Appaltatori se ne ritornarono svergognati e confusi, e dovettero confessare, che un'equipaggio magnifico è un merito di poco momento.

An. del M.

772. In G.

232.

Justin. l. 28.

3.

Dexipp.

Forbir.

Euseb.

In Macedonia morì il Re Demetrio; e lasciò un figliuolo di tenera età chiamato Filippo. Gli fu destinato per tutore Antigono, che avendo sposata la madre del suo Pupillo salì sul Trono, e regnò per dodici anni. Essendo facilissimo a promettere, gli fu dato il soprannome di (a) *Dofone*.

An. del M.

3778. In G.

C. 28.

Ju fin lib.

7. cap. 3.

Athen. P.

153.

Cinque o sei anni dopo Seleuco Calinico, ch'era da qualche tempo tenuto schiavo presso i Parti, morì d'una caduta di Cavallo. Arsace in tutto il tempo della sua cattività lo trattò sempre da Re. Sua moglie era Laodice sorella di Andromaco uno de' suoi Generali. Ebbe da lei due figli, e una figlia. Maritò la figlia con Mitridate Re di Ponto, e le diede la Frigia per dote: i figliuoli erano Seleuco, e Antiocho. Il primo soprannomato *Cerauno* gli succedette.

Eccoci arrivati al tempo, in cui comincia a comparire nella Storia la Repubblica degli Achèi, che sostiene alcune

(a) *Questa parola in Greco significa, un uomo che donerà, cioè, che promette di donare, e non dona.*

ne guerre in particolare contra quella di Sparta ; il che m'impegna ad esporre qui lo stato presente di queste due Repubbliche . Io comincerò da quella degli Achei .

§. II. *Fondazione della Repubblica degli Achei . Arato libera Sicione dalla tirannia : carattere di questo giovane Greco . Ajutato dalla liberalità di Tolommeo Evergete feda la rivoluzione , ch'era per nascere di Sicione . Leva Corinto ad Antigono Re di Macedonia . Fa entrare molte Città nella Lega degli Achei , cioè Megara , Trezene , Epidaurò , e Megalopoli . Egli non ebbe lo stesso successo rispetto ad Argo .*

LA Repubblica degli Achei non era Polyb. l. 2. considerabile ne' primi tempi , nè per P. 125. 130. lo numero delle truppe , nè per la grandezza delle sue ricchezze , nè per la estensione del suo dominio ; ma per una gran fama di probità , di giustizia , di amore della libertà , e questa fama era molto antica . I Crotoniati , e i Sibariti per ristabilire il buon'ordine nelle loro Città prefero le leggi , e i costumi degli Achei . Dopo la celebre battaglia di Leutri , gli Spartani , e i Tebani per la stima della loro virtù li prefero per arbitri in una differenza , che avevano tra essi .

Il governo di questa Repubblica era Demo-

Democratico ; cioè nelle mani del Popolo . Ella conservò la sua libertà sino al tempo di Filippo , e di Alessandro : ma sotto di essi , e dopo di essi , fu sottoposta a' Macedoni , ch'eransi renduti padroni della Grecia , ovvero oppressa da' crudeli Tiranni .

Era composta di dodici (a) Città contenute nel Peloponneso , che tutte insieme non ne componevano una di buona . Da principio non si segnalò con alcuna singolare azione , perchè tra i suoi Cittadini non ve n'era alcuno , che si distinguesse dagli altri con un merito particolare . Vedremo poscia qual cambiamento vi produsse un'uomo solo colle sue gran qualità . Dopo la morte di Alessandro , questa piccola Repubblica fu molestata da tutti que' mali , che suol produrre la discordia . Più non vi dominava l'amore del ben pubblico . Ciascheduna Città pensava solamente a' propri interessi . Il loro Governo non era più fisso , nè stabile , perchè cambiavano Padroni a misura , che cambiavali la Macedonia ; soggette prima a Demetrio , poscia a Cassandro , e finalmente ad Antigono Gonata , che vi lasciò dominare i Tiranni , de' quali ei disponeva , affinchè non potessero sottrarsi alla sua autorità .

Ver-

(a) Queste dodici Città erano , Patro , Dima , Fara , Tritea , Leonzio , Egira , Pelene , Egio , Bura , Ceraunia , Oleno , Elice ,

Verſo la 134. Olimpiade , cioè pref-^{Ar. del M}
ſo poco al tempo della morte di To-^{3724. In. G.}
lommea Filadeſſo Sotero , padre di Fi-^{C. 280.}
ladeſſo , e del paſſaggio di Pirro in Ita-
lia , la Repubblica degli Achèi ripigliò
i primi ſuoi uſi , e rientrò nell'antica
concordia . Que' di Patro , e di Dima-
ne gettarono i primi fondamenti . I Ti-
ranni furono ſcacciati dalle Città . Riun-
tate tutte inſieme , come per lo innanzi ,
formarono un ſolo corpo di Repubblica .
V'era un Conſiglio pubblico , in cui
decidevanſi gli affari . Un ſolo miniſtro ne
teneva i Regiſtri . L'assemblea aveva due
Preſidenti eletti a vicenda dalle Città .
Ma poco dopo fu giudicato eſſer meglio
ridurli ad un ſolo .

Il buon' ordine , che regnava in queſta
piccola Repubblica , dove l'uguagli-
tà , la libertà , l'amore della giuſtizia e
del ben pubblico , erano le regole fon-
damentali del governo , vi traſſe molte
Città vicine , che furono aſſociate alle
ſue leggi , e a' ſuoi privilegi . Sicione
fu una delle prime , che vi ſi unì , il
che avvenne per mezzo di Arato uno
de' ſuoi Cittadini , che rappreſenterà po-
ſcia un gran perſonaggio , e diverrà
aſſai illuſtre .

Sicione , che gemeva da gran tempo
ſotto il giogo de' Tiranni , aveva fatto
un grande ſforzo per iſcuoterlo , met-
tendo in Trono Clinia uno de' ſuoi pri-
mi ,

Plut. in

Arato p.

1027. 1031.

mi, e de' suoi più valorosi Cittadini, e digià il Governo pareva, che si ristabilisse, e che prendesse una miglior forma. Ma Abantida per farsi tiranno trovò il mezzo di disfarsene; scacciando, o uccidendo tutti gli amici, e parenti di lui, tra' quali cercava Arato figliuolo di Clinia, che aveva solamente sette anni per farlo morire. Ma fra la turbolenza e il disordine, di cui era piena la casa, allorchè fu ucciso suo Padre, questo fanciullo s'involò con quelli, che presero la fuga, ed errando per la Città preso dallo spavento, e senza alcun soccorso entrò a sorte senza esser veduto nella casa della sorella del Tiranno. Questa essendo naturalmente generosa, e dall'altro canto persuasa, che questo fanciullo si fosse ricoverato presso di lei sotto la condotta di qualche Dio, lo celò con grande attenzione, e venuta la notte lo mandò segretamente ad Argo.

Arato in tal guisa salvato da un sì gran pericolo sentì accendersi nel cuore fin da quel punto l'odio più violento, e più ardente contra i Tiranni, e si accrebbe sempre più colla età. Egli fu educato con gran cura presso gli amici, che suo padre aveva in Argo. La tirannia era digià passata in poco tempo per più mani a Sicione, allorchè Arato, che cominciava ad entrare nell'età virile, pensò di liberarne affatto la sua patria.

patria . Egli era in grande considerazione , e per la sua nascita , e per lo suo coraggio , accompagnato da una gravità superiore alla sua età giovanile , e di un senno sodo , e grave . Queste qualità , ch'erano note , facevano , che gli esuli di Sicione avessero particolarmente gli occhj sopra di lui , riguardandolo come loro rifugio , e come il lor futuro liberatore . Nè s'ingannavano .

Arato in età di venti anni formò una congiura contra il Tiranno: era questi Nicocle; e benchè le spie da lui mandate in Argo l'osservassero d'avvicino , ei seppe sì ben cuoprire il suo disegno , e lo condusse con tanta prudenza , e segretezza , che gli venne fatto di entrare nottetempo in Sicione . Il Tiranno fu troppo felice in salvarsi uscendo dalla Città per gli condotti sotterranei . Mentre il Popolo confusamente adunavasi , nulla sapendo di ciò , che facevasi , un' Araldo gridò ad alta voce , che *Arato figliuolo di Clinia chiamava i Cittadini alla libertà* . Corrono tosto in folla al Palazzo del Tiranno , e vi appiccano il fuoco . In un momento esso restò incendiato . Non vi fu ne pur uno , che fosse ucciso o ferito nè da una parte , nè dall'altra , avendo la fortuna di Arato conservata quest' azione pura , e netta dal sangue de' Cittadini , il che formava il suo giubilo , e il suo trionfo . Ei richiamò gli esuli ch' erano

cin-

An. del M.
3752. In. G.
C. 252.

Sicione cominciava a godere qualche riposo, ma Arato non era senza inquietudine. Egli avvedevasi, che Antigono mirava con occhio d'invidia la sua Città, e cercava i mezzi d'impadronirsene, dacchè ella avesse ricuperata la libertà: scorgeva dal canto degli esuli alcuni semi di discordia, di cui temeva grandemente gli effetti. Io spiegherò ben presto ciò, che vi diede motivo. Ei credette nella congiuntura delicata, in cui trovavasi, che il partito più saggio, e più sicuro fosse unir Sicione alla Lega degli Achei. Non ebbe difficoltà in riuscirvi, e questo fu uno de' maggiori servigi, che rendè alla sua Patria.

Non già che la potenza degli Achei fosse grande. Eglino non avevano, come abbiamo osservato, se non tre piccolissime Città. Il loro paese non era nè buono, nè ricco, e abitavano lungo una spiaggia, che non aveva nè porti, nè asili. Ma con questa mediocrità, e con quest'apparente debolezza fecero comprendere, che le forze de' Greci erano invincibili, qualora avevan ordine, e disciplina, ed erano uniti, e condotti da un Generale saggio, e sperimentato. Questi medesimi Achei, ch'erano un nulla in confronto dell'antica potenza della Grecia, prendendo sempre buoni consigli, stando strettamente uniti,

NON

non oscurando coll' invidia il merito de' loro concittadini , ma amando di sotto-mettervisi con docilità ; non solamente si mantennero liberi in mezzo a tante Città potenti ; a tanti Stati più forti di essi , a tanti Tiranni , ma in oltre posero in libertà , e salvarono la maggior parte degli Stati della Grecia .

Arato , dopo essersi obbligato , e aver impegnata la sua Città nella Lega degli Achèi , andò a servire nella loro cavalleria , e fecesi grandemente amare da' suoi Generali colla sua prontezza , e colla sua vivacità in eseguire i loro ordini . Imperocchè sebbene egli avesse contribuito di molto al potere , e al credito della Lega , seco recandovi la propria riputazione , e tutte le forze della sua patria , nondimeno egli si mostrò in tutto tanto sommessso , quanto il menomo soldato a quello , ch' era eletto Generale degli Achèi , benchè fosse tratto da una piccola e oscura Città . Grande , e salutare esempio a' giovani nobili , e a' Principi , allorchè servono nelle truppe , che insegna loro a dimenticarsi della lor nascita , e a farla rispettare solamente colla più esatta sommissione agli ordini de' Comandanti .

Non si può abbastanza ammirare , e lodare la condotta , e 'l carattere d' Arato . Egli era naturalmente onesto , e colto , grande , nobile ne' suoi sentimenti , unicamente inteso all' interesse comune ,

Plut. in Arato pag. 1031.

Polyb. l. 4. p. 277. 278.

Roll. Stor. Ant. Tom. VII. T fen-

senza pensare al proprio: implacabile nimico de' Tiranni; non avendo nel suo odio, e nel suo amore altra regola, che l'utilità pubblica. Era in molte cose un'uomo perfetto da esser messo alla direzione degli affari: parlando bene; pensando giusto, tacendo a tempo opportuno. Sopportava dolcemente le differenze, che bene spesso insorgevano nelle deliberazioni. Egli non la cedeva ad alcuno nell'arte di farsi degli amici e alleati. Era molto acconcio ad inventare intraprendimenti contra i nimici, a cuoprire i suoi disegni con un segreto impenetrabile, e a condurli ad un felice fine colla sua pazienza, e colla sua audacia. Ma questo medesimo Arato più non ravvisavasi alla testa d'un'esercito. Lento, irresoluto, timido, sostener non poteva la vista del pericolo. Non perchè realmente mancasse di coraggio, e di ardire: ma queste qualità erano come tramortite dalla grandezza dell'esecuzione, e non era timido se non per accidente, e per qualche tratto. Quindi è, che tutto il Peloponneso è stato pieno de' trofei de' suoi vincitori, e de' monumenti delle sue sconfitte. E' questo perchè la natura, dice Polibio, ha poste delle qualità differenti, e contrarie, non solamente ne' corpi degli uomini, ma ancora negli animi, e quel ch'è più ammirabile, sovente rispetto ad una stessa persona, di modo che il medesimo uomo non è più lo

DI ALESSANDRO. 435

lo stesso : in una occasione vivo , coraggioso , ardito ; in un'altra senza vigore , senza vivacità , senza risoluzione .

Io ho detto , che l' affare degli esuli causava in Arato una grande inquietudine a cagione delle terre , e delle case , che possedevano prima del loro esilio , una gran parte delle quali era passata dalle mani de' proprietarj in quelle di gente , che le aveva vendute ad altri , e che non si era più veduta , dappoichè il Tiranno n'era stato scacciato . Era cosa naturale , che gli esuli al loro ritorno rientrassero ne' loro poderi , e lo domandavano con istanza . Ma questi poderi erano occupati per la maggior parte da persone , che gli avevano comperati con buona fede , alle quali per conseguenza bisognava rendere il prezzo di quelle terre , e di quelle case , quando loro se ne toglieva il possesso . Le pretese , e le doglianze erano forti da una parte , e dall'altra , e Sicion trovavasi sul punto di essere totalmente rovinata con una guerra civile , ch'era inevitabile . Non vi fu mai affare più difficile di questo . Non era più in potere di Arato conciliare i due partiti , le cui domande erano egualmente giuste , nè potevasi soddisfare a tutte due nel tempo stesso , senza lo sborso di somme considerabili , ch'egli non era in istato di somministrare . Quindi non vide altro rimedio in una sì urgente necessità , che la bontà , e

An. del M.
3753 In.
G. C. 251.
Plut. in A-
rato pag.
1031. 1038.

la liberalità di Tolommeo Re di Egitto, di cui aveva avuto saggio in una occasione, di cui ora ne fo il racconto.

Questo Principe era assai curioso di Ritratti, e di Pitture. Arato, che ne aveva cognizione, adunava tutte quell'opere, che poteva trovare degli eccellenti Maestri, specialmente di Pamfilo, e di Melanto, e mandavale al Re. Sicione era anche allora in gran riputazione per le arti, e particolarmente per la Pittura, il di cui gusto eravasi conservato senza alterazione in tutta la sua antica purità. Dicevasi, che Apelle, già ammirato da tutto il Mondo, fosse stato a Sicione, ed erasi attaccato a questi due Pittori, a' quali diede un talento * più per partecipare della loro gran fama, che per apparare la perfezione dell'Arte. Quando Arato ebbe renduta alla Città la libertà, cancellò, e distrusse tutti i Ritratti de' Tiranni. Ma quando venne a quello di Aristrato, che aveva regnato al tempo di Filippo, e ch'era rappresentato sopra un carro trionfante, stette sospeso qualche tempo se dovesse cancellarlo: imperocchè tutti i migliori allievi di Melanto avevano contribuito alla perfezione del quadro, e Apelle stesso vi aveva posta la mano. Questa opera era sì mirabile, che Arato si lasciò finalmente muovere dalla bellezza dell'Arte: ma poco dopo trasportato dall'odio contra i Tiranni ordinò, che fosse cancellata.

Que-

* Mille
scudi.

Questo gusto nella Pittura aveva conciliata ad Arato la grazia di Tolommeo. Egli pensò di poter implorare la sua generosità nella scabrosa circostanza, in cui si trovava. S'imbarcò per l'Egitto, dove arrivò dopo aver corsi molte burrasche e pericoli. Ebbe una lunga audienza dal Re, che lo stimò tanto più, quanto più lo conobbe. Gli diede per la sua Città la somma di cento, e cinquanta Talenti. Arato ne portò seco quaranta, partendo per lo Peloponneso, e'l Re avendo diviso gli altri in diverse rate, glieli spedì poscia in più volte.

Cento cin-
quanta mi-
la scudi.

Il suo ritorno cagionò un piacere universale in Sicione. Fu eletto solo arbitro supremo, e padrone assoluto per terminare tutte le differenze degli esuli, e per regolare le loro divisioni. Ma da saggio politico, che non cerca di aver solo la decisione di tutti gli affari, e che non teme, che altri scemino la sua gloria dividendola seco, ricusò costantemente l'onore, che gli era esibito, e nominò quindici de' più accreditati Cittadini, ch'ei prese per aggiunti, e co' quali dopo una gran fatica, e lunghe conferenze gli venne fatto di ristabilire l'amizizia, e la pace tra gli abitanti, avendo restituito a' privati il prezzo delle terre, o delle case da essi comperate con buona fede. La gloria segue sempre quelli, che la fuggono, come sovente fugge quelli, che la cercano. Arato, che ave-

va creduto aver bisogno di consiglio, e quanto più grande è il merito, tanto più si portano queste massime, per terminare un sì importante negozio, n' ebbe solo tutto l' onore. Fu colmato di lodi, gli furono erette delle Statue, e con pubbliche Iscrizioni fu dichiarato il Padre del Popolo, e il liberatore della Patria; qualità superiori a quelle de' più famosi Conquistatori.

Un successo sì strepitoso diede della gelosia, e anche del timore ad Antigono. Egli, o per guadagnarlo, o per renderlo sospetto a Tolommeo, ne fece un grand' elogio in pubblico convito, innalzando con lodi straordinarie la capacità, e l' merito di questo giovane. Insinuò in termini assai chiari, che Arato, avendo conosciuto da se stesso la vanità del fasto Egiziano voleva attaccarsi al suo servizio; e ch' egli era risoluto per parte sua d' impiegarlo ne' suoi affari. Terminò col pregare tutti i Signori della sua Corte, ch' erano presenti a considerarlo quindi innanzi come loro amico. Questo discorso fu riferito a Tolommeo, che ne restò sorpreso e afflitto. Fece recare ad Arato le sue doglianze per un cambiamento, ch' eragli sì ingiurioso: ma questi non ebbe difficoltà a giustificarsene.

Arato essendo stato eletto per la prima volta Generale degli Achèi, andò a depredare la Locride, e tutto il territorio di Calidone. Ma essendo parti-

to con dieci mila uomini per andare in soccorso de' Beozj, arrivò inelicamente solamente dopo la sconfitta, ch'ebbero a * Cheronea, dove furono abbattuti dagli Etolj.

Ott'anni dopo essendo stato eletto per la seconda volta Generale degli Achèi prestò un gran servizio a tutta la Grecia con un' azione, che Plutarco eguaglia alle imprese più famose de' Generali Greci.

An. del M.
3760. In G.
C. 244.

L' Istmo di Corinto, che separa i due Mari, unisce e giugne il Continente della Grecia con quello del Peloponneso; e la Cittadella di Corinto, appellata *Acro-Corinthus*, situata sopra un alto Monte, trovandosi appunto in mezzo a questi due Continenti, e separandoli con un passo assai stretto, quando è provveduta d'una buona guarnigione, rompe, e impedisce ogni comunicazione al di fuori dell' Istmo per terra, e per mare, e rende padrone assoluto della Grecia quegli, che l' occupa, e che vi mantiene delle truppe. Filippo appellava questa Cittadella *la chiave della Grecia*. Era perciò oggetto di desiderio, e di gelosia a tutti i vicini, e specialmente a' Re, e a' Principi.

Antigono, dopo aver lungo tempo cercati con una straordinaria inquietu-

T 4 di-

* Filippo più di 40. anni prima aveva riportata presso la stessa Città una celebre vittoria contra gli Ateniesi, e i Tebani.

dine i mezzi di rendersi padrone di questo posto, era finalmente venuto a capo di prenderlo per sorpresa, e godeva di questo inaspettato successo, come d'un vero trionfo. Arato non perdette la speranza di levarglielo; e mentre stava immerso in questo pensiero, il caso gli somministrò una occasione favorevole di metterlo in esecuzione.

Ergino abitante di Corinto era venuto per non so qual affare in Sicione, e aveva fatta una stretta amicizia con un Banchiere amico di Arato. Favelando tra essi della Cittadella di Corinto, Ergino disse, che andando a ritrovare Diocle suo Fratello, ch'era Soldato della guarnigione, la qual visita eragli frequente, aveva osservato nella parte più erta un piccolo sentiere tagliato a traverso nella Rocca, che conduceva ad un sito dove la muraglia della Cittadella era bassissima. Il Banchiere non lasciò di servirsi di queste parole, e gli domandò ridendo, s'egli, e suo Fratello volessero guadagnare una grossa somma di danaro. Ergino intese chiaramente ciò che gli si volea dire, e promise di raccogliere su questo punto l'animo di suo Fratello Diocle. Pochi giorni dopo ritornò, e impegnossi di condurre Arato nel sito, dove la muraglia non aveva se non quindici piedi di altezza, e di ajutarlo con suo Fratello ad eseguire il rimanente del suo intrapresa.

traprendimento. Arato promise di dar loro sessanta Talenti, se l'affare felicemente riusciva. Ma perchè era necessario, che i sessanta Talenti fossero messi in deposito presso il Banchiere per sicurezza de' due Fratelli, e Arato non li aveva, nè voleva prenderli in prestanza per non dar sospetto, e per non render vana l'impresa; prese la maggior parte de' suoi vasi d'oro, e d'argento, e le gemme di sua moglie, e diedele per pegno al Banchiere per tutta la somma.

Egli aveva l'animo sì grande, dice Plutarco, ed era infiammato da un sì vivo ardore per le belle azioni, che sapendo, ch'Epaminonda, e Focione erano stati stimati gli uomini più giusti, e più dabbene di tutta la Grecia per aver ricusati i doni loro offerti, e aver fatto più conto della virtù, che di tutte le ricchezze del Mondo, si sforzò di superarli in disinteresse, e in generosità. In fatti v'ha una gran differenza tra il ricusar doni, e l'aggraviare se stesso, e tutto il proprio avere per lo ben del Pubblico. Arato dà tutto il suo, e lo dà senza che si sappia, e per una impresa, in cui egli solo si espone al pericolo. Chi dunque, esclama Plutarco, rapito dalla bellezza di quest'azione, non ammirerà una magnanimità sì rara, e sì stupenda? Chi anche ora non s'interessa in questa grand'impresa, e parte non prende nel combat-

timento di questo gran personaggio, il quale compera a sì caro prezzo un sì gran pericolo, e ch'espone tutte le cose sue più preziose per farsi condurre di notte in mezzo a' nimici, dove farà costretto combattere per la sua vita senz' altro guadagno, che la sola speranza di fare una bell' azione?

Osservasi quì, che presso i Greci il gusto della gloria, del disinteresse, e dell' amore del ben pubblico era perpetuato dalla rimembranza de' grand' uomini, che s' erano distinti ne' Secoli passati con questi generosi sentimenti. E questo era il gran vantaggio della Storia scritta com' era presso i Greci, e 'l principal frutto, che se ne dee trarre.

I preparamenti dell' impresa furono frastornati da molti fatali accidenti; un solo de' quali pareva dovesse totalmente sconcertarla. Essendo alla per fine pronta ogni cosa, Arato ordinò a tutte le sue truppe, che passassero la notte sull' armi, e prendendo seco quattrocento scelti Soldati, i quali per la maggior parte ignoravano ciò, che dovevano eseguire, e che seco portavano delle scale, li condusse alle porte della Città lungo le mura del Tempio di Giunone. Il lume della Luna fece loro temere e con ragione di essere scoperti. Ma si levò felicemente dalla parte del mare una densa nebbia, che cuoprì tutti gl' intorno della Città, e vi sparì una gran-
de

de oscurità . Là tutte le truppe si affisero per levarsi le scarpe , non solamente affine di far men rumore , ma per meglio salire le scale con minor pericolo di sdruciolare . Ergino intanto con sette giovani risoluti in abito da viaggiatori s'introdussero nella Porta senza essere veduti , e uccisero la sentinella , e le guardie . Nel tempo stesso applicaronsi le scale alle mura , e Arato fa salir seco prontamente cento de' più risoluti , ordina agli altri , che lo seguano come possono , e avendo tosto ritirate le scale , scende nella Città , e alla testa de' suoi cento soldati , va verso la Cittadella pieno di allegrezza , come se fosse di già compiuta l' impresa , perchè non era stato scoperto .

Nell' avanzarsi incontrarono una guardia di quattro uomini col lume , da' quali però non furono scoperti , perchè camminavano nella parte più oscura , ma eglino ben se ne accorsero ancor di lontano allo splendore del lume . Quindi Arato , e i suoi Soldati , si nascosero dietro alcuni muri , e come in un' imboscata : da dove quando passavano que' quattro uomini si avventarono sopra di essi , e ne uccisero tre . Il quarto ferito nel capo se ne fuggì gridando , che i nimici erano in Città . Un momento dopo le trombe diedero il segno , e tutta la Città corse allo strepito . Tutte le strade già erano piene di gente , che cor-

reva qua , e là , e scortate da una infinità di lumi , che accendevansi dappertutto , e a basso nella Città , e all' alto sovra i ripari della Cittadella : e da ogni parte udivasi uno strepito confuso , che non potevasi distinguere .

Intanto Arato continuava il suo cammino , e sforzavasi di salire sopra quell' erte rupi , da principio assai lentamente , e con molto stento , perchè vi mancava il sentiero , che non giugneva alla muraglia , se non per una infinità di giri difficilissimi . Ma ben presto , come per una spezie di miracolo , sgombrando la Luna le nubi , e rischiaratafi ad un tratto gli mostrò tutto il laberinto di quel sentiero , finchè fu appiè della muraglia al sito , che gli era stato mostrato . Allora con un' eguale prodigio di fortuna le nubi si unirono , ed essendosi nascosta di nuovo la Luna ritornò l' oscurità .

I trecento Soldati , che Arato lasciò di fuori presso il Tempio di Giunone , essendo entrati nella Città , che trovarono piena di tumulto , e di confusione , e tutta illuminata da una infinità di fiaccole , e non potendo trovare il sentiero , che aveva preso Arato , nè seguirlo alla traccia , si ferrarono tutti insieme appiè d' una gran rupe , che nascondevasi , e là si fermarono con grande inquietudine . Arato era di già in battaglia ne' ripari della Cittadella . Udivasi disotto lo strepito de' combattenti ,
e le

e le loro grida : ma perchè ripetute dall'eco de' Monti vicini , non potevasi distinguere donde venissero . Non sapendo dunque questi trecento soldati da qual parte doveessero piegare , Archelao , che comandava le truppe del Re Antigono , avendo preso seco un buon numero di soldati andò con alte grida , e con grande strepito di trombe per assalire Arato alla coda ; e nell'andare passò dinanzi a que' trecento senza vederli . Appena fu passato , che questi si levarono come da una imboscata , dove si fossero messi a bella posta ; si avventarono sopra di lui , uccisero i primi , che incontrarono , e mettendo in ispavento tutti gli altri , e Archelao stesso , li posero in fuga , e gl' inseguirono battendoli , finchè si dispersero per la Città chi da una parte , chi dall'altra .

Sul fine di questa sconfitta arriva Er- gino mandato da quelli , che combatte- vano all' alto della Cittadella , per av- vertirli ; che Arato era in battaglia co' nimici , che si difendevano con gran vi- gore : che la zuffa era assai gagliarda sulle mura , e ch' egli aveva bisogno di essere prontamente soccorso . Incontane- te gli ordinano , che li conduca , e nel salire annunziano colle grida il loro ar- rivo per assicurare i loro animi , e per ravvivare il loro coraggio . La Luna , ch' era nella sua pienezza , facevali com- parire in un numero maggiore di quel-
lo

lo ch' erano a cagione della lunghezza del cammino, per cui salivano, e il silenzio della notte rendendo gli echi più forti, e più sensibili, facevã che le loro grida sembrassero d'una truppa assai più numerosa della loro. Essendosi finalmente tutti uniti diedero una carica sì violenta, che scacciarono i nimici, presero posto sulle mura, e sullo spuntar del dì si videro affatto padroni della Cittadella: di modo, che i primi raggi del Sole illuminarono la loro vittoria. Arrivano nel tempo stesso da Sicione le altre loro truppe. I Corintj aprono loro di buon grado le porte, e gli ajutano a prendere la gente di Antigono.

Quando Arato ebbe assicurata la sua vittoria, calò dalla Cittadella nel Teatro, dove si portò una folla innumera-
bile di popolo, tratto dalla curiosità di vederlo, e di udirlo. Dopo aver disposti i suoi Achèi sulle soglie del Teatro da una parte, e dall'altra, uscì armato dal fondo della scena; e si avanzò nel mezzo col volto del tutto sfigurato ed estenuato per la fatica, e per la necessità del sonno. Il piacere, e la ferezza, che ispiravagli questo sì felice successo erano cancellati dal suo grande abbattimento, e dalla sua estrema debolezza. Nel comparire tutto il popolo a gara con battimenti di mani, e con replicate acclamazioni gli mostrava il suo profondo rispetto, e la sua somma gratitudine.

dine. Egli intanto cambiando la sua picca di mano, e prendendola colla destra, chinò un poco il ginocchio, e tutto il corpo, e appoggiandosi sulla picca stette per qualche tempo in questa positura.

Quando il Teatro fu calmato, allora raccogliendo quelle poche forze, che gli restavano, fece a que' di Corinto un lungo discorso sopra la Lega degli Achèi, li persuase ad entrarvi ancor essi, e rendè loro nel tempo stesso le chiavi della Città, che dopo il tempo di Filippo non erano state in loro potere. Quanto a' Capitani di Antigono diede la libertà ad Archelao, da lui fatto prigioniero, e fece morire Teofraste, che ricusava uscire dalla Città.

Arato s'impadronì tosto del Tempio di Giunone, e del Porto di Sicheo, dove prese venticinque vascelli del Re. Prese in oltre cinquecento cavalli per la guerra; e quattrociento Sirj, ch'ei vendè. Gli Achèi custodirono la Cittadella, e vi posero una guarnigione di quattrociento uomini.

Quest'ardita azione seguita da un sì felice successo non poteva se non avere conseguenze assai favorevoli. Que' di Megara lasciando il partito di Antigono si unirono ad Arato. I Trezeniani, e gli Epidauri seguirono il loro esempio, ed entrarono nella Lega degli Achèi.

Ei vi trasse anche il Re Tolommeo, lasciandogli la soprantendenza della guerra,

ra , e nominandolo Generalissimo delle loro truppe per terra , e per mare . Quindi acquistossi un credito tale presso gli Achèi , ch'essendo proibito dalla Legge il nominare per più anni di seguito lo stesso soggetto in Capitan Generale , egli era eletto ogni due anni ; e co'suoi consigli comandava sempre senz' alcuna interruzione . Imperocchè vedevasi chiaramente , che non v' erano nè ricchezze , nè amicizie di Re , nè vantaggio particolare , anche di Sicione sua patria , nè alcun' altro bene di qualunque natura esser si voglia , ch' ei preferisse al vantaggio , e all' ingrandimento degli Achèi . Egli era persuaso , che le Città deboli per se stesse , fossero appunto come le parti del corpo , che non si nutriscono , e non vivono se non colla loro scambievole unione , e che quando sono separate , non prendono più nutrimento , e infallibilmente periscono . Veggonsi così del pari perite le Città , qualora si rompe la lor società : laddove si fortificano , e si aumentano , quando divenute parti d' un gran corpò , e legate insieme colla unità degl' interessi partecipano della vigilanza comune , ch' è quello spirito di vita , che le anima , e le mantiene .

Polyb. l.
1. p. 130.

Tutte le mire di Arato , tutti i suoi intraprendimenti , mentre fu in carica , tendevano a scacciare i Macedoni dal Peloponneso , a distruggere tutti i Tiranni , e a ristabilire tutte le Città nell' antica
lor

lor libertà , e nell' uso delle loro leggi .
Per questo motivo , finchè visse Antigono Gonata egli si oppose fortemente agl' intraprendimenti di quel Principe .

Tenne la stessa condotta Demetrio ,
che succedette ad Antigono , e che regnò dieci anni . Gli Etolj eranfi da principio uniti ad Antigono Gonata per riunire la Lega degli Achèi . Vennero a rottura con Demetrio suo successore , che dichiarò loro la guerra . Gli Achei dimenticandosi i disgusti , che ne avevano ricevuti , andarono in loro ajuto , e allora la loro unione divenne assai stretta , e fu molto utile a tutte le Città vicine .

V'erano nella Illiria molti piccoli Re , che non vivevano se non di rapina , e ch' esercitavano una spezie di laderia da corsale sopra tutti i Popoli , che confinavano co' loro Stati : Agrone figliuolo di Pleurato , Scerdiledo , Demetrio di Faro , così detto da una Città dell' Illiria , ch' era sotto il suo dominio . Questi Principi infestavano tutto il vicino . Attaccarono in particolare que' di Corcira , e gli Acarnesi . Teuta regnava in vece di Arone suo marito , ch' era morto per eccesso di vino , avendo lasciato un figliuolo ancora fanciullo , che nominavasi Pinèo . Questi Popoli così vessati ricorsero agli Etolj , e agli Achèi , che non mancarono di prendere la loro difesa . Questi favori furono pagati d' ingrati-

An. del M.

3762. In. G.

C. 242.

Pol. l. 2.

p. 91. 101.

Appia. de

bellis Illi.

p. 750.

An. del M.

3770. In. G.

C. 231.

An. del M.

3772. In.

G. C. 232.

Corfù .

An. del M.

3775. In.

G. C. 228.

gratitudine . Poco tempo dopo i Corciresi strinsero alleanza cogl' Illirj , e riceverono nella loro Città Demetrio di Faro colla guarnigione , che vi condusse .

An. del M.
3778. In.
G. C. 226.

I Romani malcontenti delle ladrerie , che questi popoli esercitavano sopra de' lor Cittadini , e de' lor Mercatanti , mandarono deputati a Teuta per fare le loro doglianze . Ella fece uccidere uno degli Ambasciatori Romani , e mettere l' altro in prigione . Un sì oltraggioso insulto li fece risolvere a dichiararle la guerra . Partirono i due consoli L. Postumio Albino , e Cn. Fulvio Centumalo per portare nell' Illiria la guerra con armate da terra , e da mare . Que' di Corcira di concerto con Demetrio di Faro consegnarono al Console Fulvio la guarnigione , che avevano ricevuta nella loro Città . I Romani , dopo di aver ristabilita Corcira nell' antica sua libertà , andarono nell' Illiria , e s' impadronirono d' una gran parte del paese . Abbandonarono molte Città a Demetrio di Faro per prezzo del suo tradimento .

An del M.
3779. In.
G. C. 325.

Teuta , ridotta alle ultime angustie domandò a' Romani la pace , che le fu accordata con queste condizioni: Ch' ella pagasse ogni anno un certo tributo; che abbandonasse tutta l' Illiria , toltine alcuni pochi luoghi , e che (articolo il più importante per gli Greci) non potesse navigare di là della Città di Lisso, se non con due piccoli vascelli , che non fossero

fossero armati da guerra. Pare, che gli altri Redipendessero da Teuta, perchè furono compresi nel Trattato, benchè non si faccia menzione, se non di Teuta.

I Romani si fecero allora rispettare in Grecia con una solenne Ambasciata, e fu la prima volta, che vi si conobbe la loro potenza. Mandarono Ambasciadori agli Etolj, e agli Achèi per dar loro ragguaglio del Trattato, che avevano conchiuso cogl' Illirj. Altri ne mandarono a Corinto, e ad Atene. Allora i Corintj dichiararono per la prima volta con pubblico Decreto, che i Romani sarebbero ammessi alla celebrazione de' Giuochi Istmici come i Greci. Gli Ateniesi parimente ordinarono, che fosse accordato a' Romani il diritto della Cittadinanza di Atene, ch'eglino potessero essere iniziati ne' Misterj Maggiori.

Dopo la morte di Demetrio, che aveva regnato dieci anni, Arato trovò felici disposizioni negli animi per venire a capo de' suoi disegni. Molti Tiranni, ch'erano sostenuti da questo Principe, e a' quali egli pagava grosse somme, avendo perduto colla sua morte il loro sostegno, presero partito di rinunziare volontariamente all'autorità, che si avevano usurpata sopra i lor Cittadini: altri, o spaventati dalle minacce di Arato, o guadagnati dalle sue promesse, imitarono il loro esempio. Egli procurava a tutti loro vantaggi considerabili, affinchè non aves-

avessero motivo di pentirsi del partito, che avevano preso.

Plut. in Arat. p. 1038.
1041.

Arato, veggendo con suo dolore gli Argivi sottomessi al Tiranno Aristomaco, intraprese di liberarli, e si propose per punto d'onore il rendere a questa Città la sua libertà, come prezzo della sua educazione, che vi aveva ricevuta, e nel tempo stesso d'aggiugnere una Città sì potente alla lega degli Achèi. Allora non riuscì la sua impresa. Poco tempo dopo Aristomaco fu ucciso da' suoi domestici, e prima di poter dare alcun'ordine agli affari, Aristippo, Tiranno ancora più detestabile del primo, ne prese il dominio, e fu sì avveduto, onde mantenersi col consenso degli stessi Argivi. Ma riguardando Arato come un nimico mortale, durante la di cui vita, la sua farebbe sempre in pericolo, risolvè di farlo uccidere col soccorso del Re Antigono Dosone, ch'erasi esibito alla sua vendetta. V'erano digià dappertutto affassini, che aspettavano l'occasione di eseguire l'ordine crudele, che avevano ricevuto. Ma non v'è guardia tanto forte, e sicura per un Comandante, e per un Principe, quanto il sodo, e vero affetto di quelli, che gli sono soggetti. Imperciocchè quando il Popolo, e i Nobili sono avvezzi a non temere il loro Principe, ma a temere per lui: allora vi sono migliaja di occhj per vedere, e migliaja d'orecchie per udire tutto ciò che

che accade . E ben Arato lo sperimentò in questa occasione .

Quì Plutarco , con un bel confronto , paragona le turbolenze , e le agitazioni di Aristippo colla pace , e colla tranquillità di Arato . Questo Tiranno , dic'egli , che manteneva tante truppe per sicurezza della sua persona , che aveva sparso il sangue di tutti quelli , ch'ei temeva , goder non poteva un momento di riposo nè giorno , nè notte . Ogni cosa inquietavalo ; temeva la stessa sua ombra . Una guardia terribile teneva sempre le spade nude d'intorno alla sua casa . Essendo la sua vita nelle mani delle sue guardie , temevale più di tutti gli altri uomini . Non permetteva ch' entrassero nel Palazzo : voleva , che fissassero la guardia al di fuori ne' portici , che v' erano d' intorno . Subito dopo cena scacciava tutti i Domestici , chiudeva la porta della sua Corte , e ritiravasi colla sua concubina in una camera alta , ch' egli stesso chiudeva , e nella quale dormiva , come si può credere , che dorma un' uomo in tale stato sempre con il pavento , e timore . La madre della concubina ritirava la notte la scala , per cui egli saliva questa camera , e riportavala la mattina del giorno vegnente . . Dall' altro canto Arato , che aveva acquistato non colla forza dell' armi , ma colla sua virtù , e colla forza delle leggi un dominio perpetuo , compariva dinanzi a chicchessia con una

una semplice velle , e con un mantello senz' alcun timore . E laddove tra tutti quelli , che occupano fortezze , e che mantengono guardie , che si mettono dinanzi armati , e porte , come tanti ripari , per la lor sicurezza , pochi son quelli , che si salvano da una morte violenta . Arato , che compariva dappertutto nimico irreconciliabile di tutti i Tiranni , ha * lasciata una posterità , che dura a' dì nostri , dice Plutarco , e ch' è ancora onorata , e rispettata da tutti .

Arato attaccò apertamente il Tiranno . Nella prima battaglia , in cui una delle sue ale aveva abbattuti i nimici , ei mostrò poca prudenza , e poca fermezza , avendo fatta suonare la ritirata fuor di tempo , e ceduta la vittoria al Tiranno , ciò che gli meritò mille accuse . Riparò questo errore in un' altra battaglia , in cui Aristippo perdette la vita , e in cui vi furono uccisi più di mille , e cinquecento nimici . Arato , avendo riportata una sì illustre vittoria senz' aver perduto un solo uomo , non potè nondimeno rendersi padrone della Città di Argo , nè rimetterla in libertà . Agia , e il giovane Aritomaco vi si portarono colle truppe del Re , e se ne impadronirono . Egli

* Policrate , cui Plutarco indirizza la vita di Arato , era uno de' suoi discendenti ; e aveva due figliuoli , che conservarono ancora la sua stirpe , la quale durò 350. anni dopo la morte di Arato .

Egli riuscì meglio riguardo la Città di Megalopoli, di cui Lisiade aveva usurpato il dominio. Questi nulla aveva del carattere violento, e crudele de' Tiranni, e non era divenuto tale, se non per una falsa idea, ch'egli aveva concepita della felicità, e della gloria, che accompagnano la suprema autorità. Fosse timore, o ragione, sulle persuasive di Arato depose la Tirannia, e fece entrare la sua Città nella Lega degli Achèi. Questi mossi da un'azione sì generosa lo elessero tosto lor Capitan Generale. Egli si vantò sulle prime di superare la gloria di Arato, e fece molte imprese, che non parevano necessarie; tra le altre dichiarò la guerra agli Spartani. Arato impiegò tutto il suo credito per opporvisi: i suoi sforzi parvero effetti d'invidia. Lisiade fu nondimeno eletto di nuovo Generale; e comandavano tutti due alternativamente. Ma quando videsi, che in ogni occasione contrariava il suo rivale, e che senz'alcun riguardo feriva una virtù così soda, e sincera come quella di Arato, si riconobbe, che sotto l'apparenza di un zelo affettato occultava una pericolosa ambizione, e fu scacciato.

Giacchè gli Spartani saranno nell'avvenire mescolati nelle guerre, che gli Achèi dovranno sostenere, mi pare cosa opportuna l'esporre lo stato, in cui allora trovavasi Sparta.

§. III.

§. III. *Agide Re di Sparta intraprende a formare, questa Città, e a farvi rinascere le antiche leggi di Licurgo; e in qualche parte gli vien fatto. Nel ritorno d'una campagna, in cui erasi unito ad Arato contra gli Etolj, trova tutto cambiato in Isparta. Finalmente egli è condannato a morte, e soggiace alla sentenza.*

Plut. in Agide p. 796. 801.

D Appoichè l' amore dell' oro e dell' argento s' introdusse nella Città di Sparta, e dietro alle ricchezze vi ebbe, ro accesso l' avarizia, il lusso, la spesa e la voluttà, che ne sono quasi inseparabili, rompendo i forti argini, che furono opposti dalla saviezza di Licurgo, Sparta si vide decaduta dall' antica sua gloria, e dall' antico suo potere, e fu ridotta in uno stato di umiliazione, e di bassezza, che durò sino al tempo del Regno di Agide, e di Leonida, di cui abbiamo ora a parlare.

Agide della casa degli Eurizioni, figliuolo di Eudamida, è il sesto discendente di Agefilao, che passò in Asia. Leonida, figliuolo di Cleonimo, era della casa degli Agidi, è l' ottavo, che regnò a Sparta dopo Pausania, che aveva vinto Mardonio nella battaglia di Platèa.

Ho raccontata di sopra la contesa, che nacque in Isparta a motivo del Principato tra Cleonimo, e * Arco. Quest'ulti-

* Gioseffo ha osservato, che Arco Re di

ultimo la vinse, ed egli fu, che fece levare a Pirro l'assedio di Sparta. Egli ebbe per successore suo figliuolo Acrotate, che regnò sette, ovvero otto anni. Questi lasciò un figliuolo nominato Areo, come suo Avolo, ancora fanciullo. Questo Principe fu sotto la tutela di Leonida, ed essendo morto qualche tempo dopo, Leonida di Reggente divenne Re.

Benchè tutti gli Spartani fossero già guasti, e pervertiti dalla corruzione generale, in cui era caduto il Governo, v'era però in Leonida una depravazione più notevole, e un'allontanamento più sensibile da' costumi, e dagli usi del suo paese, come in un'uomo, ch'era vissuto lungo tempo ne' palazzi de' Satrapi, che aveva per più anni corteggiato Seleuco, che aveva anche sposata una donna in Asia contra le leggi della sua patria; e che poscia, senza osservar limiti, nè misure, aveva voluto trasportare tutto il fasto, e tutta la superbia de' Principi in un paese libero, e in un Governo, la cui moderazione, e giustizia ne formavano la base.

Agide era d'un carattere del tutto opposto. Non avendo per anche terminati

Roll. Stor. Ant. Tom. VII. V ven-
di Sparta aveva mandate lettere ad Onia
Sommo Sacerdote degli Ebrei, colle quali
riconosceva, che v'era della parentela tra
gli Ebrei, e gli Spartani. Non è agevol co-
sa lo scuoprire l'origine di questa parentela,
nè combinare il tempo di Areo, e di Onia.

458 STORIA DE' SUCCES.

venti anni , benchè fosse stato educato nelle ricchezze , e nel lusso , e nutrito nelle delizie d'una casa * egualmente fastosa , e voluttuosa , rinunziò da bel principio a tutti i piaceri , rigettò tutte le comparse , e tutti i vani ornamenti , e si glorì di andar vestito d'una semplice camicia , e di richiamare le mense , i bagni , e tutta l'antica maniera di vivere di Sparta . Diceva , *ch'egli non si curebbe di esser Re , se non isperasse di far rivivere le leggi , e l'antica disciplina di Sparta* . Bel sentimento , il quale mostra , che Agide aveva una vera idea , e giudicava sanamente del Principato , il cui essenziale dovere , e la cui gloria più soda , si è lo stabilire un buon ordine in tutte le parti dello Stato , facendovi regnare gli usi saggiamente stabiliti dalle leggi .

Questa disciplina aveva cominciata a decadere da quel momento , in cui , dopo aver rovinato il Governo di Atene , Sparta cominciò a riempirsi d'oro . Non dimeno essendosi successivamente conservata la divisione delle Terre , e il numero dell'eredità stabilito da Licurgo , e lasciando ciascun Padre al suo Figliuolo quella porzione , che aveva ricevuta ; quest'ordine , e questa egualità , che perseverarono senza interruzione sospesero e

arre-
* Plutarco dice , che sua madre Agestirata , e sua Avola Archidamia , avevano più oro , e più argento di tutti gli altri Spartani insieme .

arrestarono in qualche maniera il pessimo effetto degli altri abusi.

Ma dacchè fu violata questa saggia regola con una legge, che permetteva ad ogni uno disporre della sua casa, e della sua porzione, e di darle vivendo, o lasciarle col Testamento dopo la sua morte a chi egli volesse; quella nuova legge finì di distruggere il più sodo fondamento del governo di Sparta. Un Eforo, nomato Epitado, per vendicarsi d'un figliuolo, di cui era mal contento, fece passare questa legge.

Reca, per vero dire, stupore, che tutto uno Stato, per soddisfare alla passione d'un solo uomo, cambi sì agevolmente un costume sì antico, e sì fondamentale, come questo. Senza dubbio ciò, che servì di pretesto a questo cambiamento, fu l'accrescere nella famiglia l'autorità paterna, che non aveva motivi per farsi rispettare da' figliuoli, che da essa nulla speravano, e nulla temevano, poichè ricevevano tutti egualmente, e direttamente dalla mano dello Stato, indipendentemente da' loro Padri, tutti que' beni, e quella fortuna, che attendere potevano. Questo inconveniente domestico, che interessava tutti i Padri, e che pareva riguardasse il buon ordine di tutte le famiglie, fece una forte impressione sopra quelli, che avevano maggiore ingerenza nel Governo, li abbagliò in quel momento, li rendè distratti sopra

altri inconvenienti molto più considerabili, che ne dovevano infallibilmente nascere, e di cui se ne cominciarono a vedere non dopo molto gli effetti perniziosi.

Quindi si vede (a) quanto sia pericoloso il cambiare le antiche leggi, sopra le quali uno Stato, una Società si sono da lungo tempo governati: con quale cautela convenga difendersi dalla impressione di alcuni inconvenienti, da' quali non possono andare esenti le leggi più sagge: quanta prudenza sia necessaria, quanta penetrazione nell'avvenire, e esperienza, per paragonare, e bilanciare i vantaggi, e i difetti degli antichi usi co' nuovi, che si vuol loro sostituire.

Si può dire, che la legge novella, che accordava a' privati la facoltà di disporre dell'eredità, cagionò la rovina di Sparta. I ricchi acquistavano ogni giorno nuovi fondi, scacciando gli eredi dalle successioni, che loro appartenevano. Quindi, essendosi ben presto ridotti tutti i poderi nelle mani di pochi Cittadini, la Città si riempì tutta di poveri, si estinse l'amore della virtù, e della gloria, che fino allora renduti avevano gli Spartani superiori a tutti gli altri popoli della Grecia, e vi restò ne' cuori l'odio, e l'invidia contra quelli, che avevano ingiustamente usurpate tutte le possessioni.

Non

(a) Adeo nihil motum ex antiquo probabile est: veteribus, nisi quæ usus evidenter arguit, stari malunt. *Liv. lib. 34. n. 54.*

Non vi restavano nella Città se non settecento Spartani naturali ; e tra questi , pochissimi conservate avevano le loro credità . Tutti gli altri erano un polazzo oppresso dalla indigenza , che soggiornava nella Città , senz' avere alcuna rendita , nè parte alcuna negli onori , e che sostenendo contra voglia , e freddamente le guerre contra i nimici al di fuori , nelle quali non aveva a guadagnare se non per gli ricchi , sospirava ad ogni momento l'occasione di cambiare lo stato presente degli affari , e diliberarsi dalla oppressione .

Tal' era lo stato di Sparta , quando Agide pensò a rimediare ad abusi sì detestabili ; nel tempo stesso in cui Arato procurava di liberare la sua patria . L'impresa era bella , ma troppo pericolosa . Trovò da principio , contra la sua aspettazione , i più giovani disposti ad entrare ne' suoi disegni . Ma la maggior parte de' vecchi , ne' quali la corruzione aveva gettate profonde radici , tremarono al solo nome di riforma , e di Licurgo . Ei cominciò dal guadagnare suo Zio , uomo assai eloquente , e accreditato , ma posseduto dall'amore delle ricchezze : e questo appunto lo rendè più favorevole a' disegni di Agide . Egli era pieno di debiti , e sperava di soddisfarli senza sborsare un solo danaro , col cambiare governo .

Procurò poscia di guadagnare col mezzo di esso sua madre , sorella di Agesi-

questa regola semplice, e sopra, ch'egli instabilir voleva, e alla quale davansi tante lodi, era per far perdere ad esse non solamente il lusso, e le delizie, ma ancora tutti i loro onori, e tutto il potere, che avevano a cagione delle loro ricchezze.

Mosse dallo spavento, che aveva lor cagionato questa proposizione, s'indirizzarono a Leonida, e lo scongiurano, giacchè la sua età davagli qualche predominio sopra Agide, d'impiegarla tutta presso il medesimo per tenerlo a freno, e impedirgli di passare più oltre. Leonida era molto inclinato a sostenere i ricchi: ma perchè temeva il popolo, che desiderava questo cambiamento, non osò opporsi apertamente ad Agide. Si contentò ostargli di nascosto, e d'impiegare vie segrete per fare isvanire il suo progetto. Parlava in disparte a' Magistrati, e calunniava Agide, dicendo, che offeriva a' poveri le sostanze de' ricchi, la divisione delle terre, e la cassazione de' debiti, come prezzo della tirannia, che voleva usurpare: e che con ciò cercava di fare non de' Cittadini per Isparta, ma de' Satelliti, e delle guardie per la sua persona.

Intanto ad Agide essendo riuscito di far scegliere per Eforo Lisandro, ch'era favorevole a' suoi disegni, portò subito al Consiglio un Decreto da se formato, i cui principali articoli erano: Che tutti i

debitori fossero sollevati da' loro debiti : che di tutte le Terre situate dalla Valle di Pelleno fino al Monte Taigeto, al promontorio di Malea, e a Selasia si facessero mille cinquecento porzioni; e quindici mila di quelle ch'erano di là da questi confini : che queste ultime porzioni fossero distribuite a que' del vicinato, ch'erano capaci di portar l'armi, e che quelle ch'erano al di dentro fossero per gli Spartani medesimi, tra' quali per suppirne, e riempierne il numero, ch'era considerabilmente scemato, si annoverassero i vicini, e i forestieri, che avessero avuta una nobile e onesta educazione, ben formati nella persona e nel fiore degli anni; che fossero tutti distribuiti, quanto alla mensa, in quindici sale, appellate *Fiditie*, la menoma delle quali fosse di dugento, e la più grande di quattrocento, e che osservassero tutti lo stesso modo di vivere, e la stessa disciplina de' loro maggiori.

Avendo questo Decreto trovata non poca opposizione presso i Senatori, che non erano tutti di questo parere, Lisandro fece adunare il Popolo, e parlò efficacemente a' suoi cittadini per farla loro accettare. Egli fu sostenuto da un giovane Spartano pieno di zelo per lo ben pubblico; di nome Mandroclide, il quale rappresentò loro più vivamente, che gli fu possibile, i motivi più capaci a moverli: il rispetto, che dovevano
alla

alla memoria di Licurgo loro illustre Legislatore : il giuramento , fatto da' loro maggiori a nome di tutta la loro posterità , di osservare inviolabilmente i suoi santi istituti : la gloria , e la felicità , che Sparta aveva goduto , finchè gli osservò esattamente , la virtù , e la miseria in cui era caduta , dappoichè ella li trascurò : lo stato deplorabile degli Spartani , quegli antichi padroni della Grecia , que' vincitori dell' Asia , que' dominatori sulla terra , e sul mare , che tremar facevano il gran Re sino sul proprio trono , spogliati ora de' loro poderi , delle loro terre , e delle loro case dalla insaziabile avarizia di alcuni de' loro Concittadini , ridotto ad una estrema povertà , e ad una vergognosa indigenza ; e ciò ch' era senza dubbio più doloroso , divenuti l' oggetto del disprezzo , e degl' insulti di quelli , a' quali egli no dovevano far legge. Terminava pregandoli , che , per compiacere ad un piccolo numero , che in appresso calpestavali come vili schiavi , non mirassero con occhio indifferente la dignità di Sparta del tutto avvilita , e perduta , ma che rammentassero gli antichi oracoli , che più d' una volta avevano lor dichiarato , che l' amore delle ricchezze sarebbe funesto a Sparta , e cagionerebbe la sua totale rovina .

Allora il Re Agide avanzandosi nel mezzo dell' Assemblea , dopo un brevissimo discorso (perchè egli stimò , che l' esempio sarebbe più efficace , e più per-

• Seicen-
to mila
Scudi.

suasivo delle parole) dichiarò, che metteva in comune tutti i suoi averi, ch' erano considerabili, e che consistevano in terre da coltivare, e da pascolare, e in seicento Talenti* in danaro contante; che sua Madre, e sua Avola facevano lo stesso, come altresì i suoi parenti, e amici, ch' erano tutti i più ricchi tra gli Spartani.

Tutto il popolo restò attonito alla magnanimità di questo giovane Principe, e nel tempo stesso trasportato dal giubilo di rivedere pur finalmente un Re degno di Sparta. Ma allora Leonida levò la maschera se gli oppose a tutto potere. Imperciocchè pensando ch' ei sarebbe costretto a fare lo stesso, e che i suoi Cittadini non gli farebbero del pari obbligati; ma che ognuno mettendo egualmente tutti i suoi averi in comune, ne tornerebbe sempre l'onore a quello solo, che ne avesse dato l'esempio: domandò ad alta voce ad Agide, s'egli pensasse, che Licurgo fosse un'uomo giusto, e ben intenzionato per la sua patria. Agide avendo risposto, ch'ei lo teneva per tale.

„ Dove avete dunque veduto (ripigliò Leonida) che Licurgo abbia giammai ordinata una cassazione di debiti, o che abbia dato il diritto della Cittadinanza a' forestieri; egli ch' era persuasissimo, che la Città non potrebbe conservarsi sana, se non ne fossero scacciati tutti i forestieri „? Agide gli rispo-

„pose: „ Che non si maravigliava, ch'
 „egli, educato in paesi forestieri, e am-
 „mogliato in una casa d'un Satrapo
 „non conoscesse Licurgo, e ignorasse,
 „che scacciando dalla sua città l'oro, e
 „l'argento, ne avesse sbanditi tutti i
 „debiti attivi, e passivi; Che quanto
 „a' forestieri, che venivano nella sua
 „Città, ei parlava di quelli, che non
 „potevano accomodarsi a' costumi, e al-
 „la disciplina, ch' ei stabiliva: ch' egli
 „scacciava questi soli, non che facesse
 „guerra alle loro persone, ma temeva
 „la lor maniera di vivere, e la corrup-
 „tela de' lor costumi, che inspirar po-
 „trebbero insensibilmente agli Spartani
 „l'amore del lusso, e della effeminatez-
 „za, e una smoderata invidia di arrie-
 „chire „. Egli allegava per esempj de'
 „Poeti, e de' Filosofi, che quantunque
 „stranieri erano assai stimati, e onorati in
 „Isparta, perchè insegnavano le stesse mas-
 „sime di Licurgo.

Dopo questo discorso tutto il popolo
 seguì il partito di Agide, e tutti i
 ricchi si posero dal canto di Leonida, e
 lo pregarono a non abbandonarli. Egli-
 no si rivolsero a' Senatori, che avevano
 sopra di ciò il principal potere, perchè
 avevano soli il diritto di esaminare le
 proposizioni, prima ch' esse potessero es-
 sere ricevute, e confermate dal Popolo;
 e fecero sì colle loro istanze, e preghie-
 re, che quelli, i quali rigettavano il De-

creto di Agide, finalmente prevalsero di un solo voto. Ma Lisandro, ch'era ancora in carica, imprese tosto a perseguitare Leonida in virtù d'un' antica legge, la quale proibiva: „ Che niun discendente di Ercole sposasse una Donna forestiera, e ordinava la pena di morte contro quello, che uscito di Sparta andasse a stabilirsi presso i stranieri „. Producevanfi testimonj di tutti questi fatti contra Leonida; e nel tempo stesso Cleombrotto fu persuaso a intervenire al Processo, e a dimandar la Corona, come Genero di Leonida, e della stirpe regale.

Leonida spaventato da questa inquisizione, della quale temeva l'esito, si ricoverò nel Tempio di Minerva appellata *Calcioicos*; e la moglie di Cleombrotto, lasciando il marito, andò per procurare ogni favore a suo padre facendosi supplichevole con lui. Leonida fu citato a presentarsi, e non essendo comparso gli fu levato il Principato, e dato a Cleombrotto suo Genero.

Allora Lisandro uscì da carica essendo spirato il suo tempo. I nuovi Efori ordinarono un processo a Lisandro, e a Mandroclide, che contra la legge avevano decretata la cassazione de' debiti, e la nuova divisione delle Terre. Lisandro, e Mandroclide, veggendosi in pericolo di essere condannati, persuadono a' due Re, che basta solamente, che uniscano, e convengono tra di loro senza mettersi in pena

pena di tutti i Decreti degli Efori, che possono bensì decidere tra i due Re, qualora questi sieno di parer differente, ma che non hanno alcun diritto d'ingerirsi ne' loro affari, quando sono d'accordo.

I due Re, profittando di questo avviso si presentano all' Assemblee, fanno uscire gli Efori dalle lor sedie, creandone altri in loro vece, tra' quali uno fu Agesilao; e avendo fatto prendere l'armi ad una quantità di giovani, e liberati i prigionieri, si renderono formidabili a' loro nimici, i quali stimarono di dover essere tutti uccisi. Nondimeno non però chicchessia. Agide stesso, sapendo, che Agesilao voleva far uccidere Leonida, mentre se ne fuggiva a Tegea, gli diede una scorta, che lo condusse sicuro.

L'affare era sul punto di terminarsi assolutamente, senza che alcuno ardisse di opporvisi, tanto era il terrore sparso dappertutto. Un solo uomo vi pose ostacolo. Agesilao possedeva una delle più grandi, e delle migliori terre del paese, e nel tempo stesso era debitore di grosse somme. Non essendo in istato di pagare i suoi debiti, nè disposto ad abbandonare i suoi poderi, per metterli in comune, rappresentò ad Agide, che il cambiamento sarebbe troppo grande, troppo violento, e anche pericoloso, se imprendessero a far passare, in un tempo stesso questi due capi, la cassazione de-
de.

debiti, e la divisione delle terre: laddove se si cominciassse prima dal guadagnare i possessori delle terre colla cassazione de' debiti, sopporterebbero poscia la divisione delle terre con più dolcezza, e con più facilità. Il discorso era speizioso, e Agide ne restò preso. Lisandro stesso ingannato da Agesilao approvò questo spediente. Prendendo dunque a' Creditori tutti i loro contratti, e tutte le loro obbligazioni le portarono nella pubblica Piazza, le adunarono in un monte, e vi appiccarono fuoco. Quando alzossi in aria la fiamma i ricchi, e i banchieri, che prestato avevano il loro danaro, se ne partirono sconsolatiissimi; e Agesilao disse in un modo insultante, *che in vita sua non aveva veduto un fuoco sì bello, nè sì chiaro.*

Incontanente il popolo domandò, che si facesse anche la divisione delle terre, e i Re ordinarono, che fosse eseguita. Ma Agesilao, facendo sempre nascere nuove difficoltà per impedirla, e allegando pretesti sopra pretesti, guadagnò tempo, finchè Agide fu costretto partire alla testa d'un' esercito, perchè gli Achèi alleati degli Spartani avevano mandato a chieder loro qualche soccorso contra gli Etolj, che minacciavano di entrare per le terre de' Megaresi nel Peloponneso.

Arato Generale degli Achèi aveva adunate alcune truppe per opporvisi, e aveva scritto agli Efori, i quali a vista delle sue lettere mandarono tosto Agide, che par-

partì senza perder tempo . I soldati mostrarono un piacere incredibile di marciare sotto i suoi ordini . Erano essi per la maggior parte giovani , e poveri , che veggendosi sollevati da ogni debito , e liberi , e sperando in oltre di dividere le terre , se ritornassero da questa spedizione , si mostravano sopra ogni credere affezionati ad Agide . Era uno spettacolo di sommo diletto alle Città , il vedere queste truppe traversare tranquillamente il Peloponneso , senza farvi il menomo danno , nè il menomo disordine , e senza che quasi si udisse lo strepito del loro cammino . I Greci erano del tutto sorpresi , e facevano tra se stessi questa riflessione : quale non doveva essere una volta la disciplina , e il buon'ordine dell'esercito Spartano , quando aveva alla testa Agefilao , o Lisandro , o l'antico Leonida , se comandato da uno , ch'era più giovane di tutti que' del Campo , mostrava verso di lui tanto rispetto , e tanto timore ? Anche questo giovane gloriavasi solo di vivere in una grande semplicità , di amare la fatica , e di non esser giammai nè vestito , nè armato più superbamente del menomo soldato del suo esercito .

Agide raggiunse Arato presso Corinto , mentre consultava in un Consiglio di Guerra se dovesse venire a battaglia , e qual disposizione ei darebbe alle sue truppe : Agide era di opinione di combattere .

battere , e di non permettere , che la guerra passasse la soglia delle porte del Peloponneso : ma soggiunse , ch'ei farebbe ciò , che Arato giudicasse più spediente ; ch'egli era più vecchio di lui , e in oltre Capitano Generale degli Achèi , laddove egli era Generale solamente delle truppe ausiliarie , e non era venuto per comandar loro , nè per essere alla lor direzione , ma solamente per combattere con essi , e per soccorrerli . Pareva , che gli Uffiziali di Arato non lo trattassero con quel rispetto , come avea fatto Agide , e lo rimproverassero aspramente , perchè non voleva dar la battaglia , attribuendo a timidezza ciò , ch'era effetto della sua prudenza . Ma il vano timore d'una falsa infamia non gli fece abbandonare le sue sagge mire per lo ben pubblico . Giustificava se stesso colle memorie , che avea lasciate , sopra di che mostrava , che i lavoratori avendo raccolti , e chiusi tutti i grani , e tutti i frutti della terra , avea giudicato più spediente il lasciar entrare i nimici , che venire allora ad una battaglia , che non era necessaria , e nella quale trattavasi di tutto . Dacchè Arato stabilì di non combattere , congedò i suoi Alleati dopo averli colmati di lodi . Agide si stupì di questa condotta , e raccolte le sue truppe , ripigliò il cammino di Sparta .

Plut. in
Arato pag.
1041.

Gli Etolj entrarono dunque liberamen-

te nel Peloponneso , e nel passare s'impadronirono di Pelleno , dove le loro truppe unicamente intese al bottino si sbandarono tutte in un momento , correndo quà , e là senza ordine , e venendo alle mani tra esse per la preda . Arato , che ne fu avvertito non si lasciò scappare una occasione sì favorevole . Non fu più quel di prima . Senza perdere un momento , e senz'aspettare , che fossero raccolte tutte le sue truppe , prese quelle , che aveva seco , andò contra i nimici divenuti più deboli per la loro stessa vittoria , gli attaccò nella Piazza , che avevano presa , e gli scacciò a viva forza , dopo aver uccisi più di settecento de' loro soldati . Quest' azione gli acquistò grand'onore , e cambiò i rimproveri ingiuriosi , che gli furono fatti , e ch'ei tollerò pazientemente in applausi , e in elogi .

Essendosi intanto uniti insieme molti Popoli , e Principi contra gli Achèi , Arato si affrettò di fare amicizia , e alleanza co' popoli di Etolia . Non ebbe difficoltà in riuscirvi , e non solamente concluse la pace , ma fece una lega offensiva , e difensiva tra le due nazioni degli Etolj , e degli Achèi .

Agide essendo arrivato a Sparta vi trovò un gran cambiamento . Agefilao , ch'era Eforo , non essendo più trattenuto dal timore , come per lo innanzi , e non pensando , che a soddisfare la sua

An. del M.
3760. In.
G. C. 224.
Plut. in
Arato p.
802. 804.

avarizia , commetteva le violenze , e le ingiustizie più detestabili . Veggendosi odiato , e detestato da tutti prese , e mantenne de' Satelliti , che gli servivano di guardie , allorchè andava al Senato ; e fece correr voce , che sarebbe Eforo , anche l'anno seguente . I suoi nimici per iscanfare i mali , de' quali erano minacciati , fecero venire apertamente Leonida da Tegèa , e lo ristabilirono sul Trono , con gran soddisfazione del popolo stesso , ch'era sdegnatissimo in vedersi defraudato della speranza della divisione delle terre , che non era stata eseguita .

Agésilao si salvò col mezzo di suo Figliuolo , ch'era generalmente amato , e i due Re si ricovrarono , Agide nel Tempio di Minerva detta *Chalcioicos* , e Cleombrotto in quello di Nettuno . Pareva , che contra di questo Leonida fosse più sdegnato . Quindi , lasciando colà Agide ; andò tosto contra l'altro con una truppa di soldati ; ed essendo entrato nel Tempio lo rimproverò con gran trasporti , come essendo suo Genero si fosse sollevato contra di lui , gli avesse tolto il Principato , e avesselo scacciato dalla sua patria . Cleombrotto non aveva , che rispondere a' suoi rimproveri , ma stava in un profondo silenzio , e in un contegno , che indicava la sua confusione . Sua moglie Cleonida era presso di lui con due figliuoli a' suoi
pie-

piedi, il primo da un lato, il secondo dall'altro. Figlia, e moglie egualmente sfortunata, ma egualmente fedele, sempre attaccata al partito dell'infelice, aveva seguito, e accompagnato suo padre nell'esilio, e ora stava presso il marito, supplichevole com'egli, e tenendolo teneramente abbracciato.

Tutti quelli, ch'erano presenti non potevano contenere le lagrime, e ammiravano la virtù, e la tenerezza di Cleonida, e la forza dell'amor conjugale. Questa infelice Principessa mostrando i suoi abiti da duolo, e i suoi capelli sparsi, e negletti! O padre, ella disse, *questi abiti lugubri, questa faccia smunta, e questo cordoglio non procedono altrimenti dalla mia compassione verso Cleombrotto: sono avanzi ed effetti del mio rammarico per tutti i disastri, che vi sono accaduti, e per la vostra fuga da Sparta. A che debbo io ora determinarmi? Mentre voi regnate a Sparta, e trionfate de' vostri nimici, mi convien forse continuare a vivere nella disolazione, in cui mi ritrovo? O debbo prendere vesti superbe, e regali, mentre veggio il marito, da voi datomi nella mia gioventù, in procinto di essere ucciso colle vostre proprie mani? S'egli non può disarmare il vostro sdegno, nè piegarvi colle lagrime della sua moglie, e de' suoi figliuoli, sapiate, che sarà più crudelmente punito per la sua imprudenza, di quello voi stesso*

stesso desidererete , allorchè vedrà morire sotto i suoi occhj una sposa , che gli è sì cara : giacchè non dovete credere , che in tale stato io possa risolvermi a vivere . Come potrei trovarmi tra le altre Matrone Spartane io , che non avrò potuto colle mie preghiere muovere a compassione nè mio marito per mio padre , nè mio padre per mio marito , figlia , e moglie sempre afflitta , e sempre disprezzata da' miei ? Terminato questo tenero discorso , Cleonida appoggiò il volto sul capo di Cleombrotto , e rivolse sopra gli astanti gli occhj abbattuti dalla tristezza , i quali perduta avevano la loro vivacità a cagione del continuo suo pianto .

Leonida , dopo aver parlato per un momento co' suoi amici , comandò a Cleombrotto , che sorgesse , e uscisse incontanente di Sparta . E pregò nel tempo stesso sua figlia a trattenerli , e a non abbandonare un padre dopo una prova sì grande della sua tenerezza , nel concedere alle sue preghiere la vita del marito . Ma egli non potè persuaderla , e quando suo marito si fu alzato , gli pose tra le braccia uno de' suoi figliuoli , e prese l'altro tra le sue , e fatta la sua preghiera alla Dea , e baciato l'altare andò seco lui in esilio . Spettacolo veramente compassionevole ! Modello delle amor conjugale degno dell'ammirazione di tutti i secoli ! Se Cleombrotto , dic' Plutarco , non avesse avuto il cuore total-

talmente corrotto dalla vana gloria , e dalla smisurata ambizione di regnare , avrebbe conosciuto , che l'esilio con una sì virtuosa compagnia era per lui una felicità da anteporsi al Principato .

Dappoichè Leonida ebbe scacciato Cleombrotto , deposti i primi Efori , e sostituitine degli altri in loro vece , si applicò ad insidiare Agide . Procurò in primo luogo di persuaderlo ad abbandonare il suo asilo , a venire a regnar seco lui , facendogli intendere , che i suoi Cittadini gli perdonavano gli errori passati , perchè vedevano ch'essendo ancora giovane , avido di gloria , e senza sperienza , erasi lasciato ingannare da Agesilao . Ma dubitando Agide della sincerità delle sue parole , e ostinandosi in voler soggiornare in quel Tempio , Leonida abbandonò il disegno d'ingannarlo con simulate finzioni . Amfareo , Democare , e Arcesilao , ch'erano soliti visitarlo , continuarono le loro visite , e tal volta lo conducevano dal Tempio alle stufe , e dappoichè erasi bagnato , lo riconducevano in sicuro al Tempio , perchè erano tutti tre suoi amicissimi .

Ma non ebbe lunga durata la lor fedeltà . Amfareo aveva preso in prestanza per lo innanzi da Agesistrata madre di Agide alcune ricche Tappezzerie , e molti vasi d'argento magnifici . Queste ricchezze gli fecero venir voglia di tradire il Re con sua madre , e sua avola ,
con

con la speranza , che gli restassero que' preziosi mobili . Dicesi in oltre , ch' egli più degli altri due abbia dato orecchio per questo disegno alle suggestioni di Leonida , e che stimolasse ancora più contra Agide gli Efori , del qual numero era ancor egli . Quindi uscendo qualche volta Agide dal Tempio per andare al bagno , risolvettero di profittare d' uno di que' momenti per sorprenderlo . Avendo dunque spiato un giorno , mentre ritornava dal bagno gli andarono incontro , lo abbracciarono , e lo seguitarono trattenendosi al solito con ell' lui . In capo alla strada v' era un giro , che conduceva alla prigione . . Quando furono a quell' angolo , Amfarè in virtù della sua dignità afferò Agide , e gli disse : *Agide , io vi conduco agli Efori , affinchè rendiate loro conto della vostra condotta .* Nel tempo stesso Democare , ch' era grande , e forte , gettandogli il suo mantello intorno al collo , cominciò a trascinarlo , e gli altri spingendolo da dietro secondo la congiura fatta tra essi , non comparèndo alcuno per soccorrerlo , perchè la strada era diserta , lo condussero nella prigione .

Arriva nel tempo stesso Leonida con un gran numero di soldati stranieri , e circonda la prigione . Arrivano anche gli Efori , e dopo aver fatti venire quegli altri Senatori , ch' erano de' lor medesimi sentimenti , interrogarono Agide
come

come in un giudizio giuridico, e gli imposero di giustificarsi per le novità introdotte nella Repubblica. Uno degli Efori, fingendo di aprirgli una strada per trarsi da quel criminale, gli domandò s'egli fosse stato forzato da Lisandro, e da Agesilao. Egl rispose, che non era stato sforzato da alcuno, ma che pieno di ammirazione verso Licurgo, e volendo imitarlo, aveva intrapreso di rimettere la Città nello stato, in cui aveva lasciata questo Legislatore. Lo stesso Eforo gli domandò, se pentivasi di ciò che aveva fatto. Il Principe rispose, *che non si pentirebbe giammai d'una sì bella impresa, sì nobile, e sì virtuosa, quant'anche si vedesse dinanzi agli occhj la morte.* Allora lo condannarono alla morte, e ordinarono tosto agli Uffiziali pubblici, che il conducessero nella camera della prigione, dove si strozzavano quelli, ch'erano condannati.

Democare veggendo, che i ministri di Giustizia non osavano metter le mani sopra Agide, e che i soldati forestieri non volevano contribuire colla loro opera a questa crudele esecuzione, li caricò d'ingiurie, e di minacce, e strascinò egli stesso Agide nella prigione. Il popolo di già sapeva, ch'egli era preso: e adunavasi già alle porte della prigione, dov'eravi un gran tumulto: ogni strada era già illuminata da un nume-

ro infinito di fiaccole : e la madre di Agide, e sua avola erano ivi accorse, riempiendo colle loro grida ogni angolo della Città, e pregando, che il Re degli Spartani avesse almeno il privilegio di difendersi, e di essere giudicato in faccia a' suoi cittadini . Il zelo del popolo altro non fece che animare vieppiù i nimici di Agide ad affrettare l'esecuzione, acciocchè in quella stessa notte non fosse rapito, se davasi tempo al popolo di adunarsi .

Mentr'era condotto al luogo ove dovea essere strangolato, vide uno degli esecutori, che piagnova, e ch'era mosso dalla sua sventura . *Amico*, gli disse, *non piagnere : perchè morendo contra le leggi, e contra la giustizia, sono più felice, e più degno d'invidia, di quelli che mi hanno condannato* . Dette queste parole, diede volontariamente il collo alla fune .

Nel tempo stesso Amfarèo uscì dalla porta, ed essendosi Agesistrata gettata tosto alle sue ginocchia, egli rialzolla, e le disse, che Agide non aveva a temere violenza alcuna, nè alcun mal trattamento; e la sollecita ad entrare, s'ella volesse, nella prigione per vedere suo figliuolo? E avendogli dimandata permissione, che potesse entrar seco lei anche sua madre: non v'è chi ciò impedisca, disse Amfarèo, e prendendo l'una e l'altra, le introdusse nella pri-
gio-

gione , e avendo comandato , che si chiudesse la porta , consegnò prima al Carnefice l'avola Archidamia , ch'era una matrona d'età assai avanzata , e ch'erasi invecchiata tra i suoi cittadini con la dignità , con una riputazione , e con una stima superiore a quella di ogni altra nobile del suo tempo . Quand'ella fu fatta morire ordinò ad Agefistrata , ch'entrasse nella stanza de' condannati . Nell'entrare vide tosto suo figliuolo steso morto sul pavimento , e appesa alla fune fatale anche sua madre . Ella stessa ajutò gli esecutori a staccarla , e avendola stesa presso il cadavere del figliuolo nella maniera più decente la cuoprì con una benda . Fatto questo pio uffizio si gettò sul corpo di suo figliuolo , e baciandolo teneramente : *Figlio , gli disse , l'eccesso della tua dolcezza , e della tua umanità , la tua soverchia circospezione , e riguardi ha ridotto e te , e noi a tale stato .*

Amfarò , che dalla porta udiva , e vedeva tutto ciò , che dicevasi , entrò , e rivolto ad Agefistrata le disse con isdegno : *Giacchè voi avete saputi , e approvati i disegni di vostro figliuolo , soffrirete ancor voi la stessa pena .* A queste parole Agefistrata alzandosi , e correndo incontro al fatale capestro : *Almeno , disse , possa questo essere utile a Sparta .*

Quando si sparse nella Città la voce di quest'esecuzioni , e si videro portar

fuori i tre cadaveri , fu universale l'indignazione , e tutti concordarono , che dappoichè i Dorj erano stabiliti nel Peloponneso , non erasi fatta azione tanto atroce e orribile . In fatti quì si riscontrano tutti i delitti , che fanno più orrore alla natura , e in circostanze , che ne accrescono infinitamente la enormità . Ma si può dire , che la morte del Re li riunisce , e li supera tutti . Una esecuzione sì barbara , malgrado il rispetto , che la natura stessa inspira a' popoli più feroci verso la persona sacra de' Re , è una macchia , che non può essere cancellata da tutta la serie de' secoli .

Plut. in
Cleom. P.
305.

Essendo morto Agide , Leonida non fece molta diligenza per prendere suo fratello Archidamo , che tosto salvossi : ma prese la moglie di questo infelice Principe , ch' ei condusse dalla sua casa con un piccolo fanciullo , ch' ella aveva avuto da lui , e obbligolla per forza a sposare suo figliuolo Cleomene , che non era peranche in età di ammogliarsi , ma non voleva , che questa Vedova cadesse nelle mani d' un' altro . Imperciocchè Agiati , tal' era il nome di lei , aveva ereditato da suo padre Gilippo molte ricchezze . Dall'altro canto ella superava in bellezza , e in gentilezza tutte le altre Matrone Greche , e distinguevasi ancora più colla sua saviezza , e colla sua virtù . Ella fece quanto potè per non essere forzata a questo matrimonio : pre-
gò ,

gò, scongiurò, ma inutilmente. Essendo dunque unita a Cleomene ebbe sempre un'odio mortale verso Leonida, ma fu cortese, dolce, e gentile verso il giovane marito, che fin dal primo giorno aveva conceputo per essa una stima, e un'affetto, che mai si scemarono. Egli divideva altresì colla sua sposa, con una specie di simpatia, il tenero amore, ch'ella conservava per Agide, e il piacere ch'ella provava in rammentarsene; di modo che sovente facevale raccontare tutto ciò, che spettava a lui, e ascoltava con una grande attenzione, quando ella gli esponeva i gran disegni e l' alte mire, ch' egli aveva per lo Governo.

§. IV. *Cleomene sale sul Trono di Sparta. Muove guerra agli Achei, e riporta sopra di essi molti vantaggi. Riforma il governo di Sparta, e ristabilisce l' antica disciplina. Riporta nuovi vantaggi sopra gli Achei, e sopra Arato. Questi chiama in loro soccorso Antigono Re di Macedonia, che fa riportar loro molte vittorie, e prende molte piazze sopra i nimici.*

Cleomene aveva molta grandezza d'animo, e un violento desiderio di gloria. Egli non era meno inclinato alla temperanza, e alla semplicità di quello, che fu Agide, ma non aveva

Plut. in
Clem. pag.
805. 811.

come questi una dolcezza eccessiva accompagnata da timide precauzioni . La natura all' opposto aveva mescolato nel suo temperamento uno stimolo di vivacità impetuosa , che spignevalo a tutto ciò , che parevagli bello e onesto . Quindi non trovava cosa più bella , quanto comandare a' suoi cittadini col loro proprio consenso : ma conosceva altresì non essere cosa contraria alla gloria d' un saggio governo , l' usar qualche violenza per ridurre a ciò , ch' è utile al ben pubblico que' pochi ingiusti , che vi si oppongono per loro privato interesse .

Non era del tutto contento dello stato , in cui vedeva Sparta . Tutti i Cittadini erano corrotti dall' ozio , e da' piaceri . Il Re stesso contento di vivere in pace , trascurava totalmente gli affari . Non essendo chicchessia mosso dal ben pubblico , ogni privato era unicamente inteso a' suoi interessi , e a' mezzi di arricchire la propria casa a spese della Città . Lungi dal far esercitare i giovani , dall' avvezzargli alla temperanza , e alla pazienza , era cosa pericolosissima solamente il parlarne , essendo stata questa sola la cagione della morte di Agide .

Si dice altresì , che Cleomene ancor giovane avesse udito qualche discorso di Filosofia in tempo , che Sfero , il quale veniva dalle rive del Boristene , passò a Sparta , e si applicò ad istruire con gran frutto i giovani . Sfero era uno de' primi
di-

discepoli di Zenone il * Cizio . La Filosofia Stoica , di cui faceva professione , acconcia a rianimare il coraggio , e a ispirare sentimenti di grandezza , poteva essere pericolosa ad uno spirito già vivo , e impetuoso per se medesimo ; laddove ad un carattere dolce , e moderato esser poteva assai utile .

Dopo la morte di Leonida , che non soppravvisse di molto alla condanna , e alla morte di Agide , suo figliuolo Cleomene gli succedette nel Trono . Benchè giovane , vide con dolore , ch' ei non aveva se non il vano titolo di Re , e che tutta l' autorità era nelle mani degli Efori , i quali si abusavano del loro potere . Pensò sin d' allora a cambiare il Governo ; e trovandone pochi , che fossero disposti ad entrare ne' suoi disegni , stimò che la guerra gliene faciliterebbe l' esecuzione , e procurò di mettere la sua Città in discordia cogli Achei , che opportunamente avevano dato agli Spartani alcuni motivi di querela .

Arato aveva divisato nel principio della sua amministrazione , di fare una lega di tutti i Popoli del Peloponneso , persuaso , che , se potesse riuscirvi , non avrebbero che temere di qualunque altro nimico ; e questo era l' unico fine della sua politica . Tutti gli altri popoli avevano di già dato il loro consenso ,

X 3 e non

* Egli era così chiamato da Cizio Città di Cipro .

An. del M.
3752. In.
G. C. 242.

e non restavano se non gli Spartani , gli Elesj , e que' di Arcadia , ch' erano attaccati al partito di Sparta . Subito dopo la morte di Leonida , Arato cominciò a stringere gli Arcadi per riscontrare il coraggio degli Spartani , e far conoscere nel tempo stesso , che dispreggiava Cleomene , come un giovane privo affatto di sperienza .

Quando gli Efori furono informati di questo atto di ostilità posero le loro truppe in campagna sotto la condotta di Cleomene . Esse non erano numerose , ma piene di fiducia , e di ardore a cagione del Generale , che comandavale . Gli Achei andarono contra di lui con venti mila fanti , e mille cavalli . Aristomaco aveva allora il comando . Cleomene incontròli presso Pallanzio Città d' Arcadia , e presentò loro la battaglia . Ma Arato spaventato da questa audacia non volle , che il Generale si azzardasse alla pugna , e ritirossi : quindi ebbe mille rimproveri da' suoi , e altrettanti d' leggiamenti da' nemici , che non erano in tutti cinque mila . Questa ritirata animò talmente il coraggio di Cleomene , che ne andava superbo presso i suoi Cittadini ; e rammentava loro un detto d' uno de' loro antichi Re , il quale diceva , *Che gli Spartani non dimandavano mai quanti erano i nimici , ma dov' erano .* Egli abbattè gli Achei in un secondo incontro : ma Arato , profittando da perito Capi-
tano

tano della sua stessa sconfitta , andò to-
sto contra Mantinea , e prima che al-
cuno potesse immaginarselo , si fece pa-
drone della Città , e vi pose un presidio .

Cleomene , ritornato a Sparta attese
seriamente alla esecuzione del suo gran
disegno . In vigor del suo credito fece
ritornare da Messene Archidamo fratello
di Agide , ch'essendo dell' altra casa re-
gale di Sparta , aveva un diritto incon-
traffabile alla Corona . Egli era persua-
so , che l' autorità degli Efori sarebbe
molto più debole , qualora il Trono di
Sparta fosse riempito da' suoi due Re ,
ch'essendo uniti potrebbero equilibrar-
la . Ma infelicemente quelli , ch'erano
rei della morte di suo fratello Agide ,
trovarono il mezzo di assassinarlo .

Qualchè tempo dopo Cleomene ripor-
tò ancora un nuovo vantaggio sopra gli
Achei presso Megalopoli , dove Lisiade
fu ucciso , per essersi troppo vivamente
impegnato nell' inseguire gli Spartani ,
che sulle prime erano stati abbattuti .
Questa vittoria acquistò un grand'onore
al giovane Re , e accrebbe di molto il
suo credito . Egli aveva comunicato il
suo disegno ad alcuni pochi suoi fedeli
amici , che lo servirono assai puntual-
mente . Quando ritornò a Sparta aveva
misurato il suo cammino per modo ,
che doveva entrarvi in tempo , che gli

X 4 Efo-

* Polibio dice , che Cleomene stesso lo
fece assassinare. lib.5. p.383. & lib.8. p.511.

Efori fossero a mensa per desinare . Quelli destinati a questa impresa entrarono colla spada alla mano nella sala dove mangiavano , uccisero quattro * Efori , e dieci di quelli , che avevano prese l' armi per soccorrerli . Non fu fatta più violenza ad alcuno : nè fu poco . .

Il giorno seguente Cleomene fece affiggere i nomi di ottanta Cittadini , che dovevano essere banditi . Levò dalla sala dell' udienza tutte le sedie degli Efori , toltane una sola , nella quale egli doveva essere assiso per render Giustizia ; e avendo convocata un' assemblea del Popolo allegò le ragioni della condotta , che aveva tenuta . Rappresentò l' abuso eccedente , che gli Efori facevano del loro potere per distruggere tutta l' autorità legittima , per iscacciare i loro Re , o anche farli morire senz' alcuna formalità giudiziaria , e per minacciare quelli , che desideravano di rivedere in Isparta il più bello , e il più divino tra tutti i Governi . Aggiunse , ch' era facile a vedere , ch' ei non cercava il suo proprio interesse , ma unicamente quello de' Cittadini , facendo rivivere tra essi la egualità , e la disciplina , che vi furono una volta stabilite dal saggio Licurgo , e alle quali Sparta doveva tutta la sua gloria , e tutta la sua riputazione .

Avendo così parlato egli fu il primo , che pose in comune tutto il suo avere .

* V'erano cinque Efori .

avere . Suo Suocero , ch'era assai ricco , fece lo stesso . Dopo di lui tutti i suoi amici , e finalmente tutti gli altri Cittadini seguirono questo esempio , e tutto il paese fu diviso . Assegnò una porzione , anche a ciascheduno di quelli , ch'egli aveva banditi , e promise di richiamarli , quando gli affari fossero tranquilli . E dopo aver riempito il numero de' Cittadini , di persone le più oneste de' paesi circonvicini , fece un corpo di quattro mila Fanti , e insegnò loro a servirsi di picche a due mani , e a portare gli scudi con forti braccialletti , e non colle coregge , che attaccavansi colle fibbie .

Rivolse poscia tutti i suoi pensieri alla educazione de' figliuoli , e studiò di ristabilire la disciplina appellata Laconica ; nel che gli fu d'un grande ajuto il Filosofo Sfero . Gli esercizi , e le men-
se ripigliarono ben presto l'antico lor ordine , e l'antica lor disciplina , abbracciando di buon grado la maggior parte de' cittadini questa maniera di vivere saggia , nobile , e regolata ; e gli altri , ch'erano in poco numero , vi si addattavano per necessità . Ma per addolcire questo nome di Monarca , e per non ispaventare i cittadini , nominò suo Fratello Euclida per suo compagno nel Principato ; e questa fu la prima volta , che gli Spartani ebbero due Re insieme della stessa famiglia .

Cleomene immaginandosi , che gli Achei , e Arato penserebbero indubitabilmente , ch' ei non oserebbe uscire dalla Città , attesa la turbolenza , e la confusione , che vi avevano suscitato le novità da lui introdotte nel Governo , stimò bene non esservi cosa a lui più gloriosa , nè più utile , quanto il far vedere a' suoi nimici , la buona volontà delle truppe , e nel tempo stesso l'affetto de' suoi Cittadini verso di lui , e la sicurezza , in cui era , che i nuovi cambiamenti non avessero punto alienati gli animi . Si gettò dunque tosto nelle Terre di Megalopoli , vi fece un grande saccheggio , e riportò un ricchissimo bottino . Al guasto delle terre aggiunse l' insulto , facendo celebrare de' giuochi , e rappresentare uno spettacolo per una intera giornata , quasi su gli occhj de' nimici : non ch' egli vi prendesse alcun piacere per se medesimo , ma faceva vedere con questo tratto di sprezzo , quanto egli tenevasi sicuro di vincere .

Benchè allora fosse cosa ordinaria il vedere dietro agli altri eserciti , alcune truppe di Commedianti , di buffoni , e di danzatori ; il suo campo era puro , e netto da somiglianti dissolutezze . I giovani passavano la maggior parte del tempo in esercitarsi , e i vecchi in istruirli , e addestrarli . Facevano consistere i loro divertimenti in conversazio-
ni

ni oneste, dolci, e familiari, ch'erano accompagnate da detti arguti, delicati, ma modesti, e non mai mordaci, nè ingiuriosi. Tal'era la legge stabilitavi dal saggio Legislatore di Sparta per le conversazioni.

Cleomene stesso era come il maestro, che istruiva i suoi Cittadini più col suo esempio, che co' suoi discorsi, mostrando nella sua vita semplice, e frugale, e che non era in conto alcuno distinta dal menomo de' suoi sudditi, un modello sensibile di saviezza, e di temperanza; il che l'ajutò grandemente ad eseguire le gran cose, che fece in Grecia. Imperciocchè quelli, che a cagione de' loro affari portavansi alla Corte degli altri Re, non tanto ammiravano le loro ricchezze, e la loro magnificenza, quanto detestavano la loro ferezza, e l'alterigia, colla quale trattavano chi ad essi accostavasi. Non era così la Corte di Cleomene. Con un'abito semplice, e dozzinale, senza guardie, e quasi senza Ufiziale, dava udienze lunghissime, e accoglieva tutti cortesemente, non rigetrava giammai chi che sia; e con questo contegno affabile, e gentile facevasi generalmente stimare, amare, e rispettare. In qual luogo si trova oggi la vera grandezza d'un Re, e il vero merito?

La sua mensa era parimente assai semplice, frugale, e veramente Laconi-

ca. Non v'erano nè musiche, nè concerti, neppure erano desiderati; a tutto suppliva la sua conversazione. In fatti quando s'appiassi parlare, poco si pensa d'udire a cantare. Egli condivideva il pranzo, ora proponendo qualche curiosità, e utile quistione, or raccontando qualche storia piacevole, accompagnata sempre da qualche arguzia spiritosa. Ei contava per poco merito, e per poca gloria d'un Re il non saperfi affezionare gli uomini, se non coll' esca delle ricchezze, e della mensa: laddove il guadagnarli coll' attrattiva del discorso, e colla dolcezza d'una conversazione, in cui regnano la libertà, e la sincerità, ei giudicava che ciò fosse una qualità veramente regale.

An. del M.
3776. In.
G.C. 228.

Questo carattere dolce, e affabile, affezionava le truppe a Cleomene, riempivale di ardore per lo suo servizio, e con ciò rendevale in certo modo invincibile. Levò molte piazze agli Achèi, depredò le terre de' loro Alleati, e si avanzò verso Ferea con disegno di dar loro la battaglia, o di screditare Arato, come un codardo, che aveva fuggito il combattimento, e abbandonato tutto il loro paese alla preda. Essendosi dunque gli Achèi messi in campagna con tutte le loro truppe, ed essendosi accampati nelle Terre di Dimea, Cleomene ve li seguì, e circondandoli, e sfidandoli ogni giorno con temerità, li

li costrinse a venire finalmente a battaglia, in cui riportò sopra di essi una gran vittoria, perchè pose il loro esercito in fuga, uccise molti soldati, e fece un gran numero di prigionieri.

Queste gran perdite abbattono di molto il coraggio degli Achèi. Temevano tutto dal canto di Sparta specialmente s'ella si fortificasse col soccorso degli Etolj, comè correva voce. Arato, ch'era solito essere Capitano Generale un'anno a vicenda, quando venne la sua volta, e fu eletto, ricusò la carica, e in sua vece fu creato Generale Timofene. Fu grandemente biasimato, e con ragione Arato, egli che n'era il piloto, di avere abbandonato ad un'altro il timone della sua nave in tempo di burrasca, in cui sarebbe stato suo dovere, e sua gloria, il prenderlo come per forza, se non lo avesse avuto, come la storia ne porge molti esempi, e ad altro pensare che a salvare lo stato, anche a costo della propria vita. Che se disperava degli affari, e delle forze degli Achèi, doveva piuttosto cedere a Cleomene, ch'era Greco, e Re di Sparta, che chiamare in suo soccorso de' forestieri, e renderli, come ben presto vedremo, padroni del Peloponneso. Ma la gloria soffoca ogni saggio riflesso: questo è un male, che non può esser guarito dalla sola ragione.

Gli Achèi ridotti agli estremi, spe-

Plut. in
Cl-om. p.
811.
Idem. in
Arato pag.
1044.

An. del M.
377. In.
G. C. 227.

zialmente dopo l'ultima battaglia, di cui ho favellato, mandarono Ambasciatori a Cleomene per trattare di pace. Cleomene mostrò d'impor loro sulle prime condizioni troppo dure: ma egli stesso mandò Ambasciatori a suo nome per propor loro solamente, che gli accordassero il Generalato della lega degli Achei; che nel rimanente non vi sarebbe più alcuna differenza con essi, e che renderebbe senza più i loro prigioni, e le loro piazze. Gli Achei, dispostissimi a ricevere con tali condizioni la pace, pregarono Cleomene di portarsi a Lerno, dove tener dovevano un'assemblea generale per concludere questo trattato. Egli erasi di già messo in cammino per andarvi, quando un'accidente improvviso accadutogli lo frastornò; e Arato procurò poscia d'impedire la conclusione del trattato. Ei credette, che avendo avuto nella lega degli Achei per trentatre anni la principale autorità, gli sarebbe disdicevole, che un giovane venisse a levargli tutta la sua gloria, e il suo potere, e a mettersi in possesso d'un comando da lui acquistato, accresciuto, e conservato per sì lungo tempo. Quindi fece ogni sforzo possibile per impedire agli Achei d'accettare le condizioni, ch'erano loro proposte. Ma non essendo gli Achei del suo sentimento, perchè erano del pari spaventati dall'ardire, e dalla fortuna straordinaria di Cleo-
me.

mene; e dall'altro canto, credendo giusto, e ragionevole il disegno degli Spartani di rimettere il Peloponneso nello stato, in cui era anticamente; egli ricorse ad un mezzo, che non conveniva ad alcun Greco, ma ch'era disonorevole ad un'uomo del suo carattere, e del suo rango; ed era il chiamare in suo ajuto Antigono Re. di Macedonia, e renderlo in conseguenza padrone della Grecia.

Egli non crasi dimenticato, che Antigono aveva forti motivi di essere mal contento di lui, ma sapeva, che i Principi, propriamente parlando, non hanno nè amico, nè nimico, e che misurano tutto sul loro utile, e sul loro interesse. Egli non voleva entrare a viso scoperto in questo negoziato, nè proporlo come da se, perchè, se riusciva male, tutto l'odio cadrebbe sopra di lui, e dall'altro canto era un far sapere apertamente agli Achèi, ch'egli disperasse assolutamente de' loro affari, qualora proponesse loro il far ricorso al loro dichiarato nimico. Da scaltro, e perito politico cuoprì i suoi fini, e andò per istrade sotterranee. La Città di Megalopoli, come la più vicina a Sparta, era altresì più esposta alle scorrerie del nimico, ed era assai molestata dalla guerra, tanto più che gli Achèi, non essendo in istato di difendere se medesimi, non potevano sostenerla. Due cittadini di que-
sta

Polyb. l. 1.
p. 133. 140.

sta Città Nicofane, e Cercida, di concerto con Arato, proposero nel Consiglio della Città di far domandare agli Achèi la permissione d'implorare il soccorso di Antigono: il che fu tosto concluso, e fu loro accordata questa permissione. Questi due stessi cittadini furono deputati per farne al Re la proposizione. Arato avevali di già bene istruiti. Nell'udienza, ch'ebbero da Antigono, dopo aver leggiermente toccato ciò che spettava alla loro Città insistettero fortemente, secondo le istruzioni, che avevano ricevute, sopra l'estremo pericolo, che correrebbe lo stesso Re, quando avesse luogo l'alleanza, di cui parlavasi, tra gli Etolj, e Cleomene. Gli rappresentarono, che se le loro forze unite avessero contra gli Achèi quell'esito, che ne attendevano, Cleomene, pieno di ambizione, non si contenterrebbe senza dubbio della sola conquista del Peloponneso: essere cosa chiara che questo Principe aspirava all'imperio di tutta la Grecia, e che non poteva giugnervi, senza riunire totalmente l'autorità de' Macedoni. Aggiunsero, che qualora gli Etolj non si unissero a Cleomene, gli Achèi sarebbero in istato di sostenersi da se soli, e che non importunerebbero il Re per dimandargli soccorso: ma che se la fortuna fosse loro propizia, e se si facesse la unione de' due popoli, lo pregavano a non mira-

re

re con occhio indifferente la rovina de' Peloponnesi, che potrebbe avere anche per lui conseguenze funeste. Non mancarono di accennare, che Arato entrebbe in tutti i suoi disegni, e che gli darebbe a suo tempo pegni sicuri della sua fedeltà, e della sua buona intenzione.

Antigono approvò tutte le ragioni de' Deputati, e colse di buon grado, e con piacere la congiuntura, ch'eragli offerta di entrare negli affari della Grecia. Il Lettore avrà osservato, che questa era sempre stata la politica de' successori di Alessandro, che tutti, dichiarandosi Re, avevano convertito tutto il governo in monarchia. Avevano una somma premura di opporsi a tutti gli Stati, che conservavano qualche inclinazione alla libertà, e al governo popolare: e dappertutto, ove non potevano affatto distruggerlo, procuravano almeno di debilitarlo, e di renderlo impotente a intraprendere cose grandi, seminando la discordia tra le Repubbliche, e i popoli liberi, eccitando gli uni contra gli altri, affine di divenir loro necessarij, e impedire, che riunendosi non scuotesero il giogo de' Macedoni. Polibio, parlando d'uno di questi Principi, dice in termini formali*, ch'ei pagava grosse pensioni a diversi Tiranni della Grecia, ch'erano nimici dichiarati della libertà.

Non

* Δημήτριος ἦν αὐτοῖς (μονάρχοις) οἰονεὶ χρηγυῖς ἔ' μισθοδότης.

Non è dunque da stupire, che Antigono si pieghi quì sì agevolmente alle preghiere, e alle istanze de' Megalopolitani. Ei scrisse loro una lettera cortesissima, nella quale prometteva loro ogni soccorso, purchè gli Achèi vi acconsentissero. Gli abitanti di Megalopoli allettati dall'esito felice del loro maneggio, mandarono incontante i due stessi Deputati all'assemblea generale degli Achèi, per dar loro ragguaglio della buona disposizione di Antigono, e per sollecitarli a chiamarlo quanto prima, affine di mettere i loro interessi nelle sue mani.

Arato compiacevasi tra se di aver sì felicemente condotto il suo disegno, e di vedere, che Antigono non pareva mal'intenzionato verso di lui, com'egli aveva motivo di temere. Desiderava internamente di non aver bisogno del suo soccorso; ma se la necessità l'obbligava, non voleva, che si potesse attribuirgli questa risoluzione, ma che paresse venire dagli Achei stessi, senza ch'egli vi avesse parte alcuna.

Quando i Deputati di Megalopoli giunsero nell'assemblea, lessero la lettera di Antigono, e rendendo conto della maniera cortese, colla quale avevali ricevuti, de' contrasegni di stima, e di affetto, che aveva mostrato verso gli Achèi, e delle offerte vantaggiose, che aveva lor fatte. Finirono col chiedere, e ciò a nome della loro Città, che gli Achèi

Achèi si compiaceffero d' invitare Antigono a venire quanto prima nella loro assemblea ; e parve , che ognuno inclinasse a questo sentimento . Arato allora si alzò , e imprese a parlare . Dopo aver grandemente decantata la buona volontà del Re , e lodato il sentimento dell' assemblea , rappresentò non esservi per anche motivi sì gagliardi di prendersi tanta fretta , che il decoro della Repubblica esigeva , che si procurasse di sostenere , e di terminare senza l' altrui soccorso le sue guerre : che se per qualche sinistro accidente , ella fosse incapace di ciò fare , farebbe allora tempo di ricorrere a' suoi amici . Fu generalmente approvata questa opinione , e fu stabilito , che gli Achèi impiegassero le lor sole forze per sostenere la guerra presente .

Essa riuscì loro assai sinistramente . Cleomene s' impadronì d' un gran numero di * Città del Peloponneso , delle quali Argo era la più considerabile ; e finalmente s' impadronì anche di Corinto , ma non della Cittadella . Allora non vi fu più motivo di consultare nel Consiglio degli Achèi . Antigono fu chiamato , e fu stabilito di dargli la Cittadella di Corinto , senza di che egli non si farebbe giammai impegnato in questa spedizione , perchè eragli necessaria una piazza di si-

An. del M.

3778. In. G.

C. 226.

Plut. in

Cleomen.

P. 814. 815.

Plut. in

Arato pag.

1047.

An. del M.

3779. In.

C. 225.

* *Cassia , Pelleno , Feneo , Flionte , Cleone , Epidauro , Ermione , Trezeno .*

curezza, e non ve n'era alcuna, che più gli convenisse quanto questa, sì a cagione del suo felice sito tra i due mari, come per le fortificazioni della sua Cittadella, che la rendevano quasi inespugnabile. Arato mandò cogli altri ostaggi anche suo figliuolo ad Antigono. Questo Principe senza perder tempo si avanzò a gran giornate col suo esercito, ch'era di venti mila fanti, e di mille quattrocento cavalli. Arato co' primi Uffiziali della lega andò per mare incontro ad Antigono sino alla Città di Pega, senza saputa de' nimici. Antigono quando fu avvertito, ch'egli arrivava in persona, si avanzò, e gli rendè tutti gli onori possibili, come ad un Capitano d'un posto, e d'un merito distinto.

Cleomene non giudicò ben fatto fermarsi a difendere il passo dell' Istmo, e credette, che fosse più spedito fortificare con buone trincee, e con grosse mura i passi de' monti * Oniani, e molestare i nimici con frequenti attacchi, piuttosto che venire a battaglia con truppe sì esercitate, e agguerrite. Con questa condotta ei ridusse Antigono ad una grande angustia, perchè non aveva fatta molta provvisione di viveri, e non era facile sforzare que' passi difesi da Cleomene. In tale imbarazzo Antigono non tro-

* Questi monti si dilatavano dalla rupa Scironia sulla strada dell' Attica sino alla Beozia, e al monte Citerone. Strab. l. 8.

trovò altro spediente, che di portarsi al promontorio di Erèa, e far passare di là il suo esercito per mare a Sicione, il che esigeva molto tempo, e gran preparamenti difficili da farsi.

Ment'era così perplesso arrivarono la sera alcuni amici di Arato, che veniva da Argo per mare, per avvisarlo, che gli Argivi eransi ribellati contra Cleomene, che di già assediavano la Cittadella. Arato, prendendo da Antigono mille e cinquecento soldati, si portò per mare ad Epidaurò.

Cleomene ricevette queste novelle verso le nove, o le dieci ore della sera; mandò tosto Megistone con due mila soldati ad Argo in soccorso de' suoi. Egli intanto stette osservando le mosse di Antigono, e assicurò i Corintj facendo loro intendere, che in Argo era accaduta qualche leggiera turbolenza cagionata da pochi sediziosi, che sarebbero domati senza stento. Ma dappoichè Megistone entrato in Argo fu ucciso combattendo, e dappoichè la guarnigione Spartana, non potendo più resistere, gli mandò diversi corrieri per chiedergli un pronto soccorso; allora temendo, che i nimici facendosi padroni di Argo, e chiudendogli i passi, saccheggiassero la Laconia senza pericolo, e mettersero l'assedio a Sparta medesima, che troverebbero vota, e senza difesa, levò il suo campo, e partì con tutto l'esercito da Corinto.

Non

An. del M.

3780. In.

G. C. 224.

Non fu appena allontanato da questa piazza , che vi entrò Antigono , e vi pose un forte presidio . Cleomene giunse ad Argo , prima che vi fosse alcun sospetto del suo arrivo , s'impadronì colle scale di alcuni quartieri , e pose tosto in fuga alcune truppe de' nemici . Ma essendovi entrato da una parte Arato , ed essendo comparso dall'altra il Re Antigono con tutte le sue forze , Cleomene si ritirò a Mantinea .

Mentr'era in cammino , ricevette la sera stessa a Tegea i corrieri di Sparta , che recavano una novella , la quale non gli riuscì meno sensibile di tutte le altre sue disavventure . Gli annunziarono la morte di sua moglie Agiati , dalla quale non poteva starsene lontano un'intera campagna , anche in tempo delle sue più felici spedizioni ; ma faceva sovente de' viaggi a Sparta per vederla a cagione dell'amore , e della stima , che aveva per lei . Il giorno dietro sullo spuntar del dì prese il cammino di Sparta , dove arrivò per tempo ; e dopo aver dati alcuni momenti al suo dolore nella propria casa con sua madre , e co' suoi figliuoli , ripigliò incontanente la cura de' pubblici affari .

In quel tempo Tolommeo , che promettevagli ogni soccorso , mandò a chiederli per ostaggi sua madre , e i suoi figliuoli . Cleomene stette qualche tempo senz'aver coraggio di dichiarare a sua
ma-

madre questa domanda del Re di Egitto: ed essendo andato sovente per parlarne; quand'era per aprire la bocca non poteva risolversi, e taceva. Sua madre, veggendo il suo imbarazzo, entrò in qualche sospetto: perchè le madri sono di acuta vista sopra i loro figliuoli. Ella domandò a quelli, che avevano con lui la più intima confidenza, se suo figliuolo bramasse da lei qualche cosa, ch'ei non ardisse dichiararle. Finalmente essendosi Cleomene fatto coraggio; e avendole detta la cosa com'era, ella si pose a ridere. „ E' dunque questo ciò, „ che non ardite scuoprirmi? E perchè „ non imbarcarmi piuttosto in una nave, „ e non mandarmi senza differire „ per tutto dove credete, che il mio „ corpo possa essere utile a Sparta, prima che la vecchiezza lo distrugga, e „ e lo consumi nell'ozio „? Allestita ogni cosa per lo viaggio, Cratesiclea (tal era il nome della madre di Cleomene) quando fu per salire la nave, trasse suo figliuolo in disparte, e lo condusse solo nel Tempio di Nettuno. Là lo tenne lungamente abbracciato, e baciandolo teneramente, col volto bagnato di lagrime, gli raccomandò la libertà, e l'onore della sua patria. Veggendolo tanto mosso e intenerito, che struggevasi in lagrime: „ Andiamo, gli disse, Re „ di Sparta, rasciughiamo le nostre lagrime, acciocchè nell'uscire dal Tem- „ pio

„ pio niuno vi vegga piagnere, nè fare
 „ cosa indegna di Sparta. Imperciocchè
 „ ciò solo è in nostro potere, e gli av-
 „ venimenti sono nelle mani degli Dei „.
 Dopo aver così parlato rasciugò il suo
 volto, se ne andò alla nave, tenendo
 suo nipote, e comandò al Piloto, che
 partisse senza dilazione.

Arrivando in Egitto ella intese, che
 Tolommeo riceveva gli Ambasciatori di
 Antigono, e che ascoltava le sue pro-
 posizioni, e dall'altro lato ebbe novel-
 la, che suo figliuolo Cleomene solleci-
 tato dagli Achèi a concludere con essi
 un trattato, non osava terminare que-
 sta guerra senza il consenso di Tolom-
 meo a cagione di sua madre, ch'era in
 suo potere. Ella gli fece intendere, che
 facesse arditamente, e senza esitanza
 tutto ciò, che gli paresse utile, e glo-
 rioso per Isparta, e di non temer sem-
 pre Tolommeo per una vecchia, e per
 un figliuolo. Ecco i sentimenti, di cui
 vantavansi le donne stesse di Sparta!

An. del M.

3781. In. G.

C. 223.

Polyb. l. 2.

p. 194.

Plut. in

Cleom. p.

815. 817.

Id. in Ara-

to 1. 43.

* Cinque-

cento mila

Scudi.

Intanto essendosi Antigono fatto pa-
 drone di Tegea, di Mantinea, di Or-
 comene, e di molte altre Città, Cleo-
 mene ridotto a difendere la Laconia,
 rendè liberi tutti gl' Iloti, che furono
 in istato di dar cinque mine, cioè du-
 gento cinquanta lire. Da questa contri-
 buzione raccolse cinquecento talenti,*
 armò nella Macedonia due mila di que-
 sti Iloti per opporgli al corpo de' Leu-
 ca-



caspidi di Antigono. Egli formò poscia un' impresa, che certamente non se l'avrebbe immaginata chicchessia. La Città di Megalopoli era in quel tempo considerabilissima, e non la cedeva a Sparta medesima, nè in grandezza, nè in potere. Egli pensò di sforzare la piazza, e di prenderla al primo assalto. Antigono aveva mandato la maggior parte delle sue truppe a' quartieri d'Inverno nella Macedonia, ed era restato ad Egio nell' Assemblea degli Achèi, affine di prendere ivi con essile sue misure per la prossima campagna. Cleomene supponeva, e non senza fondamento, che la guarnigione della Città non fosse forte abbastanza, onde poter resistere contra le sue guardie, non temendo alcun' insulto da un nimico sì debole, e che per poca diligenza, ch'ei facesse, metterebbe Antigono, che n'era attua'mente lontano tre giornate di cammino, nella impossibilità di soccorrerla. La cosa avvenne come se l'era proposta. Essendo arrivato di notte, scaldò le mura, e si fece padrone della Città quasi senza resistenza. La maggior parte degli abitanti si ritirarono a Messene colle loro mogli, e co' loro figliuoli, prima che alcuno si pensasse di seguirli. Antigono seppe questo accidente quando non era più possibile recarvi rimedio.

Cleomene con una generosità, che ha pochi esempli, mandò un Araldo a

Messene per dichiarare a' Megalopolitani, ch'egli darebbe ad essi la loro Città con patto, ch'eglino rinunziassero alla Lega degli Achèi, e che divenissero amici, e confederati di Sparta. Per quanto fosse vantaggiosa questa offerta, non poterono risolversi ad accettarla, e vollero piuttosto essere privati delle loro terre, de' sepoleri de' loro padri, de' loro Templi, in una parola, di tutte le cose loro più care, e più preziose, che violare la fede, che avevano giurata a' loro Alleati. Il famoso Filopemene, di cui poscia parleremo, che trovavasi attualmente in Messene, contribuì non poco a far loro prendere una sì generosa risoluzione. Si crederebbe egli mai di trovare una tal grandezza d'animo, e una tale nobiltà di sentimenti nella feccia della Grecia? Imperocchè si può chiamare con tal nome quel tempo, di cui quì parliamo, paragonandolo a que' felici secoli della Grecia unita, e trionfante, in cui lo splendore delle sue vittorie era spento da quello delle sue virtù.

Il rifiuto de' Megalopolitani pose Cleomene in furore. Sino al momento della risposta solamente egli non aveva tocca la Città, ma avevala conservata con tanta cura, che alcun soldato non aveva ardito farvi il menomo disordine. Ma entrò allora in tale trasporto, che abbandonolla al bottino, mandò a Sparta le
sta-

statue, e le pitture, e dopo aver distrutto, e spianato la maggior parte delle mura, e de' quartieri più forti se ne ritornò a Sparta colle sue truppe. La desolazione di questa Città cagionò un' estremo dolore agli Achèi, e accusavano se stessi come d' un grave delitto per non aver potuto soccorrere sì fedeli Alleati.

Riconobbero ben presto, che in chiamando Antigono, s' erano creato un padrone, e un padrone imperioso, che faceva comperar loro a prezzo della libertà il soccorso, che ad essi porgeva. Fece loro passare un Decreto, il quale diceva, che non si scriverebbe ad alcun Re, e che non si manderebbe alcun' ambasciata senza sua permissione. Obbligolli a mantenere, e stipendiare la guarnigione, ch' ei teneva nella Cittadella di Corinto: cioè, che pagassero eglino stessi i loro proprj legami, giacchè questa stessa Cittadella era quella che tenevali in freno. Eglino si abbandonarono sì vilmente alla servitù, che giunsero sino a fare de' sacrificj, de' libami, e de' Giuochi in onore di Antigono. Arato stesso non ne andò esente. Antigono rialzò in Argo tutte le statue de' Tiranni, che furono atterrate da Arato, e abbattè quelle, ch' erano state erette a quelli, che avevano sorpresa la Cittadella di Corinto, trattorne una sola, ch' era dello stesso Arato. E per quanto questi supplicasse il Re,

non potè giammai piegarlo. Ei vedeva con estremo dolore tutto ciò, che avveniva, ma non era più padrone, e pagava la giusta pena di averne dato uno alla sua patria, e a se medesimo. Dappoichè Antigono ebbe presa Mantinea, e con barbara crudeltà ebbe uccisi, o venduti tutti i Cittadini, abbandonò questa Città agli Argivi per ripopolarla, e diede questa commessione ad Arato, che fu sì vile, che diede alla Città novellamente ripopolata il nome * di quello, che se n'era mostrato il più crudele nimico. Funesto ma salutare esempio, il quale mostra, che qualora gli uomini sono ridotti alla servitù, si veggono ogni giorno sforzati a sempre più avvilirsi senza sapere ove fermarsi.

* Antigo-
nia.

E' un delitto da non perdonarsi ad Arato, e che non può essere coperto da qualsivoglia altra qualità e gloriosa azione, ed è di aver procurato egli stesso di mettere la sua Repubblica in ferri per gelosia di Cleomene suo rivale, di cui soffrir non potè la gloria, e la superiorità, che a questo giovane Principe dava il felice successo delle sue armi. Perchè finalmente, dice Plutarco: Che domandava Cleomene agli Achèi per accordar loro la pace? se non di esser eletto lor Generale? Ora, continua Plutarco: Se era di necessità scegliere tra Cleomene e Antigono, cioè tra un
Gre.

Greco, e un Barbaro, (perchè i Macedoni erano tenuti, e trattati come Barbari) padrone per padrone, l'infimo Cittadino di Sparta non era egli da anteporsi al primo de' Macedoni, almeno presso quelli, che fanno far conto dell'onore, e della nobiltà de' Greci? La gelosia spense tutti questi sentimenti in Arato, tanto è difficile il vedere, con occhio tranquillo un merito superiore!

Per non mostrar di cedere a Cleomene, e per non acconsentire, che un discendente di Ercole, un Re di Sparta, e un Re, che aveva di fresco ristabilita l'antica disciplina, portasse tra suoi titoli quello di Capitan Generale degli Achèi, chiamò un forestiero, di cui egli erasi una volta dichiarato nimico mortale; riempì il Peloponneso de' medesimi Macedoni, cui gloriavasi aver scacciati nella sua giovinezza; si getta a' loro piedi, e con lui tutta l'Acaja per eseguire gli ordini de' loro Satrapi; finalmente d'uomo libero, divenuto un servile adulatore offerisce sagrifizj ad Antigono, e comparendo alla testa d'una processione coronato di fiori, canta inni in suo onore, trattando da Dio un'uomo, non solamente mortale, ma che portava la morte nel seno, e che digià putrefacevasi, essendo vicino a morire di tifichezza. Nondimeno Arato aveva altronde molto me-

rito, ed erasi mostrato un gran personaggio, e assai degno della Grecia. Qui si vide, dice Plutarco, un deplorabile effetto della umana fragilità, che tra tante rare, ed eccellenti qualità non può formare il modello d'una virtù, che sia esente da ogni biasimo.

Noi abbiamo digià osservato, che Antigono aveva mandate le sue truppe nella Macedonia a svernare. Venuta la Primavera, Cleomene formò una impresa, piena di temerità, e di follia per giudizio del volgo, ma dice Polibio, buon giudice in queste materie, ben intesa e piena di saviezza. Sapendo, che i Macedoni erano dispersi ne' loro quartieri, e che Antigono passava il verno in Argo co' suoi amici, e non aveva seco, se non un piccolo numero di soldati stranieri, fece una irruzione nelle Terre di Argo per depredarle. Pensava tra se, che accaderebbe una delle due: o che, se Antigono stimolato dalla vergogna venisse a battaglia, sarebbe certamente vinto; o che, se ricusasse di combattere, perderebbe la sua riputazione presso agli Achei, e all'opposto le truppe Spartane diverrebbero più fiere e ardite, il che avvenne. Imperocchè, siccome dava egli il guasto a tutto il paese, gli Argivi, annojati, perdendo la pazienza si adunavano alla porta del Re con lamenti, e con mormorio sollecitandolo o a combattere, o a cedere il comando a' più
va-

Plut. in
Cleom. p.
816 817.
Polyb. l. 2.
p. 149

valorosi di lui. Ma Antigono da saggio, e prudente Capitano, persuaso, che la vergogna consisteva non in sentirsi dire dell' ingiurie, ma in esporli temerariamente, e senza ragione, e in abbandonare il partito più sicuro, per mettersi in mano del caso, ricusò di uscire, e stette sodo nella sua prima risoluzione di non combattere. Cleomene menò dunque le sue truppe sino appiè delle mura di Argo, e dopo avere impunemente, e senz' alcun timore saccheggiata, e rovinata tutta la pianura, ripigliò il cammino di Sparta.

Questa spedizione gli fece un grande onore, obbligò i suoi nimici a confessare di loro propria bocca, che Cleomene era un' eccellente Generale, degno, e capace di condurre gli affari più rilevanti, e più difficili. In fatti l'aver fatta resistenza colle forze d'una sola Città a tutta la potenza de' Macedoni, a tutto il Peloponneso, malgrado le somme immense, ch' erano loro somministrate dal Re, e il non aver solamente conservata la Laconia intatta, e libera da ogn' insulto, ma ancora l'essere entrato nelle terre de' nimici, l'averle saccheggiate, e l'aver prese loro sì grandi Città, non è effetto d'una mediocre abilità nell' arte militare, nè d'una ordinaria magnanimità. Ma una disgrazia gl' impedì il ristabilire Sparta nell' antico suo potere, come in progresso faremo vedere.

§. V. Celebre battaglia di Selasia guadagnata da Antigono contra Cleomene: questi si ritira in Egitto. Antigono si fa padrone di Sparta, e la tratta con bontà. Morte di questo Principe. Gli succede Filippo figliuolo di Demetrio. Morte di Tolommeo Evergete: gli succede Tolommeo Filopatore. Gran tremuoto in Rodi. Magnifica generosità de' Principi, e delle Città per risarla delle perdite, ch' ella aveva sofferte. Sorte del famoso Colosso.

An. del M.
3781. In.
C. C. 223.
Polyb. l. 2.
p. 150. 154.
Plut. in
Cleom. p.
818. 819.
Id. in Phi-
lop. p. 358.

VEnuta la State, i Macedoni, e gli Achèi uscirono da' loro quartieri, e Antigono si pose alla testa del suo esercito, e si avanzò verso la Laconia. Le sue truppe ascendevano a venti otto mila fanti, e a mille dugento cavalli. Quelle di Cleomene erano in tutte venti mila. Aspettandosi già questa irruzione aveva fortificati tutti i passi con corpi separati, con fossi e tronchi d'alberi, ed erasi accampato a Selasia. Egli conghietturava fondato sopra buone ragioni, che ivi i nimici tenterebbero di entrare nel paese; nel che non s'ingannò. Due monti formano questo stretto: l'uno appellasi Eva, l'altro Olimpo. Tra essi scorre il Fiume Eno, e sulla sponda v'è la strada, che conduce a Sparta. Cleomene, avendo fatta appiè di que' monti una forte trincea, pose sul monte Eva suo fratello Euclida alla

alla testa degli alleati , ed egli si mise sul monte Olimpo cogli Spartani , e cogli esteri . Alpiano , lungo il fiume alle due rive distribul un corpo di cavalleria , con una parte delle truppe forestiere .

Antigono vede al suo arrivo , che tutti i passi erano fortificati , e che Cleomene nel prendere i posti nulla aveva trascurato per mettersi egualmente in istato e di assalire , e di difendersi ; che finalmente la disposizione del suo campo era tanto vantaggiosa , quanto n'era difficile l'accesso . Tutte queste cose gli fecero perdere la voglia di tentare un' assalto , e di venire sì presto alle mani . Egli si accampò in poca distanza , e si fece scudo con un piccolo fiume * . Stette ivi per alcuni giorni a riconoscere la Il Ger- gilo , situazione de' differenti posti , e le disposizioni de' popoli , che componevano l'esercito nimico . Tal volta faceva sembiante di aver certi disegni , e teneva sospesi i nimici sopra ciò , che dovea eseguire . Ma stavano dappertutto in guardia , ed erano da ogni lato fuori di pericolo . Finalmente e l'uno , e l'altro risolvono di venire ad una battaglia decisiva . Non si comprende come Cleomene , ch'era in vantaggio di sito , inferiore d'un terzo a' nimici per lo numero delle truppe , avendo dietro a se una libera comunicazione con Isparta , che poteva mandargli de' viveri , siasi determinato senza necessità a dare una battaglia , che do-

veva decidere della sorte di Sparta.

Ma Polibio ne accenna la cagione. Egli osserva, che Tolommeo aveva fatto dire a Cleomene, che non gli manderebbe più soccorso di soldo, e che lo aveva efficacemente esortato ad accomodarsi con Antigono. Ora Cleomene non aveva più alcun capitale per questa guerra: era debitore di molte paghe alle truppe straniere, e aveva molta difficoltà a mantenere le sue proprie. Questo senza dubbio fu il motivo, che lo stimolò a venire a battaglia.

Dato da una parte, e dall'altra il segno, Antigono fece andare contra quelli, ch'erano al monte Eva, i Macedoni, e gl'Illirj mescolati alternativamente disposti in battaglioni. La seconda linea era di Acarnaniesi, e di Cretesi. Dietro ad essi v'erano due mila Achèi, che formavano come un corpo di riserva. Schierò la cavalleria sulla riva per opporla alla cavalleria nimica, e fecela sostenere da mille pedoni Achèi, e da altrettanti Megalopolitani. Egli poi prendendo gli esteri leggiermente armati, e i Macedoni andò verso il monte Olimpo per attaccar Cleomene. I forestieri erano nella prima linea, dietro ad essi la Falange Macedone divisa in due, una parte sopra l'altra, perchè il terreno non permetteva il dilatarsi con maggior fronte.

La zuffa cominciò sul monte Eva. Gli armati alla leggiera, che da principio

pio erano stati destinati per cuoprire , e sostenere la cavalleria di Cleomene , veggendo, che le Coorti degli Achèi erano senza retroguardia gli assalirono per coda . Quelli , che si sforzavano di guadagnare le falde del monte, si videro allora molto alle strette , e in un gran pericolo , minacciati nello stesso tempo per fronte da Euclida, ch' era nella parte superiore , e caricati per coda dagli esteri , da' quali erano furiosamente battuti . Filopemene era co' suoi Cittadini nella cavalleria di Antigono , sostenuta dagl' Illirj . Egli non avevan' ordine di restare nel loro posto senza muoversi , finchè fosse loro dato un certo segno . Filopemene vedeva , che non era cosa difficile l' andare contra questa infanteria leggiera , e rovesciarla , e che quello era il tempo di farlo . Ei disse tosto la sua opinione agli Uffiziali del Re , che comandavano la cavalleria . Ma questi neppur si degnarono di ascoltarlo , perchè non aveva mai comandato , ed era assai giovane , e lo rattarono da visionario . Egli non si raffreddò , e solo co' suoi cittadini andò ad attaccare questa infanteria , la fece piegare , la pose in fuga , e ne fece una grande strage .

Con questo mezzo i Macedoni , e gl' Illirj , liberati da questo impedimento , salirono arditamente , e con confidenza . Euclida doveva combattere contra una Falange , tutta la cui forza consisteva

nella stretta unione delle sue parti, nell'impeto eguale delle sue picche intrecciate, e moltiplicate, nell'urto uniforme di questo corpo massiccio, che col suo peso rovescia, e opprime tutto ciò, che gli si oppone all'incontro.

Per prevenire questo inconveniente, un perito Capitano sarebbe disceso colle sue truppe men pesanti, e più sciolte, assai di lontano dinanzi a questa Falange. Egli l'avrebbe attaccata, mentre cominciava a salire: e l'avrebbe circondata da tutte le parti: e ajutato dall'inegalità del monte, e dalla difficoltà del salire così alla scoperta, avrebbe procurato di farvi qualche apertura, per turbarne la marcia, per confonderne le file, per romperne l'ordine di battaglia: e nel tempo stesso, avrebbe a poco a poco rinculato, e riacquistato l'alto del monte a misura, che la Falange avanzasse. Dopo averle fatto perdere in tal guisa l'unico vantaggio, ch'ella aspettava dalla qualità delle sue armi, e dalla disposizione delle sue truppe, profittando della comodità del posto, che occupava, avrebbe la agevolmente messa in fuga.

Ma egli all'opposto lusingandosi che non potesse mancargli la vittoria, e credendo di poter lasciar salire senza difficoltà ad alto i nimici, affine, di farli poscia fuggire con una discesa più impetuosa, restò sulla cima. Ma non essendosi

dosi riserbato tanto spazio per fare un giro all' indietro, e per iscanfare l' urto formidabile della Falange, che scagliavasi contra di lui con buon ordine, egli si vide sì angustiato, che gli fu forza combattere sulla cima del monte. Le sue truppe non sostennero a lungo il peso dell' armatura, e dell' ordine di battaglia di questa infanteria, ch' erasi tosto ben disposta sull' altezza, e messasi in istato di combattere: ed Euclida, che non aveva terreno nè per rinculare, nè per cambiar posto, fu ben presto rovesciato.

Intanto la cavalleria era alle mani. Quella degli Achèi battevasi gagliardamente, e sopra tutto Filopemene, perchè questa battaglia doveva decidere della libertà della loro Repubblica. Egli combattendo a piedi, essendogli stato ucciso il cavallo, ricevette un gran colpo nelle cosce, ma la ferita non fu mortale, nè di conseguenza.

Al monte Olimpo i due Re fecero cominciare la battaglia alle truppe leggiermente armate, e alle forestiere, di cui ciascheduno di essi ne aveva intorno a cinque mila. Facendosi la battaglia sugli occhj de' due Re, queste truppe vi si segnarono, e nel combattere separatamente, e nella mischia universale. Battevanli con estremo vigore da corpo a corpo, e fila contra fila. Cleomene veggendo suo fratello messo in fuga, e che la cavalleria, ch' era nel pia-

non cominciava a piegare, entrò in timore, che l'esercito nimico si scagliasse contra di lui da tutte le parti; quindi stimò bene rovesciare tutte le trincee del suo campo, e farne uscire da un lato tutte le truppe delle prime file. Avendo le trombe dato il segno a' soldati leggiermente armati, che si ritirassero dallo spazio, che v'era tra i due campi, le Falangi si avvicinano da una parte, e dall'altra, cambiando di mano le loro picche, e cominciando a dar la carica. L'azione fu fiera. Ora i Macedoni piegavano oppressi dal valore degli Spartani: ora questi erano rispinti dall'impeto della Falange Macedone. Finalmente le truppe di Antigono, avanzandosi colle picche ferrate, e scagliandosi contra i Macedoni con quella violenza, che può avere la forza della Falange doppia, gli scacciarono dalle loro trincee. La rotta fu universale. Una gran parte degli Spartani restarono uccisi sul campo; gli altri prefero con gran disordine la fuga. Intorno a Cleomene vi restarono alcuni Cavalieri, co' quali ritirossi a Sparta. Plutarco dice, che in questa battaglia perirono quasi tutte le truppe forestiere, e che di sei mila Spartani se ne salvarono solamente dugento.

Si può dire, che Antigono in un certo senso sia debitore di questa vittoria al coraggio, e alla prudenza del giovane Filopemene. La risoluzione ardita, ch'ei pre-

ei prese di attaccare l'infanteria leggiera de' nimici, fu la cagione della rotta dell'ala comandata da Euclida, e questa si tirò dietro la sconfitta di tutto l'esercito. L'azione intrapresa da un semplice Capitano di cavalleria; non solamente senza ordine, ma contra il sentimento degli Uffiziali superiori, pare contraria alle regole. Ma ve n'è una superiore a tutte, ch'è la salute dell'esercito. Se il Generale fosse stato presente avrebbe egli stesso ordinata questa mossa. Un momento di dilazione poteva farne mancar l'esito. In fatti Antigono stesso approvò quest'azione. Imperocchè dopo la battaglia, facendo sembiante di essere sdegnato, domandò ad Alessandro, che comandava la sua Cavalleria, perchè avesse data la carica prima del segno, contra il suo ordine. Avendogli risposto Alessandro, che non egli, ma un giovane Uffiziale di Megalopoli aveva cominciato contra i suoi ordini. Antigono gli disse: *Questo Giovane, cogliendo l'occasione, si è condotto da gran Capitano; e voi Capitano vi siete condotto da giovane.*

Sparta in questo disastro se comparire quell'antica sua costanza, e quell'antico suo coraggio, che mostrano avere un non so che di feroce, e che in tutti i tempi hanno disfinti i suoi
Citta.

Cittadini. Nessuna moglie pianse la morte di suo marito: I. vecchj lodavano la morte de' loro figliuoli; e i figliuoli si rallegravano de' loro padri, ch'erano morti in battaglia. Tutti piagnevano la loro propria sorte di non aver potuto sacrificare la vita alla libertà della patria. Aprivano le loro case a quelli, che ritornavano dall'esercito coperti di ferite, e ne prendevano una cura particolare, somministrando loro amorosamente tutto il bisognevole. Non vi fu nella Città alcuna turbolenza, nè alcuna confusione. Ognuno era più occupato in piagnere le pubbliche disgrazie, che le proprie.

Cleomene arrivato a Sparta consigliò i suoi Cittadini a ricevere Antigono, e disse loro, che in qualunque stato ci si trovasse, quando potesse fare qualche cosa, che fosse utile a Sparta, la farebbe con suo sommo piacere. Entrato poscia nella sua casa, non volle nè bere, benchè avesse gran sete, nè sedere, benchè fosse assai stanco: ma appoggiando armato sopra una colonna il capo, dopo aver riandati per qualche tempo tra se i diversi partiti, che poteva prendere, uscì ad un tratto, e andò co' suoi amici al porto di Gizio, ed essendosi imbarcato sopra alcuni vascelli, che aveva fatti preparare, fece vela verso l'Egitto.

Avendogli uno Spartano rappresentati vivamente gli effetti funesti del viaggio, che meditava in Egitto, e il disonore, che

che vi farebbe per un Re di Sparta l' andarsi ad abbassare vilmente ad un Principe forestiero, efortollo efficacemente a prevenire questi giusti rimproveri con una morte volontaria, e gloriosa, e a giustificarsi con ciò presso quelli, ch' erano morti nelle campagne di Selasia per la libertà di Sparta. „ Tu t'inganni, gli „ rispose Cleomene, in credere, che sia „ forza, e coraggio, l' affrontare la „ morte per lo timore d' un falso diso- „ nore, o per lo desiderio d' una vana „ lode: di piuttosto, ch' è debolezza e „ viltà. Bisogna, che la morte, che si „ sceglie non sia la fuga d' un' azione, „ ma un' (a) azione; non essendovi co- „ sa più vergognosa quanto il vivere, e „ il morire da se medesimi. Quanto a „ me io procurerò di essere utile alla „ mia patria fino all' ultimo sospiro. „ Quando ci mancherà questa speranza, „ allora ci farà facile il morire, se ne „ abbiain tanta voglia „.

Appena Cleomene era partito, che Antigono arrivò in Isparta, e se ne fece padrone. La trattò non da vincitore, ma da amico, dichiarando, ch' egli aveva fatta la guerra non agli Spartani,

An. del M.
3781. In. G.
C. 223.

Plut. in.
Cleom. p.
819.

Polyb. l. 2.
p. 155.

Justin. l.
28. c. 4.

(a) Era principio degli Antichi, che la morte degli uomini di Stato non dovesse essere inutile alla Repubblica, nè oziosa, ma un' effetto del lor ministero, e una delle lor più importanti azioni. Plut. in Lycurg. pag. 57.

ma a Cleomene, la cui fuga aveva soddisfatto, e disarmato il suo sdegno. Aggiunse, che sarebbe cosa gloriosa per lo suo nome, che si dicesse presso la posterità, che Sparta era stata salvata dal Principe, che solo aveva avuta la fortuna di prenderla. Egl' intendeva di aver salvata Sparta coll' avere abolito tutto ciò, che il zelo di Cleomene fatto aveva per lo ristabilimento dell' antiche leggi di Licurgo, il che cagionò la sua rovina. Sparta perdè tutto colla sconfitta, e colla partenza sforzata di Cleomene. Una giornata rovinò que' felici principj di potere, e di gloria, e le levò anche la speranza di poter giammai ristabilirsi nel suo antico splendore, e nella sua primiera autorità, che sussistere non potevano, dacchè le fosse interdetto l' uso degli antichi suoi costumi, e delle sue leggi, che n'erano state il fondamento. La corruttela ripigliò il suo corso, e fortificossi sempre più sino alla sua intera decadenza, che non tardò molto a succedere. Si può dire, che le mire, e l' imprese ardite di Cleomene furono gli ultimi sforzi d' una libertà spirante.

Tre giorni dopo, che Antigono fu entrato in Isparta, ne partì sulla notizia, ch' ei ricevette, dell' essersi accesa nella Macedonia la guerra, e che i Barbari facevano un guasto orribile in tutto il paese. Se questa novella fosse arrivata tre giorni prima, Cleomene sarebbe-
 si sal-

si salvato. Antigono era di già assalito da una gran malattia, che degenerò finalmente in una tifichezza totale con un catarro generale in tutto il corpo, che due, o tre anni dopo gli levò la vita. Non si lasciò nondimeno abbattere dal male, e trovò ancora in se forze tali, onde provvedere alle nuove battaglie nel suo proprio Regno. Dicesi, che dopo la vittoria, ch'ei riportò sopra gl' Illirj, trasportato dal giubilo abbia ripetuto più volte, *O la bella, e la felice giornata!* e che abbia dette queste parole con sì grande sforzo, che gli si ruppe una vena, e perdè molto sangue. Questo sintomo fu seguito da una febbre continua violentissima, di cui morì. Egli aveva nominato prima per suo successore Filippo, figliuolo di Demetrio, in età allora di quattordici anni; o per dir meglio, gli restituì lo scettro, di cui non era stato che depositario.

Intanto Cleomene arrivò in Alessandria. Quand' egli salutò la prima volta il Re, fu accolto dallo stesso assai freddamente, e senz' alcuna distinzione. Ma quando diede saggi del suo gran senno, ed ebbe fatto vedere nella sua familiare conversazione la franchezza, e la semplicità Laconica, tutta piena di grazia senza bassezza, e accompagnata da un nobile ardore qual conveniva alla sua nascita, e alla sua dignità, allora Tolommeo conobbe tutto il suo pregio, e lo

An. del M.
3782. In. G.
C. 222.

* Venti-
quattro
mila scudi.

Strab. l. 17.
P. 796.

Monum.
Adulit.

* Stretto di
Babelman-
del.

e lo stimò infinitamente più, che tutti i Cortigiani, i quali cercavano solo di piacerli con villi adulazioni. Egli si pentì ancora di aver trascurato un sì grand' uomo, e di averlo abbandonato ad Antigono, che colla sua sconfitta aveva acquistato gran credito, e accresciuto di molto il suo potere. Procurò dunque di consolare, e di sollevare Cleomene con ogni sorta di onore, e lo animò, promettendogli di rimandarlo in Grecia con una flotta, e con del danaro, e di ristabilirlo sul Trono. Gli assegnò una pensione di ventiquattro talenti * annui; co' quali mantenne se, e i suoi amici con somma semplicità, risparmiando tutto il rimanente per impiegarlo in sovvenire alle necessità di quelli, che si ritiravano dalla Grecia in Egitto. Ma Tolommeo morì prima di aver potuto adempiere la promessa fattagli di rimandarlo nella sua patria. Questo Principe aveva regnato venticinque anni. Egli è l'ultimo di questa stirpe, che abbia avuto della moderazione, e qualche virtù. Quasi tutti quelli, che vennero dopo di lui furono mostri di dissolutezza, e di scelleraggine. Dopo la pace colla Siria erasi principalmente applicato a dilatare il suo dominio dalla parte del Mezzodì. Lo ampliò altresì nel Mar Rosso tanto dalla parte dell' Arabia, quanto da quella dell' Etiopia sino allo stretto * che l'uni-

l'unisce all'Oceano Meridionale. Gli succedette suo Figliuolo Tolommeo, soprannomato Filopatore.

Qualche tempo prima era avvenuto a Rodi un gran tremuoto, che vi cagionò danni considerabili. Tutte le mura, tutti gli Arsenali, tutti i luoghi del Porto, ne quali si ricopravano le navi, furono in gran parte rovinati. Il famoso Colosso, che passava per una delle meraviglie del Mondo, fu atterrato, e totalmente distrutto. Si può giudicare, che questo tremuoto non abbia perdonato, nè alle case particolari, nè agli edifizj pubblici, nè a' Templi. La perdita montava a somme immense. In questo comune disastro i Rodiani ridotti all'ultime angustie mandarono Deputati presso tutti i Principi vicini per implorare il loro soccorso. Vi fu tra essi, per consolare, e sollevare questa disolata Città, una emulazione degna di somma lode, e senza esempio. Tra tutti gli altri si segnarono Gerone, e Gelone in Sicilia, e Tolommeo in Egitto. I primi diedero più di cento talenti (centomila scudi), e posero nella Piazza due Statue una del Popolo Rodiano, l'altra del Siracusano, il primo de' quali era coronato dal secondo, per mostrare, dice Polibio, che i Siracusani giudicavano aver eglino stessi ricevuta una grazia, e un beneficio, per aver potuto procurare qualche sollievo a que' di Rodi.

To-

An. del M.

3782. In G.

C. 122.

Polyb. l. 5.

p. 428. 431.

Tolommeo , senza parlare di molte altre spese , che montavano a somme considerabili , somministrò trecento talenti (trecento mila scudi) ; un milione di misure di frumento ; della materia per fabbricare dieci Galere a cinque ordini di remi , e altrettante a tre ordini ; una quantità prodigiosa di legnami per altri bastimenti , e in particolare per ristabilire il Colosso , tre mila talenti , cioè nove milioni . Antigono , Seleuco , Prussia , Mitridate , e tutti gli altri Principi , come pure tutte le Città segnarono la loro liberalità . I particolari vollero anch' eglino entrare a parte di questa gloria , e dicesi d' una Matrona appellata Chriseide veramente degna del suo nome , che sola somministrò cento mila misure di frumento . I Principi d' oggi , dice Polibio , i quali credono di aver fatto assai quando hanno dato quattro o cinque mila scudi , comprendano quanto sieno lontani da quelli , de' quali abbiamo ora parlato . In pochi anni Rodi fu ristabilita in uno stato più opulento , e più grandioso di quello , ch' era stata per lo passato , toltone il Colosso .

Chryseis significa d' oro

Questo Colosso era una Statua di metallo d' una prodigiosa grandezza , come di sopra abbiamo detto . Si pretende che il danaro raccolto dalla mentovata contribuzione montasse a cinque volte più della perdita . I Rodiani in
luo-

Strab. l. 14.
p. 652.

luogo d'impiegare questa somma, com'era la principale intenzione di quelli, che lo avevano dato, in rialzare il Colosso pretesero che l'Oracolo di Delfo lo avesse loro proibito, ed eglino se ne arricchirono. Il Colosso restò abbattuto com'era per 894. anni, in capo a' quali (l'anno di Gesù-Christo 672.) Zinar. sub regno Constantis Imper. Cedrenus. Moavvia il sesto Califo o Imperadore de' Saraceni, avendo preso Rodi, lo vendè ad un Mercatante Ebreo, che ne caricò novecento Cammelli: cioè tanto fu, che computando otto cento libbre per ogni carico, il metallo del Colosso, oltre a quello consumato dalla ruggine, e quello, che probabilmente sarà stato involato, montava ancora a settecento, e venti mila libbre, o sia a sette mila dugento quintali.

Fine del Settimo Tomo.

TAVOLA

DEL SETTIMO VOLUME

DELLA

STORIA ANTICA

DE' GRECI.

INTRODUZIONE.

- §. I. **C**arattere , e disegno della
Storia compresa nel presente
Volume . pag. 3
- §. II. Compendio Cronologico della Sto-
ria contenuta in questo settimo Vo-
lume . 10
- I. Regno di Egitto . 12
- II. Regno di Siria . ivi
- III. Regno di Macedonia . 13
- IV. Regno di Tracia , e di Bitinia . 14
- §. III. Compendio Cronologico della Sto-
ria di molti piccoli Regni . 15

LIBRO DECIMOSESTO

STORIA

DE' SUCCESSORI

DI ALESSANDRO

ARTICOLO PRIMO.

§. I. **T**urbolenze , che seguono la morte di Alessandro . Divisione delle Provincie tra' suoi Generali . Arideo scelto per Re . Perdica stabilito come suo Tutore , e come Reggente dell' Imperio . 26

§. II. Ribellione de' Greci nell' Asia superiore . Movimenti in Atene sulla novella della morte di Alessandro . Spedizione di Antipatro nella Grecia . Egli è prima vinto , poi
2 scia

scia vincitore, Si fa padrone di Atene, e vi lascia una guarnigione. Fuga, e morte di Demostene. 36

§. III. Convoglio di Alessandro. Il suo corpo è portato in Alessandria. Eumene è messo da Perdicca in possesso della Cappadocia. Tolommeo, Cratere, Antipatro, e Antigono si collegano contra l'uno, e l'altro. Morte di Cratere. Infelice spedizione di Perdicca in Egitto: egli è ucciso. 60

§. IV. E' data la Reggenza ad Antipatro. Eumene assediato da Antigono in Nora. Gerusalemme assediata, e presa da Tolommeo. Demade messo a morte da Cassandro. Antipatro, morendo, elegge in sua vece Poliperconte per Reggente. Questi vicchiama Olimpia. Antigono divenuto assai potente. 75

§. V. Focione condannato a morte dagli Ateniesi. Cassandro si fa padrone di Atene. Vi stabilisce Demetrio Falereo per governare la Repubblica: saviezza del suo governo. Eumene esce di Nora. Differenti spedizioni di Antigono, di Seleuco, di Tolommeo, e di altri Capi contra di lui. 80

lui. Olimpia fa morire Arideo. Ella stessa è fatta morire per ordine di Cassandro. Guerra di questi contra Poliperconte. Ristabilimento di Tebe. Eumene è tradito dalle sue truppe, consegnato ad Antigono, e messo a morte. 88

§. VI. Seleuco, Tolommeo, Lisimaco, e Cassandro formano una lega contra Antigono. Questi leva a Tolommeo la Siria, e la Fenizia; e dopo un lungo assedio si fa padrone di Tiro. Demetrio, figliuolo di Antigono, comincia a farsi conoscere nell' Asia Minore. Nella prima battaglia resta vinto, e nella seconda vincitore. Seleuco si fa padrone di Babilonia. Trattato di pace tra' Principi, che incontanente è rotto. Cassandro fa morire il giovane Re Alessandro con Rosane sua Madre. Ercole altro figliuolo di Alessandro il Grande è ucciso da Poliperconte con sua Madre Barsina. Antigono fa morire Cleopatra sorella dello stesso Alessandro. Ribellione di Osella nella Libia. 139

§. VII. Demetrio figliuolo di Antigono assedia e prende Atene, e vi stabilisce

lisce il governo Democratico . Demetrio Falereo , che vi comandava , si ritira a Tebe . Egli è condannato a morte , e sono atterrate le sue statue . Passa in Egitto . Onori eccessivi , che gli Ateniesi rendono ad Antigono , e a suo figliuolo Demetrio . Questi riporta colla sua flotta una gran vittoria sopra Tolommeo , prende Salamina , e si fa padrone di tutta l' Isola di Cipro . Dopo questa vittoria Antigono , e Demetrio prendono il titolo di Re , e al loro esempio anche gli altri Principi . Antigono forma un' intraprendimento contra l' Egitto , che gli riesce male . 166

§. VIII. Demetrio forma l' assedio di Rodi , ch' egli leva un' anno dopo con un trattato vantaggioso alla Città . Elepoli famosa macchina . Colosso di Rodi . Protogene celebre pittore non molestato dal nimico, durante l' assedio . 188

§. IX. Spedizione di Seleuco nell' India . Demetrio fa levare a Cassandro l' assedio di Atene . Onori eccessivi ch' egli riceve in questa Città . Lega tra Tolommeo , Seleuco , Cassan-

sandro, e Lisimaco contra Antigono,
e Demetrio. Battaglia d' Issa Città
di Frigia, ove Antigono è ucciso,
e Demetrio messo in fuga. 218

ARTICOLO SECONDO.

§. I. **I** Quattro Principi vincitori divi-
dono l' Imperio di Alessandro il
Grande in quattro Regni. Seleuco
batte molte Città. Atene chiude le
porte a Demetrio. Questi si ricon-
cilia con Seleuco, poscia con Tolom-
meo. Morte di Cassandro. Principj
di Pirro. Atene presa da Deme-
trio. Ei perde quasi nel tempo stes-
so quanto possedeva. 230

§. II. I due figliuoli di Cassandro con-
tendono per la Corona di Macedo-
nia. Demetrio, chiamato in soccorso
di Alessandro lo uccide, ed è pro-
clamato Re da' Macedoni. Ei fa
gran preparativi per rendersi padro-
ne dell' Asia. Lega potente contra
di lui. Pirro e Lisimaco gli leva-
no la Macedonia, e la dividono tra
essi. Ma Pirro è ben presto costret-
to ad uscirne. Fine funesto di De-
metrio, che muore in prigione. 245

- §. III. Tolommeo Sotero cede l' Imperio a suo figliuolo Tolommeo Filadelfo . Torre di Faro battuta . Immagine di Serapide portata in Alessandria . Famosa Biblioteca stabilita allora in questa Città con un' Accademia di Dotti . Demetrio Falereo presiedeva all' una e all' altra . Morte di Tolommeo Sotero . 262
- §. IV. La pompa di Tolommeo Filadelfo Re di Egitto . 272
- §. V. Principj del Regno di Tolommeo Filadelfo . Morte di Demetrio Falereo . Seleuco cede sua Moglie , e una parte del suo Imperio a suo figliuolo Antioco . Guerra di Seleuco contra Lisimaco : questi è ucciso in una battaglia . Seleuco è assassinato da Tolommeo Cerauno , ch' era stato da lui colmato di benefizj . Due figliuoli di Arsinoe uccisi da Cerauno suo fratello ; esilio di questa Principessa . Cerauno n' è ben presto punito perdendo la vita in una battaglia , ch' ebbe co' Galli . Loro tentativo contra il Tempio di Delfo . Antigono si stabilisce nella Macedonia . 290
- §. VI. Tolommeo Filadelfo fa tradurre in

in Greco i libri sacri, ch' erano diligentemente conservati dagli Ebrei, per ornarne la sua Biblioteca. Questa è la versione, che appellasi la Versione de' Settanta. 314

§. VII. Diverse spedizioni di Pirro. In Italia, due battaglie contra i Romani a Cinea: In Sicilia. In Italia per la seconda volta: terza battaglia contra i Romani, in cui Pirro è vinto. In Macedonia, di cui s'impadronisce per qualche tempo dopo aver vinto Antigono. Nel Peloponneso: ei forma inutilmente l'assedio di Sparta. Egli è ucciso in quello di Argo. Deputazione di Filadelfo a' Romani, e de' Romani a Filadelfo. 319

§. VIII. Atene assediata, e presa da Antigono. Sotado Poeta Satirico giustamente punito. Ribellione di Maga contra Filadelfo. Morte di Filetere fondatore del Regno di Pergamo. Morte di Antioco Sotero. Gli succede suo figliuolo Antioco soprannomato Teo. Fatiche di Tolommeo utili per lo commercio. Accomodamento di Maga con Filadelfo; morte del primo. Guerra tra Antioco e To.

Tolommeo. Ribellione dell' Oriente contra Antioco. Rinnione de' due Re. Morte di Tolommeo, Filadelfo. 378

§. IX. *Carattere, e qualità di Tolommeo Filadelfo.* 401

ARTICOLO TERZO.

§. I. **A**ntioco Teo avvelenato da sua Moglie Laodice, che fa dichiarar Re Seleuco Callinico. Ella fa morire anche Berenice, e suo Figliuolo. Tolommeo Evergete vendica la loro morte, fa morire Laodice, e s' impadronisce d' una parte dell' Asia. Antioco Gierace e Seleuco suo fratello s' uniscono contra Tolommeo. Morte di Antigono Gonata Re di Macedonia: gli succede suo figliuolo Demetrio. Guerra tra i due fratelli Antioco e Seleuco. Morte di Eumene Re di Pergamo. Gli succede Attalo. Imperio de' Parti fondato da Arsace. Antioco ucciso da' ladri. Seleuco fatto prigioniero da' Parti. Credito di Gioseffo, Nipote di Onia, presso Tolommeo. Morte di Demetrio Re di Macedonia. Antigono s' impadronisce del suo trono. Mor.

§. II. Fondazione d'ella Repubblica degli Achèi . Arato libera Sicione dalla tirannia . Carattere di questo giovane Greco . Ajutato dalle liberalità di Tolommeo Evergete seda la rivoluzione , ch' era per nascere in Sicione . Leva Corinto ad Antigono Re di Macedonia . Fa entrare molte Città nella Lega degli Achèi ; cioè Megara , Trezeno , Epidauro , e Megalopoli . Egli non ebbe lo stesso successo rispetto ad Argo . 427

§. III. Agide Re di Sparta intraprende a riformare questa Città , e a farvi rinascere le antiche leggi di Licurgo , e in qualche parte gli vien fatto . Nel ritorno d'una Campagna , in cui evasi unito ad Arato contra gli Etolj , trova tutto cambiato in Isparta . Finalmente egli è condannato a morte , e soggiace alla sentenza . 456

§. IV. Cleomene sale sul trone di Sparta . Nuove guerre cogli Achei , e riporta sopra di essi molti vantaggi . Riforma il governo di Sparta , e ristabilisce l' antica disciplina . Riporta nuovi vantaggi sopra gli Achèi ,

chèi, e sopra *Arato*. Questi chiama
in loro soccorso *Antigono Re di Ma-*
cedonia, che fa riportar loro molte
vittorie; e prende molte *Piazze* a'
nemici. 483

§. V. Celebre battaglia di *Selasia* gua-
dagnata da *Antigono* contra *Cleome-*
ne: questi si ritira in *Egitto*. *An-*
tigono si rende padrone di *Sparta*,
e la tratta con bontà. Morte di que-
sto Principe. Gli succede *Filippo* fi-
gliuolo di *Demetrio*. Morte di *To-*
lommeo Evergete. *Tolommeo Filopa-*
tore gli succede nel Trono. Gran
tremuoto avvenuto in *Rodi*. Ma-
gnifica generosità de' Principi, e del-
le Città per risarla delle perdite,
ch' ella aveva sofferte. Sorte del fa-
moso *Colosso*. 512



1609734

523756

1955

523756

